
Giulia Berchio

MODELLARE IL BILINGUISMO

**Produzioni orali
in italiano e svizzero-tedesco
di parlanti a dominanza linguistica variabile**



**Materiali Linguistici
Università di Pavia**

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

Materiali Linguistici. Collana a cura del Dipartimento di Studi Umanistici – Sezione di Linguistica Teorica e Applicata – dell’Università di Pavia

Materiali Linguistici è una collana fondata nel 1990, che pubblica studi su vari aspetti delle lingue naturali e della loro evoluzione storica. La collana riflette la molteplicità di punti di vista teorici e metodologici che la linguistica oggi comprende, con riferimento in particolare ai seguenti temi: descrizione dei sistemi linguistici, tipologia, sociolinguistica, semantica, pragmatica e apprendimento linguistico. *Ogni volume è sottoposto a processo di peer review.*

Materiali Linguistici. Book Series edited by the Department of Humanities – Section of Theoretical and Applied Linguistics – University of Pavia

Materiali Linguistici is a peer-reviewed series founded in 1990. It publishes studies on various aspects of natural languages and their historical evolution. The series reflects the wide range of methodological and theoretical approaches of contemporary linguistics, with particular reference to the following themes: description of linguistic systems, typology, sociolinguistics, semantics, pragmatics and language learning.

Direzione – General Editors

Anna Giacalone Ramat, Elisa Roma (*Università di Pavia*)

Comitato Scientifico di Redazione – Editorial Board

Università di Pavia

Ilaria Fiorentini

Maicol Formentelli

Maria Freddi

Elisabetta Jezek

Silvia Luraghi

Gianguido Manzelli

Maria Pavesi

Chiara Zanchi

Cecilia Andorno, *Università di Torino*

Annalisa Baicchi, *Università di Genova*

Giuliano Bernini, *Università di Bergamo*

Sonia Cristofaro, *Sorbonne Université*

Pierluigi Cuzzolin, *Università di Bergamo*

Guglielmo Inglese, *Università di Torino*

Caterina Mauri, *Università di Bologna*

Vito Pirrelli, *CNR Pisa*

Michele Prandi, *Università di Genova*

Irina Prodanof, *CNR Pisa*

Paolo Ramat, *Accademia dei Lincei*

Andrea Sansò, *Università dell’Insubria*

Massimo Vedovelli, *Università di Siena*

Segreteria – Editorial Assistant

Ilaria Fiorentini (*Università di Pavia*)

Dipartimento di Studi umanistici – Sezione di Linguistica

C.so Carlo Alberto 5, I-27100 Pavia; tel. 0382984484.

Per maggiori informazioni: www.lettere.unipv.it/diplinguistica



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Giulia Berchio

MODELLARE IL BILINGUISMO

Produzioni orali
in italiano e svizzero-tedesco
di parlanti a dominanza linguistica variabile

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Il volume è stato pubblicato con il sostegno del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica.



Isbn: 9788835151937

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835151937

Indice

Ringraziamenti	pag.	9
Introduzione	»	11
Parte prima Inquadramento teorico		
1. Dinamiche linguistiche nella realtà elvetica	»	17
1.1. La Svizzera multi- e plurilingue e il bilinguismo italiano/ svizzero-tedesco	»	17
1.2. L'italiano: alla ricerca di tracce di bicentrismo	»	20
1.3. Lo <i>Schwiizerdütsch</i> : l'insensibilità alla prescrizione, un punto a favore della varietà	»	23
2. Definire il parlare bilingue in funzione della sua operaziona- lizzazione	»	26
2.1. La nozione di bilinguismo nel corso del tempo	»	26
2.2. Il bilinguismo come un fatto di dominanza	»	29
2.3. Produzioni bilingui in contesto: differenze e somiglianze strutturali, <i>transfer</i> concettuali e assi della variazione	»	32
3. La vita di una lingua nel suo rapporto con la società	»	36
3.1. Definire l'identità di una lingua: atteggiamenti di istituzio- ni, editoria e comunità di parlanti	»	36
3.2. (Ac)cogliere la varietà e la variazione linguistica	»	40
3.3. Lingua prodotta, lingua percepita	»	43
4. Strutturare, collegare e mettere in evidenza informazioni nei sistemi linguistici italiano e tedesco	»	45
4.1. Gestire le informazioni nel discorso: <i>topic</i> e <i>comment</i> , dato e nuovo	»	45
4.2. Il modello della <i>quaestio</i> , ovvero: il 'nocciolo della questione'	»	49

4.3. Meccanismi di strutturazione dell'informazione in prospettiva testuale e acquisizionale	pag.	51
4.3.1. Relazioni additive e di similarità	»	53
4.3.1.1. Addizione dell'entità	»	54
4.3.1.2. Similarità dell'azione	»	59
4.3.2. Relazioni contrastive	»	60
4.3.2.1. Il contrasto di polarità	»	61
4.3.2.2. Il contrasto d'entità	»	66
4.3.2.3. Il contrasto temporale	»	69
4.3.3. Riepilogo delle strategie linguistiche per la marcatura di relazioni additive e contrastive e possibile classificazione nei termini della messa in evidenza dell'entità	»	70

Parte seconda

Approccio metodologico

5. Obiettivi e domande di ricerca, partecipanti e strumenti	»	77
5.1. Obiettivi e domande di ricerca	»	77
5.2. Partecipanti alla ricerca	»	79
5.2.1. Partecipanti allo studio principale	»	80
5.2.2. Partecipanti allo studio esplorativo	»	83
5.3. Gli strumenti: un approccio composito	»	84
5.3.1. Profilo delle/dei partecipanti: il <i>Bilingual Language Profile</i> (BLP)	»	85
5.3.2. Test di vocabolario: LexTALE e DIALANG	»	88
5.3.3. Attività di produzione: <i>The Finite Story</i>	»	93
5.3.3.1. Perché uno strumento per l'elicitazione di dati linguistici	»	93
5.3.3.2. A ogni fenomeno la sua etichetta	»	97
5.3.3.3. Alcune criticità nell'impiego dello strumento	»	100
5.3.3.4. L'accordo tra annotatrici	»	101
5.3.4. Attività di percezione	»	104

Parte terza

Risultati

6. Marcatura dei contesti e delle relazioni informative	»	111
6.1. I contesti informativi	»	113
6.1.1. Espressione dell'additività e/o similarità (Contesto 1)	»	114
6.1.2. Espressione del contrasto d'entità e/o di polarità dell'azione (Contesto 2)	»	117
6.1.3. Espressione del contrasto temporale e/o di polarità dell'azione (Contesto 3)	»	121

6.2. Le singole strategie di marcatura	pag. 125
6.2.1. Strategie per l'additività	» 126
6.2.1.1. Integrazione sintattica del focalizzatore additivo	» 129
6.2.2. Strategie per la similarità	» 137
6.2.3. Strategie per il contrasto di polarità dell'azione	» 141
6.2.4. Strategie per il contrasto d'entità	» 148
6.2.5. Strategie per il contrasto temporale	» 154
6.3. Entità in evidenza	» 158
7. Tendenze nell'orientamento linguistico: adozione di uno stile italofono o tedescofono?	» 173
7.1. Definizione delle ipotesi	» 174
7.2. Scelta delle variabili e dei modelli statistici	» 177
7.3. Effetti delle variabili e verifica delle ipotesi	» 179
7.4. Effetti di ulteriori variabili: competenze ricettive in altre lingue	» 188
8. Percezione della struttura informativa	» 192
8.1. Scelta della versione idiomatica <i>vs</i> non idiomatica	» 193
8.2. Individuazione globale delle particolarità linguistiche nelle versioni orale <i>vs</i> scritta	» 195
8.3. Individuazione delle singole particolarità linguistiche nelle produzioni orali	» 199

Parte quarta

Considerazioni globali, aspetti critici e nuove prospettive

9. Discussione	» 205
9.1. Approfondimenti sui risultati	» 205
9.1.1. Strutture informative a confronto: parlanti quasi-monolingui e bilingui	» 205
9.1.2. Classificazioni tipologiche e ruolo della dominanza linguistica	» 213
9.1.3. Notare e commentare fatti linguistici	» 218
9.2. Punti critici globali nella teoria e nel metodo	» 222
9.3. Possibili, nuovi spunti d'azione	» 225
Sintesi conclusiva	» 229
Bibliografia	» 233
Indice delle figure	» 245
Indice delle tabelle	» 247

Ringraziamenti

Prima di entrare nel vivo del lavoro tengo a ringraziare:

il Prof. Raphael Berthele, per avermi offerto l'opportunità di contribuire, con questo lavoro, al progetto del Fondo nazionale svizzero (FNS) *Structure informationnelle chez les locuteurs bilingues: influences interlinguistiques et dominance langagière*, per la fiducia riposta nel mio operato, per tutti i consigli e le stimolanti e proficue discussioni che hanno contraddistinto i quattro anni di dottorato; Audrey Bonvin, per la stretta e fruttuosa cooperazione e i numerosi scambi d'idee avvenuti durante le diverse fasi del lavoro; Laura Hodel, per la preziosa collaborazione nel corso della raccolta dati e per la trascrizione del materiale in svizzero-tedesco, nonché per tutte le discussioni in merito; Jan Vanhove, per avermi introdotta al mondo della statistica e delle analisi quantitative; nuovamente Laura Hodel e Serena Vignola, per aver prestato il loro contributo nella fase di sviluppo dello studio di percezione; Katia Carraro, Gabriela Lüthi e Simone Morehed, per tutti i momenti passati a confrontarci con il software R; Ladina Stocker, per aver messo a mia disposizione materiali utili ai fini della raccolta dati; le Prof. Cecilia Andorno, Sandra Benazzo e Christine Dimroth, per avermi permesso di utilizzare i dati da loro raccolti e per gli scambi e i suggerimenti in merito alla descrizione del materiale linguistico; la Prof. Claudine Brohy, per avermi fatto conoscere più da vicino – e insegnato a riconoscere! – i diversi dialetti svizzero-tedeschi; tutte le persone che hanno partecipato alla fase di test degli strumenti e alla raccolta dati vera e propria, prestando alla ricerca le loro parole, le loro storie di parlanti e la loro percezione della lingua; le realtà (scuole, università, biblioteche e associazioni) della Svizzera, nonché le persone che, singolarmente, hanno attivato le loro reti sociali per aiutarmi nella ricerca delle/dei partecipanti, mettendo a disposizione, inoltre, gli spazi¹ in cui

1. Hanno messo a disposizione i loro spazi: il Dipartimento di plurilinguismo e didattica delle lingue straniere e il Centro linguistico (Université de Fribourg), la Bibliothèque des langues étrangères et du plurilinguisme (BLE) dell'Université de Fribourg, la Romanistik dell'Univer-

effettuare le raccolte dati; le istituzioni che hanno promosso la realizzazione del progetto e tutte le persone che vi lavorano: l'Istituto di plurilinguismo, il Dipartimento di plurilinguismo e didattica delle lingue straniere (UniFR) e il Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica; il Centro di didattica universitaria (UniFr) per avermi offerto l'occasione di sviluppare competenze trasversali nel corso della formazione dottorale; le persone che lavorano nella segreteria dell'Istituto di plurilinguismo, del Dipartimento di plurilinguismo e didattica delle lingue straniere e del Centro linguistico (UniFr) per avermi guidata in tutte le fasi burocratiche; Yvette Feldmann, per il supporto informatico; le colleghe e i colleghi del *Lab Meeting* per le idee suggerite durante gli incontri; la Società Dante Alighieri di Fribourg, che mi ha offerto l'occasione di far conoscere il progetto alla comunità friburghese; le persone incontrate nell'ambito di workshop, simposi e convegni, che mi hanno fornito diversi spunti per riflettere ulteriormente sui contenuti del lavoro; Susanne Flach, Katja Fiechter e tutto il gruppo del workshop di statistica 2020/2021 per i confronti sulle analisi dei dati; le persone che hanno revisionato il manoscritto, fornendo utili consigli in vista della sua pubblicazione; Tommaso Gorni, per la disponibilità alla collaborazione e per aver seguito tutto il processo redazionale del volume; nuovamente il Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica, per aver concesso un finanziamento destinato alla pubblicazione del libro in modalità open-access; il Prof. Gaetano Berruto, che con i suoi insegnamenti mi ha ispirata a coltivare l'interesse nei confronti della ricerca linguistica.

E il mio grazie più grande è rivolto, per la loro presenza costante e per l'altrettanto costante disponibilità alla condivisione di ogni singolo aspetto che ha caratterizzato questo percorso, a tutti i miei affetti più cari, lontani e vicini: a voi dedico questo lavoro!

sità di Basilea, la ProGrigioni, la Basisbibliothek Unitobler (Università di Berna), la Stadtbibliothek di Baden, il Phonetisches Laboratorium dell'Università di Zurigo, la Stadtbibliothek di Chur, la Kantonsschule di Chur, la biblioteca della Pädagogische Hochschule di Rohrschach, il Centro professionale e sociale di Cugnasco-Gerra, e tutte le persone che mi hanno accolta nelle loro case.

Introduzione

Quando si parla o si scrive si ha la possibilità di veicolare un messaggio, renderlo fruibile e metterne in evidenza tratti salienti attraverso una serie di strategie che possono coinvolgere tutti i livelli della lingua, da quello lessicale a quello sintattico, morfosintattico e prosodico.

Ogni sistema linguistico è caratterizzato dalla presenza di tali espedienti, ma cosa succede quando a essere disponibili per lo stesso individuo sono i mezzi di due sistemi linguistici? È stata proprio questa domanda a dare avvio al progetto *Structure informationnelle chez les locuteurs bilingues: influences interlinguistiques et dominance langagière*, sviluppato presso il Dipartimento di plurilinguismo e didattica delle lingue straniere dell'Université de Fribourg e l'Istituto di plurilinguismo, e finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica¹.

Il progetto prende le mosse da ricerche precedenti sulla struttura informativa e sulla coesione discorsiva; a partire dalla fine degli anni '80, infatti, numerosi studi in ambito europeo si sono posti come obiettivo quello di indagare la funzione anaforica e focalizzante di diversi mezzi di cui le/i parlanti di numerosi sistemi linguistici, tra cui l'italiano e il tedesco, dispongono per conferire coesione e salienza discorsiva a una produzione orale. Nello sviluppare questo filone è sorta inoltre l'ipotesi che postula l'esistenza di un *modo romanzo* e un *modo germanico* di strutturare l'informazione (Dimroth *et al.*, 2010). Secondo tale ipotesi, la differenza tra i due ceppi linguistici si manifesterebbe in primo luogo nell'uso di particolari espedienti linguistici per marcare determinati contesti informativi. Le differenze non si limiterebbero, tuttavia, all'attuazione di diverse strategie ma si rifletterebbero globalmente sull'assetto concettuale delle produzioni linguistiche, così da farle risultare più orientate alla messa in evidenza dell'entità (nel caso delle lingue romanze) o dell'assertività (nel caso delle lingue germaniche).

1. Cfr. <https://institut-plurilinguisme.ch/fr/recherche/structure-informationnelle-chez-les-locuteurs-bilingues>.

Insieme alla spinta fornita da precedenti studi, il progetto trae ispirazione anche dal carattere multilingue e plurilingue della Svizzera. Si è proposto infatti di indagare le dinamiche di strutturazione dell'informazione nell'ambito del bilinguismo individuale, dove le/i parlanti sono inserite/i, a loro volta, in un contesto caratterizzato da multilinguismo istituzionale. In particolare, il presente lavoro è dedicato alla descrizione degli aspetti linguistici che interessano il bilinguismo italiano-svizzero-tedesco².

La linea di ricerca stabilita ha richiesto innanzitutto di definire la prospettiva da adottare per rispondere alla domanda: 'chi può essere considerata/o bilingue?'. A questo proposito, il presente lavoro si è posto come obiettivo quello di definire un repertorio individuale bilingue nei termini della dominanza linguistica, ovvero di posizionare le/i parlanti su un continuum capace di porre in evidenza il peso che ciascuna delle due lingue o varietà di lingua principali ha in un preciso momento della vita di una persona.

Prima di comprendere quali dinamiche soggiacciono al comportamento bilingue quando si tratta di strutturare l'informazione e di collegare tra loro elementi di un discorso, sono stati analizzati e posti a confronto i dati di parlanti quasi-monolingui di italiano e tedesco provenienti rispettivamente da Italia (ITA) e Germania (DE) con quelli in italiano (CHI) e svizzero-tedesco (CHD) provenienti dalla Svizzera italiana e dalla Svizzera tedesca (20 parlanti per ogni gruppo linguistico). Questo primo passo è stato fatto innanzitutto per mettere in luce eventuali differenze intervaresetali ITA vs CHI e DE vs CHD e sfociare poi in un confronto interlinguistico tra CHI vs CHD che permettesse di confermare o meno le differenze già rilevate per l'italiano d'Italia e il tedesco di Germania in merito ai fenomeni oggetto di studio. L'analisi del materiale bilingue (BIL CHI vs BIL CHD) ha invece previsto un confronto tra le produzioni linguistiche in italiano e in svizzero-tedesco di 70 parlanti. Tutte le analisi sono basate su narrazioni elicitate per mezzo dello strumento *The Finite Story* (Dimroth, 2006).

Dall'altra parte, per raccogliere informazioni in merito al profilo linguistico delle/dei partecipanti e definire un indice di dominanza che potesse permettere di posizionarle/i su un *continuum* è stato utilizzato il questionario *Bilingual Language Profile* (Gertken *et al.*, 2014), integrato con test ricettivi di vocabolario delle famiglie LexTALE (Lemhöfer & Broersma, 2012; Brysbaert, 2013) e DIALANG VSPT (Huhta, 2007).

Successivamente, i risultati di questa parte del lavoro, in particolare tutte quelle occorrenze dei vari fenomeni linguistici indagati che sembravano potersi ricondurre a influenze del sistema linguistico italiano su quello svizzero-tedesco, e viceversa, hanno condotto a uno studio esplorativo di percezione. Questo

2. Nell'ambito del presente lavoro, con 'svizzero-tedesco' si intende il sistema linguistico nel suo intero, comprese le varietà che lo compongono, in linea con la definizione di Glaser (2014): "Schweizerdeutsch ist damit ein Sammelbegriff für verschiedene vorwiegend hochalemannische Dialekte, die auf dem Territorium der Schweiz im Alltag gesprochen werden" (p. 26).

studio si è proposto di rilevare informazioni sulla percezione delle particolarità linguistiche relative alla struttura informativa, nello specifico da parte di parlanti quasi-monolingui italofone/i residenti nella Svizzera italiana e quasi-monolingui svizzero-tedescofone/i residenti nella Svizzera tedesca.

I contenuti appena menzionati sommariamente verranno sviluppati nel corso di nove capitoli, a loro volta ordinati in quattro macro-sezioni. Inizialmente verranno trattate le premesse teoriche (parte I), per poi passare all'approccio metodologico (parte II), ai risultati dello studio principale e dello studio esplorativo (parte III); infine, l'ultima parte del lavoro sarà dedicata alla discussione, agli aspetti critici emersi e a nuove prospettive (parte IV). Tutti i materiali che sono parte integrante del lavoro (ad es., i testi dei questionari e gli script dei modelli statistici) sono riportati nelle diverse cartelle presenti sulla piattaforma OSF (https://osf.io/z13qp/?view_only=1d38991a23ff45aaef6f7743a83f779)³.

3. Per poter accedere ai dati, è necessaria la registrazione alla piattaforma OSF; inoltre, per poter leggere gli script R, è necessario scaricare il *software* stesso.

Parte prima
Inquadramento teorico

1. Dinamiche linguistiche nella realtà elvetica

Il presente capitolo ha come obiettivo quello di introdurre il contesto entro il quale lo studio si inserisce. Partendo da un primo, fondamentale confronto tra repertorio linguistico comunitario e repertorio linguistico individuale (Dal Negro & Guerini, 2007), il campo si restringerà infine per delineare le caratteristiche del bilinguismo italiano/svizzero-tedesco ma anche per descrivere le dinamiche con cui italiano e svizzero-tedesco, come singoli sistemi linguistici, sono costantemente confrontati.

1.1. La Svizzera multi- e plurilingue e il bilinguismo italiano/svizzero-tedesco

Una delle caratteristiche più lampanti del territorio svizzero è la quantità di lingue e varietà di lingua che contribuiscono alla sua definizione di paese multilingue e plurilingue. Con la prima accezione, questo lavoro intende prima di tutto porre l'accento su una dimensione comunitaria (Luise, 2013): la Svizzera può essere infatti descritta come un paese multilingue, caratterizzato da un repertorio linguistico comunitario, nel quale convivono principalmente quattro comunità linguistiche ufficialmente riconosciute come tedescofone, francofone, italofone e romanciofone (Glaser, 2014; Pandolfi *et al.*, 2016; Berthele & Desgrippes, 2017). A questo elenco è doveroso aggiungere tutta una serie di lingue non nazionali, tra cui figurano principalmente il portoghese, l'albanese, il serbo, il croato, lo spagnolo e l'inglese, che contribuiscono a diversificare ulteriormente la varietà linguistica del territorio (Pandolfi *et al.*, 2016).

Trattare il contesto elvetico esclusivamente come area multilingue dal punto di vista della distribuzione linguistica a livello del territorio confederale risulterebbe, tuttavia, non esaustivo; a un carattere multilingue è necessario accostarne uno plurilingue, termine che, sempre nella prospettiva di questo lavoro, rimanda a una dimensione individuale. Infatti, se da una parte un repertorio lin-

guistico si può definire nei termini della comunità, ossia in base al rapporto tra le lingue presenti sul territorio, al prestigio che esercitano al suo interno e alle loro funzioni (Berruto, 2002; Dal Negro & Guerini, 2007), dall'altra è fondamentale tener conto del fatto che anche la dimensione individuale della persona può essere caratterizzata dalla presenza di diverse lingue e varietà di lingua e interessata da fenomeni di contatto tra queste ultime.

Secondo i numeri attualmente disponibili e recuperabili dai dati delle *Rilevazioni strutturali* (Pandolfi *et al.*, 2016), sul territorio svizzero si registra una presenza pari al 15,6% di parlanti bi- o plurilingui. Tale percentuale comprende persone che possiedono sia competenze ricettive sia produttive nelle lingue dichiarate e riguarda sia la popolazione svizzera (8,6%) sia le persone di altra nazionalità residenti in Svizzera (6,9%) (p. 39). La maggior concentrazione di parlanti bilingui o plurilingui è situata nel canton Grigioni, dove la popolazione con repertori linguistici individuali caratterizzati dalla presenza di due o più lingue raggiunge il 29%. Segue la Svizzera francofona, con il 21.4% di parlanti che dichiarano bi- o plurilinguismo; la Svizzera italiana, con una presenza del 17.8%; infine, la Svizzera tedescofona, dove si registra un 13.5% (pp. 42-43).

All'interno di tali configurazioni bi- e plurilingui si colloca anche il bilinguismo italiano/svizzero-tedesco, che costituisce il fulcro del presente lavoro. In termini numerici, sempre secondo le statistiche presentate in Pandolfi *et al.* (2016), per quanto riguarda le combinazioni linguistiche all'interno di repertori individuali risulta che, a livello nazionale, la configurazione bilingue 'tedesco più italiano' (85.684 parlanti) si colloca subito dopo le configurazioni 'tedesco più altra lingua' (116.523 parlanti), dove con altra lingua ci si riferisce a una delle lingue non nazionali (p. 39), e 'tedesco più francese' (106.659 parlanti) (p. 40).

La storia del bilinguismo italiano/svizzero-tedesco in ambito elvetico affonda le proprie radici in terreni sociolinguisticamente piuttosto vari. Da una parte si può parlare di una coesistenza tradizionale di italiano e svizzero-tedesco, in particolare nelle aree di confine tra italoфонia e tedescoфонia, come succede, ad esempio, in Val Bregaglia, dove l'italiano e lo svizzero-tedesco convivono, inoltre, con il dialetto bregagliotto (Bianconi, 1998). All'interno di questo territorio, la presenza dell'italiano e dello svizzero-tedesco viene menzionata soprattutto quando si fa riferimento allo specifico caso di Maloja; in quest'area la presenza di entrambe è stata altresì supportata da misure prese nell'ambito dell'istruzione formale, in particolare grazie all'istituzione di percorsi scolastici bilingui (scuola dell'infanzia e scuola elementare) (Todisco, 2006), anche se, da anni, il territorio sembra andare in direzione di una prevalenza della tedescoфонia (Berruto, 2012).

Dall'altra parte, tuttavia, sembra che le/i maggiori rappresentanti del bilinguismo italiano/svizzero-tedesco siano da ricercarsi soprattutto nelle seconde/terze generazioni di italiane/i che hanno sviluppato il proprio repertorio bilingue prevalentemente in cantoni tedescofoni. Come osserva Pandolfi (2017), infatti,

the emergence of Italian as a component of a bi- plurilingual repertoire in recent surveys is primarily to be attributed to second- or third generation Italian immigrants in the non-Italian-speaking areas of Switzerland [...]. (p. 323)

Una delle caratteristiche che contraddistinguono l'italiano in Svizzera sembra essere l'extraterritorialità (Pandolfi, 2017). A sostegno di questa osservazione sono anche le informazioni provenienti dal sito ufficiale della Confederazione, dove si afferma che la lingua italiana non caratterizza esclusivamente le aree tradizionalmente italofone ma è possibile trovarla anche in tutte quelle regioni in cui storicamente vi è una prevalenza delle altre lingue nazionali¹. L'analisi dei dati in merito alla presenza dell'italiano al di fuori della sua 'zona di comfort' appare mettere chiaramente in luce il carattere extraterritoriale appena menzionato (Janner *et al.*, 2019), dal momento che:

[...] la quota di chi oggi vive in territorio alloglotto e parlava italiano da bambino è maggiore rispetto a quella di chi vive oggi nella Svizzera di lingua italiana: il 43.4% risiede nella Svizzera tedesca (274.000 persone circa) e il 18.7% nella Svizzera francese (circa 118.000 persone); soltanto il 37.5% nella Svizzera italiana (237.000 persone circa). In totale i due terzi di chi ha appreso l'italiano da piccolo vivono ora fuori del territorio italofono [...]. (p. 79)

Particolarità, quest'ultima, che sembra aver suscitato l'interesse della comunità scientifica e dell'editoria, come dimostrano alcuni progetti dedicati al fenomeno:

- *Dalla valigia di cartone al web. Storiografia sociale della lingua italiana nella Svizzera tedesca e francese*: progetto che si è proposto di tracciare una storiografia della presenza dell'italiano nei territori della Svizzera romanda e tedesca².
- *Italiano per caso: Storie di italoфонia nella Svizzera non italiana*: pubblicazione della casa editrice Casagrande che ha per obiettivo quello di documentare la presenza dell'italiano in Svizzera in qualità di lingua autoctona ma anche alloctona³.

Per meglio cogliere la natura dell'italofonia in Svizzera, Moretti (2005) ha presentato una classificazione, successivamente ripresa da Berruto (2012) e Pandolfi (2017), che può essere così riassunta:

- a livello geografico è presente sia nella Svizzera italiana, sia nella Svizzera non italiana;

1. Cfr. <https://www.plurilingua.admin.ch/plurilingua/it/home/themen/mehrsprachigkeit-der-schweiz.html>.

2. Il progetto è stato diretto dal Prof. Sandro Cattacin (UniGE) in collaborazione con il Prof. Bruno Moretti (UniBE) e si è svolto tra il 2016 e il 2019.

3. Cfr. <https://www.plurilingua.admin.ch/plurilingua/it/home/themen/mehrsprachigkeit-der-schweiz.html>.

- in termini politici si riscontra la sua presenza all'interno dei documenti dell'amministrazione federale;
- nell'ambito educativo è presente come lingua della socializzazione primaria e lingua d'insegnamento nel Canton Ticino;
- convive, dando origine a fenomeni dilalici, con i dialetti, nonostante per questi ultimi si registri, negli ultimi anni, una riduzione d'uso;
- è presente, anche se come lingua di minoranza, nel Grigioni italiano, comprendente le valli Bregaglia, Calanca, Mesolcina e Poschiavo;
- è presente come *heritage language* presso le prime, seconde e terze generazioni di italiane/i;
- gode di una certa rilevanza come lingua straniera nei contesti d'apprendimento formale.

Il quadro appena descritto sembra contribuire ad avvalorare ulteriormente l'idea che l'italiano in territorio elvetico costituisca “una presenza relativamente piccola ma particolarmente polimorfa, complessa e multiforme” (Berruto, 2012, p. 1).

Sempre nell'ottica di individuare, in un contesto così complesso, da dove originano i casi di bilinguismo italiano/svizzero-tedesco, parallelamente alle circostanze che rendono l'italiano una lingua extraterritoriale è necessario menzionare anche i fenomeni di mobilità che hanno visto parlanti tedescofone/i spostarsi dai cantoni tedescofoni – ad esempio per motivi di lavoro o affettivi – nelle aree della Svizzera ufficialmente italofone. Anche se questi casi sono sicuramente meno frequenti rispetto alla presenza di persone italofone nella Svizzera tedesca, sono tuttavia degni di nota e, come si vedrà in seguito, contribuiscono, seppur in minor numero, anche a caratterizzare il campione preso in considerazione per la presente ricerca.

1.2. L'italiano: alla ricerca di tracce di bicentrismo

Lo studio dell'italiano e dei dialetti italo-romanzi presenti in Svizzera è stato oggetto di una vasta produzione scientifica a partire dal XX secolo (Pandolfi, 2017). Come si può evincere da quanto esposto nel precedente paragrafo, l'italiano in territorio elvetico vive principalmente due diverse identità: da una parte quella di lingua autoctona, dall'altra un'identità che è espressione dei movimenti migratori e della mobilità in generale (Bianconi, 2007; Vedovelli, 2011; Berruto, 2012; Berthele & Desgrippes, 2017). Questo fa sì che all'interno del territorio coesistano più varietà di una stessa lingua, una lingua che si configura, da una parte, come il prodotto di un sostrato già presente e ben radicato, mentre dall'altra rappresenta il risultato di processi di mobilità che a loro volta si traducono, in termini linguistici, in meccanismi di contatto tra lingue – nello specifico, in tutti i quei casi in cui l'italiano di italiane/i o di svizzere/i italiane/i si è inserito in territori prevalentemente tedescofoni, fran-

cofoni o romanciofoni –, come anche tra varietà della stessa lingua, in particolare se si considerano i flussi migratori dall'Italia alla Svizzera italiana che hanno caratterizzato buona parte della seconda metà del '900, vedendo molto spesso il mescolarsi di varietà regionali e dialettali.

Parte della letteratura dedicata alla descrizione dell'italiano in Svizzera si è posta negli ultimi anni come obiettivo quello di comprendere se esso possa costituire una varietà a sé stante rispetto all'italiano d'Italia (Berruto, 2011; De Cesare *et al.*, 2014; De Cesare, 2017; Pandolfi, 2017). Stabilire la natura bi- o pluricentrica di un sistema linguistico è un processo complesso e che richiede siano soddisfatte specifiche condizioni; tra queste, il poter godere di un'identità nazionale è uno dei primi requisiti. Per l'italiano d'Italia e l'italiano di Svizzera tale condizione è indubbiamente soddisfatta e, proprio partendo da questo dato di fatto, Pandolfi (2017) sviluppa un'argomentazione secondo cui

[...] the existence of two national varieties of Italian, ItI and SwI, may induce us to hypothesize Italian as a pluricentric [...], or rather, in this specific case, a “bicentric” language. The Italian-speaking part of Switzerland could thus be considered, to some extent, a marginal codifying center. (p. 328)

Nonostante caratterizzate da due identità nazionali differenti, per poter definire italiano d'Italia e di Svizzera come due varietà ben distinte restano altre condizioni da soddisfare, che riguardano dinamiche puramente linguistiche all'interno di ciascuno dei codici che concorrono al titolo di varietà pluricentrica.

A favore di un'identificazione di due diversi centri caratterizzati da italofoonia sembrano giocare un ruolo i fenomeni linguistici che sono il risultato del contatto e che hanno permesso all'italiano di Svizzera di essere arricchito da termini di origine germanica o romanda⁴. Questa ipotesi è sempre sostenuta da Pandolfi (2017), che vede la presenza di situazioni di contatto come un elemento che può contribuire allo sviluppo di tratti capaci di differenziare la varietà d'italiano presente sul suolo svizzero rispetto all'italiano d'Italia:

Individual multilingualism [...] although concerning only a relatively small proportion of the population, may nevertheless produce contact phenomena and contact-induced language change in bilingual or plurilingual speakers [...] and may have some influence on the differentiation occurring at different levels of the Swiss variety of Italian. (p. 325)

Gli studi che si sono posti l'obiettivo di individuare eventuali differenze tra le due varietà, si concentrano prevalentemente sulla descrizione di aspetti riguardanti il lessico. In un noto saggio del 1984, Berruto presenta i tratti dell'italiano elvetico, da lui definito come

4. Per 'romando' si intende la varietà di francese parlata nella Confederazione svizzera, nella parte denominata Romandia (*Suisse Romande*). Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/romando/>.

l'italiano, scritto e parlato, come vive oltre Gottardo, e in particolare nella Svizzera germanofona, nella sua qualità di *Landessprache* e *Amtssprache* della Confederazione elvetica [...] e anche come lingua parlata, all'occasione, dagli svizzeri di lingua tedesca che sanno l'italiano, e più in generale dai residenti bilingui. (1984, pp. 77-78)

Poco più di trent'anni dopo, Filipponio (2017) riprende lo studio appena citato e, nel sottolineare che tale italiano “presume una matrice tedesca, diretta o mediata dal francese, plasmatrice di parole e locuzioni” (2017, p.161), rende chiaro come esso sia spesso frutto di traduzioni che, non di rado, appaiono sfuggire al controllo da parte di una/un parlante madrelingua (p. 163). L'autore ha potuto ulteriormente sviluppare le riflessioni sull'italiano di Svizzera, in particolare in merito a come quest'ultimo venga percepito da parte di diversi gruppi di persone italofone (svizzere-italiane o italiane) o che hanno in qualche modo a che fare con l'italofonia (parlanti svizzero-tedesche/i che studiano l'italiano), sottoponendo poi alla valutazione di informatrici e informatori 128 espressioni, da valutare su una scala *Likert* (da 'rifiuto categorico' a 'piena accettazione') (p. 165). I risultati dell'indagine hanno suggerito che, essendo la maggior parte delle espressioni selezionate nate dal contatto tra italiano e tedesco, a essere più sensibili ai rimodellamenti linguistici risultano essere prima di tutto le informatrici/gli informatori italofone/i d'Italia e svizzere/i-italiane/i, mentre tale consapevolezza tende ad affievolirsi quando si raggiunge il blocco delle seconde generazioni e delle/degli svizzeri-tedesche/i.

In questo senso, anche la percezione delle/dei parlanti potrebbe contribuire a favorire in parte l'ipotesi in merito all'esistenza di due tipi di italiano. Certamente, nell'ambito dello studio sopra descritto, le persone italofone del Ticino hanno mostrato di notare più particolarità linguistiche rispetto alle persone italofone che vivono nei cantoni tedescofoni, ma in ogni caso meno rispetto alle/agli italofone/i d'Italia, in particolare in fatto di regionalismi già ben acclimatati in territorio elvetico. Questo dato sembra per lo meno permettere di continuare a insistere sul fatto che anche la percezione dell'italiano elvetico da parte delle/dei parlanti possa costituire un parametro importante di cui tenere conto per sviluppare ulteriormente l'ipotesi dell'esistenza di due varietà distinte d'italiano.

Inoltre, alla ricerca di indizi di pluricentrismo sono stati, negli ultimi anni, alcuni studi che avevano l'obiettivo di estendere la ricerca in merito ai tratti capaci di distinguere l'italiano d'Italia dall'italiano di Svizzera a ulteriori aspetti linguistici. Le ricerche hanno portato le autrici e gli autori a condurre, da una parte, un'analisi incentrata sulla descrizione dell'impiego di strutture sintattiche marcate (De Cesare *et al.*, 2014) e, dall'altra, di focalizzatori additivi in testi giornalistici *online* (De Cesare, 2017). In particolare, quest'ultima analisi ha messo in luce alcune differenze nell'uso dei lessemi *pure* e *neppure*, che risultano impiegati come focalizzatori additivi quattro volte più frequentemente nei giornali della Svizzera italiana rispetto all'uso che se ne fa in quelli italiani (De Cesare, 2017, p. 150).

Nonostante l'identificazione di alcuni tratti che contribuiscono a sottolineare un certo tipo di distanza tra italiano d'Italia e italiano di Svizzera – distanza lessicale e, in misura molto minore, sintattica e morfologica (Pandolfi, 2017) – possa costituire una spia della presenza di due centri di sviluppo distinti dell'italofonia, questo aspetto non appare, però, ancora sufficiente; ad avere un peso rilevante è infatti anche la *quantità* di tratti che permettono di valutare due varietà come più o meno autonome nella loro identità linguistica (Berruto, 2011, pp. 23-24; Pandolfi, 2017, p. 329). Pertanto, maggiori quantità di tratti individuabili come tipici svizzeri, uniti a un generale acquisto di prestigio della varietà svizzera di italiano – caratteristica, quest'ultima, che appare confermata dai risultati di studi empirici (Antonini & Moretti, 2000 in Pandolfi, 2017, p. 330) –, potranno contribuire a corroborare l'ipotesi di un per lo meno parziale bicentrismo della lingua italiana.

1.3. Lo *Schwizärdütsch*: l'insensibilità alla prescrizione, un punto a favore della varietà

Le dicotomie che interessano il confronto tra italiano e svizzero-tedesco sono più di una: tra le altre, si ricordano l'appartenenza a famiglie linguistiche differenti (romanza e germanica) e il coinvolgimento in processi di standardizzazione. In relazione al secondo punto, in questa sede si intende sottolineare che italiano e svizzero-tedesco si trovano a occupare due posizioni piuttosto diverse: mentre la lingua italiana è un sistema codificato e formato da regole che si sono fissate nel corso di una lunga tradizione scritta, lo svizzero-tedesco è caratterizzato dall'assenza di un sistema univoco, ovvero valido per tutte/i le/i parlanti, di regole ortografiche e grammaticali, seppure non siano mancati, nel corso della storia, tentativi in direzione di una sua standardizzazione (Berthele & Desgrippes, 2017, p. 31) e seppure un'opera monumentale come è quella rappresentata, in particolare, dall'*Idiotikon*, si sia proposta, fin dalla seconda metà del XIX secolo, di documentarne il lessico⁵. In particolare, questa condizione porta tale varietà di lingua a vivere, rispetto al tedesco standard (per tedesco standard si intende la varietà standard del tedesco di Germania) quella che Kolde, riprendendo e specificando ulteriormente il concetto fergusoniano di diglossia (Ferguson, 1959), definiva una forma di *mediale Diglossie* (Kolde, 1981), ovvero di un comportamento linguistico comunitario per cui l'impiego dello svizzero-tedesco avviene esclusivamente nel parlato e quello del tedesco esclusivamente nello scritto. Questa tendenza appare essersi assodata nel tempo, anche se non bisogna dimenticare che le forme scritte di svizzero-tedesco esistono, eccome – si pensi alle produzioni in ambito letterario (Christen *et al.*, 2010, p. 25) –, e sono oggi sempre più comuni, anche e forse soprattutto perché incoraggiate dall'uso dei *social*

5. Cfr. <https://www.idiotikon.ch/ueber-uns/geschichte>.

media, come ha mostrato, ad esempio, il progetto *What's up Switzerland* (Ueberwasser & Stark, 2017)⁶.

Considerato questo scenario, è chiaro come lo svizzero-tedesco si trovi inserito in un dibattito decennale – tuttora acceso –, che riguarda in particolare il suo *status* all'interno della società e delle dinamiche di pianificazione linguistica, che sembrano potersi posizionare su un *continuum* avente per estremi un modello razionalista e un modello romantico (Geeraerts, 2003). Concretamente, si tratta di posizioni che oscillano tra l'idea che i dialetti e la diversità linguistica costituiscano, oltre a un limite comunicativo, anche un limite all'uguaglianza sociale, e, dall'altra parte, posizioni che invece ne esaltano la capacità di fungere da promotori d'identità.

Qualsiasi siano le tendenze attuali del dibattito, e benché una delle maggiori difficoltà legate alla promozione a 360° dello svizzero-tedesco sia dovuta alla sua ampiamente discussa difficoltà di integrazione nell'ambito amministrativo o scolastico (Berthele & Desgrippes, 2017) – ambiente, quest'ultimo, che, insieme alla famiglia, è uno dei luoghi della socializzazione linguistica per eccellenza –, è innegabile che lo svizzero-tedesco continui a costituire il codice di prima socializzazione per la maggior parte delle persone nate nell'area tedescofona della Svizzera. Non solo, lo svizzero-tedesco appare rimanere, nel corso della vita delle/dei parlanti che lo hanno come prima lingua, il codice principale di comunicazione. Questo dato è messo in evidenza dalle statistiche effettuate da Janner *et al.* (2019), ricavate da un questionario⁷ contenente le dichiarazioni dirette delle/dei parlanti per ciò che riguarda il loro repertorio linguistico. Tali statistiche mostrano che

il dialetto svizzero-tedesco è tre volte più frequente del tedesco standard come lingua parlata nell'infanzia e, rispetto al momento della rilevazione, è in assoluto la lingua che più si mantiene come lingua principale (solo l'1.7% la dichiara oggi come LSec [lingua secondaria]). (p. 73)

Si tratta di un dato sicuramente incoraggiante per ricerche linguistiche come quella qui sviluppata, il cui fulcro è costituito proprio dal comportamento dello svizzero-tedesco a confronto e a contatto con altre lingue, in particolare con l'italiano, in questo specifico caso. Questo vantaggio è chiaro, ad esempio, in ambito dialettologico, dove si osserva che

Aufgrund der Alltagspräsenz der Dialekte präsentieren sich die Verhältnisse in der Deutschschweiz als ein ausgezeichnetes Terrain, um Fragen rund um Wandel, Variation und Kontakt zu studieren. (Glaser, 2014, p. 24)

6. Il progetto, promosso dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica, si è svolto tra il 2016 e il 2018 e ha visto la collaborazione delle università di Zurigo, Berna, Neuchâtel e Lipsia (cfr. <https://www.whatsup-switzerland.ch/index.php/it/>).

7. Si tratta dell'Indagine tematica 2014, ridotta rispetto alle *Rilevazioni strutturali* (circa 10.000 partecipanti rispetto alle/ai 200.000 delle *Rilevazioni strutturali*) e svoltasi per mezzo di un'intervista telefonica e di un questionario da compilare *online* (Janner *et al.*, 2019, p. 13).

Per quanto riguarda la variabilità dello svizzero-tedesco, ossia delle varietà che lo compongono, le differenze più evidenti sembrano essere, così come risulta anche dagli studi sull'italiano d'Italia e l'italiano di Svizzera, quelle sul piano lessicale, mentre sono minori quelle sul piano sintattico:

Auch ohne systematische Prüfung kann aber wohl bereits gesagt werden, dass beiden Sprachebenen, der Lautung und der Syntax, gemeinsam ist, dass sie im Durchschnitt weniger Varianten aufweisen als die Wortkarten [...]. (Glaser, 2014, p. 33)

In merito al contatto dello svizzero-tedesco con il tedesco standard, invece, è interessante notare come finora strutture tipiche della variante elvetica, anche a livello sintattico, si differenzino tra loro e non si siano lasciate permeare da quelle della variante di Germania. Tra questi fenomeni se ne cita qui uno, a titolo esemplificativo, che riguarda il raddoppiamento del verbo o *Verbverdoppelung*, una struttura che si forma antepoendo i verbi *gehen*, *kommen*, *lassen* e *anfangen* all'infinito della frase, e che è tipica delle varietà orientali di svizzero-tedesco (il raddoppiamento con il verbo *gehen* è in realtà pan-svizzero-tedesco) (Glaser, 2014, p. 31):

(1) *i ga go ässe*
ich gehe (Particella) essen

La resistenza alla permeabilità non si osserva soltanto nella conservazione di tali strutture ma anche nella loro valutazione da parte delle/dei parlanti. Ad esempio, in un test che prevedeva di esprimere una preferenza tra strutture con raddoppiamento e strutture senza raddoppiamento (vicine, dunque, al tedesco standard), solo 8 su 3000 parlanti svizzero-tedesche/i provenienti da diverse aree tedescofone del paese hanno scelto la variante standard (Glaser, 2014, pp. 46-47).

Per quanto riguarda, invece, altre strategie linguistiche che interessano direttamente l'oggetto di studio del presente lavoro, non si è finora a conoscenza di letteratura dedicata, nello specifico, a rilevare un confronto tra lo svizzero-tedesco e il tedesco standard, ad esempio per ciò che concerne l'uso di strutture sintattiche marcate. Il presente lavoro si propone dunque di esplorare anche eventuali similitudini e differenze in questa direzione, che verranno presentate, come per l'italiano, nella sezione dedicata ai risultati (cap. 6), e che permetteranno di formulare successivamente una delle ipotesi elencate al cap. 7 (in particolare, I2), relativa al confronto intervarietale tra tedesco e svizzero-tedesco.

2. Definire il parlare bilingue in funzione della sua operazionalizzazione

Questo capitolo è dedicato ai contenuti relativi alla trasformazione del concetto di bilinguismo da un punto di vista diacronico, utili come base per parlare dello sviluppo del costrutto che va sotto il nome di ‘dominanza linguistica’; in seguito, si farà riferimento alle prospettive teoriche che permettono di studiare le produzioni linguistiche nell’ambito del bilinguismo da due diversi punti di vista: uno puramente legato ai fenomeni che possono aver luogo quando due sistemi linguistici convivono in uno stesso repertorio linguistico individuale; l’altro si rifà, invece, alle implicazioni del contatto tra lingue da un punto di vista concettuale. Infine, verrà menzionato il ruolo che, trasversalmente, anche gli assi della variazione potrebbero eventualmente giocare nel determinare i comportamenti linguistici nel contesto del bilinguismo.

2.1. La nozione di bilinguismo nel corso del tempo

La storia degli studi sul bilinguismo ha attraversato svariate fasi che hanno visto i lavori dedicati a questo argomento assumere posizioni radicali o più flessibili a seconda delle epoche e delle correnti entro le quali sono stati sviluppati. Si elencano qui le tappe che possono essere considerate come fondamentali, sorte soprattutto in contesto americano ma che hanno poi saputo influenzare generazioni di linguiste/i da tutto il globo e arrivare fino in Europa, dove si sono sviluppate autonomamente nuove prospettive.

Quasi un secolo fa, a proposito di quello che lui ha definito “extreme case of foreign-language learning”, Bloomfield (1933) afferma che, se questo tipo di apprendimento “is not accompanied by loss of the native language, it results in bilingualism, native-like control of two languages” (pp. 55-56). Come sembra trasparire dalle sue parole, la possibilità che all’interno del repertorio linguistico di una/un parlante le lingue possano avere una presenza e un peso diversi è

di fatto esclusa, mentre sembra che l'intento sia piuttosto quello di sostenere l'idea secondo cui l'incontro tra più sistemi linguistici nel repertorio di un individuo, per essere 'meritevole' della definizione di bilinguismo, debba necessariamente risultare in un controllo 'nativo' delle lingue o varietà di lingua a disposizione.

Un po' più tardi, negli anni '50, Weinreich (1953) pone l'accento sul fatto che le/i parlanti bilingui tendono a sfruttare la conoscenza di due lingue in ambiti comunicativi diversi e per trasmettere contenuti diversi. Il suo lavoro e le sue riflessioni, pionieristiche nel modo di conferire dignità alle dinamiche che coinvolgono la presenza di più sistemi linguistici in un repertorio linguistico individuale, hanno aperto nuove possibilità di descrizione del fenomeno. In questo modo, l'autore ha gettato i semi per lo sviluppo di differenti classificazioni in merito al bilinguismo, che, da condizione di padronanza perfetta di due lingue – come è stato fino a quel momento tradizionalmente considerato – assume nuove forme, capaci di cogliere in maniera più articolata la complessità che contraddistingue il venire a contatto di un singolo individuo con più di un sistema linguistico.

Successivamente, a partire dagli anni '60, Fishman (1965, 1972), a sua volta influenzato, nel corso della sua formazione, dal pensiero di Weinreich, sottolinea la necessità di porre l'accento su tutto ciò che di sociale vi è nella lingua. Nei suoi lavori, l'autore insiste infatti sull'idea di creare "balance and interpenetration between linguistics and sociology" (García *et al.*, 2006, p. 8), pensiero, quest'ultimo, che si concretizza altresì nel suo interesse nei confronti di situazioni che prevedono bi- o plurilinguismo. In questo contesto, Fishman riconosce un'occasione per scoprire come i repertori bi- o plurilingui vengano sfruttati a seconda delle circostanze sociali e delle interlocutrici/degli interlocutori, cercando di scardinare sempre un po' di più la visione americana prevalente in quegli anni, per cui le dinamiche plurilingui costituivano un "vanishing phenomenon, [...] a temporary dislocation from a presumably more normal state of affairs" (Fishman, 1971, p. 584 in García *et al.*, 2006, p. 12). Inoltre, per l'autore questo periodo si dimostra favorevole anche per riformulare il concetto di dominanza, non più da intendersi come una questione di bilanciamento di due sistemi linguistici – tra l'altro, prevalentemente nei termini delle competenze in senso stretto – ma come puro meccanismo di gestione delle lingue appartenenti a uno stesso repertorio individuale all'interno di differenti domini d'uso.

È stato proprio l'emergere di nuove prospettive volte alla descrizione dei repertori bi- o plurilingui individuali che ha permesso di sviluppare ulteriormente un paradigma avente come centro dell'interesse il parlare bilingue e a catturare, infine, l'attenzione dell'Europa, che negli anni a venire svilupperà una sua propria tradizione di studi sul bilinguismo. Di questo *Zeitgeist* è un esempio, tra gli altri, lo sviluppo del concetto di *multicompetence* (Cook, 1992), che ha contribuito a sviluppare l'idea secondo cui non sarebbe metodologicamente valido porre a confronto le produzioni di parlanti L2 con quelle di parlanti L1, basandosi principal-

mente sulla convinzione per cui “a person who knows a second language is indeed different from someone who knows only one” (Cook, 1992, p. 559), nonché di porre l’accento sull’idea che le influenze interlinguistiche non debbano obbligatoriamente essere unidirezionali dalla L1 alla L2, ma che il processo inverso può essere altrettanto plausibile e degno di attenzione. Inoltre, il concetto elaborato da Cook (1992) amplia ulteriormente la discussione in merito a cosa significhi essere multicompetente. A questo proposito, l’autore propone che tale definizione possa valere ogni volta che una/un parlante entra in contatto con un codice diverso dalla lingua madre o L1, anche soltanto attraverso l’impiego di un prestito (p. 581). La messa in valore di questo aspetto solleva a sua volta una questione sempre attuale: la necessità di prevedere quadri di riferimento teorici e linee pratiche di ricerca capaci di tener conto di quanto la natura e la quantità del contatto che ogni individuo instaura con altri sistemi linguistici possano variare a tutti i livelli della lingua e in qualsiasi tipo di situazione comunicativa.

Contemporanei ai lavori di Cook e altrettanto rappresentativi di un cambiamento di paradigma per ciò che concerne la descrizione in merito a cosa significhi avere a che fare, nel corso della propria esistenza, con più di un sistema linguistico, sono i lavori di Grosjean, tra i quali si menziona qui un contributo risalente alla fine degli anni ’90, in cui l’autore pone in evidenza come a governare la presenza di diverse lingue e varietà di lingua all’interno di uno stesso repertorio linguistico sia un gioco di dominanze. È, infatti, proprio in questi anni, che l’autore mette a punto il *principio di complementarità* (Grosjean, 1997). Tale principio intende sottolineare il fatto che le persone bilingui gestiscono il loro repertorio secondo pratiche che non sono caratterizzate da fissità e staticità, suggerendo, al contrario, quanto variamente l’impiego delle lingue e delle varietà di lingua a disposizione in uno stesso repertorio linguistico venga necessariamente organizzato in base alle situazioni comunicative e alle interlocutrici/agli interlocutori. A questo proposito, nel corso della sua attività di ricerca l’autore ha sviluppato il concetto di *language mode* (Grosjean, 2001; Grosjean, 2013), riguardante lo stato di attivazione dei codici che compongono il repertorio linguistico. Ragionare in termini di modalità linguistica permette di posizionare le dinamiche relative al parlare bilingue su un *continuum* ai cui estremi si trovano uno stato monolingue e uno stato bilingue, e dove l’impostazione dell’una o dell’altra modalità può dipendere da diversi fattori, come le interlocutrici/gli interlocutori o i contenuti trattati; a sua volta, l’impostazione dell’evento comunicativo in termini di +/- monolinguisimo o +/- bilinguisimo, determinerà la gestione linguistica dello stesso (Dijkstra & van Hell, 2003). In particolare, se la comunicazione è bilingue, potranno entrare in gioco tutti quei fenomeni trattati sotto la definizione di *code-switching* o *code-mixing* che, nella definizione di Auer (1984), possono essere determinati da un’esigenza di negoziazione tra partecipanti (*participant-related*), che si manifesta, ad esempio, nell’accomodare o nel divergere dal sistema linguistico proposto dall’interlocutrice/interlocutore; oppure, da un’esigenza di organizzazione del discorso (*discourse-related*), che può invece manifestarsi mettendo in atto diverse strategie; tra queste si pos-

sono menzionare ad esempio le citazioni, spesso impiegate quando si vuole rendere più autentico il messaggio, ossia riportare fedelmente un contenuto nella lingua in cui è stato espresso e che non è necessariamente quella in cui la/il parlante si è espresso fino a un certo punto dello scambio comunicativo.

Da questa breve rassegna, in particolare dagli ultimi lavori citati, sembra chiaro come l'evolversi di una linea di pensiero mirata a porre in evidenza la variabilità del parlare bilingue a seconda delle situazioni, delle/dei partecipanti agli eventi comunicativi e dei contenuti veicolati si sia presentata come terreno fertile per sviluppare e definire ulteriormente il costruito 'dominanza linguistica', ridiscusso in maniera più intensa a partire dalla fine degli anni '90 - inizio degli anni Duemila, e capace di influenzare diverse impostazioni teoriche di ricerca nonché metodologiche, mirate anche ad arricchire la riflessione sullo sviluppo di strumenti adeguati a cogliere la sua complessità (Grosjean, 1998; Treffers-Daller, 2011; Birdsong, 2015; Grosjean, 2015; Treffers-Daller, 2015; Treffers-Daller & Korybski, 2015; Treffers-Daller, 2019).

2.2. Il bilinguismo come un fatto di dominanza

Così come per molte altre discipline, anche nell'ambito della linguistica valgono le categorie di discreto e continuo: notoriamente, un elemento è discreto quando è nettamente individuabile e ben delineabile; al contrario, un fenomeno continuo appare sfuggire a precise operazioni di categorizzazione. Molti aspetti del linguaggio sembrano sicuramente meno puntualmente definibili di ciò che la prospettiva della/del linguista – o meglio della sua parte più desiderosa di classificazione! – talvolta vorrebbe auspicare, e che le dinamiche linguistiche possano essere studiate partendo da un sistema di *continua* lo dimostrano tanti approcci, ad esempio quello diffuso dal modello dell' 'architettura della lingua' (Berruto, 1995; Berruto, 2004; Berruto & Cerruti, 2015; Berruto, 2017; Coşeriu, 2007), secondo il quale gli assi 'diamesico', 'diafasico', 'diatopico', 'diastratico', che caratterizzano tale assetto architettonico, definiscono la loro essenza proprio a partire dal concetto di *continuum*: gli estremi fissati sono sempre due ma, secondo questa prospettiva, un sistema linguistico può essere descritto come più o meno tendente verso i due poli. Nella stessa direzione va un contributo di Berthele (2021), che, in occasione di una riflessione sulla possibilità di mettere in atto una riprogrammazione o, come la chiama l'autore, 'reengineering' di quello che nel presente lavoro viene definito bi/plurilinguismo (ovvero relativo al repertorio linguistico individuale contrapposto a quello comunitario), afferma che

The idea is to admit the gradedness and fuzziness of crucial categories underlying scholarly thinking, in other words, to admit that our objects of study cannot and must not be defined in a scientifically watertight way with necessary and sufficient features shared by all members of a category in the Aristotelian tradition. (Berthele, 2021, p. 101)

Pertanto, anche se la tendenza dell'essere umano è sicuramente quella di 'dare un nome alle cose' e le pratiche e i punti di vista in disaccordo con una necessità tassonomica possono talvolta apparire imprecisi o addirittura ascientifici, una realtà complessa come quella che caratterizza l'individuo bi/plurilingue sembra fornire elementi piuttosto consistenti per motivare un modo di ricercare in grado di porre al centro l'idea che le/i parlanti si muovano lungo diversi *continua*, e che possano trovarsi collocate/i in punti estremamente vari dello spazio che intercorre tra due poli di riferimento.

Lo studio del parlare bilingue nei termini di un *continuum* induce dunque chi ricerca a gestire i dati con una prospettiva che permetta di descrivere un repertorio linguistico abbandonando schemi spesso rigidi (ad es., sul livello linguistico in base al QCER) o classificazioni binarie (monolingui vs bilingui). D'altronde, come alcuni membri della comunità scientifica, con toni molto accessibili e schietti, sottolineano, "il bilinguismo è una questione di 'quantità' e di 'qualità' e non di 'tutto o niente'" (Moretti & Antonini, 2000, p. 43).

Adottare il punto di vista della dominanza linguistica significa prendere in considerazione, ad esempio, il fatto che le/i parlanti bi/plurilingui nel corso della vita sono portate/i a gestire più sistemi linguistici e che il loro repertorio può essere soggetto a cambiamenti e oscillazioni in grado di capovolgere le tendenze – in sincronia e in diacronia – nella fruizione delle lingue e delle varietà di lingua a disposizione. Significa, inoltre, essere disposte/i ad accettare che all'interno di un repertorio bi/plurilingue possano occorrere fatti di dominanza linguistica in concomitanza con il variare di altre dimensioni dell'architettura della lingua. Ad esempio, la dominanza linguistica può essere interessata da rimodellamenti sui quali influisce il variare della dimensione diacronica, come suggerisce, nell'ambiente della linguistica, un caso divenuto emblematico, già messo in luce da Treffers-Daller (2015), ossia la biografia di François Grosjean, valorizzata in Grosjean (2019).

Infine, parlare di dominanza linguistica porta a considerare tutta una serie di altri fattori che possono agire su di essa, come mostra il concetto di *language mode* citato al par. 2.1, secondo cui un evento comunicativo può assumere una forma 'monolingue', 'bilingue' o 'mista', prospettiva, questa, che ha sicuramente arricchito il dibattito in merito alla descrizione dei meccanismi che soggiacciono al parlare bilingue, influenzando numerose linee di ricerca (Birdsong, 2014; Berthele, 2017; Stocker & Berthele, 2020)¹.

Come si è visto, la prospettiva teorica sviluppata attorno al concetto di dominanza permette di prendere in considerazione le varietà che compongono un repertorio linguistico individuale da un punto di vista piuttosto dinamico, ca-

1. Tuttavia, è necessario sottolineare che la trattazione del costrutto 'dominanza linguistica' nei termini di un *continuum*, come prevede la prospettiva del presente studio, non è l'unica opzione percorribile; vi è la possibilità, infatti, di considerarlo anche come costrutto categoriale, ad esempio se, una volta misurato un indice di dominanza, i profili linguistici vengono a loro volta classificati e raggruppati in categorie quali 'dominante nella lingua X', 'dominante nella lingua Y', 'bilingue bilanciato'.

pace di considerare le lingue come mezzi per definire pratiche comunicative e sociali che possono variare nello spazio e nel tempo, a seconda delle interlocutrici/degli interlocutori e delle situazioni, e soprattutto su un piano che va al di là delle competenze in senso stretto. Nondimeno, quando si tratta di scegliere gli strumenti in grado di cogliere il costrutto ‘dominanza linguistica’, la maggior parte delle autrici/degli autori è concorde nell’affermare che la definizione di tale costrutto non possa prescindere dalla definizione di competenza (Treffers-Daller, 2019)². Questa considerazione, come si vedrà in seguito (cfr. par. 5.3.2), si rivela un importante punto di cui tenere conto nella fase di *design* di uno studio che, come accade nel presente caso, si propone di studiare i repertori linguistici nei termini della dominanza.

Prima di concludere questa parte, sembra importante precisare che, così come accade per le definizioni di multilinguismo e plurilinguismo (cfr. par. 1.1), anche il concetto di dominanza linguistica necessita di essere distinto a sua volta in dominanza linguistica come dinamica che coinvolge la società nel suo intero e dominanza linguistica a livello dell’individuo bi/plurilingue (Fishman, 1972). Come si è detto, in questa trattazione ci si concentrerà esclusivamente sul bilinguismo individuale e, pertanto, sulla dominanza linguistica come processo che coinvolge l’individuo; tuttavia, per completare questa breve introduzione al costrutto, appare interessante menzionare, se non altro per meglio definire il contesto in cui questa ricerca ha preso forma, che in Svizzera il concetto di dominanza linguistica viene applicato anche alla dimensione comunitaria.

Rilevare questa tendenza sembra di notevole importanza anche alla luce dei cambiamenti che occorrono all’interno delle società in cui gli individui agiscono, società che, per dirla con Bauman (2012), assumono un carattere sempre più *liquido*, termine che si intende declinare qui positivamente nel senso di concetto contrapposto alla fissità e alla staticità, oggi sempre meno validi se si considera, ad esempio, anche il concetto di mobilità, che, come afferma Blommaert (2016), “disrupts the long tradition [...] in which language, along with other social and cultural features of people, was primarily imagined as relatively fixed in time and space, as sedentary” (p. 245).

In effetti, tali cambiamenti si vedono in parte tradotti anche in una tendenza delle scienze umane a definire meno nettamente i confini e a tenere conto di una complessità in continua evoluzione. In particolare, in ambito linguistico e a

2. In effetti, uno dei dibattiti più attuali riguarda l’idea secondo cui una/un parlante può essere dominante in una lingua nei termini dell’*input* che riceve ma tale quadro può non corrispondere con il livello di competenza nei termini di *proficiency*. Il fatto che le prospettive adottate per ‘misurare’ la dominanza linguistica possono essere molto varie (dominanza come variabile categoriale o continua, dominanza vs competenza, ecc.) può portare a dei problemi che si riflettono in primo luogo nella possibilità di comparare gli studi in maniera efficace all’interno di questo quadro. Questa criticità è rilevata, ad esempio, da Van Dijk (2021) in occasione di una revisione e una meta-analisi di studi legati al possibile impatto della dominanza linguistica sulla comparsa di influenze interlinguistiche nelle produzioni linguistiche di bambine/i bilingui.

livello elvetico, dell'adozione di questa prospettiva sono un esempio le statistiche dell'Ufficio federale di statistica (UST) che, per mezzo di grafici interattivi, mostrano la ripartizione delle lingue in Svizzera in termini di dominanza linguistica spaziale e temporale³, divulgando allo stesso tempo un'idea di dinamismo linguistico più accentuata rispetto alla tradizionale classificazione territoriale della Svizzera come paese quadrilingue con confini linguistico-culturali nettamente prestabiliti.

2.3. Produzioni bilingui in contesto: differenze e somiglianze strutturali, *transfer* concettuali e assi della variazione

Quando due sistemi linguistici convivono nel repertorio di una stessa/uno stesso parlante, uno dei meccanismi più comuni che possono instaurarsi riguarda l'azione di un sistema sull'altro. L'innescarsi di tale meccanismo può avvenire sia in modo unidirezionale sia bidirezionale – o, per lo meno, l'impostazione della presente ricerca ammette tale eventualità – e, a seconda della prospettiva adottata – più o meno descrittiva, più o meno prescrittiva –, l'influenza esercitata da una lingua o da una varietà di lingua sull'altra potrà ad esempio essere descritta come *transfer*, positivo o negativo, oppure *crosslinguistic influence* (Odlin, 2003; Odlin, 2005; Montrul, 2010). Un altro termine, *interferenza*, è variamente sfruttato nella storia della definizione di pratiche che coinvolgono il contatto linguistico, come ricorda, in ambito italiano, il titolo di una nota raccolta di saggi di Gusmani (1993); il concetto di *interferenza*, tra l'altro, spesso è stato impiegato come 'metro' per stabilire il grado di bilanciamento di repertori linguistici bilingui (Flege *et al.*, 2002, p. 567). Questi termini affiorano soprattutto negli studi sull'acquisizione di lingue seconde, e anche se in tale ambito è più frequente soffermarsi sui tratti che allontanano coppie di lingue diverse, appare altresì necessario sottolineare l'importanza di mettere in luce anche le somiglianze che possono occorrere tra sistemi linguistici. Così sottolineano, ad esempio, Ringbom & Jarvis (2009), che considerano l'individuazione sistematica di tratti comuni tra lingue come un passaggio essenziale per il successo di un processo di apprendimento linguistico.

Considerate le varie impostazioni terminologiche adottate in letteratura, il presente lavoro, per descrivere l'azione di un sistema linguistico sull'altro, propende per il termine 'influenza interlinguistica' (come suggerisce, tra l'altro, il titolo del progetto entro il quale il presente studio si inserisce, cfr. nota 1 nell'Introduzione), proprio perché essa appare sottolineare il carattere bidirezionale del processo, che si intende qui mettere in luce.

Dal momento che questo studio si basa su produzioni orali monologiche e che il contesto di raccolta dati ha previsto l'adozione di una modalità linguistica

3. Cfr. https://www.atlas.bfs.admin.ch/maps/193/de/14900_14884_14771/23549.html.

‘monolingue’ (cfr. par. 5.3.3.1), si rinuncerà qui a una presentazione dei fenomeni che costituiscono abitualmente uno dei fulcri d’indagine nell’ambito del bilinguismo, in particolare il *code-switching* e il *code-mixing* (Auer, 1984; Muysken, 2000). Occorre, tuttavia, non dimenticare 1) che episodi del genere possono comunque verificarsi anche una volta stabilita una modalità linguistica⁴; 2) come l’interesse per questi fenomeni abbia caratterizzato e continui a caratterizzare l’impostazione di numerose linee di ricerca in fatto di bilinguismo, un interesse che si inferisce inoltre dalle molteplici possibilità di osservazione di tali fenomeni sviluppate nel corso degli ultimi decenni (cfr., ad es., Gullberg *et al.*, 2009 per una rassegna delle modalità di raccolta dati nell’ambito del *code-switching*).

Per ciò che concerne la prospettiva dalla quale i fenomeni linguistici possono essere osservati, da una parte negli studi sul bilinguismo ha predominato un approccio unidirezionale, che prendeva in considerazione tutte quelle influenze che si verificano da una L1 su una L2 (Hohenstein *et al.*, 2006), e che appaiono essere soprattutto la conseguenza di una tendenza a definire il bagaglio linguistico di una/un parlante come caratterizzato da una lingua principale (L1) ed, eventualmente, lingue supplementari (L2, L3, ecc.)⁵. Questa classificazione sembra conferire inevitabilmente al repertorio linguistico di una/un parlante un aspetto di immutabilità anziché di dinamismo. Tuttavia, le tendenze attuali, soprattutto se a essere preso in considerazione è un paradigma di ricerca che si sviluppa attorno al costrutto della dominanza linguistica (Hohenstein *et al.*, 2006; Stocker & Berthele, 2020), consistono nel mettere in evidenza la flessibilità dei repertori linguistici, intendendo con quest’ultima la bidirezionalità dell’influenza di un sistema su un altro. Allo stesso tempo, tali ricerche pongono in evidenza il fatto che a contribuire alla direzione di tali ipotetiche convergenze non è tanto, o meglio, non è solo la gerarchia d’acquisizione linguistica in termini temporali, per cui ‘la L1 influenzerà la L2 ma non il contrario’ – pensiero che, come si è detto, ha prevalso ed è ancora presente negli approcci alla ricerca linguistica. Al contrario, vi sono altri, ossia ulteriori fattori che possono ricoprire un ruolo più o meno importante nel determinare la direzionalità di tali fenomeni, come è il caso, ad esempio, delle variabili attualmente considerate dalla comunità scientifica come essenziali (età di acquisizione, uso delle lingue, per nominarne solo un paio) nella definizione di un profilo di dominanza linguistica (cfr. par. 5.3.1).

4. Nel presente lavoro tale eventualità si è verificata molto raramente, in particolare in occasione di due incontri in italiano nella fase di raccolta dati con le/i parlanti bilingui. In merito a questi incontri è curioso evidenziare che il *code-switching* non sia in realtà avvenuto dall’italiano allo svizzero-tedesco ma dall’italiano al dialetto ticinese, varietà che le due persone che hanno partecipato allo studio possiedono ancora nel loro repertorio nonostante nel corso della loro vita abbiano vissuto prevalentemente nella Svizzera tedesca. Questo si è verificato in due punti dell’elicitazione dei dati che non hanno costituito oggetto d’analisi.

5. Nel corso della trattazione capiterà, tuttavia, di menzionare le etichette L1 e L2, per praticità oppure quando si menzioneranno studi che adottano questa prospettiva.

Oltre che manifestarsi a un livello puramente linguistico, le dinamiche che soggiacciono al parlare bilingue investono anche un piano concettuale. Partendo dall'idea, sviluppata da Slobin (1996) e sfociata nello sviluppo della teoria del *thinking for speaking* (cfr. par. 3.3), ovvero di un meccanismo che coinvolge le nozioni di lingua e pensiero, a queste ultime viene attribuita una natura dinamica, che non promuove tanto l'idea che sia la lingua a influenzare il pensiero, bensì che tale influenza venga esercitata dal pensiero sulla lingua, cioè sul modo di presentare verbalmente gli eventi (in forma orale o scritta). In questo modo, il linguaggio diventa un sistema il cui studio non si definisce *a priori* ma *in itinere*, nel momento stesso in cui il parlare o lo scrivere sono in atto (Chini, 2015; Berchio & Berthele, 2022).

Considerate le caratteristiche appena menzionate, questa linea di pensiero appare configurarsi come adatta a trattare tutti quei fenomeni che riguardano la lingua in un dato contesto, dove essa può essere coinvolta in continui processi di riformulazione. A questo, però, si aggiunge la necessità non solo di descrivere il funzionamento di una lingua ma di trovare un paradigma capace di spiegare come quest'ultima si comporti quando inserita in un determinato contesto, in particolare quando i sistemi linguistici a disposizione di una/o stessa/o parlante sono più di uno.

In questo intento può essere di supporto la nozione di *transfer concettuale* che, secondo Jarvis (2011), può avere un triplice ruolo: quello di osservazione, approccio e ipotesi (p. 1). Il primo ruolo di tale nozione è quello di mettere in evidenza come le/i parlanti con un repertorio comprendente più di una lingua/varietà di lingua possono mostrare un modo diverso di presentare verbalmente un evento. In secondo luogo, il fatto di approcciarsi allo studio delle influenze interlinguistiche partendo dall'idea di *transfer concettuale* significa lavorare entro un quadro teorico in cui i sistemi linguistici vengono considerati come utensili di cui si può usufruire per veicolare contenuti e che, però, per essere utilizzati, non hanno bisogno soltanto di conformarsi a regole e norme. Al contrario, devono passare da una sorta di filtro cognitivo, che è poi sostanzialmente quello che permette di interpretare il mondo e le cose da cui si è circondate/i e che, ad esempio in una situazione sperimentale, influenzerà anche le modalità di svolgimento delle attività proposte durante la raccolta dati, come è successo, ad esempio, durante l'elicitazione dei dati per la presente ricerca, di cui si parlerà più approfonditamente al par. 5.3.3.

I primi due ruoli della nozione di *transfer concettuale* aprono la strada a un terzo ruolo, quello di 'ipotesi'; infatti, una volta stabilita la presenza empirica di meccanismi di questo tipo e di approcci a loro supporto, l'indagine può continuare grazie alla formulazione di un'ipotesi secondo cui

speakers of different languages have somewhat differing patterns of conceptual categorization and construal, and [...] in the case of bilinguals and second language learners, these types of conceptualization differences have the potential to transfer across languages [...]. (Bylund & Jarvis, 2011, p. 47)

Come si vedrà, l'ipotesi che all'attivazione di una determinata lingua o varietà di lingua corrisponda l'innescarsi di una diversa forma di concettualizzazione sembra potersi adattare in parte anche al presente lavoro, ad esempio per ciò che concerne la portata del focalizzatore additivo (cfr. par. 6.3).

Una volta stabilito che fenomeni linguistici e concettuali sono parte di uno stesso processo di produzione linguistica ma anche concettuale, restano, tuttavia, alcuni dubbi sul fatto di attribuire il ruolo di influenza interlinguistica a manifestazioni che si discostano da regole e norme individuate come tipiche di un parlare 'monolingue', siano esse prestabilite da grammatiche o descritte a partire da studi effettuati su ampi *corpora*. Infatti, nonostante in alcuni casi tale azione possa essere valutata con più sicurezza (ad esempio, nel caso dell'impiego di calchi che lasciano individuare piuttosto nitidamente la loro provenienza), in altri è possibile per lo meno ipotizzare che i fenomeni in un primo momento classificati come un'influenza di un altro sistema linguistico siano in realtà il frutto di meccanismi trasversali alle due lingue e, più in particolare, che facciano parte di una serie di dinamiche che possono riguardare gli assi della variazione linguistica.

Ovviamente, il peso che tali dinamiche possono assumere nel corso di una trattazione dipende dalla prospettiva d'analisi adottata. Per quanto riguarda la presente ricerca, l'intento è quello di motivare i fenomeni indagati tenendo in primo luogo conto delle possibili influenze date dalla compresenza di diverse lingue nel repertorio individuale di ciascuna/ciascun partecipante nell'ambito di produzioni orali; tuttavia, si considererà la presenza di aspetti trasversali al puro contatto tra due sistemi linguistici. Infatti, si terrà conto anche dell'ipotesi secondo cui l'occorrenza di dati fenomeni linguistici non sia tanto o non solo da attribuirsi all'azione di un'influenza interlinguistica ma possa essere anche il risultato di meccanismi che vedono come protagonista in particolare l'asse diamesico della variazione linguistica.

3. La vita di una lingua nel suo rapporto con la società

All'interno di questo capitolo si rifletterà su come una lingua, indipendentemente dal fatto che sia stata più o meno interessata da un processo di standardizzazione, viva il suo rapporto con le istituzioni e le comunità di parlanti. Verrà inizialmente affrontata la nozione di norma nelle sue declinazioni 'normale' e 'corretta'; si parlerà, inoltre, dell'effetto che le discussioni su tali nozioni hanno nel modellare pratiche sociali, intese anche come pratiche che hanno luogo nel contesto dell'istruzione formale. Successivamente, partendo dal punto di vista della ricerca, si vedrà come la lingua può essere studiata partendo non solo dalla produzione ma anche dalla percezione delle/dei parlanti.

3.1. Definire l'identità di una lingua: atteggiamenti di istituzioni, editoria e comunità di parlanti

Per comprendere più a fondo come le lingue 'funzionino', è importante tenere conto delle strutture che le caratterizzano e delle tendenze nel loro impiego (questi aspetti verranno approfonditi al cap. 4), che permettono sicuramente di definirle meglio come sistemi linguistici, ma appare altresì fondamentale comprendere come esse siano posizionate 'socialmente' all'interno dei contesti in cui si sviluppano. L'idea di fondo è che una considerazione sistematica di tutte quelle informazioni ricavabili dal modo in cui la società e le/i singole/i parlanti 'trattano' le lingue e le strutture di cui sono composte, completi il loro identikit, permettendo di comprendere le ragioni che portano certe strutture linguistiche ad avere successo mentre altre non siano sentite come naturali o vengano addirittura potenzialmente stigmatizzate.

Questa prospettiva diventa particolarmente importante quando si pensa alla dimensione dell'apprendimento linguistico, intendendo con questo sia il punto di vista di chi insegna sia di chi apprende, e sia che si tratti di apprendimento della prima lingua o di lingue seconde. L'attenzione al linguaggio come immer-

so in un contesto sociale può risultare fondamentale per fornire, a chi parla una determinata lingua, una serie di mezzi per agire (appropriarsi delle strutture della lingua) ma anche per interpretare attivamente la realtà in cui si è inserite/i (diventare consapevoli del perché alcune strutture vengano impiegate in alcuni contesti e lasciate da parte in altri, nonché del perché la società sembri talvolta sviluppare sentimenti di rifiuto nei confronti di alcune strutture da una parte e accogliere positivamente o restare neutra in merito ad altre). Di seguito si cercherà di individuare alcuni dei meccanismi che interessano l'italiano e lo svizzero-tedesco nel loro rapporto con la società, le regole e le norme, per poter preparare un terreno che aiuti a motivare gli atteggiamenti delle/dei parlanti riscontrati in occasione della seconda parte di questo lavoro, consistente in uno studio esplorativo nell'ambito della linguistica popolare, i cui risultati verranno presentati al cap. 8.

Come si è già accennato al paragrafo 1.3, la storia dell'italiano e dello svizzero-tedesco vede le due lingue assumere posizioni diverse per ciò che concerne l'attuazione di processi di codifica e standardizzazione; da una parte, a contribuire largamente alla definizione dell'italiano sono state le grammatiche che si sono succedute nel corso delle epoche, più precisamente a partire dal XV secolo. Tali grammatiche, se inizialmente si fondavano su una definizione molto personale, da parte delle addette/degli addetti alla loro stesura, in merito a quali strutture della lingua fossero 'giuste' o 'sbagliate', a oggi mostrano una propensione a rifarsi piuttosto a tendenze individuate dalla ricerca linguistica. Questa propensione ha avuto come risultato lo sviluppo di una particolare attitudine alla conciliazione di aspetti descrittivi e normativi (Fornara, 2005, p. 14) che, in ambito italofono, si rileva ad esempio negli intenti dell'istituzione custode per eccellenza della lingua italiana, l'Accademia della Crusca¹. Quest'ultima, anche se non di rado considerata come avente un atteggiamento conservatore e prescrittivo nei confronti della lingua (Tassoni, 2015), ha in realtà dimostrato e continua a dimostrare il suo interesse nei confronti dell'evoluzione delle questioni linguistiche legate all'italiano; inoltre, nel riconoscere l'importanza di documentare come la lingua si sviluppi non solo entro i confini italiani, ha esteso il suo campo d'interesse anche, ad esempio, all'ambito dell'italiano in Svizzera, dove il ruolo di promuovere e monitorare l'italofonia compete già da tre decenni – la sua nascita risale, infatti, al 1991 – all'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (OLSI)².

Se, da una parte, istituzioni come quelle appena menzionate hanno in primo luogo il compito di monitorare lo sviluppo di un sistema linguistico, altre realtà, come quella editoriale, si propongono di assorbire e tradurre in contenuti didattizzati le tendenze attuali della lingua per poter offrire un 'ancoraggio'

1. Cfr. <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/presentazione/6938>.

2. Cfr. <https://www4.ti.ch/decs/dcsu/olsi/olsi/>.

che serva come base d'apprendimento. Nello specifico, per ciò che concerne i materiali per l'apprendimento dell'italiano L1, la tradizione editoriale dedicata a questo argomento ha attraversato diverse fasi, da una parte caratterizzate da una volontà di prescrizione linguistica e, dall'altra, di descrizione. Da qualche decennio, poi, l'attenzione si è spostata in particolar modo verso la descrizione del comportamento della lingua in diversi contesti, nonché verso la variazione linguistica (Altichieri & Deon, 1995); in particolare, in Italia la dimensione della variazione è stata messa in valore a partire dalla metà degli anni '70 del XX secolo con la pubblicazione delle *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica* (cfr. <https://giscel.it/dieci-tesi-per-leducazione-linguistica-democratica/>), fondate sull'idea secondo cui

La variazione è l'elemento fondante dell'educazione linguistica perché essere un parlante e un ascoltatore competente vuol dire non tanto utilizzare i registri colti e formali, ma sapersi muovere in quanti più contesti possibili e quindi essere in grado di passare da un registro all'altro con naturalezza, a seconda di quello che la situazione richiede. (Voghera, 2017, p. 208)

Tale approccio, che mette in evidenza il valore pragmatico della lingua e la sua capacità di variare a seconda di situazioni comunicative e interlocutori/interlocutori, non sembra valere però per tutti i contesti d'apprendimento: ad esempio, per le pubblicazioni dedicate alle/agli apprendenti dell'italiano come lingua seconda o straniera si lamenta il fatto che, soprattutto per ciò che concerne la variazione linguistica in termini di diamesia e diafasia, l'attenzione è tuttora ancora piuttosto periferica, nonostante il dibattito in merito sia attualmente molto presente (Benucci, 2018), così come l'idea secondo cui “‘rules’ or ‘norms’ have no abstract existence; they have an existence only in iterative communicative enactment” (Blommaert, 2016, p. 246), affermazione, quest'ultima, che rende a maggior ragione legittima e necessaria la messa in evidenza delle dinamiche che interessano la lingua in contesto – e non tanto un *uso asituazionale della lingua* (Benucci, 2018, p. 254) – nei luoghi preposti alla sua diffusione. Un'attenzione più mirata alla variazione appare necessaria soprattutto per poter permettere alle/agli apprendenti di sviluppare sufficienti abilità che possano essere sfruttate per cogliere, in sincronia, l'identità sempre in evoluzione della lingua, e apprendere tutti quegli elementi funzionali alle reali esigenze d'uso linguistico in diversi ambiti comunicativi. Ammettere che le regole e le norme acquisiscano valore solo se contestualizzate, sembra in effetti il modo più trasparente per affermare come esse siano imprescindibili perché uno degli obiettivi fondamentali della lingua, quello di mettere in comunicazione gli esseri umani, possa compiersi, ma senza escludere l'una o l'altra visione, ovvero senza mostrare un atteggiamento tendente a un estremo solo prescrittivo o solo descrittivo, bensì riconoscendo la naturale sensibilità della lingua alle dimensioni della variazione.

A proposito della tenuta in conto di tali dimensioni nell'ambito dei testi dedicati all'apprendimento linguistico, in particolare nel confronto tra ita-

liano e svizzero-tedesco, oggetto di questo lavoro, è interessante notare che, mentre i supporti per l'apprendimento dell'italiano – per lo meno dell'italiano L1 – mettono spesso in luce aspetti della variazione diafasica e diamesica, lo svizzero-tedesco sembra puntare invece a definire se stesso prima di tutto nei termini della variazione diatopica. In ambito elvetico questa tendenza si concretizza, tra l'altro, 1) nell'offerta di corsi mirati allo sviluppo di competenze nelle quattro abilità principali nel dialetto di una specifica regione³, come anche allo sviluppo di competenze esclusivamente ricettive⁴, 2) nella produzione di materiali a supporto della diffusione di tale aspetto della variazione⁵.

Lo svizzero-tedesco, inoltre, sembra vivere un rapporto diverso nei confronti della norma rispetto a quanto succede all'italiano. A questo punto, per fare un po' d'ordine con il concetto di norma, possono risultare utili le definizioni di Coşeriu (1952), che opera una distinzione tra *norma normale* e *norma corretta*, sottolineando che la prima si instaura in un momento precedente alla seconda, e che il cambiamento da 'normale' a 'corretta' avviene proprio quando la lingua subisce un processo di codifica. Galli de' Paratesi (1988), riferendosi ai due concetti, li parafrasa come segue:

ciò che è normale rientra nel sistema e nella norma. Ciò che è corretto è oggetto di regole che non sono di norma, ma di prescrizione. Si tratta proprio della distinzione tra norma linguistica e norma sociolinguistica, tra invarianti e varianti: dove il termine "normale" sta per giusto vs. errato, cioè il contrario di forma aberrante in quanto inesistente, mentre "corretto" indica una forma migliore di un'altra o di altre che esistono, ma che sono in qualche modo peggiori [...]. (Galli de' Paratesi, 1988, p. 5)

Le 'regole' a cui si fa riferimento nella citazione rientrerebbero nel concetto di *norma corretta* che, in un contesto come questo, in cui si trattano italiano e svizzero-tedesco, sembra essere valida in particolare per l'italiano; tuttavia, in merito all'italiano è necessario evidenziare il fatto che, parallelamente a una presenza sempre piuttosto viva della spinta verso il corretto, si registra una tendenza alla mitigazione dell'impostazione purista, che sembra lasciare gradualmente posto ad atteggiamenti pronti ad accogliere favorevolmente la natura mutevole della lingua (Tassone, 2015, p. 150).

3. Un esempio su tutti può essere quello dei corsi offerti dalla *Scuola Migros*, che sul sito esplicita come l'obiettivo sia quello di insegnare il dialetto della propria regione di riferimento (<https://www.scuola-club.ch/Offerte/Lingue/Corsi-di-tedesco/Svizzero-tedesco>).

4. Anche in ambito universitario sono presenti esempi di didattica dello svizzero-tedesco, tra i quali si cita qui l'insegnamento *Schweizerdeutsch verstehen*, offerto dall'Université de Fribourg e di cui è stata responsabile, fino all'anno accademico 2020/2021, la Prof. Claudine Brohy, che si ringrazia per aver introdotto chi scrive allo studio dei dialetti svizzero-tedeschi (cfr. <https://www3.unifr.ch/timetable/fr/detail-du-cours.html?show=96208>).

5. Il testo di riferimento per il corso dell'Université de Fribourg citato nella nota sopra, dal titolo *Chunsch Druus*, mostra bene, insieme ai dati audio che lo accompagnano, come l'obiettivo sia mirato all'allenamento della comprensione dei diversi dialetti alemannici.

Considerato questo quadro, se le/i parlanti italofone/i appaiono generalmente più orientate/i a definire il proprio parlare e quello di altre/i parlanti nei confronti di una norma corretta, le dinamiche che caratterizzano la percezione dello svizzero-tedesco sembrano andare in un'altra direzione, che non si pone tanto come obiettivo quello della prescrizione, ma che tenderebbe a rifarsi a un concetto di 'accettabilità' in un certo senso più intimo, più personale, e a far fede alla norma normale di cui si è parlato poco sopra⁶. A questo proposito, come evidenzia lo studio di Glaser (2014) menzionato al paragrafo 1.3, le/i parlanti madrelingua svizzero-tedesca appaiono mostrare atteggiamenti piuttosto netti nei confronti di ciò che, nell'uso linguistico, 'le/li rappresenta' come parlanti e ciò in cui invece 'non si riconoscono'. Questo meccanismo sembra attuarsi sia quando il termine di confronto è, come nel caso dello studio menzionato, il tedesco standard, sia quando a essere oggetto di 'valutazione' sono varietà di lingua diverse da quella parlata dalla persona chiamata a dare la propria opinione in merito, come è capitato nello studio di percezione condotto nell'ambito del presente lavoro (cap. 8).

3.2. (Ac)cogliere la varietà e la variazione linguistica

Anche se lingue come l'italiano sono caratterizzate da regole stabilite a mano a mano nel corso della storia e che si riflettono più o meno vistosamente negli approcci all'insegnamento e all'apprendimento, è pur vero, tuttavia, come si è detto nel paragrafo precedente, che esse sono in continua evoluzione, così come lo è anche la percezione che le persone hanno delle loro peculiarità. Nel processo evolutivo delle lingue un grande ruolo sembra essere giocato dalle *regole sociolinguistiche* (Galli de' Paratesi, 1988, p. 3), che sono prima di tutto il riflesso del concreto impiego della lingua da parte di una comunità di parlanti. Le regole sociolinguistiche, infatti, si costituiscono come il prodotto di singoli atteggiamenti individuali che, col tempo, possono essere interessati da ampi processi di diffusione, fino ad arrivare a definire "una tendenza statistica all'occorrenza della forma, e tale occorrenza non può essere spiegata in termini interni al sistema linguistico" (p. 4). Al contrario, le regole linguistiche

descrivono fatti di lingua senza tener conto né di parametri sociali (come la classe socio-educativa, il gruppo geografico, il sesso, l'età, la professione, il gruppo etnico o altri), né di condizionamenti legati alle caratteristiche sociali di un'interazione linguistica. (p. 4)

La consapevolezza che alla base della vita di una lingua vi sia l'innescarsi di meccanismi di 'regolazione' insieme sociolinguistici e linguistici aiuta a com-

6. Indubbiamente, queste sono dinamiche non estranee anche alla lingua italiana, in particolare se vengono presi in considerazione i dialetti; tuttavia, essendo il fulcro del presente studio l'italiano standard, e al massimo il rapporto tra italiano d'Italia e italiano della Svizzera italofo-
na, le considerazioni sulla percezione da parte delle/dei parlanti saranno limitate al confronto tra varietà standard.

prendere meglio anche le specifiche dinamiche che interessano la posizione di italiano e svizzero-tedesco nelle società in cui entrambe sono inserite. Sembra essere chiaro, infatti, come il successo di cui esse godono non sia il risultato di un più o meno avvenuto processo di codifica e standardizzazione e di una più o meno ampia definizione e imposizione di ferree regole grammaticali; indipendentemente dal fatto che questi processi abbiano avuto luogo, infatti, le comunità italoфона e svizzero-tedescoфона hanno sviluppato e consolidato nei confronti dei due sistemi linguistici degli atteggiamenti che permettono di distinguere le strutture in cui riconoscersi o dalle quali prendere eventualmente le distanze.

Tuttavia, ammettere che ogni lingua trovi naturalmente il suo posto nella società lungo gli assi della variazione, e non di rado conviva con la varietà, intesa qui come la presenza di altri sistemi linguistici, non sembra sufficiente a fare in modo che tutte queste dimensioni vengano automaticamente prese in considerazione e diventino oggetto di riflessione. Ci si chiede, a questo proposito, in che misura la società sia disposta ad accogliere la varietà e la variazione linguistica e soprattutto quali siano i fattori che contribuiscono a far sì che singole figure (ad es., insegnanti, studentesse/studenti) e diverse realtà (ad es., scuole, case editrici) siano disposte all'accoglimento di tali aspetti. Vi sono, in effetti, comportamenti ancora molto scettici nei confronti di ciò che, in una data realtà sociale e linguistica è varietà o variazione. A questo proposito, relativamente alle due realtà italoфона e tedescoфона, un esempio in merito alla seconda può essere quello portato alla luce da Shafer (2018). L'autrice, nell'ambito di un'analisi sulla presenza di approcci alla variazione diatopica nei supporti didattici per l'apprendimento del tedesco, in particolare riguardo alla percezione della pronuncia di diverse varietà di tedesco (Svizzera, Germania, Austria), osserva come le fonti attuali sull'argomento mostrino

grob gesagt zwei Positionen bzgl. Sprachvariation im Deutschunterricht, v. a. auf Anfangsniveau: a) Variation verwirrt Lernende und man sollte sie damit verschonen, oder aber b) Variation verwirrt nicht, sondern bereitet im Idealfall den Boden für ein späteres Verstehen regionaler und dialektaler Varietäten [...]. (p. 250)

Lo studio di Shafer (2018), dunque, appare mettere in luce la presenza di due principali poli attorno ai quali si alimenta il dibattito sull'opportunità di introdurre tratti della variazione linguistica all'interno dei programmi dedicati alla didattica delle lingue; inoltre, la presenza dei due poli distinti individuati dall'autrice denota come non ci sia ancora una linea di pensiero in grado di conciliare le due posizioni e permettere di avviare una riflessione sull'opportunità di adottare stili didattici orientati alla variazione linguistica, in questo caso diatopica.

Considerando le attuali correnti che caratterizzano il panorama della didattica delle due lingue, una risposta in questo senso potrebbe arrivare, ad esempio, dai cosiddetti approcci plurali, descritti entro il quadro di riferimento rappre-

sentato dal CARAP (Curci, 2012). Tali approcci si propongono di promuovere l'integrazione, nei percorsi didattici, di diverse lingue e varietà di lingua, e favorire, nel percorso delle/degli apprendenti, l'innescarsi di meccanismi di comparazione, permettendo così di sviluppare anche capacità metalinguistiche (Curci, 2012; Andorno & Sordella, 2018). Inoltre, si può ipotizzare che l'allenamento al ragionamento linguistico e al confronto tra lingue e varietà di lingua possa mettere in atto processi capaci di agire positivamente sullo sviluppo di meccanismi di appropriazione (meta)linguistica anche nei termini della variazione, ad esempio della variazione diatopica; uno spunto, questo, che potrebbe costituire una possibile opzione per mettere in comunicazione i due poli descritti da Shafer (2018) per il tedesco. Sempre a questo proposito, come suggeriscono Andorno & Sordella (2019) in occasione di una riflessione sull'italiano a contatto con altre varietà

Il dialetto – come del resto qualsiasi lingua o qualsiasi varietà di una lingua – non andrebbe considerato quindi come “oggetto” di insegnamento linguistico, certamente troppo mutevole per sua natura per veicolare la norma, ma come “strumento” per stimolare la riflessione sulla variabilità linguistica e la riflessione su vari aspetti della lingua come quelli lessicali, morfologici o sintattici o la riflessione sul rapporto tra fonemi e grafemi. (p. 367)

Qui viene addirittura effettuato un passo ulteriore. L'attenzione alla variazione diatopica potrebbe costituire una sorta di ‘ponte’ per avviare una riflessione su aspetti della grammatica ma non solo: come proseguono le autrici, in questo modo anche altri assi della variazione linguistica oltre a quello diatopico sarebbero positivamente coinvolti in questo processo, considerando che

Se sotto le coltri del monolinguisma dell'italiano scolastico si riesce a “risvegliare” la coscienza della varietà linguistica, di cui ogni alunno è portatore, si scopre che pochi alunni sono esclusivamente monolingui [...]. Inoltre, una volta esplorato il campo della variabilità della lingua, possono entrare in gioco anche tutti gli altri piani della variazione linguistica, scoprendo ad esempio che ogni codice varia anche nel registro o in base al mezzo con cui si esprime. (Andorno & Sordella, 2019, p. 370)

Sembra dunque che gli enti preposti all'istruzione possano costituire una delle prime spinte all'‘accoglimento’ della varietà e della variazione, nonché alla promozione di attività di riflessione che permettano di ‘coglierle’. In termini pratici, rimane tuttavia sempre aperta la questione che riguarda il come integrare sistematicamente lo studio di aspetti della variazione con lo studio di aspetti che si concentrano sulla varietà (ad es., le evidenze linguistiche che possono eventualmente rappresentare l'incontro, il contatto tra lingue e che possono manifestarsi con tutte quelle strutture che il presente lavoro definisce come influenze interlinguistiche).

3.3. Lingua prodotta, lingua percepita

In numerosi ambiti della linguistica, l'attività di ricerca si fonda sullo studio di dinamiche linguistiche a partire da *corpora* di lingua parlata o scritta, formale o informale. Questi possono essere composti da materiale raccolto per mezzo di strumenti di elicitazione, sviluppati per rispondere a specifiche domande di ricerca, come è il caso per lo strumento utilizzato nell'ambito del presente studio (cfr. par. 5.3.3), oppure da fonti scritte o orali di diversa natura (interviste, conversazioni telefoniche, messaggi telefonici, articoli di giornale, solo per citarne alcune) che verranno poi concentrate in grandi banche dati; ad esempio, per l'italiano, i *corpora* di lingua parlata LIP (De Mauro *et al.*, 1993) KIParla (Goria & Mauri, 2018), mentre per lo svizzero-tedesco può essere citato, per lo scritto, il *corpus* del progetto *Whats'up Switzerland* (Stark *et al.*, 2014), al quale si è fatto accenno al par. 1.3.

Qualsiasi sia la veste in cui si presentano, avere accesso, in generale, a diverse produzioni linguistiche è essenziale per poter nutrire la ricerca di fatti che possano servire come base per spiegare il funzionamento del linguaggio. Se, però, da un lato l'oggetto di studio della linguistica è costituito dalle manifestazioni della lingua (in sincronia o in diacronia) da qualche decennio ha iniziato a farsi strada un'altra faccia della ricerca linguistica, che mette in luce aspetti legati non tanto alla produzione del linguaggio quanto alla percezione di quest'ultimo. Attorno al concetto di percezione si sono sviluppati diversi filoni e, nell'ambito del presente lavoro, quella che interessa maggiormente è la disciplina nata oltreoceano, in ambito nordamericano, sotto il nome di *folk linguistics* (Hoenigswald, 1966). Questa disciplina, che ha sviluppato un'identità piuttosto forte in quell'area, si è diffusa successivamente in Europa, dov'è abbastanza ben delineata nel contesto tedesco, in cui prende il nome di *Volkslinguistik* (Paveau, 2007), mentre in ambito italofono viene trattata sotto il nome di *linguistica popolare* o *linguistica ingenua* (Fiorentino, 2017).

La percezione di fatti linguistici come viene intesa nell'ambito della linguistica popolare è strettamente legata alle considerazioni e alle credenze (Stegu, 2008) che singoli individui e intere comunità sviluppano in merito alle lingue che fanno parte del loro repertorio individuale o del panorama linguistico a loro circostante. La linguistica popolare, secondo Paveau (2007) mette in luce

the value of perceptions [...], and hence the validity of popular theories with respect to academic theories. This means going beyond the binary opposition of popular versus learned, and conceptualizing the scientific value of such theories in terms of a scale. (p. 95)

Indubbiamente, ad avere come oggetto di studio la percezione linguistica non è soltanto la linguistica popolare; vi sono, infatti, diverse altre branche della linguistica che utilizzano un approccio percettivo per giungere a diversi obiettivi. Ad esempio, la linguistica generativa si serve talvolta della percezio-

ne delle/dei parlanti per studiare i sistemi linguistici con l'intento di raccogliere informazioni in merito a quanto determinate strutture siano considerate come 'grammaticali' (ad es., per i focalizzatori, cfr. Caloi, 2017). Questo approccio prevede che chi è chiamata/o a 'valutare' faccia dunque ricorso alla 'norma corretta' di cui si è parlato al par. 3.1 e a ciò che tale norma definisce come accettabile. Si menziona, in particolare, l'approccio generativista per avere un termine di confronto piuttosto 'forte' con l'approccio che si è inteso adottare nel presente studio, dove, a differenza di ricerche come quelle condotte entro il paradigma generativista, l'interesse principale non è tanto quello di raccogliere informazioni sui giudizi di grammaticalità e di accettabilità secondo i principi astratti che regolano le grammatiche delle lingue naturali (Mackey & Gass, 2005, pp. 48-49); al contrario, nel quadro qui adottato, a costituire il centro dell'interesse sono considerazioni in merito alla salienza di determinate forme linguistiche nei termini dell' 'idiomaticità'. In particolare, l'attenzione si sposta sulla possibilità di percepire tali forme come più o meno tipiche di una lingua, evitando, per lo meno a un livello definitorio, termini che lasciano intravedere un intento prescrittivo.

La visione dei fatti linguistici nei termini della più o meno marcata idiomatichità di un testo percepita all'ascolto o alla lettura, da una parte permette, idealmente, di non focalizzarsi su un'idea dicotomica della lingua nei termini 'giusto' o 'sbagliato'. Tuttavia, come si vedrà, è necessario tener conto di una serie di limiti metodologici, che verranno discussi al par. 9.1.3.

4. Strutturare, collegare e mettere in evidenza informazioni nei sistemi linguistici italiano e tedesco

In questo capitolo verranno descritti gli elementi necessari alla trattazione dei fenomeni linguistici oggetto d'analisi. Si partirà da una breve definizione delle nozioni di *topic* e *focus* da una parte, e *dato* e *nuovo* dall'altra. Per comprendere ulteriormente come tali elementi compaiano nel corso dello sviluppo di un flusso informativo, successivamente si introdurrà il modello della *quae-stio* (Klein & von Stutterheim, 1987). Verranno infine descritti, ad uno ad uno, i contesti informativi oggetto d'interesse del presente lavoro e le possibili strategie che le/i parlanti possono utilizzare per marcarli, partendo da informazioni sulle tendenze di occorrenza di tali strategie, fornite sia da studi afferenti all'ambito della linguistica contrastiva e della linguistica testuale sia provenienti dalla linguistica acquisizionale. Le descrizioni dedicate agli elementi linguistici che si incontreranno in questo capitolo sono funzionali a fornire una panoramica globale di quel che può linguisticamente accadere quando si ha a che fare con contesti informativi di tipo additivo e contrastivo, mentre una trattazione più approfondita in merito alle specifiche strategie linguistiche incontrate nel *corpus* raccolto per questo studio verrà affrontata al cap. 6.

4.1. Gestire le informazioni nel discorso: *topic* e *comment*, *dato* e *nuovo*

Una produzione linguistica coinvolge generalmente entità che compiono o si trovano coinvolte in azioni, le quali, a loro volta, hanno luogo entro determinati intervalli temporali. I tre concetti 'entità', 'azione' e 'tempo' rappresentano una parte di quelli che vengono definiti i *domaines référentiels* (von Stutterheim, 1997 in Trévisiol *et al.* 2010, p. 180)¹, e sono considerati tra gli elementi che più appaiono contribuire alla struttura di una narrazione (Trévisiol *et al.*, 2010,

1. Secondo il concetto di 'domini referenziali', alla dimensione dell'entità, dell'azione e del tempo si accompagnano anche le dimensioni dello spazio e i valori modali (Trévisiol *et al.*, 2010, p. 180).

p. 181). Perché all'interno di una narrazione singoli contenuti possano essere veicolati senza ambiguità, è necessario che essi siano gestiti in un modo che risulti pragmaticamente pertinente e coerente con il resto dei contenuti che danno forma al discorso. Nei termini della *struttura tematica* (Cinato Kather, 2011, p. 91) deve innanzitutto essere reso chiaro ciò di cui si parla, ossia deve essere stabilito l'elemento che qui verrà trattato con il termine *topic* (Andorno, 2000), il "referente su cui verte l'enunciato, per il quale quanto vi si afferma vale, è rilevante" (Chini, 2010, p. 15). Al *topic*, infatti, si accostano tutte le informazioni che lo riguardano direttamente: a questo punto entra in gioco un'altra nozione legata ai meccanismi della struttura informativa, trattata nell'ambito di questo lavoro sotto il termine *comment*, e che concretamente costituisce il 'cosa si dice in merito a ciò di cui si parla'.

Alla fine degli anni '60, Halliday introduce i termini *information structure* (1967, p. 199) e *information unit* (p. 200), dando avvio a un fruttuoso ambito di ricerca che pone in luce come le informazioni, nel momento in cui vengono veicolate, subiscono anche un processo di gerarchizzazione.

La trasmissione di un'informazione consiste, in effetti, in un gioco di equilibri in cui la/il parlante ha il compito di 'sistemare' in maniera coerente informazioni già presenti nel discorso insieme a informazioni che risultano nuove sia per il discorso in sé sia, di conseguenza, per le/i potenziali interlocutrici/interlocutori. Questo atto non avviene in modo arbitrario (Klein, 1994): si tratta, al contrario, di un'operazione decisamente 'viva' e 'consapevole', strettamente legata, tra gli altri, a un processo di dinamismo comunicativo (*communicative dynamism* in Firbas, 1992, p. 7).

Alla luce di queste considerazioni è chiaro che la forma assunta da un enunciato, ovvero i mezzi linguistici che lo caratterizzano, nonché la loro disposizione al suo interno, sia necessariamente mirata alla sua funzione informativa in un preciso contesto (Lombardi Vallauri, 2009, p. 9). Nel flusso informativo, i meccanismi principali che si attivano riguardano in particolare il comprendere quale degli elementi tematici, che, come si ricorda, vengono qui trattati impiegando il binomio *topic-comment*, risulta come elemento 'nuovo' e quale, invece, è 'dato', cioè compare come conoscenza già condivisa all'interno di un contesto comunicativo (Cinato Kather, 2004, p. 266), sia esso inteso nei termini del contesto all'interno di una produzione monologica o all'interno di uno scambio dialogico. Nello specifico, per ciò che concerne l'organizzazione della struttura informativa, gli elementi già presenti nel discorso fanno parte di conoscenze attive nel contesto definito da una/un parlante nell'ambito di un monologo o nel *common ground* di due o più interlocutrici/interlocutori, e dovrebbero risultare come aspetto meno prominente rispetto agli elementi che verranno invece introdotti *ex novo*.

Queste dinamiche si rifanno a principi pragmatici ma sono anche legate a meccanismi psicologici o alla situazione comunicativa (Hendrik & Watorek, 2008 in Trévisiol *et al.*, 2010, p. 182). Per stabilire un collegamento tra i due concetti rappresentati dal binomio dato-nuovo e da quello *topic-comment* si può

dire che generalmente il *topic* è un referente già dato mentre il *comment* tende a coincidere con una nuova informazione (Ferrari, 2012, p. 43); inoltre, si può affermare che tendenzialmente il dato precede il nuovo (Cinato Kather, 2004, p. 266; Lombardi Vallauri, 2009, p. 109). Tuttavia, è doveroso notare che non si tratta di regole obbligate ma di tendenze, pertanto non è raro – anzi – che l’informazione data non combaci sempre con il *topic* e l’informazione nuova con il *comment*.

Concretamente, il binomio ‘dato’ vs ‘nuovo’ suggerisce che le modalità di ‘imbastitura’ dell’informazione e di connessione tra enunciati possono essere caratterizzate da una marcatezza per conferire il giusto spazio nell’evento comunicativo a ciò che già si conosce e a ciò che viene introdotto, a ciò che deve risultare sullo sfondo e all’informazione che deve invece spiccare.

È necessario precisare che all’interno di questa dinamica il contenuto proposizionale delle informazioni di cui un evento comunicativo si compone non cambia: a cambiare è esclusivamente la forma in cui esse vengono espresse; è per questo che nell’ambito della struttura informativa si parla spesso di *allofrasi* (Andorno, 2000), ossia di enunciati il cui contenuto proposizionale non varia al variare dell’informazione che, a seconda di quanto previsto dal contesto, deve essere messa in evidenza. Si considerino i seguenti esempi:

- (2) *il gatto è in cucina*
- (3) *c’è il GAtto in cucina*

Come si può vedere, i due enunciati si trovano inseriti in strutture sintattiche diverse: (2) in una struttura canonica SVO e (3) in una struttura marcata, in particolare in una frase presentativa. Allo stesso tempo, il contenuto proposizionale dei due enunciati è lo stesso: in entrambi si parla di un *gatto*, e di entrambi i gatti si dice che essi sono in *cucina*. Tuttavia, se si pensa a un possibile contesto per ciascuno dei due enunciati, si comprende subito che questo non può essere lo stesso. Il presupposto da cui partono i due enunciati è, in effetti, differente: in (2) si può ad esempio immaginare un contesto ipotetico in cui vi è un gatto collocato in una stanza della casa e che una/un interlocutrice/interlocutore chieda all’altra/o: *dov’è il gatto?*. Dall’altra parte, risulta subito chiaro come la stessa domanda non valga, ovvero non sia pertinente per l’enunciato (3), che richiede invece di essere inserito in un altro contesto, proprio perché la presupposizione è, in questo caso, un’altra: che in cucina ci sia qualcuna/o. La domanda ipotetica soggiacente potrebbe essere in questo caso “chi c’è in cucina?”. È proprio a partire da ciò che è presupposto che le definizioni fin qui introdotte di *topic* e *comment* e di informazione nuova e informazione data possono essere attribuite alle due strutture: in (2), l’argomento di cui si parla, il *topic*, è il gatto, e l’essere in cucina costituisce il *comment*. In questo caso, le etichette dato e nuovo combaciano con le tendenze a loro attribuite: il *topic* è l’elemento dato e si trova in posizione iniziale, il *comment* è l’elemento nuovo e compare in posizione finale. In (3), invece, l’elemento dato non è più il gatto ma il fatto di essere in cucina. L’entità attorno alla quale questa

predicazione è costruita è sì il gatto, ma questa volta il gatto è elemento nuovo (si noti, a questo proposito, il picco intonativo su tale elemento), focalizzato sintatticamente e informativamente per mezzo di una costruzione marcata.

Questi esempi permettono di mettere in evidenza come lo sviluppo di produzioni linguistiche coese, e coerenti con un dato contesto, sia legato a un particolare tipo di regole. Tali regole fanno parte di quella che viene definita *grammatica dell'enunciato* (Andorno, 2000, p. 20; Chini, 2010).

Secondo le caratteristiche di tale grammatica una frase ben formata da un punto di vista sintattico o morfologico non equivale necessariamente a definirla come appropriata in termini informativi; infatti, come si è visto, le strutture (2) e (3) hanno l'una una forma più canonica e l'altra una forma più marcata, ma comunque entrambe sono ben 'acclimatate' nella lingua italiana. Ciononostante non sono interscambiabili e non 'possono' comparire arbitrariamente in un qualsivoglia contesto, proprio per le conseguenze pragmatiche che questo comporterebbe. In questo caso è necessario, pertanto, seguire un paradigma che prediliga un'attenzione nei confronti dell'intento comunicativo di singoli componenti dell'enunciazione sulla base del contesto in cui essa è inserita, processo, quest'ultimo, che risponde altresì alle regole previste dal concetto di dinamismo comunicativo menzionato all'inizio del paragrafo.

Il ruolo tematico dei costituenti all'interno di un enunciato, in particolare dell'elemento di cui si parla, qui definito come *topic*, può essere stabilito per mezzo di elementi sintattici o pragmatici in base al sistema linguistico (Andorno, 2003, p. 88). Ad esempio, alcune lingue come il coreano, il cinese, il giapponese oppure il turco possiedono marche specifiche che permettono di organizzare gli elementi del discorso in termini pragmatici, mentre le lingue trattate in questa ricerca sono strutturate secondo principi grammaticali (lingue *topic-prominent* vs lingue *subject-prominent* in Biazzini & Matteini, 2010, p. 140). Questo significa che in italiano e in svizzero-tedesco (o in tedesco standard) ma anche, ad esempio, in francese o in inglese, l'attenzione viene rivolta al soggetto, identificabile grazie alla posizione che normalmente occupa nella frase – e che, come si è detto, il più delle volte è quella iniziale – oppure perché declinabile al caso nominativo, come succede nel caso del tedesco (Andorno, 2003, p. 89)². Il fatto che l'organizzazione di un enunciato in italiano o in tedesco non parte da una base pragmatica per mettere in evidenza l'elemento attorno al quale si costruisce una predicazione non esclude tuttavia in alcun modo che queste lingue possiedano delle strategie mirate a raggiungere, all'interno del discorso, un obiettivo di tipo pragmatico.

L'adozione di una prospettiva orientata insieme alla definizione di una struttura tematica e di una struttura informativa nei confronti delle produzio-

2. L'italiano, tipologicamente classificato come lingua SVO, segue normalmente una struttura del tipo *topic-comment*, dove tendenzialmente il predicato verbale è preceduto dal soggetto (Andorno, 2003, p. 90). Lo stesso si può dire per il tedesco, anch'esso classificabile in parte come lingua SVO (per lo meno nelle frasi principali a verbo semplice). Le frasi a verbo composto e le secondarie – escluse quelle introdotte da *denn* – sono classificate invece come SOV, rendendolo così un sistema linguistico che oscilla tra le due classificazioni tipologiche (Givón, 1979, p. 259; Cinato Kather, 2004, p. 264).

ni linguistiche permette di definire all'interno di un flusso di informazioni gli argomenti-fulcro del discorso, attorno ai quali quest'ultimo viene costruito. Inoltre, consente di distinguere, al suo interno, tutte quelle informazioni che devono risultare in primo piano da quelle che possono invece rimanere sullo sfondo, la cui definizione è, a sua volta, l'effetto del loro comparire all'interno del discorso come informazioni già date oppure introdotte *ex novo*. Come si vedrà, questo modo di procedere e di fare attenzione, di volta in volta, a quali elementi del discorso assumano quali tra i ruoli tematici e informativi sopra descritti si è reso fondamentale nel corso di questo lavoro per permettere di identificare le strategie linguistiche che, all'interno delle produzioni linguistiche (orali e monologiche), contribuiscono alla definizione di tali ruoli.

In particolare, nell'ambito della presente ricerca, i contesti informativi analizzati, di tipo additivo e contrastivo, consentono potenzialmente di mettere in evidenza sia l'entità attorno alla quale il discorso viene costruito, sia i contenuti che vengono espressi relativamente a tale entità, quindi secondo una prospettiva che può privilegiare entrambi i ruoli tematici di *topic* e *comment*. La messa in evidenza informativa di tali elementi può avvenire attraverso diversi mezzi di natura lessicale, morfosintattica, sintattica o prosodica, che verranno presentati al par. 4.3 e approfonditi con i risultati al capitolo 6.

4.2. Il modello della *quaestio*, ovvero: il 'nocciolo della questione'

Le prospettive teoriche relative allo studio della lingua e orientate a privilegiare la rilevanza del contesto hanno permesso di sviluppare importanti nozioni legate allo sviluppo dei lavori sulla struttura informativa. Tra i nomi più influenti che hanno contribuito a promuovere e diffondere lo studio della lingua in contesto si citano Klein & von Stutterheim (1987) e Roberts (1996). Secondo la loro visione, le modalità di presentazione dei contenuti di una produzione orale o scritta sono il risultato della presenza implicita o esplicita di una domanda soggiacente che aiuta a strutturare il discorso e a organizzare le informazioni secondo una struttura principale e strutture secondarie (Klein & von Stutterheim, 1987, p. 163; Klein, 1994, p. 229). Questo processo, che viene trattato sotto il nome di *quaestio* (Klein & von Stutterheim, 1987) o *question under discussion* (Roberts, 1996), permette di ordinare i contenuti di una narrazione in maniera da creare uno schema gerarchico entro il quale vengono distribuite, secondo gli obiettivi comunicativi della/del parlante e la prospettiva concettuale adottata, le informazioni in merito ai personaggi e agli eventi che li coinvolgono, talvolta in qualità di agenti, talvolta di pazienti. Tra queste, quelle più rilevanti risponderanno direttamente alla *quaestio*, mentre quelle secondarie, di contorno, faranno parte dello sfondo narrativo/descrittivo (Trévisiol *et al.* 2010, p. 180 in Chini 2010; Natale, 2018, p. 34).

Questa prospettiva appare far luce su quanto l'atto del parlare o dello scrivere non sia un processo che un sistema linguistico può definire *a priori* (cfr. par. 2.3); ogni sistema linguistico ha infatti a disposizione dei mezzi, e ciò che sembra trovarsi tra il mezzo e la sua espressione è proprio quello che Slobin (1987, 1996) definisce un processo di *thinking for speaking*, già menzionato brevemente al par. 2.3, secondo il quale:

The world does not present “events” and “situations” to be encoded in language. Rather, experiences are filtered through language into verbalized events. A “verbalized event” is constructed on-line, in the process of speaking. (Slobin, 1996, p. 75)

Secondo il modello della *quaestio*, l'atto di 'verbalizzare un evento', pertanto, richiede innanzitutto di “discover and share with the other interlocutors “the way things are,” i.e., to share information about our world” (Roberts, 1996, p. 92). Per fare questo, è necessario partire da domande globali, implicite, ad esempio *cosa succede a X*, oppure *cosa succede in un tempo T* (Dimroth *et al.*, 2010:3328; Trévisiol *et al.*, 2010:179). La presentazione di un evento non dipende, tuttavia, esclusivamente da domande globali, anzi: considerata la mutevolezza degli elementi all'interno di una produzione orale, così come di una produzione scritta, nei termini del 'dato' e del 'nuovo', per rispettare i principi di coesione e di coerenza testuale è necessario riferirsi costantemente a nuove domande implicite che sorgono con l'evolversi dell'evento e che possono essere classificate come varianti locali della domanda globale, ovvero della *quaestio* principale (Trévisiol *et al.*, 2010, p. 181).

A seconda della prospettiva che la/il parlante assume in merito agli elementi che compongono una narrazione, alla loro salienza rispetto alla domanda globale o alla domanda locale, gli enunciati avranno strutture diverse. Tali strutture, oltre a riflettere la prospettiva della/del parlante relativamente al flusso informativo e all'importanza attribuita di volta in volta agli elementi che lo compongono – e che sono altresì guidati da meccanismi di movimento referenziale –, saranno caratterizzate anche dallo stile locutorio di chi parla, ossia dalle strategie linguistiche che verranno messe in atto per raggiungere determinati obiettivi comunicativi.

Ogni sistema linguistico possiede una serie di mezzi per distinguere ciò che è rilevante e che deve essere prominente in un discorso, da ciò che può restare in 'ombra'. I meccanismi informativi possono essere infatti attivati per mezzo di strutture che permettono di selezionare agevolmente ciò di cui si parla e ciò che si dice a proposito e che, come suggerisce Andorno (2000), possono avere a che fare con il *principio di rilevanza* (Sperber & Wilson, 1986 in Andorno, 2000, p. 74) ovvero “la pertinenza che in generale un fenomeno, e in particolare un'affermazione, assumono per un individuo, data una certa costellazione di fatti” (Berruto & Cerruti, 2015, p. 186).

Ne risulta che il principio di organizzazione di un testo può dipendere tanto da meccanismi universali, legati a processi cognitivi che prevedono di filtra-

re, selezionare e collegare tra loro le informazioni (von Stutterheim & Carroll, 2007) per poter rendere conto verbalmente di diversi stati di cose, quanto da meccanismi relativi, ovvero da dinamiche strutturali che vengono messe in atto in maniera più o meno differente a seconda della lingua, sulla base del bagaglio di mezzi linguistici a disposizione.

Nell'ambito di questo lavoro l'interesse principale è quello di mettere in luce e a confronto le strategie che l'italiano e lo svizzero-tedesco, inseriti in un repertorio linguistico bilingue, consentono di mettere in atto per porre in rilievo particolari aspetti di una narrazione, i quali a loro volta fanno la loro comparsa all'interno di determinate configurazioni informative. Il confronto tra lingue romanze e germaniche nello strutturare l'informazione è già stato messo in luce da studi precedenti sul comportamento di parlanti native/i e di apprendenti di lingue straniere/secondo (Dimroth *et al.*, 2010; Andorno & Interlandi, 2010; Benazzo & Andorno, 2010; Giuliano, 2012; Turco *et al.*, 2012; Andorno & Turco, 2015; Bonvin & Dimroth, 2016). In particolare, dalle analisi effettuate in alcuni di questi studi (Dimroth *et al.*, 2010; Bonvin & Dimroth, 2016), è emersa l'ipotesi per cui le lingue romanze potrebbero essere classificate come *entity-based* mentre le lingue germaniche tenderebbero ad adottare uno stile *assertion-based* (Bonvin & Dimroth, 2016). La formulazione di questa ipotesi evidenzia come aspetti psicologici e cognitivi da una parte e aspetti linguistici dall'altra siano tra loro interconnessi quando si mettono in atto dinamiche di strutturazione dell'informazione. Inoltre, mette in luce il fatto che, quando due sistemi linguistici convivono nel repertorio di una/o stessa/o parlante sia plausibile ipotizzare che la concettualizzazione di un evento possa essere diversa sulla base della lingua in cui quell'evento viene descritto (Jarvis, 2011) come anche della presenza, ovvero del peso, in termini di dominanza, che ognuno dei codici assume all'interno del repertorio del singolo individuo (Bylund & Jarvis, 2011).

Come si vedrà, il presente lavoro si propone di aggiungere un tassello a tale dibattito 'concettuale', approfondendo l'ipotesi sollevata dagli studi appena menzionati; in particolare, l'attenzione si concentrerà sulle strategie che potrebbero promuovere un orientamento del discorso in direzione della prominenza dell'entità (intesa nei termini del *topic*) animata (cfr. par. 4.3.3 e 6.3).

4.3. Meccanismi di strutturazione dell'informazione in prospettiva testuale e acquisizionale

Il proliferare di studi relativi all'impiego di mezzi linguistici che permettono di dare forma alla struttura informativa di un enunciato appare derivare da una tendenza, che in Europa è diventata più netta a partire dalla fine degli anni '80 del XX secolo, a rivolgere l'attenzione nei confronti di tutti quegli elementi del discorso che non rappresentano costituenti obbligatori, o che per lo meno non sono necessariamente richiesti in qualsiasi tipo di testo e di situazione lin-

guistica, ma si rivelano importanti per considerazioni di carattere pragmatico-discorsivo.

Tale tendenza si riflette in letteratura sia nell'ambito di analisi di *corpora* costituiti da vari tipi di testi scritti o orali nelle varietà L1 di diverse lingue, come dimostra, ad esempio, il modello basilese per la descrizione dei marcatori discorsivi (De Cesare & Borreguero Zuolaga, 2014); inoltre, la necessità di tracciare un profilo dell'uso della lingua in contesto e dei mezzi che agevolano l'organizzazione dell'informazione e la creazione di coesione discorsiva emerge in numerosi studi provenienti dall'ambito acquisizionale.

Per ciò che concerne quest'ultimo settore, ripercorrendo le tappe principali della letteratura si può osservare come l'interesse crescente nei confronti delle dinamiche legate all'organizzazione della lingua in contesto si sia concretizzato in ambito europeo in particolar modo negli obiettivi dell'imponente progetto internazionale sull'acquisizione delle lingue seconde da parte di parlanti adulte/i con retroterra migratorio (*Second Language Acquisition by Adult Immigrants*, Klein & Perdue, 1997, p. 303). Al progetto, promosso dall'ESF (*European Science Foundation*) e svoltosi tra il 1981 e il 1988, hanno partecipato numerose ricercatrici e ricercatori da diversi paesi dell'area germanica e romanza, che hanno contribuito a dar vita a un archivio di dati raccolti in Francia, Germania, Gran Bretagna, Paesi Bassi, e Svezia. Le risorse che hanno permesso di creare la banca dati sono costituite dalle produzioni orali di lavoratrici/lavoratori migranti allora stabiliti in questi Paesi, e il cui repertorio linguistico era caratterizzato da diversissime L1 (in particolare l'arabo, il finlandese, l'italiano, il panjabi, lo spagnolo, e il turco) e dalle varietà d'interlingua dei codici d'arrivo in corso di apprendimento (spontaneo): il francese, il tedesco, l'inglese, l'olandese, e lo svedese. Per ogni lingua d'arrivo, il progetto si è occupato di due lingue di partenza (ad es., per il tedesco lingua d'arrivo sono state/i prese/i in considerazione le/i parlanti con l'italiano e il turco come L1)³.

L'interesse del progetto appena menzionato e di successivi studi di natura funzionalista – ad esempio, qualche anno dopo, uno studio di impronta simile in ambito italiano è stato condotto da Andorno (2000) su parlanti di italiano L2 aventi il cinese e il tigrino come lingue di partenza, e per il quale sono stati utilizzati i *corpora*, di carattere longitudinale, della Banca dati del progetto di Pavia (Bernini, 1994) – era orientato in particolare all'individuazione dello stadio interlinguistico in cui diverse parti del discorso iniziano a comparire nel repertorio delle/degli apprendenti (Giuliano, 2015 per gli studi sulla L1, Andorno, 2000 e Dimroth & Dittmar, 1998 per la L2), le modalità con cui continuano a svilupparsi nel corso dell'apprendimento, e come il loro utilizzo viene gestito in termini di struttura informativa. Questi studi hanno permesso di individuare, infine, tre fasi del processo d'apprendimento linguistico: prebasica, basica e postbasica, che hanno successivamente consentito di confermare l'esistenza di stadi specifici di *interlingua*, concetto già sviluppato da Selinker (1972) e che

3. Cfr. <https://slabank.talkbank.org/access/Multiple/ESF/ESF.pdf>.

in ambito italofono si ritrova in Pallotti (1998), indipendentemente dalle lingue di partenza e dalle lingue di arrivo.

Alla luce delle evidenze tratte da diversi studi su *corpora* analizzati in prospettiva testuale e acquisizionale, di seguito si vedrà quali strategie linguistiche possono essere attivate in determinati contesti informativi da parte di parlanti che, a differenza degli studi di cui si è parlato poco sopra, si presuppone non siano alle prime armi con le due lingue prese in esame (si sottolinea, a questo proposito, che una delle condizioni di partecipazione per le/i parlanti bilingui consisteva nel sentirsi a proprio agio con l'impiego di entrambe le lingue autodichiarate come principali, ovvero l'italiano e lo svizzero-tedesco). Si anticipa che gli esempi che verranno introdotti in questa sezione per parlare dei fenomeni oggetto di studio saranno caratterizzati da due enunciati, chiamati E1 (enunciato precedente) ed E2 (enunciato successivo). Questi ultimi sono da intendersi come due enunciati inseriti in un flusso informativo, dove E1 precede E2 – ma dove E2 non è necessariamente adiacente, in termini temporali, a E1 – e tra i due è presente una relazione informativa che può essere o meno resa esplicita in E2. L'eventuale marcatura di E2 conseguentemente allo stato di cose definito da E1 è da intendersi come una *relational value* (Andorno & Interlandi, 2010, p. 78); ossia, il valore dell'eventuale marca che segnala tale relazione avrà un valore pragmatico-discorsivo solo se posta in relazione all'enunciato precedente.

4.3.1. Relazioni additive e di similarità

Quando, all'interno di un discorso, con il procedere del flusso informativo compare una nuova entità coinvolta nella stessa situazione in cui si trova un'entità introdotta precedentemente, sono diversi i meccanismi che si possono innescare per collegare esplicitamente i due enunciati:

- (4) E1: *il signor X va a dormire*
E2: *il signor Y va a dormire*
- (5) E1: *herr X geht schlafen*
E2: *herr Y geht schlafen*

Sicuramente, è necessario premettere che, anche se i due enunciati rimanessero espressi come li si è presentati negli esempi, il loro contenuto proposizionale rimarrebbe invariato, ovvero ci sarà sempre un *signor X/herr X* che *va a dormire* e ci sarà sempre un *signor Y/herr Y* che *va a dormire*. Tuttavia, il fulcro di questa indagine prevede di andare alla ricerca delle strategie linguistiche che conferiscono coesione al testo e che vengono messe pragmaticamente in atto per marcare la relazione informativa (additiva o di similarità, nel caso del contesto sopra esemplificato); pertanto, l'attenzione verrà puntata proprio su tutti quegli elementi che permettono di porre in evidenza tali relazioni.

4.3.1.1. Addizione dell'entità

Tra le strategie che è possibile mettere in atto perché si stabilisca coesione tra gli enunciati presenti in (4) e (5), l'impiego di avverbi con funzione additiva si conferma tra quelle più comunemente sfruttate (Dimroth *et al.*, 2010). Tali particelle possono essere, a livello sintattico, variamente integrate nel discorso:

- (6) E1: *il signor X va a dormire*
E2: *anche il signor Y va a dormire*
- (7) E1: *herr X geht schlafen*
E2: *herr Y geht auch schlafen*

Come si può osservare dagli esempi, la particella *anche* è posizionata, in italiano, prima dell'entità (6), mentre in tedesco essa si trova dopo il verbo finito (7). Si tratta di un esempio prototipico di marcatura dell'additività che intende mostrare come l'italiano sia una lingua portata, in un contesto che prevede l'addizione di un'entità e il mantenimento di un'azione, a far precedere l'entità aggiunta dall'avverbio additivo. Sempre per l'italiano, Andorno (2000) e Giuliano (2018) mettono tuttavia anche in luce il fatto che, nella lingua parlata, è possibile avere a che fare con produzioni linguistiche in L1 in cui *anche* è posizionato dopo il verbo finito (8) oppure subito a destra dell'entità (9):

- (8) E1: *il signor X va a dormire*
E2: *il signor Y va anche a dormire*
- (9) E1: *il signor X va a dormire*
E2: *il signor Y anche va a dormire*

In un identico contesto informativo come quello espresso in (6), il tedesco, che non esclude la possibilità di inserire l'avverbio in posizione premodificatrice dell'entità, appare tuttavia mostrare, per lo meno negli studi presi in considerazione nell'ambito della presente ricerca, una tendenza più pronunciata all'inserimento della particella dopo il verbo finito, come accade in (7) (Dimroth *et al.*, 2010; Andorno & Turco, 2015; Bonvin & Dimroth, 2016).

Tali osservazioni in merito ai posizionamenti tipici di *anche/auch* nelle varietà L1 di italiano e tedesco costituiscono precisamente il punto che ha permesso di sviluppare l'ipotesi in merito all'orientamento concettuale delle lingue introdotta al par. 4.2: in effetti, se la posizione dell'avverbio prima dell'entità permette di classificare l'italiano come lingua *entity-based*, il posizionamento apparentemente più tipico del tedesco dopo il verbo finito lo farebbe risultare invece come una lingua *assertion-based*; questo perché l'avverbio posposto al verbo finito svuoterebbe la particella *auch* del suo valore puramente additivo, conferendole un valore assertivo che, per la posizione in cui si trova nonché per il comportamento prosodico adottato (dovrebbe esservi, in questi

casi, un picco intonativo sul focalizzatore), potrebbe essere assimilato a quello di particelle con significato puramente assertivo, come avviene con *doch* (Bonvin & Dimroth, 2016).

Prima di procedere con la trattazione sono doverose alcune precisazioni su funzioni e definizioni. A questo proposito, pur non dimenticando tutta una serie di studi di ambito testuale che si sono occupati di descrivere l'estrema polifunzionalità e gli usi modali di *anche/auch* e delle loro varianti (cfr., ad es., De Cesare, 2004; De Cesare, 2010; De Cesare, 2015; De Cesare & Borreguero Zuloaga, 2014 per l'italiano; Dörre, 2018 per il tedesco), l'attenzione si concentra qui esclusivamente sul loro valore additivo e focalizzante. A livello terminologico, *anche/auch* con valore additivo e focalizzante vengono trattati in letteratura per mezzo di diverse definizioni (*focalizzatori additivi* in Andorno, 2000; *avverbi focalizzanti* in De Cesare, 2004; *focalizzatori aggiuntivi* in Borreguero Zuloaga, 2011), tra le quali per la presente trattazione è stata scelta quella di 'focalizzatori additivi' (Andorno, 2000).

La quantità di definizioni per le funzioni di *anche/auch* mette in luce quanto siano diverse le prospettive teoriche a partire dalle quali tali particelle sono state trattate e le funzioni che esse assumono. In particolare, hanno iniziato a essere trattate come focalizzatori quando sono diventate oggetto di studio della pragmatica: originariamente i focalizzatori additivi sono, infatti, avverbi che in un secondo momento si sono specializzati come elementi capaci di conferire una natura additiva agli enunciati in cui si trovano. La loro funzione nei termini della struttura informativa è dimostrata dal fatto che il loro ruolo additivo è interpretabile solo se messo in collegamento con l'enunciazione precedente⁴ e la loro azione focalizzante può cambiare a seconda della posizione sintattica in cui si trovano.

Per poter decodificare la funzione informativa dei focalizzatori additivi è innanzitutto fondamentale menzionare due concetti: quello di *portata* e quello di *dominio di applicazione*. Il primo riguarda l'azione che il focalizzatore esercita: con la portata si intende infatti la natura dell'azione di selezione, nei termini della pragmatica del discorso, del focalizzatore; il dominio d'applicazione è costituito invece dall'elemento sul quale il focalizzatore esercita la propria portata (Andorno, 2000; Caloi, 2017). Ad esempio, nei seguenti casi (10) e (11), i due elementi sui quali i focalizzatori *anche/auch* esercitano la propria funzione sono rispettivamente *il signor Y* e *herr Y*, che rappresentano pertanto il dominio di applicazione dei due focalizzatori:

4. A questo proposito, si ringraziano i genitori di chi scrive per un'interessante segnalazione di un curioso esempio televisivo, che mostra come l'attenzione nei confronti di tale fenomeno non sia da ritrovarsi soltanto nella letteratura scientifica ma anche in altri prodotti culturali. L'esempio in questione è rappresentato da uno scambio comunicativo avvenuto nel corso di un episodio – *The Clocks* – della serie televisiva sul famoso investigatore *Poirot*, dove due sospettati di un crimine vengono scagionati proprio grazie a una costruzione linguistica che contiene un focalizzatore additivo. In particolare, la discussione è legata all'uso di *also* in inglese in posizione finale di frase – un 'errore', come viene definito nell'episodio, tipico di parlanti tedescofoni/i.

- (10) E1: *il signor X salta*
 E2: *anche il signor Y salta*
- (11) E1: *herr X springt*
 E2: *auch herr Y springt*

Nell'ambito delle ricerche in linguistica acquisizionale, le dinamiche relative all'acquisizione dei focalizzatori additivi nelle varietà L2 di lingue romanze e germaniche sono state al centro di numerosi studi che hanno per protagoniste/i apprendenti di diverse fasce d'età, sia bambine/i, sia adolescenti, sia persone adulte, che hanno imparato le lingue d'arrivo in contesti spontanei o guidati (Becker & Dietrich, 1996; Dimroth & Dittmar, 1998; Andorno, 2000; Benazzo, 2002; Andorno & Interlandi, 2010; Benazzo *et al.* 2012; Giuliano, 2012; Andorno & Turco, 2015; Caloi, 2017; Giuliano, 2018).

Che l'apprendimento sia spontaneo o guidato, un primo dato che, come tutti gli studi hanno riscontrato, accomuna l'apprendimento dei focalizzatori nelle due lingue oggetto di studio è la loro comparsa precoce, in particolare nel momento in cui si sviluppano la varietà di base o le varietà post-basiche (cfr., ad es., Becker & Dietrich, 1996 per il tedesco; Caloi, 2017 per l'italiano; Andorno & Turco, 2015 sia per il tedesco sia per l'italiano). La ragione della precocità dell'apprendimento potrebbe ricercarsi nel valore funzionale di tali particelle anche ai livelli iniziali; infatti, come viene osservato per l'italiano, i focalizzatori "svolgono un ruolo di primaria importanza nella strutturazione degli enunciati degli apprendenti" (Andorno, 2000, p. 126). Dall'altra parte, per il tedesco, Becker & Dietrich (1996) hanno inoltre osservato che la comparsa dei focalizzatori è successiva al processo di acquisizione della negazione⁵ e la loro stabilizzazione posizionale avverrebbe nelle fasi post-basiche, dove iniziano a comparire forme verbali finite. Il loro ulteriore sviluppo sembra infatti andare di pari passo con l'acquisizione della finitezza verbale, "wobei der Fokus unmittelbar präverbal und die Partikel unmittelbar postverbal ist" (Becker & Dietrich, 1996, p. 210). Sui primi livelli d'apprendimento è inoltre necessario aggiungere che il posizionamento del focalizzatore additivo nell'enunciato segue normalmente un principio di adiacenza al dominio di applicazione (Andorno & Turco, 2015).

Come già si può dedurre dal comportamento descritto per italiano e tedesco, esemplificato in (6), (7), (8) e (9), un'altra delle peculiarità dei focalizzatori additivi consiste nella loro mobilità o *positional variability* (König, 2008, p. 981), prerogativa che non si osserva soltanto all'interno di uno stesso sistema linguistico.

5. La comparsa precoce della negazione viene spiegata nel contributo, oltre che in termini di necessità d'impiego, anche nei termini di esclusività dei mezzi: infatti, la negazione, oltre a essere un tratto universale e fondamentale di ogni sistema linguistico, ha un unico mezzo lessicale per essere veicolata, nel caso del tedesco la particella *nicht*, mentre le relazioni di additività rese esplicite dal focalizzatore *auch* potrebbero essere espresse anche con altri espedienti – seppur più pesanti – come ad esempio una frase coordinata introdotta da *und*. Il concetto di opzionalità delle particelle di portata è stato messo in luce anche da Benazzo (2002, p. 187).

stico (ad es., nei contesti esemplificati finora in tedesco il focalizzatore può trovarsi dopo il verbo finito oppure a sinistra dell'entità), ma anche tra lingue (in italiano è più tipica la posizione premodificatrice dell'entità, in tedesco appare più frequente il posizionamento dopo il verbo finito). In merito a quest'ultimo punto, nell'ambito di uno studio condotto dalla prospettiva della linguistica testuale De Cesare & Borreguero Zuloaga (2014) osservano tale carattere 'mobile' nel confronto tra ulteriori sistemi linguistici, come succede, ad esempio, comparando le varietà L1 di diverse lingue romanze come l'italiano, il francese e lo spagnolo:

Italian *anche* can be placed before the focus when it is an NP [...] and in some varieties, mainly spoken and informal, it can follow it [...], but when the focus is a VP it can only follow it [...] or occupy the intermediate position between the auxiliary and the main verb in compound tenses [...]. French *aussi* can be used both as pre- and postmodifier [...]. However, when it modifies a constituent in clause initial position, *aussi* can only be placed after the element it modifies. [...] *también* shows the greatest degree of mobility, as it can follow or precede the focus, regardless of whether it is an NP [...] or a VP [...]. (pp. 61-62)

Oltre alla variabilità posizionale è necessario aggiungere una caratteristica che riguarda il rapporto dei focalizzatori con i fenomeni prosodici. Sia in italiano sia in tedesco, infatti, se il focalizzatore precede il suo dominio di applicazione, come in (10) e (11), quest'ultimo riceverà un picco intonativo come risultato dell'azione del focalizzatore (*anche IL SIGNOR Y va a dormire/auch HERR Y geht schlafen*); al contrario, se il focalizzatore segue il suo dominio di applicazione, come in (7) e (8), sarà proprio lui a essere prosodicamente marcato (*herr Y ist AUCH schlafen gegangen/il signor Y è ANCHE andato a dormire*).

A questo proposito, da un punto di vista acquisizionale, in occasione di uno studio sui focalizzatori mirato a indagare l'interazione tra tratti prosodici e posizione del focalizzatore, in particolare il loro aderire in maniera più o meno marcata alle particolarità della lingua d'arrivo, Andorno & Turco (2015) argomentano che

[...] besides embedding the additive particle in the sentence, a learner has to fit the sentence in the discourse. From a learner point of view, embedding additive particles in a sentence is therefore a complex task, involving the manipulation of different organization levels at a time. (p. 59)

Le lingue coinvolte nello studio appena citato sono l'italiano e il tedesco L2 da parte di parlanti L1 rispettivamente tedesco/i e italo/i, le cui produzioni sono state confrontate con quelle di parlanti L1 di italiano e tedesco. I risultati suggeriscono una tendenza delle/degli apprendenti ad adottare un comportamento intonativo che riflette piuttosto quello della lingua di partenza – le autrici mettono in luce, a questo proposito, il fatto che la prosodia dei focalizzatori in L2, su cui non vi sono attualmente studi sistematici, ricalcherebbe

ampiamente le caratteristiche prosodiche della L1 (p. 60) –, e che tale comportamento non è valido solo per studentesse/studenti con una competenza linguistica nella L2 di livello classificabile come intermedio, anzi “even advanced learners often fail to use appropriate intonational patterns when marking information structure categories like focus [...] or topic [...]”(p. 60).

Considerato che i fenomeni legati alla struttura informativa interessano tanto dinamiche sintattiche quanto prosodiche, a seconda della combinazione delle lingue di partenza e d’arrivo e dello stadio di apprendimento, all’apprendente di una L2 si presentano anzitutto due sfide: integrare efficacemente parti del discorso nel testo (*embedding problem*) scoprendo di quali mezzi e strategie posizionali la lingua d’arrivo si serve per esprimere l’informazione (*matching problem*) (Andorno, 2000, p. 118):

learners need to acquire complex configurations relating the scope particle [or focus particle] and the constituent it has scope over, which vary according to the TL [target language] in question and to acquisitional stage. (Benazzo, 2002, p. 187)

Le difficoltà appena menzionate conducono alla trattazione di un nodo centrale, già menzionato in precedenza (cfr. par. 4.2), che riguarda le dinamiche di strutturazione dell’informazione, ossia che a governarle vi sono ‘regole’ difficilmente recuperabili dalle classiche grammatiche: si tratta di regole che riguardano la pertinenza discorsiva di un enunciato rispetto al contesto comunicativo entro il quale esso viene prodotto, regole che si stabiliscono nel corso di singoli eventi comunicativi e che si consolidano nel corso del tempo e con l’evolvere delle abitudini linguistiche di ogni comunità di parlanti.

Nell’ambito dell’acquisizione dei focalizzatori queste difficoltà si traducono concretamente nel “verificare se e in che modo l’accento e la posizione del focalizzatore nella frase abbiano un valore funzionale e acquisiscano una propria sistematicità d’uso” (Andorno, 2000, p. 130). Questo processo conduce all’introduzione del concetto di *grammatica della portata* (Andorno, 2000), che a sua volta si rifà alla *grammar of scope* (Becker & Dietrich, 1996). La grammatica della portata si propone di far luce su quale elemento di un enunciato la particella focalizzante eserciti la sua azione, ovvero la sua portata, evidenziando il fatto che non solo è necessario verificare la sua posizione all’interno dell’unità informativa, ma che è fondamentale ricorrere a un impiego coerente e consapevole dei tratti intonativi, che sia capace di facilitare il processo di decodifica dell’informazione. Questa necessità emerge anche dalle riflessioni di Dimroth & Dittmar (1998) per l’apprendimento del tedesco, in cui si afferma allo stesso modo che per stabilire quale elemento di una struttura additiva debba cadere sotto l’azione del focalizzatore non sia sufficiente affidarsi alla posizione di quest’ultimo (p. 218).

È chiaro, dunque, come la mobilità dei focalizzatori non faccia parte di una dinamica arbitraria, bensì di un meccanismo che l’uso consolida in ogni sistema linguistico, e che prevede la gestione dei focalizzatori sempre tenendo conto

della portata che essi esercitano in una data unità informativa, quindi del contributo semantico che vi apportano (Andorno & Turco, 2015, p. 58). In quest'ottica, più l'integrazione dell'apprendente si avvicina a quella di una/un parlante nativa/o, più si può parlare di acquisizione delle regole della grammatica della portata. Sempre a questo proposito, una ricerca su apprendenti tedescofono/i dell'italiano lingua seconda, condotta in prospettiva generativista, rileva che l'utilizzo del focalizzatore additivo in italiano L2 da parte di parlanti di tedesco L1 sembra rispettare un impiego riconducibile al comportamento linguistico tipico di una/un parlante nativa/o (il posizionamento del focalizzatore subito prima dell'elemento sul quale la portata è esercitata) quando la sua portata è su un'entità che viene aggiunta all'entità del contesto precedente (Caloi, 2017), dunque in un contesto informativo identico a quello esemplificato in (4) e (5), all'inizio del par. 4.3.1. Questo dato, insieme a quelli ricavati dalle altre ricerche, si rivela un buon punto di partenza per le considerazioni che verranno formulate in merito ai dati della presente ricerca.

4.3.1.2. *Similarità dell'azione*

Finora si è visto che, in presenza di contesti informativi come (4) e (5), una delle tendenze largamente documentate dalla letteratura per collegare gli enunciati E1 ed E2 riguarda l'impiego di focalizzatori additivi. Le dinamiche che soggiacciono alla strutturazione dell'informazione sono però anche una questione di prospettiva (concettuale). Si ricorda, infatti, che la peculiarità della struttura informativa sta proprio nel veicolare uno stesso contenuto proposizionale con mezzi diversi (Andorno, 2000), capaci di conferire prominenza a determinate parti dell'enunciato sia a seconda di ciò che è presupposto, come si è visto in (2) e (3), sia in base alla prospettiva che la/il parlante assume in merito agli elementi che compongono l'enunciato. In strutture come quelle presentate in (4) e (5) è possibile, ad esempio, che a essere posta in evidenza non sia tanto l'aggiunta di un'entità, come visto finora, bensì il fatto che una stessa azione vale per una nuova entità, come accade nei seguenti enunciati:

- (12) E1: *il signor X va a dormire*
 E2: *il signor Y fa la stessa cosa*
- (13) E1: *herr X geht schlafen*
 E2: *herr Y macht das gleiche*

L'eventualità di trovarsi di fronte a strutture del genere è già stata posta in evidenza dallo studio di Dimroth *et al.* (2010). L'impiego di forme, in E2, che condensano il contenuto di una stessa azione avvenuta in un precedente E1 impiegando mezzi che conferiscono coesione e veicolano similarità con (12) o senza (13) l'introduzione di ulteriori elementi (*cosa*, in (12)), sembrano avere una sorta di funzione nei termini di uno *shell noun* (Schmid, 1998), quindi di

una struttura che può “supply propositions and larger information chunks” (p. 2). Questo comportamento linguistico potrebbe essere in parte riconducibile a ciò che osservano von Stutterheim & Carroll (2007), ovvero che

bestimmte Informationsstrukturen [...] sind unter dem Gesichtspunkt der Sprachverarbeitung einfacher, automatisierbar und dadurch schneller zu produzieren als andere, und deshalb werden sie bevorzugt. (pp. 42-43)

Considerata questa argomentazione, l'utilizzo di strutture con marche di similarità o *shell nouns* potrebbe ipoteticamente rappresentare un comportamento universale in termini di economia linguistica e di processazione cognitiva, in particolare se si pensa che può capitare, ad esempio, che la relazione di similarità venga stabilita rinunciando alle forme verbali e introducendo solo frasi nominali quali *stessa cosa il signor Y/igenau gleich herr Y*). Tuttavia, i risultati di Dimroth *et al.* (2010), che pur riconoscono la possibilità che le strategie di similarità possano essere utilizzate da tutte le lingue oggetto del loro studio, registrano un uso decisamente minore di tali strutture nel campione di parlanti quasi-monolingui di tedesco rispetto al campione di parlanti quasi-monolingui di italiano. Nel corso della presentazione dei risultati, questo aspetto verrà preso ulteriormente in considerazione un po' perché, come si vedrà al par. 6.2.2, i dati ricavati appaiono andare in parte contro alle logiche del 'risparmio linguistico' e 'risparmio cognitivo' qui ipotizzate, e un po' perché l'ipotesi che queste strutture compaiano maggiormente nelle lingue romanze sembra sfumare quando la lingua considerata è lo svizzero-tedesco.

4.3.2. Relazioni contrastive

Fino a questo punto si è visto come, in un flusso di informazioni, una nuova entità possa essere aggiunta a un enunciato precedente, e l'attenzione si è concentrata sul ruolo dei focalizzatori additivi e di strategie che permettono di marcare la similarità di un'azione. In questo paragrafo vengono invece affrontate le dinamiche che interessano configurazioni informative in cui è previsto un contrasto.

Innanzitutto, perché si possa verificare una relazione di contrasto, è necessario che

i contenuti posti in relazione abbiano qualcosa in comune che giustifichi il loro confronto [...]. La relazione di contrasto può essere anzitutto segnalata da espressioni linguistiche che contengono nel loro significato una chiara indicazione di contrasto [...]. (Ferrari & Zampese, 2016, p. 360)

Nella presente ricerca, i casi che possono indurre alla segnalazione di un contrasto sono i seguenti:

- (14) E1: *il signor X non si sveglia*
E2: *il signor Y si sveglia*
- (15) E1: *herr X wacht nicht auf*
E2: *herr Y wacht auf*
- (16) E1: *il signor X non salta*
E2: *il signor X salta*
- (17) E1: *herr X springt nicht*
E2: *herr X springt*

I tipi di contrasto possibili nel caso di contesti informativi come quelli sopraparportati riguardano diversi elementi: il contrasto può avvenire, in entrambi i casi, nei termini della polarità e tale possibilità è affiancata, negli esempi (14) e (15), dalla possibilità di stabilire un contrasto d'entità. Infatti, a variare nell'enunciato successivo (E2) sono sia l'entità (*signor X/herr X* in E1 vs *signor Y/herr Y* in E2) sia la polarità dell'azione, che da negativa (*non svegliarsi/nicht aufwachen* in E1) diventa positiva (*svegliarsi/aufwachen* in E2). Negli esempi (16) e (17) può invece comparire, accanto al contrasto di polarità, un contrasto temporale. A differenza di (14) e (15), infatti, in questo caso tra E1 ed E2 si verifica uno slittamento temporale; inoltre, l'entità in E1 ed E2 è sempre la stessa.

Si ricorda che, come si è già visto per le relazioni additive, anche per le relazioni contrastive vale la regola della non obbligatorietà della marcatura. L'informazione, infatti, può essere veicolata senza ambiguità informativa anche se il contrasto non viene esplicitamente espresso. Se, però, tale relazione vuole essere messa in evidenza, ognuna delle due lingue oggetto di studio dispone di diverse strategie, in parte condivise, in parte no. Di seguito verranno affrontati singolarmente i tre tipi di contrasto.

4.3.2.1. Il contrasto di polarità

Una delle tipologie di contrasto che possono comparire all'interno del *corpus* oggetto d'indagine è quello che riguarda la polarità. Nei termini di Klein (2006), a sua volta ripreso da Giuliano (2012), la polarità viene definita come la forza comunicativa, o *strength of assertion* (Klein, 2006), impiegata per esprimere la veridicità di un fatto (Giuliano, 2012, p. 33). Il contrasto di polarità può avvenire in due direzioni, da positiva a negativa, e in questo caso coinvolgerebbe enunciati simili a quelli esemplificati di seguito:

- (18) E1: *il signor X salta*
E2: *il signor Y non salta*
- (19) E1: *herr X springt*
E2: *herr Y springt nicht*

Inoltre, sono possibili casi in cui si verifica un cambio di polarità da negativa a positiva, come succede negli esempi (14), (15), (16) e (17). Nell'ambito di questa ricerca verranno presi in considerazione esclusivamente casi di polarità da negativa a positiva, dove le azioni passano dal restare incompiute all'essere portate a termine sia in uno stesso momento, come accade in (14) e (15) sia dopo un certo lasso di tempo, ovvero quando è la medesima entità a non voler in un primo momento compiere un'azione e a portarla invece a termine successivamente, come accade in (16) e (17)⁶.

Le informazioni presenti in letteratura in merito al contrasto di polarità e funzionali al presente lavoro sono quelle che interessano in particolare il confronto tra le strategie messe in atto dalle lingue romanze e germaniche, che appaiono mostrare alcune sostanziali differenze. Come osserva Giuliano (2012) nel confronto tra italiano e inglese, le due lingue differiscono nel tipo di strategie a disposizione per la marcatura del contrasto di polarità. Mentre l'inglese può sfruttare la forza illocutiva dell'ausiliare finito preposto al verbo lessicale oppure un picco intonativo sul verbo lessicale finito (ad es. *Mr. Blue DOES jump vs Mr Blue JUMPS* in Giuliano 2012, p. 33), l'italiano ha a disposizione soltanto l'ultima possibilità. Lo stesso disequilibrio nella disponibilità di mezzi per marcare il contrasto di polarità che si nota tra italiano e inglese lo si può osservare anche nel confronto tra italiano e tedesco. Quest'ultimo, infatti, rispetto all'italiano ha maggiori possibilità di sfruttare marche avverbiali, in particolare il lessema *doch*, particella con semantica assertiva che manifesta "enfaticamente assenso e conferma un'azione riguardo alla quale l'ascoltatore può avere un'opinione contraria" (Barovero Buzzo Margari, 2013, p. 319), per la quale non esiste un corrispettivo altrettanto specializzato in italiano⁷. Si precisa, in questo contesto, che il tedesco, rispetto all'italiano, è caratterizzato in generale da una presenza più forte di particelle modali, siano esse di tipo assertivo o no, in particolare nell'oralità (cfr. Barovero Buzzo Margari, 2013,

6. È necessario premettere, tuttavia, che i meccanismi legati alla marcatura del contrasto di polarità non vengono innescati esclusivamente nel caso in cui sia necessario affermare un contenuto precedentemente negato o negarne uno precedentemente affermato. Infatti, come osservano Garassino & Jacob (2018), la marcatura del contrasto di polarità può avvenire anche in casi in cui non si verifichi nessun tipo di *conflicting polarity* (p. 228), eventualità che gli autori dimostrano attraverso il seguente esempio, che presenta un caso di *verum focus* (Höhle, 1992), in questo caso costituito dall'ausiliare *has*:

A: So, John has read 'War and Peace' in the end.

B: Yes. He HAS read it. (p. 228)

7. In certi contesti, in italiano l'impiego del *sì*, sia esso da solo o all'interno di strutture del tipo *sì che* (Andorno & Rosi, 2015; Andorno & Rosi, 2016; Garassino & Jacob, 2018) può sicuramente essere utilizzato laddove il tedesco impiegherebbe *doch*. Tuttavia, a conferirgli una funzione pragmatica simile a quella di *doch* sarà il contesto (nel *corpus* considerato per la presente ricerca non si sono in realtà registrati usi del *sì* nei termini della polarità), dal momento che il *sì* non è un avverbio specializzato per l'uso esclusivo in contesti che prevedono un conflitto di polarità.

p. 299)⁸. La cospicua presenza di tali particelle sembra potersi motivare attraverso le osservazioni di Cinato Kather (2011), che mettono in luce la tendenza del tedesco a essere classificato come

una lingua psicologicamente analitica, che esige chiarezza e che tende a esporre il contenuto in modo chiaro e particolareggiato attraverso prefissi verbali, particelle modali, avverbi, tutti sempre estremamente specificanti [...]. (p. 57)

Così come accade per il tedesco standard, anche in svizzero-tedesco è possibile riscontrare, a seconda della varietà, diversi lessemi ai quali può essere attribuito il ruolo di particelle avverbiali assertive. In particolare, come si vedrà anche dai risultati dello studio, accanto alla particella *doch* lo svizzero-tedesco può sfruttare la variante *glich*; inoltre, non riscontrata nei dati del presente studio ma in ogni caso degna di nota per rimarcare la variabilità diatopica dello svizzero-tedesco è anche l'impiego, negli stessi termini di *doch* e *glich*, della particella *mou*, presente nel dialetto bernese e documentata nel dizionario *online* dello stesso⁹.

Per l'italiano, come si è già accennato, lo scenario appare un po' diverso; in confronto al tedesco e allo svizzero-tedesco, in effetti, non sembra fornire opzioni lessicali identiche a *doch*, anche se, come osserva Cardinaletti (2015) e come mostrano anche Garassino & Jacob (2018), per veicolare contenuti dalla semantica contrastiva può ricorrere a diverse strutture sintattiche marcate, come dislocazioni a destra o sinistra e costruzioni del tipo *sì che* (cfr. nota 7 del par. 4.3.2.1). Tornando al confronto tra la disponibilità di marche avverbiali nelle due lingue appare necessario segnalare, tuttavia, tutta una serie di avverbi che può essere impiegata in italiano anche se questi non contengono "a real contrast of polarity and so have no real implication for the assertion" (Giuliano, 2012, p. 41). Ci si riferisce qui, ad esempio, ad avverbi epistemici quali *effettivamente*, già riscontrato nel campione di Dimroth *et al.* (2010) oppure agli avverbi *proprio*, *naturalmente*, *ovviamente*, di cui si parlerà ulteriormente nel corso della presentazione dei risultati (cfr. par. 6.2.3).

Alcuni studi appaiono inoltre confermare la scarsa propensione dell'italiano a servirsi di mezzi prosodici che pongano l'accento sulla polarità di un'azione. A differenza dell'inglese o del tedesco, in italiano la presenza di tratti prosodici come espedienti per marcare il contrasto di polarità appare come fatto piuttosto raro (Turco *et al.*, 2015; Andorno & Crocco, 2018), così come sembra essere anche per altre lingue romanze, ad esempio il francese (Turco *et al.*, 2012).

8. L'approfondimento dello studio di tali particelle e del loro ruolo pragmatico si deve innanzitutto alla tradizione linguistica della ex-DDR, risalente alla seconda metà degli anni '60 del XX secolo, che le ha trattate sotto il nome di *Abtönungspartikeln*, dando avvio anche a una svolta in merito ai contenuti dei materiali di supporto per lo studio della lingua tedesca (Barovero Buzzo Märgari, 2013, p. 301).

9. Cfr. <https://www.berndeutsch.ch/words/17588?q=mou&page=1>.

Per elementi prosodici si intende qui, in particolare, la presenza del cosiddetto *verum focus* o, ‘alla tedesca’, *verum Fokus*, originariamente introdotto da Höhle (1992). Questo fenomeno si manifesta con un picco intonativo sul verbo finito (sia esso un ausiliare o un verbo lessicale) e il suo obiettivo è quello di mettere in evidenza la verità del pensiero di una/un parlante (Lohnstein, 2016, p. 290), come accade nel seguente esempio:

- (20) E1: *herr X springt nicht*
 E2: *herr Y SPRINGT*

Il picco intonativo sul verbo *springt* presentato in (20) mette in luce come la prosodia aiuti la/il parlante nel veicolare l’avverarsi di un’azione (*springen*) per *herr Y* contrariamente a quanto succede, in un punto precedente del flusso informativo, per *herr X*. Tornando al confronto tra lingue romanze e germaniche, che queste ultime siano più inclini delle lingue romanze a impiegare tale strategia prosodica lo dimostra ad esempio lo studio, menzionato poco sopra, di Andorno & Crocco (2018). Le autrici evidenziano, infatti, come l’opzione del *verum focus* nelle produzioni di parlanti native/i di italiano non solo sia poco contemplata ma sia spesso limitata a condizioni sperimentali, ovvero quando tale strategia si configura, data la specificità dello strumento di elicitazione impiegato, come l’unica soluzione che si presenta alla/al parlante. In realtà, tuttavia, le autrici osservano anche come il *verum focus* sia una strategia più frequentemente sfruttata in italiano se le produzioni non sono monologiche bensì dialogiche, dettaglio, quest’ultimo, sui cui si tornerà in fase di discussione (cfr. par. 9.2).

Dal punto di vista dell’apprendimento, Moroni (2013) attribuisce la reticenza di parlanti italofone/i nel riprodurre l’impiego di strategie prosodiche nel corso dell’apprendimento della lingua tedesca a differenze tipologiche di ordine sintattico dei costituenti tra le due lingue. Prima di sviluppare ulteriormente questa osservazione è doverosa però una breve parentesi esplicativa sul funzionamento della frase tedesca: la trattazione della sintassi tedesca è frequentemente basata sul (*Stellungs-*)*Feldermodell*, un approccio radicatosi nella tradizione linguistica tedesca della prima metà del XX secolo (Frey 2015, p. 225), secondo cui le frasi possono essere suddivise in campi rappresentati da *Vorfeld*, *Linke Satzklammer*, *Mittelfeld*, *rechte Satzklammer*, *Nachfeld*. Tale struttura assume in tedesco una notevole importanza,

weil sie ermöglicht, den Satz nicht nur in syntaktische, sondern auch in semantische Einheiten zu unterteilen, welche zur Wiedergabe des informativen Profils (Thema-Rhema) des Satzes (sowie des ganzen Textes, wenn dieser das Objekt der Analyse ist) dient. (Ballestracci, 2010, p. 26)

Tornando all’ipotesi di Moroni (2013), a proposito della *Verbklammer* l’autrice nota che le/gli apprendenti mostrano difficoltà nell’assegnare gli accenti focali ‘alla tedesca’ e a prestare attenzione a come gli elementi vengono dispo-

sti sulla base della parentesi verbale. La difficoltà risiederebbe nel sistematizzare un comportamento intonativo che porti a evitare di porre l'accento focale sulle sillabe più a destra, comportamento che la più parte delle volte sfocia nel posizionamento dell'accento focale sul verbo non finito (Moroni, 2013, p. 85). Questo atteggiamento ricalca lo stile prosodico della lingua italiana – si sottolinea, a questo proposito, che in italiano, “se l'enunciato presenta una struttura informativa non marcata l'accento focale cade sull'ultima sillaba accentata del sintagma intonativo più a destra” (Andorno, 2000, p. 37) – e appare essere in controtendenza rispetto a quanto richiesto dal *verum focus*. Il fenomeno ha valore, infatti, se il picco intonativo trova espressione sul verbo finito, che, come è noto, in tedesco si trova molto più spesso in seconda posizione e non in posizione finale (anche se non bisogna dimenticare che alcune strutture del tedesco, ad esempio le subordinate introdotte da *da*, *dass* e *weil* prevedono una struttura in cui il verbo finito compare come elemento finale)¹⁰.

Come si è detto, nelle dinamiche di *verum focus* possono essere coinvolti sia verbi ausiliari sia verbi pieni – l'importante, infatti, è che si tratti di verbi finiti – ed è necessario tenere in considerazione che:

Handelt es sich dabei um ein Hilfsverb, so ist die Faktizität fokussiert (Verum Fokus, siehe Höhle 1992) oder die Tempusstufe, ein Faktum, das zeigt, daß es bei der Fokussierung nicht um eine reine Formkategorie geht, sondern um den Ausdruck einer semanto-pragmatischen Kategorie. Handelt es sich um ein Voll- oder Modalverb, so steht entweder die Verbsemantik im Fokus, oder es handelt sich um einen VERUM-Fokus. (Altmann, 1993, p. 10)

A questo proposito è necessario menzionare anche il fatto che l'italiano, già descritto come poco incline a sfruttare tratti prosodici per segnalare il contrasto di polarità, è ancora meno incline all'impiego di tali strategie quando si tratta di conferire un picco intonativo al verbo ausiliare o modale (Giuliano, 2012).

Tralasciando, per il momento, il discorso legato al *verum focus*, che, in sintesi, risulta essere una peculiarità del tedesco mentre per l'italiano rappresenta un'opzione finora raramente colta dagli studi che si sono occupati del fenomeno, è necessario ora comprendere attraverso quali strategie l'italiano veicoli contenuti che prevedono un contrasto di polarità.

Nel succedersi degli eventi all'interno di un contesto informativo di tipo contrastivo non forzatamente l'attenzione deve essere focalizzata sull'elemento 'polarità' in senso stretto: concretamente, quando un'azione passa da incompiuta a compiuta, sullo sfondo possono verificarsi delle circostanze che fanno sì che l'azione venga portata a termine; oppure, un'altra sfumatura che si può cogliere è quella che riguarda la necessità di compiere un'azione no-

10. Se, da una parte, questa caratteristica è valida nel caso in cui si guardi alla lingua tedesca in termini prescrittivi, dall'altra è pur vero che lo scivolamento del verbo finito in posizione finale di frase è molto meno comune nella lingua parlata, soprattutto nei registri informali (Günthner, 1993).

nonostante le circostanze non sembrino favorevoli. È possibile, pertanto, ipotizzare che in questi casi l'enunciato venga strutturato in un modo che lo porti a veicolare contenuti concessivi, fatto che, linguisticamente, si può tradurre concretamente nell'impiego, ad esempio, di interi periodi o avverbi concessivi. In effetti,

la concessione è una relazione concettuale complessa, che risolve dialetticamente un contrasto, mettendo in gioco contenuti impliciti e conoscenze date come accettate. (Ferrari & Zampese, 2016, p. 362)

Tale impiego sembra possa essere inteso come tentativo di mettere in luce un contrasto, anche se l'attenzione è meno focalizzata sulla polarità in senso stretto e più incentrata sulla causa che ha scatenato il 'non volere compiere l'azione'. Per questo motivo, come si vedrà nell'analisi, nel processo di annotazione si è previsto di segnalare anche i connettivi concessivi (ad es., *comunque*, *troutzdem*) la cui funzione in contesti come (14), (15), (16) e (17) potrebbe essere classificata come concessivo-assertiva. Su questo aspetto si tornerà in fase di presentazione dei risultati, al par. 6.2.3.

Tra le altre strategie che possono contribuire a segnalare il passaggio da un'azione lasciata incompiuta a un'azione che viene invece realizzata vi è quella che riguarda le perifrasi verbali. Se si possa trattare di una vera e propria strategia per segnalare il contrasto di polarità è tuttavia messo in discussione (Dimroth *et al.*, 2010). Interpretate come meccanismi che segnalano una transizione (Bonvin & Dimroth, 2016), queste strutture sembrano in qualche modo aiutare a segnalare esplicitamente il passaggio da uno stato di 'non-azione' a uno stato di 'azione'. Le perifrasi verbali, in particolare caratterizzate, come si vedrà dagli esempi ricavati dal *corpus* di questo studio, dalla presenza di verbi che esprimono più frequentemente 'decisione' oppure 'costrizione' (*decidere dilessere costretti a*), nonostante la forza illocutiva che le contraddistingue sia minore rispetto a quella che caratterizza le altre strategie prosodiche e avverbiali, sembrano poter tuttavia promuovere la segnalazione di un contrasto di questo tipo. La loro presenza consente infatti di presupporre che in un primo momento un evento non si sia verificato e la perifrasi verbale sembra accentuare tale contrasto. Per questo motivo, pur nella consapevolezza che l'impatto pragmatico non sia lo stesso di quello esercitato da un *verum focus* o da una particella assertiva, che invece fanno risultare esplicitamente il contrasto e lo dotano di maggiore forza illocutiva, si è deciso comunque di annoverare le perifrasi verbali tra le strutture che promuovono la marcatura dei contesti informativi nei termini del contrasto di polarità.

4.3.2.2. *Il contrasto d'entità*

Alle configurazioni che prevedono il contrasto di polarità si affiancano due ulteriori possibilità di marcatura dell'informazione. L'una riguarda il contra-

sto d'entità, come accade negli enunciati (14) e (15), l'altra concerne invece il contrasto temporale, che si può manifestare in presenza di enunciati come (16) e (17). Nel presente paragrafo verrà approfondito il contrasto del primo tipo, mentre nel prossimo l'attenzione si concentrerà sugli espedienti impiegati per mettere in evidenza lo slittamento temporale.

In termini tipologici si può affermare che sia l'italiano sia il tedesco e, in questo caso, lo svizzero-tedesco, possiedono strategie linguistiche per marcare il contrasto d'entità (Dimroth *et al.*, 2010; Giuliano, 2012). Una di queste consiste in mezzi avverbiali anaforici che segnalano il cambiamento d'entità. In particolare, in italiano compare l'avverbio *invece* che, a differenza dei focalizzatori additivi viene classificato come avverbio frasale, la cui natura prevede che esso non agisca sul focus di frase come succede quando *anche/auch* e le loro varianti hanno un ruolo focalizzante, bensì sull'intera proposizione (Andorno, 2000). Inoltre, anche se la loro presenza non è stata rilevata nel materiale preso in esame da studi precedenti, ad esempio nelle produzioni orali di parlanti L1 in Dimroth *et al.* (2010), il tedesco e lo svizzero-tedesco possiedono una serie di avverbi con la stessa valenza e funzione di *invece*, rappresentati da lessemi quali *hingegen* o *stattdessen*, che, come succede in italiano, non agiscono sul fuoco di frase ma, così come i focalizzatori, "per l'interpretazione del loro valore semantico hanno bisogno di fare riferimento alla struttura informativa e quindi al focus" (Andorno, 2000, p. 78), dove con *focus* si intende qui l'informazione che, nei termini della pragmatica del discorso, viene posta in primo piano.

Relazioni di contrasto dell'entità possono essere alternativamente espresse per mezzo di avverbi con semantica restrittiva. Tali avverbi assumono la funzione di messa in evidenza di "un elemento con esclusione di qualsiasi altro nel paradigma" (Borreguero Zuloaga, 2011, p. 444) e alcuni di loro, come ad esempio il tedesco *nur*, possono avere uno *strong focusing effect* (De Cesare, 2010, p. 8). Anche il corrispettivo italiano *solo* viene definito, nell'ambito della pragmatica del discorso, come avente una funzione focalizzante (*focalizzatore restrittivo* in Andorno, 2000). Tuttavia, in alcuni studi che prendono in considerazione contesti informativi in cui vi è un contrasto d'entità (Dimroth *et al.*, 2010; Benazzo *et al.* 2012), l'impiego di avverbi con semantica restrittiva è stato riscontrato esclusivamente nel campione tedesco ma non in quello italiano.

Per mettere in evidenza un contrasto d'entità è possibile, inoltre, sfruttare fenomeni di ordine sintattico, in particolare le frasi scisse, che hanno la peculiarità informativa di veicolare l'idea secondo la quale "only the information provided by the cleft constituent is valid in the context of occurrence" (De Cesare & Garassino, 2015). Nella situazione presentata di seguito con gli esempi (21) e (22), che costituiscono E2 successivi a un ipotetico E1 quale *il signor X dorme*, l'azione di svegliarsi è valida, infatti, solo per il *signor Y/herr Y*:

- (21) E2: *il signor Y è l'unico che si sveglia*
(22) E2: *herr Y ist der einzige, der aufwacht*

Accanto a strategie di natura lessicale e sintattica possono comparire, infine, mezzi di ordine morfosintattico, con cui si intendono diversi tipi di pronomi, sia personali forti, sia dimostrativi. Quando si parla di pronomi, in un confronto tra italiano e tedesco è necessario ricordare che, mentre l'italiano viene classificato come lingua *pro-drop* totale, ovvero una lingua in cui “qualsiasi tipo di soggetto, indipendentemente dal suo statuto argomentale, può essere non realizzato foneticamente” (Cardinaletti, 1994, p. 67), il tedesco, per poter essere considerato, in termini prescrittivi, ‘grammaticale’, non permette l’elisione del soggetto, sia esso argomentale, quasi-argomentale, oppure di tipo atmosferico o idiomatico (p. 69). L’unico caso in cui il tedesco ammette un’elisione del soggetto – fatto, quest’ultimo, che gli permette di essere classificato come lingua ‘parzialmente *pro-drop*’ – riguarda le frasi con soggetto non-argomentale, come succede, ad esempio, in strutture passive quali: *ich weiß, daß gestern getanzt wurde* (es. tratto da Cardinaletti, 1994, p. 71). Inoltre, sempre a proposito di pronomi, in letteratura viene segnalato un tratto particolare del tedesco rispetto all’italiano, che si osserva nel contatto tra aspetti morfologici e prosodici. Come sottolineano Ponti & Romano (2013), infatti, gli articoli determinativi *der, die, das*, se dotati di picco intonativo assumono la funzione di pronomi dimostrativi (p. 7). È da tenere inoltre presente che le tendenze odierne del parlato vedono una sorta di riadattamento funzionale di tali forme, che accostano, al loro ruolo di articoli determinativi, quello di pronomi personali (Ravetto, 2013, p. 272).

La distinzione lingua *pro-drop* vs lingua *parzialmente pro-drop* può sicuramente avere un impatto per quanto riguarda la struttura informativa di una produzione linguistica, in particolare nel caso in cui quest’ultima compaia in un contesto che prevede un contrasto d’entità. Si considerino, ad esempio, gli enunciati seguenti, ipoteticamente successivi a un E1 del tipo *herr X schläft/il signor X dorme*

(23) E2: *herr Y wacht auf und er sieht das feuer*

(24) E2: *il signor Y dorme e lui vede il fuoco*

Se nell’esempio (23) l’impiego anaforico del pronome *er* può apparire in un primo momento ridondante, sembra plausibile, proprio per via del fatto che il tedesco è una lingua per lo più *non pro-drop*, non scorgere in tale impiego la volontà della/del parlante di dar luogo a un contrasto d’entità, bensì di reintrodurre semplicemente *herr Y* nella seconda parte della frase che lo vede attore di un’ulteriore azione oltre a quella di alzarsi (*wacht auf*), ossia quella di notare il fuoco (*sieht das feuer*). Dall’altra parte, in un caso identico (24) l’italiano sembra invece sfruttare l’impiego di *lui* con l’intento di effettuare un contrasto d’entità, ossia di dire che è lui, il *signor Y*, a vedere il fuoco, mentre il *signor X* non si accorge di nulla (cfr. anche Dimroth *et al.*, 2010, p. 3336). Infatti, per una lingua tipologicamente *pro-drop* come l’italiano, un’interpretazione ‘neutra’, ovvero senza contrasto, dell’enunciato, verrebbe normalmente resa omettendo il pronome.

Le particolarità che contraddistinguono l'italiano e il tedesco, in questo caso le differenze nell'uso dei pronomi, spingono dunque a tener conto anche di questo aspetto come elemento capace di dare adito a potenziali convergenze linguistiche di un sistema linguistico sull'altro.

4.3.2.3. *Il contrasto temporale*

Come si è detto nel precedente paragrafo, nei contesti che verranno analizzati il contrasto di polarità può comparire insieme al contrasto d'entità. In questa sezione l'attenzione viene invece focalizzata sulla manifestazione del contrasto temporale.

In generale, è noto che l'idea di tempo può essere concettualmente molto diversa tra le lingue e le culture (Puglielli, 1990) e può coinvolgere diversi piani di espressione, tra cui, ad esempio, l'aspetto verbale e l'impiego di avverbi temporali (Klein, 1994). La presente ricerca mette in luce in particolare l'impiego di avverbi con semantica temporale nell'ambito di relazioni contrastive come quelle esemplificate in (16) e (17) al par. 4.3.2.

In termini acquisizionali, anche i mezzi linguistici legati all'espressione della temporalità, così come quelli impiegati per stabilire altre relazioni, come, ad esempio, quella additiva, sono stati approfonditi nell'ambito del progetto ESF (Klein, 1994) menzionato al par. 4.3. A partire da questo progetto e da studi successivi si è delineato un quadro che mostra come l'impiego di avverbi temporali si riscontri soprattutto, anche se non soltanto, a partire dai livelli di lingua più avanzati (Benazzo, 2002). Nella sua trattazione, Klein (1994) distingue quattro tipi di avverbi con valore temporale; tra questi, funzionali alla presente ricerca sono in particolare due, ovvero quelli che l'autore tratta sotto gli acronimi TAP (*temporal adverbs of position*) e TAC (*temporal adverbs of contrast*), di cui si dice in particolare che:

TAP: They specify the position of a time span on the time axis: now, then, yesterday at six, two weeks ago, on June 1st, 1992.

TAC: This class is less clearly defined, but normally they serve to mark a particular contrast: It is that particular time span, and not a different one which could have played a role. Typical examples are already, yet, only (in temporal function). (Klein, 1994, p. 229)

Si ritiene necessario menzionare i primi perché si tratta di elementi che ricorrono in maniera estremamente frequente nel corso di una narrazione e sono inoltre considerati, in ambito di acquisizione delle seconde lingue, come fondamentali (Klein, 1994, p. 229). Tuttavia, nel corso del presente lavoro non si ha solo a che fare con una neutra successione di eventi su una data linea temporale; l'attenzione, nel corso dell'analisi, è stata rivolta soprattutto a contesti informativi che prevedo-

no un contrasto di fasi temporali. È per questo motivo che sono stati menzionati anche gli avverbi del tipo TAC, che mettono in luce un contrasto che si crea tra un momento precedente di una narrazione e un momento successivo, ovvero una relazione che consiste nello stabilire “the early or late nature of an event or event boundary vis-à-vis expectations” (Noyau, 2002, p. 107).

In termini acquisizionali e indipendentemente dalla lingua d’arrivo, tali avverbi, concettualmente più complessi, compaiono più tardi dei verbi TAP nelle varietà d’apprendimento di parlanti adulte/i (Noyau, 2002, p. 108). Ovviamente, queste parti del discorso non sono obbligatorie al fine di comprendere un determinato stato di cose, come si è detto anche per tutti gli altri mezzi utili per l’esplicitazione di diverse relazioni informative. Accanto agli enunciati neutri, tuttavia, così come accade per le altre relazioni descritte finora (additività, similarità, contrasto d’entità e polarità), anche gli elementi temporali possono contribuire ad arricchire le produzioni linguistiche mirate a veicolare un particolare tipo di informazione.

Nel caso del *corpus* preso in esame per il presente lavoro, a mettere in luce il contrasto temporale possono essere, come si vedrà, diversi mezzi linguistici, tra cui gli avverbi con una semantica che suggerisce l’avvenuto slittamento temporale, ovvero gli avverbi di tipo TAC, come mostrano i seguenti esempi:

- (25) E1: *il signor X non salta*
E2: *finalmente il signor X salta*
- (26) E1: *herr X springt nicht*
E2: *schlussendlich springt herr X*

Inoltre, se combinati con elementi prosodici che segnalano chiaramente un contrasto, non è escluso che anche gli avverbi TAP a cui si è fatto accenno all’inizio di questo paragrafo possano costituire una strategia per segnalare il contrasto temporale:

- (27) E1: *il signor X non salta*
E2: *ORA il signor X salta*
- (28) E1: *herr X springt nicht*
E2: *JETZT springt herr X*

Infine, un’ulteriore possibilità, rilevata già, seppur in rari casi, in Dimroth *et al.* (2010), è quella che riguarda l’impiego di proposizioni temporali.

4.3.3. Riepilogo delle strategie linguistiche per la marcatura di relazioni additive e contrastive e possibile classificazione nei termini della messa in evidenza dell’entità

Tutti i meccanismi di strutturazione dell’informazione presentati finora vengono di seguito riassunti, per una più agevole lettura, per mezzo di una tabella che riporta esempi prototipici:

Tabella 1 – Elenco dei mezzi linguistici – marcatura di contesti additivi e contrastivi

Relazione informativa e mezzi linguistici	Esempio in italiano	Esempio in tedesco
Similarità		
similarità dell'azione	<i>il signor Y <u>fa la stessa cosa</u></i>	<i>herr Y <u>macht das gleiche</u></i>
relazione di uguaglianza	<i>il signor Y va a dormire <u>come</u> il signor X</i>	<i>herr Y geht <u>wie</u> herr X schlafen</i>
Additività		
focalizzatore (a sinistra dell'entità)	<i><u>anche</u> il signor Y (va a dormire)</i>	<i><u>auch</u> herr Y (geht schlafen)</i>
focalizzatore (dopo il verbo finito)	<i>il signor Y va <u>anche</u> a dormire</i>	<i>herr Y geht <u>auch</u> schlafen</i>
focalizzatore (a destra dell'entità)	<i>il signor Y <u>anche</u> (va a dormire)</i>	<i>herr Y <u>auch</u> (geht schlafen)</i>
altro	<i><u>né</u> il signor X <u>né</u> il signor Y vogliono saltare</i>	<i><u>weder</u> herr X <u>noch</u> herr Y wollen springen</i>
Contrasto di polarità		
marche avverbiali	<i>il signor Y <u>ovviamente</u> salta</i>	<i>herr Y springt <u>doch</u></i>
perifrasi verbali	<i>il signor Y <u>decide di</u> saltare</i>	<i>herr Y <u>entscheidet sich</u> zu springen</i>
verbi finiti con picco intonativo	<i>il signor Y <u>SALTA</u></i>	<i>herr Y <u>SPRINGT</u></i>
Contrasto d'entità		
marche avverbiali	<i>- <u>invece</u> il signor Y salta - <u>solo</u> il signor Y salta</i>	<i>- <u>hingegen</u> springt herr Y - <u>nur</u> herr Y springt</i>
sintassi marcata	<i><u>l'unico che</u> salta è il signor Y</i>	<i><u>der einzige der</u> springt ist herr Y</i>
pronomi	<i>il signor Y è sveglio e <u>lui</u> vede l'incendio</i>	
pronomi con picco intonativo	<i>il signor Y è sveglio e <u>LUI</u> vede l'incendio</i>	<i>herr Y ist wach und <u>ER</u> sieht das feuer</i>
altro	<i><u>il più coraggioso</u> è il signor Y</i>	<i><u>der mutigste</u> ist herr Y</i>
Contrasto temporale		
marche avverbiali	<i><u>finalmente</u> il signor Y salta</i>	<i><u>endlich</u> springt herr Y</i>
marche avverbiali con picco intonativo	<i><u>ORA</u> il signor Y salta</i>	<i><u>JETZT</u> springt herr Y</i>
altro	<i><u>dopo essere stato incitato</u>, il signor Y salta</i>	<i><u>nach weiteren aufforderungen</u>, springt herr Y</i>

La tabella presenta un elenco di mezzi linguistici che possono essere impiegati per marcare ognuna delle relazioni informative prese in considerazione (similarità, additività, contrasto di polarità, contrasto d'entità e contrasto temporale), con relativi esempi.

Oltre all'interesse in merito alla presenza di mezzi linguistici impiegati per marcare relazioni additive e contrastive, studi che si sono dedicati ad approfondire le caratteristiche della struttura informativa di tali relazioni hanno sviluppato l'ipotesi, elencata al par. 4.2, che le lingue romanze abbiano una tendenza a costruire il discorso attorno all'entità che rappresenta il *topic*, nei termini dell'*aboutness* (Lambrecht, 1994), di un enunciato, ovvero che abbiano un orientamento *entity-based*. Come si vedrà al par. 5.3.3.1, nel caso della *Finite Story* vi sono diversi personaggi che possono assumere questo ruolo. Una parte dell'analisi è stata dedicata dunque alla rilevazione di caratteristiche linguistiche che permettono di instaurare relazioni informative di tipo additivo e contrastivo (Tabella 1). Di seguito viene invece fornita una tabella riassuntiva di tutte le produzioni linguistiche considerate, nell'ambito del presente lavoro, come promotrici della messa in evidenza dell'entità. Alcune delle strategie linguistiche che sembrano poter essere impiegate in questo senso coincidono con quelle appena descritte (Tabella 1) e verranno riprese nella seguente tabella (Tabella 2), dove ne compariranno altre che non sono state impiegate con un intento additivo o contrastivo, ma che sembrano in qualche modo sottolineare la centralità, nei termini della pragmatica del discorso, dell'entità, rispetto ad altri aspetti dell'enunciato, in particolare quelli legati all'assertività.

Tabella 2 – Elenco dei mezzi linguistici – messa in evidenza dell'entità

Strategia linguistica promotrice della messa in evidenza dell'entità	Esempio in italiano	Esempio in tedesco
focalizzatore (a sinistra)	<u>anche</u> il signor Y (va a dormire)	<u>auch</u> herr Y (geht schlafen)
focalizzatore (a destra dell'entità)	il signor Y <u>anche</u> va a dormire	herr Y <u>auch</u> geht schlafen
marche avverbiali	- <u>invece</u> il signor Y salta - <u>solo</u> il signor Y salta	- <u>hingegen</u> springt herr Y - <u>nur</u> herr Y springt
sintassi marcata	- <u>c'è</u> il signor X <u>che</u> scende dalle scale - <u>l'unico</u> <u>che</u> salta è il signor Y - <u>il signor X</u> sono riusciti a <u>salvarlo</u>	- <u>der</u> herr X <u>der</u> geht schlafen - <u>der einzige</u> <u>der</u> springt ist herr Y - <u>er</u> ist schlafen gegangen, <u>der</u> herr X
pronomi	il signor Y è sveglio e <u>lui</u> vede l'incendio	
pronomi con picco intonativo	il signor Y è sveglio e <u>LUI</u> vede l'incendio	herr Y ist wach und <u>ER</u> sieht das feuer
altro	- <u>il più coraggioso</u> è il signor Y - il signor Y decide di andare a dormire <u>come</u> il signor X	- <u>der mutigste</u> ist herr Y

La tabella presenta i mezzi linguistici classificati nell'ambito del presente lavoro come promotori della messa in evidenza dell'entità, con relativi esempi.

Le strategie di strutturazione dell'informazione impiegate per la marcatura di contesti additivi e contrastivi e presentate nella Tabella 1, così come le strutture che sembrano poter essere lette nei termini della messa in evidenza globale dell'entità, elencate nella Tabella 2, verranno riprese e sviluppate ulteriormente al cap. 6, dove la trattazione verrà arricchita con esempi autentici tratti dal *corpus* impiegato per l'analisi.

Parte seconda
Approccio metodologico

5. Obiettivi e domande di ricerca, partecipanti e strumenti

Nel corso di questo capitolo verranno presentate le domande di ricerca, le/i partecipanti e gli strumenti impiegati per raccogliere i dati. Come si è accennato nell'Introduzione, la presente ricerca è suddivisa in uno studio principale e uno studio esplorativo. Tale suddivisione rispetta l'idea originaria del progetto: concentrarsi innanzitutto sulla raccolta di e il confronto tra dati linguistici che riguardano strategie di strutturazione dell'informazione e di coesione linguistica da parte di parlanti di una lingua romanza e/o una lingua germanica (sia parlanti bilingui sia quasi-monolingui), utilizzando strumenti impiegati in precedenti studi (Dimroth *et al.*, 2010); dall'altra parte, sfruttare i risultati dello studio principale per svilupparne uno con un focus sulla percezione di tratti linguistici potenzialmente attribuibili a influenze interlinguistiche, 'esplorando' soprattutto un possibile modo per elicitare dati in merito alla percezione di tali aspetti linguistici, quindi sviluppando uno strumento *ad hoc*.

5.1. Obiettivi e domande di ricerca

Per quanto riguarda gli obiettivi dei due studi, considerate le caratteristiche di varietà romanze *vs* germaniche, elencate al par. 4.3 (e seguenti) e relative alla marcatura di contesti informativi additivi e contrastivi, nello studio principale si è trattato di porre a confronto la struttura informativa di parlanti quasi-monolingui di italiano d'Italia (ITA) e italiano di Svizzera (CHI) *vs* tedesco di Germania (DE) e svizzero-tedesco (CHD) per ciò che concerne la strutturazione dell'informazione. Successivamente si è indagata la potenziale presenza di influenze interlinguistiche a livello individuale in un campione di parlanti bilingui di italiano e svizzero-tedesco.

Per ognuna delle relazioni informative indagate sono stati effettuati diversi confronti tra le produzioni linguistiche. Da una parte, un confronto intervaretiatale, dall'altra un confronto interlinguistico. Nel primo caso, sono state confrontate le produzioni in italiano d'Italia (ITA) con quelle in italiano di Svizzera (CHI); dall'altra parte, quelle in tedesco di Germania (DE) con quelle in sviz-

zero-tedesco (CHD). Per quanto riguarda il confronto interlinguistico, questo è avvenuto sia tra parlanti quasi-monolingui (CHI vs CHD e ITA vs DE), sia tra parlanti bilingui (BIL CHI vs BIL CHD). Più nello specifico, con il livello d'analisi intervaretale si è inteso indagare in che misura fosse presente un comportamento pluricentrico delle varietà elvetiche di italiano e tedesco rispetto all'italiano d'Italia e al tedesco di Germania. I confronti interlinguistici tra il campione quasi-monolingue italofono di Svizzera (CHI) e quello quasi-monolingue svizzero-tedescofono (CHD) avevano invece l'obiettivo di fornire informazioni su eventuali differenze tra le due lingue, che potessero rispecchiare le potenziali differenze osservate nel confronto tra le produzioni di parlanti quasi-monolingui italofone/i in Italia (ITA) e quasi-monolingui tedescofone/i in Germania (DE)¹. Infine, l'analisi del materiale bilingue (BIL CHI vs BIL CHD) ha permesso di rilevare particolarità linguistiche che potrebbero essere attribuite all'influenza di un sistema sull'altro in un repertorio individuale.

Successivamente, sulla base della letteratura preesistente, e dopo aver osservato l'impiego delle diverse strategie di marcatura nel materiale linguistico oggetto di studio, tali comportamenti linguistici sono stati classificati come tipici della lingua italiana o dello svizzero-tedesco (cfr. Tabella 42). Questo procedimento ha permesso di rispondere a una domanda di carattere generale che non concerne più soltanto l'impiego delle singole strategie bensì l'orientamento linguistico globale delle narrazioni per ogni parlante, che risultano così poste su un *continuum* avente come estremi uno stile più italofono da una parte e uno stile più tedescofono dall'altra, per quanto riguarda ciascuna delle relazioni informative indagate.

In generale, e qui si arriva alle domande vere e proprie di ricerca, l'intento di tutti i confronti operati è stato di determinare in che misura le lingue e le varietà di lingua differiscano tra loro nell'impiego di mezzi linguistici per veicolare le informazioni all'interno dei contesti informativi indagati (Domanda 1) e nell'orientamento linguistico +italofono o +tedescofono adottato (Domanda 2); inoltre, sempre nell'ambito della Domanda 2, esclusivamente in merito al confronto tra le narrazioni bilingui (BIL CHI vs BIL CHD) è sorta un'ulteriore domanda: accanto alla rilevazione di tendenze nell'impiego di strategie additive e contrastive nelle due lingue si è indagato l'effetto che la dominanza linguistica può esercitare sulla probabilità di orientare il discorso nei termini di uno stile +italofono (quando si parla in svizzero-tedesco) rispetto alla probabilità di orientarlo nei termini di uno stile +tedescofono (quando si parla in italiano).

La possibilità di ragionare sui comportamenti linguistici che appaiono rispecchiare un uso quasi-monolingue, distinguendoli da quelli che sembrano rappresentare invece un impiego di strutture potenzialmente attribuibili a influenze interlinguistiche, ha infine permesso di arrivare allo sviluppo di un'ulte-

1. Dal momento che il modo di procedere per l'annotazione rispecchia prevalentemente quello adottato da Dimroth *et al.* (2010), ma che nel corso del presente lavoro è stata apportata qualche modifica, ad esempio per ciò che concerne il numero di *clip* della *Finite Story* considerate per ognuno dei contesti informativi indagati, si è reso necessario operare nuovamente i confronti tra i due gruppi ITA e DE, in modo da poter verificare se, anche con la nuova annotazione, si arrivasse agli stessi risultati messi in luce dalle autrici.

riore domanda di ricerca. Essa conclude il progetto e riguarda, in particolare, la percezione di tratti della struttura informativa e della coesione linguistica ipotizzati, nella prima parte dello studio, come potenziali influssi del sistema linguistico italiano su quello svizzero-tedesco, e viceversa (Domanda 3). Il compito di individuare eventuali particolarità linguistiche è stato affidato a parlanti madrelingua di italiano, da una parte, e di svizzero-tedesco, dall'altra, con abitudini linguistiche il più possibile monolingue e possibilmente laiche/laici dal punto di vista della formazione linguistica (in merito a quest'ultimo punto, si vedrà tuttavia come, soprattutto nel campione svizzero-tedesco, diverse persone, tra quelle che hanno risposto, hanno in realtà un background di studi linguistici, cfr. par 5.2.2). Come si è detto al par. 4.2, la grammatica dell'enunciato, così chiamata nell'ambito degli studi sulla struttura dell'informazione, non corrisponde esattamente alla grammatica classica, intesa come insieme di convenzioni e regole "fisse", ma ha la tendenza ad adattarsi all'intento comunicativo di chi parla e alle informazioni che devono essere messe in evidenza. La/il parlante quasi-monolingue laica/o è pertanto confrontata/o qui con due elementi: l'elemento "influenza linguistica" e l'elemento "struttura dell'informazione".

Una verbalizzazione più concisa e mirata delle domande di ricerca si ritroverà in corrispondenza dei capitoli 6, 7 e 8, in cui verranno presentati i risultati relativi a ognuna di esse.

5.2. Partecipanti alla ricerca²

Le/i partecipanti alla ricerca sono suddivise/i in due gruppi: da una parte vi sono le persone che hanno partecipato alla prima fase dello studio – e in questa parte sono incluse sia le persone contattate per raccogliere dati *ad hoc* per il presente progetto³ –, sia quelle che hanno partecipato allo studio di Dimroth *et al.* (2010)⁴. Il secondo gruppo è invece rappresentato dalle persone che hanno partecipato allo studio esplorativo che conclude il progetto.

2. Si ringraziano tutte/i le/i partecipanti allo studio per aver messo a disposizione della ricerca le loro produzioni linguistiche, le loro biografie e la loro percezione in merito a fatti linguistici. Si ringraziano inoltre tutte le realtà di riferimento (scuole, università, biblioteche, associazioni) e i contatti privati che hanno attivato le loro reti sociali per la ricerca delle/dei partecipanti. Inoltre, si coglie qui l'occasione per menzionare il fatto che, nel corso del dottorato, i riscontri ricevuti dalle/dai parlanti in seguito all'invio dei risultati della prima parte della ricerca hanno permesso di riflettere sul tema della 'restituzione' (De Saint Georges, 2014) nell'ambito dei rapporti che intercorrono tra chi partecipa alla ricerca e chi ricerca, nonché sulla necessità di includere sistematicamente questo processo nelle tappe di una ricerca. Tali riflessioni sono state approfondite da chi scrive nell'ambito dell'*IRG Symposium 2020: From data to knowledge in the language science* (6-8.02.2020, Istituto di plurilinguismo, Fribourg).

3. Il progetto SNF entro il quale è stato sviluppato il presente lavoro di dottorato ha previsto un fondo per il rimborso spese delle/dei partecipanti alla prima parte dello studio (20 CHF per chi ha partecipato a un incontro, 30 CHF per chi ha partecipato a due incontri).

4. Si ringraziano la Prof. Cecilia Andorno e la Prof. Christine Dimroth per aver messo a disposizione il materiale audio e le relative trascrizioni.

5.2.1. *Partecipanti allo studio principale*⁵

L'indagine si è basata sull'analisi del comportamento linguistico dei seguenti gruppi di parlanti:

- 70 bilingui italiano/svizzero-tedesco (parlanti residenti nella Svizzera italiana e tedesca);
- 20 parlanti quasi-monolingui d'italiano (parlanti residenti nella Svizzera italiana);
- 20 parlanti quasi-monolingui di svizzero-tedesco (parlanti residenti nella Svizzera tedesca);
- 20 parlanti quasi-monolingui d'italiano (parlanti residenti in Italia);
- 20 parlanti quasi-monolingui di tedesco (parlanti residenti in Germania).

Le diciture 'quasi-monolingue' e 'bilingue', già incontrate in diversi punti della trattazione, vengono qui utilizzate secondo una prospettiva basata sulla composizione del repertorio linguistico delle/dei parlanti, soprattutto nei termini dell'uso: si considera qui bilingue chi possiede un repertorio formato da due lingue principali che vengono impiegate quotidianamente, o che comunque sono ben presenti nella storia linguistica delle/dei partecipanti (indipendentemente dal fatto che siano state apprese nell'infanzia o in età adulta), mentre si considerano 'quasi-monolingui' le persone che gestiscono le loro comunicazioni quotidiane il più possibile per mezzo di un unico codice; inoltre, viene aggiunto il termine 'quasi' per segnalare che tutte le persone che hanno partecipato hanno ricevuto insegnamenti in altre lingue ma anche perché sembra ragionevole assumere che, soprattutto nel contesto elvetico, nel corso della loro vita di parlanti siano state/i tutte/i sottoposte/i a *input* provenienti da altre lingue o varietà di lingua oltre alla lingua madre.

Lungi dal pretendere di voler promuovere una classificazione dicotomica e una visione dei bagagli linguistici individuali come nettamente suddivisi in monolingui e bilingui, questa differenziazione ha tuttavia permesso di porre le basi per descrivere in un primo momento comportamenti linguistici attuati da chi è essenzialmente cresciuto con una sola lingua nel proprio repertorio, normalmente impiegata come unico codice nei vari ambiti della vita; in un secondo momento, ha permesso invece di approfondire le dinamiche che interessano le abitudini linguistiche delle persone che risultano avere un contatto più o meno frequente con entrambi i sistemi linguistici oggetto di studio e, di conseguenza, ha consentito di motivare in maniera più approfondita se tale condizione promuova meccanismi simili o differenti rispetto a chi, normalmente, nella propria quotidianità impiega un solo codice.

La seguente tabella riassume le caratteristiche dei gruppi considerati per ciò che concerne le informazioni biografiche principali⁶.

5. Si ringrazia Fabrizio Ravicchio per la collaborazione durante la ricerca di partecipanti in Ticino.

6. Le informazioni in merito al genere, all'età e alla formazione per quanto riguarda i cam-

Tabella 3 – Informazioni sulle/sui partecipanti – studio principale

Gruppo	N. partecipanti	Sesso	Età	Formazione
bilingui italiano/svizzero tedesco	70	44 F 26 M	min 18 – max 85 ($\mu = 46, \sigma = 17$)	misto (da diploma di scuola dell'obbligo a dottorato di ricerca)
quasi-monolingui italiano (Svizzera italiana)	20	14 F 6 M	min 18 – max 54 ($\mu = 22.5, \sigma = 0.7$)	misto (da attestato federale di capacità a dottorato di ricerca)
quasi-monolingui svizzero tedesco (Svizzera tedesca)	20	13 F 7 M	min 20 – max 66 ($\mu = 24, \sigma = 2.8$)	misto (da attestato federale di capacità a dottorato di ricerca)
quasi-monolingui italiano (Italia) ⁷	20	16 F 4 M	min 19 – max 34 ($\mu = 23$)	(diploma universitario o studi universitari in corso)
quasi-monolingui tedesco (Germania) ⁸	20	13 F 7 M	min 19 – 54 anni ($\mu = 28$)	(diploma universitario o studi universitari in corso)

La tabella presenta le informazioni biografiche sui gruppi di parlanti i cui dati linguistici sono stati analizzati nell'ambito dello studio principale.

Dal momento che il fulcro della ricerca sono i repertori linguistici bilingui, di seguito verrà tracciato un profilo più approfondito delle/dei 70 parlanti sopramenzionate/i, cercando di tener conto di diverse prospettive di classificazione e di rendere per lo meno in parte giustizia all'ampia varietà che caratterizza il campione.

pioni quasi-monolingui e bilingui elvetici sono state raccolte per mezzo del BLP, di cui si parlerà al par. 5.3.1. Tali informazioni sono state impiegate nel presente lavoro esclusivamente per fornire una descrizione il più possibile completa del campione ma non costituiscono, secondo la prospettiva d'analisi proposta, variabili di cui si intende investigare il potenziale effetto sui fenomeni linguistici oggetto d'analisi.

7. Le informazioni biografiche relative a questo gruppo sono ricavate da Dimroth *et al.* (2010, p. 3332).

8. *Ibid.*

Ogni repertorio linguistico classificato, all'interno di questo lavoro, come bilingue, trae origine ed è modellato da circostanze sociolinguistiche e acquisizioni molto diverse tra loro. In base all'inizio del processo di acquisizione, le/i partecipanti possono essere suddivise/i in bilingui simultanee/i, sequenziali precoci e sequenziali tardive/i⁹; in particolare, 19 persone sono bilingui simultanee, 20 sequenziali precoci in svizzero-tedesco, 17 in italiano di Svizzera, 7 sequenziali tardive in svizzero-tedesco e 7 in italiano di Svizzera. Secondo alcune prospettive teoriche, alcune/i parlanti, in particolare coloro che non risultano essere bilingui simultanee/i, potrebbero essere considerate/i come parlanti L2 della lingua che non costituisce il primo codice appreso nel corso della vita. Considerato, tuttavia, che questa ricerca è stata condotta tenendo in considerazione il costrutto 'dominanza linguistica', in linea con il pensiero di Birdsong & Gertken (2013) anche in questo caso vale il fatto che "L2 learners who routinely use their L2 and their first language (L1) need not be segregated methodologically or phenomenologically from bilinguals" (p. 108).

Continuando con le diverse prospettive classificatorie, questa volta da un punto di vista della mobilità, si può dire che non tutte/i le/i partecipanti hanno vissuto sia in aree italofone sia tedescofone. Su 70 persone, 20 non hanno mai vissuto in territorio italofono oppure vi hanno trascorso un periodo inferiore a un anno (si tratta soprattutto di seconde generazioni di italiane/i), mentre 3 non hanno mai vissuto in territorio tedescofono (in particolare persone cresciute in Ticino e i cui genitori sono entrambi svizzero-tedeschi).

Considerata l'ampia quantità di fonti che descrivono la presenza dell'italiano in territorio elvetico e a contatto con altre lingue, si può descrivere ulteriormente il campione adattandolo alle classificazioni fornite in particolare da Moretti (2005) e successivamente riprese da Berruto (2012) e Pandolfi (2017). Secondo tali classificazioni, basate su un criterio territoriale e di appartenenza alla categoria delle seconde/terze generazioni di italiane/i o delle persone con origini ticinesi/grigionesi italiane, le/i partecipanti coinvolte/i in questo studio, residenti in Svizzera al momento della rilevazione dei dati, in base alla loro storia sociolinguistica possono essere suddivise/i nelle seguenti macrocategorie:

- parlanti rappresentanti della seconda generazione di italiane/i residenti in cantoni tedescofoni (34 persone);
- parlanti originarie/originari della Svizzera italiana (Ticino/Grigioni italiano) che hanno abitato o abitano in cantoni tedescofoni (22 persone);
- parlanti originarie/originari della Svizzera tedesca che abitano in aree italofone, oppure che hanno una/un partner italoфона/o e hanno iniziato ad apprendere l'italiano con loro (14 persone).

9. Anche se l'analisi non si basa su questa classificazione, appare utile fornire questo dato, che può risultare d'interesse nell'ambito di un'analisi che parta da domande di ricerca come quelle recentemente formulate, ad esempio, da Hulstijn (2019, p. 158), che, attraverso l'applicazione del *framework* denominato BLC (*Shared/Basic Language Cognition*), pone al centro dell'attenzione le classificazioni che distinguono le/i parlanti in bilingui simultanee/i e sequenziali, chiedendosi se sia possibile, per questi gruppi, raggiungere il livello di competenza linguistica di una/un parlante nativa/o.

Mentre i primi due punti rispecchiano una realtà piuttosto frequente, confermata dalle statistiche, nelle quali si afferma che

i valori assoluti indicano ancora una volta che l'italiano ha il maggior peso numerico al di fuori della Svizzera italiana: due terzi di coloro che da bambini parlavano italiano risiedono oggi nelle altre regioni linguistiche (Janner *et al.*, 2019, p. 75),

il terzo, punto, quello riguardante la presenza di persone originarie della Svizzera tedesca ora residenti in aree italofone della Svizzera, costituisce un caso meno frequente sia nel campione oggetto d'indagine, sia a un livello statistico globale.

In termini di collocazione geografica al momento della rilevazione dei dati, le persone che hanno partecipato all'indagine erano inserite in realtà che a livello confederale sono ufficialmente italofone, tedescofone o bi/plurilingui: 25 persone hanno dichiarato di risiedere in cantoni ufficialmente tedescofoni, in particolare BL, BS, ZH, AG, SG, SO, LU, 31 persone in cantoni bi/plurilingui, come nel caso dei cantoni FR, BE e GR, e 14 persone in aree ufficialmente italofone (TI e GR italiano).

Infine, 46 parlanti hanno inoltre affermato di parlare attivamente una terza lingua, in diverse percentuali, nel corso di una settimana-tipo.

5.2.2. Partecipanti allo studio esplorativo

Per quanto riguarda lo studio esplorativo, i criteri di composizione del campione stabiliti prevedevano di concentrarsi su persone di madrelingua italiana da una parte e di madrelingua svizzero-tedesca dall'altra, residenti rispettivamente nella Svizzera italiana e tedesca, e le cui abitudini linguistiche quotidiane prevedessero l'impiego quasi esclusivo dell'italiano per i primi e dello svizzero-tedesco per i secondi. Per poter rimanere fedeli a tali criteri sono state necessarie alcune scremature, più evidenti per il campione di madrelingua italiana, meno per quello svizzero-tedesco. A partecipare sono state/i 43 parlanti per l'attività in italiano e 92 per quella in svizzero-tedesco. Dal campione italofono sono stati eliminati i risultati di 4 parlanti che non hanno dichiarato l'italiano come lingua madre e, per lo stesso motivo, 3 persone dal campione svizzero-tedesco. Inoltre, sempre partendo dai parametri stabiliti, si è deciso di non utilizzare i dati di persone che hanno dichiarato di parlare l'italiano e lo svizzero-tedesco, nella loro quotidianità, con una frequenza minore al 60-80% rispetto ad altre lingue. In base a questo parametro, altre 14 persone sono state eliminate dal campione svizzero-italiano e 6 da quello svizzero-tedesco. Infine, per l'italiano è stato necessario eliminare anche i risultati di tutte quelle persone che al momento dell'indagine non abitavano in territorio italofono, e che costituiscono quasi la metà di quelle che hanno compilato il questionario, nello specifico 20 parlanti, distribuite/i nei cantoni ZH, FR, AG, SG, SO, SG, LU, ZG,

VD, VS, e GR (ossia la parte non italoфона dei Grigioni)¹⁰. Tale scrematura ha permesso di selezionare i seguenti partecipanti.

Tabella 4 – Informazioni sulle/sui partecipanti – studio esplorativo

Gruppo	N. partecipanti	Sesso/Genere	Età	Formazione
parlanti italofone/i quasi-monolingui (Svizzera italiana)	20	F 14 M 6	min 18 – max 54 ($\mu = 29.9$, $\sigma = 11.3$)	misto (da attestato federale di capacità a dottorato)
parlanti svizzero tedescofone/i quasi-monolingui (Svizzera tedesca)	84	F 66 M 17 Altro 1	min 20 – max 80 ($\mu = 42.5$, $\sigma = 11.3$)	misto (da attestato federale di capacità a master)

La tabella presenta le informazioni biografiche sulle/sui partecipanti allo studio esplorativo.

Oltre alle informazioni poste in evidenza dalla tabella, appare interessante menzionare, infine, per quanto riguarda il campione italofono, che 1/20 persone ha dichiarato di avere una formazione universitaria nell’ambito della linguistica, mentre questo vale per 32/84 partecipanti svizzero-tedesche/i.

5.3. Gli strumenti: un approccio composito

Per poter rispondere alle domande di ricerca sopramenzionate si è adottato un ‘approccio composito’ alla scelta degli strumenti. Come si è già detto, il presente lavoro si fonda sulla descrizione di diverse categorie di fenomeni e costrutti: in occasione dello studio principale, da un lato si sono individuate le strategie linguistiche impiegate per marcare determinati contesti informativi e conferire coesione alle produzioni linguistiche oggetto d’indagine, mentre dall’altro l’obiettivo è stato quello di ‘cogliere’ il costrutto che va sotto il nome ‘dominanza linguistica’. Infine, nell’ambito dello studio esplorativo, l’attenzione si è concentrata sulla percezione di tratti della struttura informativa e della coesione linguistica da parte di parlanti quasi-monolingui italofone/i da un lato e quasi monolingui svizzero-tedescofone/i dall’altro.

10. La necessità di scremare i dati, data soprattutto dal fatto che molte/i delle/dei partecipanti italofone/i non risiedono in territori italoфoni, sembra rivelarsi interessante per formulare alcune considerazioni sul carattere extraterritoriale dell’italiano, di cui si è parlato al par. 1.1 e, in particolare, del potenziale impatto metodologico che esso può costituire nell’ambito di una raccolta che si proponga l’utilizzo esclusivo di dati il più possibile classificabili come ‘monolingui’. Questo aspetto è stato affrontato da chi scrive nell’ambito del Convegno internazionale *Insegnare (e imparare) l’italiano in contesti germanofoni: ricerca scientifica ed esperienze didattiche a confronto* (Bochum, online, 3-4.09.2021).

La raccolta dati per la parte principale dello studio è avvenuta tra marzo e settembre 2018, in parte *online* e in parte in presenza¹¹, e prima della raccolta vera e propria gli strumenti sono stati fatti testare ad alcune persone – sia linguiste/i sia persone che esercitano altre professioni –, soprattutto per un controllo linguistico. I dati per lo studio esplorativo sono stati invece raccolti tra agosto 2020 e aprile 2021. In questo caso, trattandosi di uno strumento sviluppato *ad hoc* per il presente studio, la raccolta è stata preceduta da una fase pilota, che si è svolta tra febbraio e maggio 2020, e che ha coinvolto 5 parlanti italofone/i e 5 parlanti svizzero-tedescofone/i. Nei prossimi paragrafi verranno presentati, ad uno ad uno, gli strumenti utilizzati.

5.3.1. Profilo delle/dei partecipanti: il Bilingual Language Profile (BLP)

Nella ricerca ci si confronta spesso con lo studio di costrutti latenti, che, per poter essere colti e analizzati, hanno bisogno di passare attraverso il filtro di specifici strumenti di misurazione. Della dominanza linguistica si è detto che essa permette di scavalcare posizioni come quella relativa alla visione monolingue del bilinguismo, ossia quella della persona ‘bilingue perfetta’, consentendo di descrivere in maniera maggiormente articolata la presenza di più di un codice linguistico nel repertorio di ogni singola/o parlante.

Relativamente agli ‘attrezzi del mestiere’, se da una parte gli studi sul bilinguismo condotti dal punto di vista della dominanza linguistica sono caratterizzati da strumenti orientati alla raccolta di informazioni in merito alla *performance* delle/dei parlanti nell’ambito di diverse attività (ad es., Lambert, 1955; Hernandez *et al.*, 2000), dove la descrizione degli approcci metodologici è costellata da termini quali *speed*, *fluency*, *automaticity* (Flege *et al.*, 2002, p. 569), dall’altra essi tendono a sottolineare il carattere multidimensionale del costrutto (Dunn & Fox Tree, 2009; Treffers-Daller, 2011; Treffers-Daller, 2015; Birdsong, 2014) e a mettere in evidenza il peso che informazioni in merito, ad esempio, all’età di acquisizione, all’uso, alla quantità di *input* possono avere nel definirlo. I diversi orientamenti nei confronti della definizione della dominanza linguistica adottati nel corso dei decenni hanno portato a un acceso dibattito metodologico volto a definire tale costrutto in maniera sempre più mirata e a sottolinearne la complessità (Flege *et al.*, 2002; Treffers-Daller, 2011; Treffers-Daller, 2015; Treffers-Daller, 2019).

Nel caso della presente ricerca, l’approccio scelto è proprio quello che mette in luce la multidimensionalità e il carattere continuo del bilinguismo, un approccio che, tra l’altro, permette di evitare circostanze in cui alla domanda in merito a quanto una/un parlante sia bilingue sia necessario rispondere, come

11. Si ringrazia Laura Hodel per la collaborazione nella raccolta dati, avvenuta in diverse aree della svizzera-tedesca e italiana; inoltre, per il riascolto e la trascrizione dei dati in svizzero-tedesco.

suggeriva scherzosamente il titolo di un contributo di Brohy (1986), “un peu, beaucoup, à la folie” (p. 4). Il compito di posizionare le/i parlanti su una linea continua di dominanza linguistica è stato affidato al *Bilingual Language Profile* (Birdsong, 2012; Gertken *et al.*, 2014), d’ora in avanti BLP. Attraverso tale strumento è stato possibile lasciare da parte classificazioni nette (cfr. par. 2.2), e guardare ai repertori composti da una o più lingue/varietà di lingua come posti su un *continuum* (Gertken, *et al.*, 2014, pp. 212-213). Infatti, il BLP ha come obiettivo quello di ‘fotografare’ i repertori linguistici individuali in un dato momento della vita delle/dei parlanti, permettendo di cogliere quella che, secondo alcune autrici/alcuni autori, sembra essere la vera natura del parlare bilingue: una natura mutevole e rimodellabile, nel tempo e sulla base delle situazioni comunicative e delle possibilità che si hanno di sfruttare le lingue in tali situazioni, delle esperienze e dei desideri di formazione nel corso della vita, o ancora del coinvolgimento emotivo nei confronti delle lingue parlate, o, infine, di aspetti come la mobilità (Weinreich, 1953; Dunn & Fox Tree, 2009; Grosjean, 2015).

Il BLP si presenta sottoforma di questionario, composto da diciannove domande suddivise nelle seguenti quattro sezioni:

- storia linguistica;
- uso delle lingue;
- autovalutazione delle competenze linguistiche;
- atteggiamento nei confronti delle lingue e delle culture da esse veicolate.

La raccolta dati per questa parte del lavoro è avvenuta *online* e ha rappresentato il primo contatto con le/i partecipanti alla ricerca. A ogni persona è stato chiesto di inserire le due lingue dominanti nel proprio repertorio; inoltre, in aggiunta oltre alle domande previste dal questionario ve ne sono due che riguardano il *code-switching* e la perdita di accento (Stocker, 2017, sulla base degli *item* presenti nel *Bilingual Dominance Scale* di Dunn & Fox Tree, 2009), che arricchiscono la descrizione dei profili linguistici ma che non contribuiscono al conteggio dell’indice globale di dominanza linguistica.

Prima della somministrazione, avvenuta attraverso la piattaforma *Limesurvey*, il questionario è stato tradotto in italiano partendo dalla versione tedesca tradotta dall’originale e adattata alla realtà elvetica da Stocker¹² (2017)¹³.

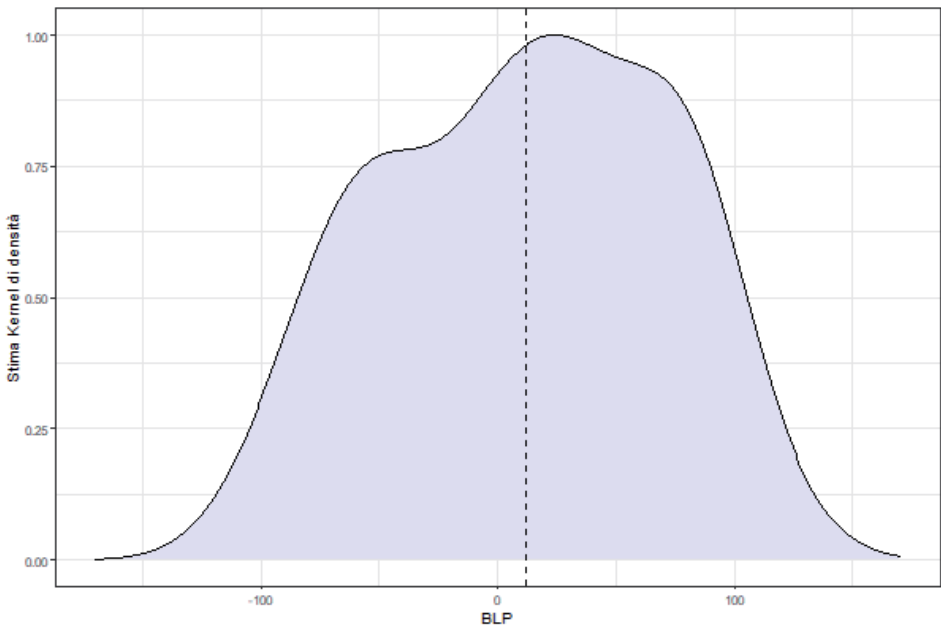
12. Si ringrazia Ladina Stocker per aver messo a disposizione la sua versione tedesca del BLP.

13. La modifica maggiore riguarda le categorie relative alla formazione scolastica-universitaria, per la quale nell’ambito di questo lavoro sono state utilizzate le classificazioni previste dal sito ufficiale della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica istruzione: <https://www.edk.ch/edk.ch/platform/de/de/bildungssystem/grafik>. La variabile legata alla formazione non è di diretto interesse per il presente studio (non ne viene tenuto conto nel calcolo dell’indice di dominanza) ma la classificazione del campione in questi termini, potenzialmente sfruttabile per rispondere a nuove domande di ricerca, è visionabile all’interno del *dataset* utilizzato per

L'indice del BLP comprende un *continuum* di numeri negativi e positivi i cui estremi sono -218 e $+218$. Per ciascuna delle due lingue inserite si ottengono due risultati che vengono poi sottratti – questo metodo viene definito, infatti, *subtraction-based* (Birdsong, 2014) – per poter ottenere un unico indice, che costituirà la dominanza linguistica di ogni individuo: più l'indice tende a uno dei due estremi, più la persona può essere descritta come dominante nell'una o nell'altra lingua; più i numeri – sia negativi, sia positivi – si avvicinano allo zero, più la presenza delle due lingue nel repertorio delle/dei parlanti risulta bilanciata. In questo lavoro, i numeri negativi si riferiscono all'italiano mentre quelli positivi allo svizzero-tedesco. È importante tenere a mente questo dato, perché verrà ritrovato nei grafici relativi ai risultati presentati al cap. 7.

Di seguito, un istogramma di densità chiarisce come l'indice di dominanza è distribuito per le 70 persone bilingui che compongono il campione.

Figura 1 – Indice di dominanza linguistica (BLP) – parlanti bilingui



Il grafico mostra la distribuzione dell'indice di dominanza linguistica (BLP) tra le/i partecipanti bilingui (70 persone). Più i dati si trovano nei pressi dell'estremo -100 dell'asse delle x , più le persone possono essere descritte come 'dominanti in italiano'; più i dati si trovano nei pressi dell'estremo $+100$ dell'asse delle x , più le persone possono essere descritte come 'dominanti in svizzero-tedesco'; più i dati sono concentrati attorno allo 0 dell'asse delle x , più la presenza dei due codici nel repertorio linguistico individuale può considerarsi 'bilanciata'.

l'analisi (cfr. cartella "Dati_bio_profilo_ling_e_annotazione_finite_story" sulla piattaforma OSF https://osf.io/z13qp/?view_only=1d38991a23ff45aaef6f7743a83f779).

La gamma di indici di dominanza per il campione bilingue comprende cifre tra il -109 e il 124. La linea tratteggiata rappresenta la media dei dati ($\mu = 12$, $\sigma = 58$), che suggerisce come il campione sia piuttosto uniformemente distribuito tra persone che presentano una dominanza in italiano e persone che risultano, invece, dominanti in svizzero-tedesco, con una leggera maggioranza di persone che tendono a essere dominanti in svizzero-tedesco.

Poco sopra sono stati elencati gli aspetti che, secondo una parte della comunità scientifica, sarebbero adatti a definire il costrutto ‘dominanza linguistica’, rendendolo così un costrutto multidimensionale. A proposito di tali aspetti, Treffers-Daller (2019) ne mette in luce in particolare due, definiti come dimensioni chiave o *key dimensions* (p. 378), costituiti dall’*uso* che viene fatto dei codici a disposizione e dalle *competenze* linguistiche in senso stretto. Con questa selezione di variabili si trovano d’accordo, tra gli altri, Luk & Bialistok (2013) e Birdsong (2014).

Per quanto riguarda le competenze in senso stretto – trattate generalmente (ma non esclusivamente), nei contributi di lingua anglofona, con il termine *proficiency* – è necessario operare una distinzione tra competenze autovalutate e competenze testate per mezzo di test dedicati. Si precisa che il BLP contiene una sezione dove alle persone viene chiesto di esprimere un giudizio sulle proprie competenze linguistiche nelle quattro abilità, per mezzo di una scala *Likert* da sette punti (abilità da insufficienti a ottime) (cfr. https://osf.io/zt3qp/?view_only=1d38991a23ff45aaef6f7743a83f779, cartella “Appendice_A_Strumenti_di_ricerca”, sez. A.2 del file). A questo proposito, se, da una parte, l’autovalutazione delle competenze linguistiche è una delle pratiche sfruttate nella definizione dei profili bilingui (Flege, 2002), alcune autrici/alcuni autori segnalano la necessità di affidarsi a test in grado di cogliere informazioni al riguardo senza l’influenza di dati provenienti da un processo di autovalutazione (Gertken *et al.*, 2014; Treffers-Daller, 2015).

La differenza tra autovalutazione e rilevazione tramite test porta indubbiamente con sé delle conseguenze metodologiche: questo aspetto verrà affrontato ulteriormente nel seguente paragrafo.

5.3.2. Test di vocabolario: LexTALE e DIALANG

In base alle considerazioni appena formulate, alla raccolta di informazioni sul profilo linguistico delle/dei parlanti per mezzo del BLP è stata abbinata la somministrazione di test di ricezione scritta che si propongono di misurare l’ampiezza del vocabolario. Questa tipologia di test, nata alla fine degli anni ’70 per testare le competenze nella lingua madre o nella L1 (Zimmerman *et al.*, 1977), sono state poi utilizzate anche per sondare le conoscenze lessicali di parlanti L2 (Meara & Buxton, 1987).

Il successo ricevuto da tali strumenti in questi diversi ambiti d’apprendimento ha portato a un loro ulteriore sviluppo. Detto questo, non si dimentica

tuttavia l'altra faccia della medaglia, ovvero che “because vocabulary knowledge is a highly complex construct, there is no single test that can tap into all the different aspects of it” (Treffers-Daller, 2019, p. 383).

Nondimeno, nell'intento di validare ulteriormente i dati relativi alle autovalutazioni delle competenze ricavati dal BLP, l'integrazione di test di vocabolario nell'ambito dell'approccio metodologico scelto per questo lavoro è parsa una strada praticabile. Innanzitutto, ha permesso di raccogliere una buona quantità di dati su più lingue e di arricchire ulteriormente la descrizione dei profili linguistici delle/dei parlanti. Per ottenere questi risultati sono state utilizzate due tipologie di test sviluppate da diverse autrici/diversi autori ma di simile struttura: il LexTALE per le competenze ricettive in tedesco, francese e inglese (Lemhöfer & Broersma, 2012; Brysbaert, 2013) e il DIALANG VSPT (Huhta, 2007) per l'italiano¹⁴.

I test sopracitati esistono attualmente per diverse lingue (Huhta, 2007; Lemhöfer & Broersma, 2012; Brysbaert, 2013; Amenta *et al.*, 2021) e, sulla base delle analisi effettuate in alcuni studi (cfr., ad es., Lemhöfer & Broersma, 2012), vengono considerati, oltre che come strumenti per rilevare informazioni nell'ambito specifico dell'ampiezza del vocabolario, anche come potenziali *proxy* della competenza linguistica. Nel presente lavoro, l'uso che se ne fa è motivato da due ragioni diverse, che verranno elencate di seguito:

1) in quanto costruito a più dimensioni (Treffers-Daller, 2019), la dominanza linguistica non è totalmente estranea alle dinamiche che riguardano le competenze linguistiche *strictu sensu*, anche se, nell'ambito di questo progetto, la priorità viene data a una lettura del materiale linguistico proprio a partire dal concetto più ampio di dominanza comprendente, ad esempio, la gestione del repertorio in base ai domini d'uso, alle interlocutrici/agli interlocutori, oppure l'atteggiamento nei confronti delle lingue parlate. Tuttavia, l'autovalutazione delle quattro abilità linguistiche – ascoltare, parlare, leggere, scrivere –, che viene effettuata in una delle sezioni del BLP, non costituirebbe un elemento metodologicamente affidabile per stabilire il profilo di competenza linguistica di una/un parlante (Brysbaert, 2013)¹⁵. Utilizzare ulteriori misure sembra pertanto essere, in generale, una buona pratica metodologica per meglio delineare, nonché validare, un costrutto (Gass, 2010, p. 13). Questa prima argomentazione è valida per i test che riguardano le competenze nelle due lingue principali delle/dei partecipanti bilingui alla presente ricer-

14. Al momento della raccolta dati (anno accademico 2017/2018) la versione italiana del LexTALE (Amenta *et al.*, 2021) era in fase di sperimentazione e non è stato pertanto possibile utilizzarla per il presente studio.

15. Il discorso si complica ulteriormente se si pensa a quanto si dice dell'autovalutazione delle competenze a seconda del tipo di parlanti. A questo proposito, alcune autrici e autori (Solís-Barroso & Stefanich, 2019) suppongono che le/i parlanti classificate/i come *heritage language speakers* potrebbero eventualmente sottostimare le proprie competenze in merito alle diverse abilità linguistiche – ad esempio a causa del fatto di non aver intrapreso percorsi didattici nell'ambito dell'insegnamento formale – e ciò potrebbe rendere inaffidabili i risultati delle autovalutazioni (p. 17).

ca. Nello specifico, in questo caso i risultati dei test mostrano una correlazione moderata con i risultati dell'autovalutazione delle competenze ($r_p = 0.41$ per l'italiano e $r_p = 0.38$ per il tedesco)¹⁶;

- 2) l'assetto multilingue che caratterizza la realtà elvetica a livello comunitario e che, come si è visto, in discreta parte si riflette anche in forme di bi/plurilinguismo individuale, sembra poter giustificare l'integrazione di ulteriori test di vocabolario, questa volta mirati a raccogliere informazioni sulle competenze ricettive in altre lingue rispetto a quelle principali, in particolare in francese e in inglese. Secondo le statistiche, infatti, le due lingue, che le/i parlanti dichiarano, nel BLP, di conoscere a diversi livelli dall'A1 al C1 (64/70 persone dichiarano la conoscenza del francese, 67/70 quella dell'inglese), sono tra le più presenti sul suolo elvetico, sia nei luoghi deputati alla formazione¹⁷ sia in ambito lavorativo. Nello specifico, il francese e l'inglese sono rispettivamente la terza e la quarta lingua più parlate in Svizzera (globalmente, non in base alla regione linguistica), dopo lo svizzero-tedesco e il tedesco, dalle studentesse/dagli studenti – sia nelle scuole sia in ambito accademico – e in ambito lavorativo (Pandolfi *et al.*, 2016, pp. 197-203). L'aspetto legato alla competenza in ulteriori lingue e al potenziale ruolo che essa può ricoprire nel predire i comportamenti linguistici oggetto d'analisi verrà indagato al par. 7.4.

La struttura di ciascun test è piuttosto simile: tutti sono costituiti da una lista di vocaboli, in parte rappresentata da parole esistenti, in parte inventate e, per ciascun vocabolo, viene richiesto di decidere se si tratti di una parola esistente o una non-parola. Il numero di lemmi in ciascun test rispetta la stessa proporzione tra parole e non-parole prevista dagli altri test (cfr. https://osf.io/z3qp/?view_only=1d38991a23ff45aaef6f7743a83f779, cartella Appendice_A_Strumenti_di_ricerca, sez. A.3 del file). Come osservano Meara & Buxton (1987), se le parole vengono presentate in un contesto, le persone possono essere portate a non fornire la risposta corretta semplicemente perché distratte dalla sintassi oppure disorientate dalla polisemia di una parola, che in un dato contesto non risulterebbe

16. Inoltre, i bassi valori di R^2 nei modelli lineari adattati (cfr. cartella "Appendice_B_Confronto_risultati_autovalutazione_competenze_linguistiche_e_risultati_test_vocabolario", https://osf.io/z3qp/?view_only=1d38991a23ff45aaef6f7743a83f779), dove è stata tra l'altro prevista una trasformazione logaritmica della variabile dipendente (risultati del test di vocabolario, in questo caso) e indipendente (risultati dell'autovalutazione delle competenze, in questo caso), suggeriscono che la maggior parte della variabilità presente nei risultati relativi ai test di vocabolario non può essere spiegata a partire dalla variabile che è stata stabilita dal modello come indipendente. Tale risultato tende inoltre a rimanere molto simile anche una volta esclusi i valori estremi (*outlier*) dai modelli (cfr. sottocartella "BLP_TEST_VOCAB" della cartella "Analisi" https://osf.io/z3qp/?view_only=1d38991a23ff45aaef6f7743a83f779). Tuttavia, il risultato del modello mostra che la relazione tra le due variabili è significativa. Tale realtà dei fatti induce a riflettere sulla necessità di indagare questo tipo di relazione con l'integrazione di ulteriori dati.

17. Con questo dato non si intende il francese come materia d'insegnamento, che prevedrebbe una trattazione a parte, tale è il dibattito attuale in merito (Pandolfi *et al.*, 2016), bensì il francese come lingua veicolare a scuola e all'università, nell'ambito della comunicazione tra le persone che agiscono in tali contesti.

decodificabile, mentre lo sarebbe in un altro (p. 143). I test LexTALE e DIALANG VSPT sono stati sviluppati in modo da evitare eventuali problemi come quelli appena elencati ed è proprio per questo che le parole sono presentate in forma di elenco e isolate da qualsivoglia tipo di contesto.

Le versioni inglese e tedesca del LexTALE sono state somministrate direttamente dal sito, che calcola automaticamente la quantità di risposte di tipo *hit* e di tipo *misses* (Beeckmans *et al.*, 2001) e il loro rispettivo peso; il LexTALE in francese e il DIALANG VSPT in italiano sono stati invece somministrati per mezzo di moduli *Google*. Tutti e quattro i test sono stati svolti dalle/dai partecipanti durante i due incontri in presenza previsti per la raccolta del materiale linguistico con la *Finite Story* (i test in inglese e tedesco durante l'incontro in svizzero-tedesco, mentre i test in italiano e francese durante l'incontro in italiano).

Dal momento che, tra i test sopracitati, il DIALANG VSPT è l'unico non pilotato con parlanti native/i, all'attività di risposta sì/no si è deciso di aggiungere una breve costituita da un *feedback* metariflessivo. Dopo la compilazione del test è stato chiesto alle/ai partecipanti un commento sui risultati ottenuti per ogni singolo *item*; in questo modo si è cercato di rilevare, oltre al dato rappresentato dal risultato del test, alcune considerazioni in merito alla percezione delle/dei parlanti sul grado di difficoltà dei vocaboli, per poter eventualmente motivare in maniera qualitativa l'ipotetica presenza di un *ceiling-effect*¹⁸.

Il metodo di calcolo dei risultati proposto da Lemhöfer & Broersma (2012), appoggiato anche da Brysbaert (2013) e sul quale si basano i risultati dei test somministrati *online* (tedesco e inglese), è stato applicato anche ai test per il francese e l'italiano somministrati per mezzo dei moduli *Google*¹⁹.

Un'ulteriore differenza tra il LexTALE e il DIALANG VSPT risiede nel fatto che quest'ultimo non presenta *item* da considerare 'di prova' (per il LexTALE, invece, le prime tre voci sono considerate come test); infine, tutti gli *item* del DIALANG VSPT sono costituiti da verbi e non-verbi, a differenza del LexTALE che, per tutte le lingue, prevede le forme esistenti e non esistenti di sostantivi, verbi, aggettivi e avverbi.

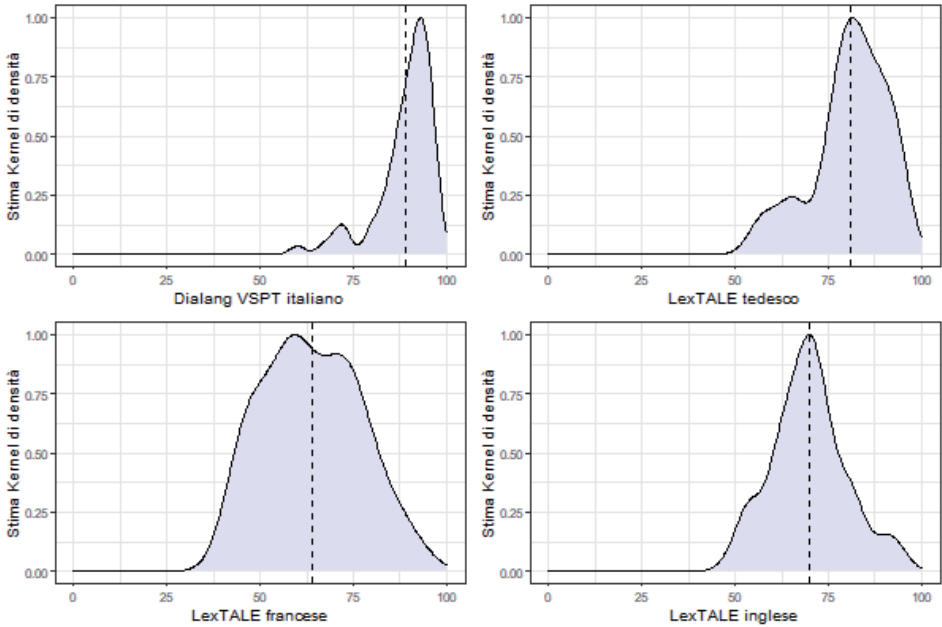
I seguenti grafici e la tabella successiva presentano la distribuzione dei risultati del campione bilingue per tutti e quattro i test.

18. In ogni caso, il test appare contenere una serie di vocaboli piuttosto ben distribuiti in termini di frequenza d'uso da parte di parlanti L1 d'italiano. In particolare, delle 50 parole esistenti, 20 fanno parte del *Nuovo vocabolario di base della lingua italiana*, un elenco di lemmi stilato da Tullio de Mauro e pubblicato nel 2016 (<https://www.dropbox.com/s/mkcyo53m15ktbnp/nuovovocabolariodibase.pdf?dl=0>), che si basa sui termini statisticamente più frequenti e condivisi da parlanti italofone/i. Infine, 30 delle parole non sono invece incluse nella lista. Questo dato sembra giocare a favore del fatto che è possibile evitare un effetto *ceiling* anche quando le/i partecipanti al test sono parlanti L1 d'italiano.

19. Il conteggio consiste nelle seguenti operazioni:

- Totale 'parole esistenti' corrette/numero totale di 'parole esistenti'*100.
- Totale 'non parole' corrette/numero totale di 'non parole'*100.
- Percentuale finale = 'parole esistenti' corrette + 'non parole' corrette/2.

Figura 2 – Test di vocabolario (LexTALE e DIALANG) – parlanti bilingui



Il grafico mostra la distribuzione dei risultati dei test di vocabolario LexTALE e DIALANG compilati dalle/dai partecipanti bilingui (70 persone).

Tabella 5 – Risultati test di vocabolario

	Dialang VSPT italiano	LexTALE tedesco	LexTALE francese	LexTALE inglese ²⁰
Valore minimo	60	55	42	49
Media	91	81	62	70
Mediana	89	81	64	70
Valore massimo	98	96	94	95

La tabella mostra i risultati dei test di vocabolario nelle quattro lingue per le/i 70 partecipanti che compongono il campione bilingue.

Come si può vedere dal gruppo di grafici e dalla tabella, in italiano e in tedesco le/i partecipanti hanno ottenuto risultati in media più alti rispetto alle altre due lingue. Entrambi i grafici relativi ai risultati nelle due lingue mostrano una distribuzione asimmetrica a sinistra e questo vale in special modo per i risultati in italiano. Non sembra tuttavia appropriato parlare di un vero e proprio *ceiling effect* dal momento che, seppur molto alta, la media delle percentuali si mantie-

20. I risultati totali per il LexTALE inglese, a differenza degli altri, si basano sulle risposte di 69 persone; una persona non ha accettato di compilare il questionario per questa lingua.

ne attorno al 91% per l'italiano e all'81% per il tedesco; inoltre, per entrambe le lingue non si presentano mai casi in cui una/un parlante arrivi a totalizzare 100 punti. Per quanto riguarda, invece, la distribuzione dei punteggi per le due lingue supplementari, il francese e l'inglese, i punteggi minori si registrano per il francese, che mostra una media del 62%, mentre l'inglese si colloca un po' più in alto con una media di 70 punti che coincide, tra l'altro, con la mediana, rendendola, insieme al tedesco (81 punti in media che coincidono, anch'essi, con la mediana), la rilevazione con la distribuzione più normale.

Nella prospettiva di chiedersi come i risultati dei test di vocabolario possano essere ulteriormente sfruttati nelle dinamiche che pongono al centro il costruito della dominanza linguistica, per concludere si menziona un contributo di Bonvin *et al.* (2021). Le autrici e l'autore del contributo, nel condurre un'analisi che si è proposta di riflettere sulla comparabilità dei test di vocabolario di tipo DIALANG VSPT e LexTALE con gli indici del questionario BLP, concludono che la correlazione positiva tra i due suggerirebbe che l'uso esclusivo dei test di vocabolario possa valere come *proxy* della dominanza linguistica (p. 25)²¹. Questo dato appare aggiungere nuovi spunti al dibattito in termini metodologici e operativi; secondo Bonvin *et al.*, il risultato riscontrato, nonostante necessità di ulteriori dati per poter essere generalizzabile, potrebbe infatti permettere – anche nei termini dell'economicizzazione dei tempi di raccolta dati – di ragionare sulla possibilità di sviluppare un *design* di ricerca che preveda l'impiego di uno solo tra i due strumenti (p. 25).

5.3.3. Attività di produzione: The Finite Story

Di seguito verrà presentato lo strumento per mezzo del quale è stato raccolto il materiale linguistico su cui si è basata l'analisi per lo studio principale. Il lavoro successivo alla fase di elicitazione è consistito in diverse tappe di rielaborazione dei dati, che hanno previsto la collaborazione di più di una persona e che verranno approfondite nei seguenti paragrafi.

5.3.3.1. Perché uno strumento per l'elicitazione di dati linguistici

Per indagare i fenomeni linguistici attorno ai quali il lavoro si sviluppa, il presente progetto ha previsto l'impiego del video-stimolo *The Finite Story*

21. Per lo studio sono stati posti a confronto i dati ricavati da parlanti bilingui di francese e svizzero-tedesco provenienti da due diversi progetti insieme a quelli che riguardano il campione di parlanti bilingui di italiano e svizzero-tedesco della presente ricerca. Rispetto a ciò che succede per i risultati dei modelli relativi alla prima coppia di parlanti, i risultati della correlazione tra i valori dei test di vocabolario e l'indice di dominanza linguistica delle/dei parlanti bilingui di italiano e svizzero-tedesco denotano una relazione meno forte. Un'ipotesi sollevata potrebbe riguardare il fatto che tale gruppo di parlanti è minore (70 parlanti) rispetto al gruppo di parlanti bilingui di francese e svizzero-tedesco (225 parlanti) (Bonvin *et al.*, 2021, p. 24).

(Dimroth 2006). Attraverso questo strumento (cfr. https://osf.io/zt3qp/?view_only=1d38991a23ff45aaef6f7743a83f779, cartella “Appendice_A_strumenti_di_ricerca”, sez. A.1 del file, per visualizzarne la struttura) è stato possibile allestire un *corpus* che riflettesse le preferenze delle/dei parlanti per ciò che concerne l’organizzazione delle informazioni all’interno di un monologo, in particolare in presenza di contesti che possono indurre a stabilire relazioni additive e contrastive tra enunciati precedenti (E1) e successivi (E2).

Lo strumento si compone di 31 brevi *clip* e nella storia compaiono tre protagonisti principali: il *signor rosso*, il *signor verde* e il *signor blu*, alle cui vicende partecipano, a loro volta, altre entità animate che ricoprono, nella storia, la funzione di *pompieri*. Lo strumento, in origine nato per indagare i meccanismi di acquisizione della finitezza verbale nelle/negli apprendenti di tedesco (Dimroth, 2012), ha mostrato già in diversi studi (Dimroth *et al.*, 2010; Andorno & Interlandi, 2010; Giuliano, 2012) di prestarsi ad analisi di fenomeni che concernono la struttura dell’informazione. In particolare, ha consentito di far emergere i meccanismi linguistici che si manifestano nei contesti in cui la marcatura di relazioni additive e contrastive è potenzialmente favorita. Infatti, la successione degli eventi presenti nel video-stimolo permette di raccogliere materiale che riguarda le seguenti configurazioni informative (si tratta di contesti già esemplificati ai parr. 4.3.1 e seguenti e 4.3.2 e seguenti):

- diversa entità e stessa azione (senza slittamento temporale), es. (4) e (5),
- diversa entità e diversa polarità dell’azione (senza slittamento temporale), es. (14) e (15),
- stessa entità e diversa polarità dell’azione (con slittamento temporale), es. (16) e (17).

La raccolta dati per questa fase del lavoro ha previsto l’organizzazione di due incontri, avvenuti con un intervallo di circa due settimane tra l’uno e l’altro. L’intervallo è stato previsto per evitare che le/i partecipanti avessero un ricordo troppo nitido del succedersi degli eventi nel video-stimolo. In occasione di ogni incontro, a ogni parlante è stato chiesto di raccontare la storia in una sola delle due lingue. Con questo approccio si è cercato in parte di eliminare il ‘rumore’, in fase di analisi, di effetti potenzialmente prodotti dall’impostazione di diverse modalità linguistiche (*bilingual language mode vs monolingual language mode* in Grosjean, 2001), scegliendo esclusivamente, per la raccolta dati, la modalità ‘monolingue’. Inoltre, per controllare il potenziale effetto della prima lingua in cui la storia è stata narrata, si è cercato di organizzare gli incontri in modo che metà delle persone iniziasse in italiano, e metà in svizzero-tedesco. Compatibilmente con le disponibilità di partecipanti e rilevatrici, 34 dei primi incontri si sono infine svolti in italiano e 36 in svizzero-tedesco.

In generale, l’utilizzo di uno strumento di elicitazione si è rivelato vantaggioso per svariati motivi, in particolare per il fatto di aver consentito una raccol-

ta sistematica del materiale linguistico che, nel permettere alle/ai partecipanti di affrontare uno “stesso compito comunicativo” (Andorno *et al.*, 2017, p. 37), ha fornito a sua volta la possibilità di cogliere un “feeling for typical characteristics of style in each language” (Slobin, 1996, p. 77). L’efficacia di tale approccio alla raccolta dei dati era già stata messa in luce dall’appena citato autore, che nel corso della sua attività di ricerca ha osservato che

there is a large and fascinating literature showing that translations of the same text cannot help but add or remove nuances in accord with the characteristics of the given language. (Slobin, 1996, p. 76)

Il fatto di riconoscere il potenziale di questo modo di raccogliere dati ha infine permesso a Slobin di testare l’ipotesi secondo cui le/i bambine/i, nel corso dell’apprendimento della L1, sviluppano diversi *thinking for speaking*. Allo stesso modo, uno strumento di elicitazione che mira a raccogliere dati sistematici sugli stessi contesti informativi può avere il vantaggio di rilevare determinate sfumature che differenziano le produzioni delle/dei parlanti. La scelta di tale strumento è inoltre in linea con il pensiero secondo cui,

Because evaluating IS [information structure] requires a good understanding of mental constructs such as common ground, contrast, or salience, an underlying task or elicitation context is often helpful in limiting the range of possible utterances, for example, to a set of known referents whose discourse status can be controlled. (Lüdeling *et al.*, 2016, p. 602)

Inoltre, nonostante la loro natura semi-controllata, strumenti come le storie per immagini o, come in questo caso, i video-stimoli, permettono alle/ai partecipanti di mettere in atto, durante un monologo, comportamenti linguistici piuttosto naturali, che lasciano emergere anche stili narrativi talvolta molto diversi tra loro, come accade, ad esempio, nei seguenti casi, estratti dal presente lavoro:

- (29) BIL_CHI7.4²²: ANche l’omino verde va a letto
- (30) BIL_CHI16.4: la stessa cosa fa: il signor verde + e: lui: si trova ANche nel + suo appartamento + o la sua stanza da letto, c’è una sedia e dalla sedia si sposta al letto verso destra che è VERde + e: si sdraia ++ ehm alla parete c’è anche qui una/ + un + quadro che rappresenta/ su/ sul quale è rappresentata una: giovane donna + e si spegne la luce appena lui + si è sdraiato

22. Tutti gli esempi estratti dal *corpus* comprendono una sigla che si riferisce alla provenienza della narrazione: BIL CHI e BIL CHD se si tratta delle narrazioni rispettivamente in italiano e in svizzero-tedesco delle/dei parlanti bilingui, CHI e CHD se si tratta delle narrazioni delle/dei parlanti quasi-monolingui italofone/i e svizzero-tedescofone/i in Svizzera, ITA e DE per le narrazioni in italiano delle/dei parlanti italofone/i in Italia e in Germania; segue il numero di identificazione della/del parlante e, infine, il numero della sequenza della *Finite Story*.

Per lo svizzero-tedesco si riproducono le stesse possibilità:

- (31) BIL_CHD46.26: *de BLAU isch abegumpet*
(32) BIL_CHD8.26: *schlussendlich plaziere sie sich underem fänster vom herr BLAU wo: eh scho für im huus het und uf das wahrschindlich eh sich denn ehr dazue entschliesst z'gumpe obwohl er imne höhere stockwärg isch + und de gumpet denn abe und wird vo de vo de fürwehmänner grettet*

Dagli esempi risulta chiaro che le/i parlanti possono avere approcci diversi alla narrazione – o, in alcuni casi, sarebbe meglio dire descrizione (?) – della stessa *clip* (la numero 4 per gli esempi in italiano, la 26 per gli esempi in svizzero-tedesco) della *Finite Story*, che talvolta si mostra più concisa, come in (29) e (31) e in altri più prolissa, come in (30) e (32). Pertanto, anche nell'intento di 'controllare' l'allestimento del *corpus*, in realtà vi è un certo grado di libertà narrativa/descrittiva che fa risultare il dato come piuttosto naturale. Nel corso dell'analisi si è adottata una prospettiva di annotazione non tanto orientata a una classificazione dello stile narrativo delle/dei parlanti, quanto alla strutturazione dell'informazione all'interno dei contesti oggetto d'indagine. Questo modo di procedere appare in linea con il pensiero sottolineato da von Stutterheim & Carroll (2007) che, nel descrivere una metodologia simile a quella qui adottata, riscontrano come a essere al centro dell'interesse sono “mündliche Texte, in denen die Informationswiedergabe, nicht die literarische Leistung im Vordergrund steht” (2007, p. 37).

Indipendentemente, dunque, dagli stili narrativi adottati dalle/dai parlanti, è utile riconoscere le potenzialità dello strumento in termini di comparabilità del dato elicitato, potenzialità che sono confermate anche da altre fruitrici/altri fruitori della *Finite Story*:

This elicitation technique allowed us to have the benefits of collecting spontaneous production data [...] while preserving the comparability of the sentences to analyse. (Andorno & Turco, 2015, p. 61)

Per quanto riguarda l'impostazione della raccolta dati per mezzo della *Finite Story* e la modalità di comunicazione tra le rilevatrici dei dati e le/i partecipanti, durante gli incontri il primo passo è consistito nella definizione della *quaestio* globale da parte delle rilevatrici attraverso la presentazione del contesto e di una domanda indiretta, che ha costituito una base per permettere alle/ai parlanti di dirigere l'attenzione verso gli eventi che compongono la storia. Si elencano qui le due formule prototipiche della domanda indiretta (ovvero della *quaestio* globale) rivolta alle/ai partecipanti dopo la presentazione del contesto generale e dei personaggi (si ricorda che lo scambio è avvenuto esclusivamente in italiano o in svizzero-tedesco in base alla lingua in cui era necessario raccogliere il materiale):

- Per l'incontro in italiano: *una sera succede qualcosa, che tu/lei ora scoprirai/scoprirà e mi racconterai/racconterà.*
- Per l'incontro in svizzero-tedesco: *itz wirsch du/wärdet ihr gseh was mau ire nacht passiert isch und das chasch/chöit ihr mir gärn verzeue*²³.

L'impostazione del contesto globale e la possibilità, per le/i parlanti, di operare un riferimento continuo – esplicitato o meno per mezzo di strategie linguistiche – a unità informative antecedenti sono qui fondamentali proprio perché questo studio, caratterizzato da una prospettiva teorica orientata alla pragmatica del discorso, non può prescindere da un'analisi dei dati a disposizione sulla base del loro contributo informativo all'interno di determinati contesti. Inoltre, è necessario pensare che si tratta di uno studio in cui il contenuto veicolato non è negoziato con un'interlocutrice/un interlocutore ma assume la forma di un monologo che si regge su una domanda/più domande soggiacente/i da tenere costantemente in considerazione dalla/dal parlante perché il flusso informativo possa risultare di volta in volta coerente con l'intero contesto.

5.3.3.2. A ogni fenomeno la sua etichetta

Come si è detto, uno degli obiettivi principali degli strumenti di elicitazione è quello di permettere una raccolta dati mirata all'ottenimento di materiale capace di rispondere a determinate domande di ricerca. In questo modo, anche il successivo processo di annotazione dei dati può risultare più economico e più accessibile in termini di difficoltà analitica dei fenomeni linguistici. Nell'ambito del presente lavoro, una volta definito lo strumento e raccolti i dati si è poi reso necessario stabilire un *modus operandi* per l'annotazione²⁴.

Così come per le 'cose' che si incontrano nel proprio quotidiano si è abituate/i a prevedere nomi, anche per la trattazione dei fenomeni nell'ambito della ricerca scientifica si è portate/i a un'operazione di classificazione. Se la tassonomia non è un *modo di ordinare* ma deve essere piuttosto interpretata come una *guida all'azione* (Eco, 1997, p. 213 in Bazzanella, 2005, p. 45), allora anche le scelte di classificazione che si operano nell'ambito della ricerca possono facilitare da una parte l'atto stesso del ricercare e i processi d'analisi, nonché mirare, dall'altra parte, alla fruibilità del prodotto della ricerca.

A proposito della struttura informativa, Lüdeling *et al.* 2016 affermano che si tratti di un *multidimensional phenomenon* (p. 604). In effetti, le domande di ricerca formulate per questo studio hanno reso necessario condurre un'analisi

23. Si noti la variabilità della *quaestio* in termini di deissi sociale: a seconda della loro distanza comunicativa dalle/dai parlanti, le rilevatrici si sono servite sia della forma di cortesia, sia di quella familiare. Si ringrazia Laura Hodel per la traslitterazione della domanda.

24. Si ringrazia Audrey Bonvin per la collaborazione nel corso dello sviluppo del modello di annotazione dei dati e nella fase di interannotazione, che verrà presentata al par. 5.3.3.4.

che, oltre a concentrarsi sui ruoli informativi degli enunciati, mettesse in evidenza tutte quelle strutture lessicali, sintattiche, morfosintattiche e prosodiche che permettono di definire ulteriormente tali ruoli. Ad esempio, prima di potersi soffermare sul ruolo informativo dei focalizzatori additivi, ossia prima di operare una riflessione sulla loro portata, è stato necessario descrivere la sintassi degli enunciati entro i quali essi erano integrati, prendendo anche spunto da precedenti studi effettuati sullo stesso argomento (Andorno, 2008; Andorno & Interlandi, 2010; Dimroth *et al.*, 2010).

Per cominciare, tutte le narrazioni sono state trascritte per mezzo del *software* ELAN (Brugman & Russel, 2004). Per i dati in italiano sono state effettuate trascrizioni ortografiche mentre le narrazioni in svizzero-tedesco sono state trascritte dalla rilevatrice dei dati in svizzero-tedesco in una forma soggettiva che rispecchiasse il più possibile la riproduzione dei suoni nelle diverse varietà diatopiche che caratterizzano il repertorio delle/dei partecipanti.

Come tutti i processi, anche quello di annotazione è fatto di decisioni e, in questo caso, la prima, fondamentale decisione ha riguardato la scelta delle sequenze da prendere in considerazione per l'analisi, dal momento che non tutte favoriscono la marcatura di relazioni additive e contrastive, oggetto della presente analisi. Si sono seguite in parte le modalità di scrematura delle sequenze adottate negli studi precedenti, in particolare quello di Dimroth *et al.* (2010)²⁵, che classifica i contesti informativi analizzati come *Configuration I, II e III*, qui chiamati Contesto 1, 2 e 3, con i quali si intende il contesto informativo, ovvero il legame che si instaura tra enunciati precedenti e successivi e che può dare adito alla marcatura di diverse combinazioni di relazioni informative additive/di similarità e contrastive, come quelle viste ai par. 4.3 e seguenti. Per quanto riguarda le relazioni informative che permettono potenzialmente di instaurare, i contesti considerati hanno la seguente struttura:

- Contesto 1 – relazione additiva e/o di similarità.
- Contesto 2 – relazione contrastiva (contrasto dell'entità e/o contrasto di polarità).
- Contesto 3 – relazione contrastiva (contrasto temporale e/o contrasto di polarità).

I dettagli in merito alle caratteristiche di ognuno dei tre contesti verranno approfonditi al cap. 6.

In caso di assenza di marcatura di uno dei tre contesti per una specifica *clip* della storia il processo di annotazione per quel dato enunciato (che corrispon-

25. Rispetto allo studio di Dimroth *et al.* (2010), le *clip* considerate sono, per i Contesti 1 e 3, più numerose. Per il Contesto 1 sono state utilizzate le *clip* 3-4-8-15-20-21-25-27-29. Per il Contesto 2 valgono invece le stesse considerate nell'articolo, ovvero la *clip* 9 e la *clip* 26. Per il Contesto 3 sono invece state considerate le *clip* 18-20-21-27-29. Nella cartella "Appendice_A_Strumenti_di_ricerca", sez. A.1 (https://osf.io/zf3qp/?view_only=1d38991a23ff45aaaf6f7743a83f779) si riporta la griglia che presenta la struttura e il contenuto della *Finite Story*.

de a una riga di un file *Excel*) è stato automaticamente etichettato come *non pertinente*²⁶. In presenza di marcatura, invece, l'analisi è scesa nei dettagli: innanzitutto è stata segnalata la quantità di marcatura per i tre contesti (singola o doppia), ad esempio: se nel Contesto 2 sono stati marcati sia il contrasto d'entità sia il contrasto di polarità, in questo caso la marcatura è stata considerata come doppia. Inoltre, si è segnalato il tipo di marcatura, ossia le strategie attraverso cui le relazioni informative sono state esplicitate (ad es., per il contrasto d'entità: presenza di marche avverbiali con funzione restrittiva (*solo*) o oppositiva (*invece*), o ancora di pronomi con funzione contrastiva). Esclusivamente per quanto riguarda le relazioni additive (Contesto 1), se marcate per mezzo di un focalizzatore si è aggiunto, in questo caso, come si è accennato poco sopra, un livello di annotazione che riguarda l'integrazione sintattica del focalizzatore all'interno dell'enunciato, nonché la natura grammaticale dell'entità aggiunta all'enunciato precedente e la struttura sintattica dell'enunciato stesso (cfr. par. 6.2.1.1).

Tutti i dati analizzati sono stati annotati secondo una prospettiva basata sull'uso e gli aspetti della lingua che 'deviano' da quelli maggiormente rappresentati non sono stati interpretati come 'errore'; anzi, come si vedrà, hanno costituito un elemento sul quale puntare ulteriormente l'attenzione per poter evidenziare particolarità ipotizzabili come frutto di influenze interlinguistiche o prodotto della variazione diamesica. Inoltre, nonostante i tratti intonativi siano stati indagati esclusivamente a un livello percettivo senza scendere in analisi dettagliate con strumenti *ad hoc* (ad es. Praat), considerato il ruolo che i fenomeni intonativi ricoprono negli studi che pertengono alla struttura informativa si è deciso tuttavia di includere i fenomeni classificati 'all'orecchio' nel conteggio delle occorrenze per l'analisi descrittiva al cap. 6 ma non nel modello statistico che verrà presentato al cap. 7²⁷.

Infine, oltre a prevedere un modello di annotazione che permettesse di individuare la marcatura dei tre contesti informativi, si è deciso di aggiungere delle variabili che consentissero di rilevare tendenze nel conferire una determinata prospettiva all'informazione da parte delle/dei parlanti. In particolare, l'intento è stato quello di raccogliere informazioni per ciò che riguarda la messa in evidenza delle entità animate coinvolte nelle azioni degli eventi narrati. Il fatto di prevedere questa parte di annotazione ha permesso di comprendere in quale misura l'italiano e il tedesco/lo svizzero-tedesco si differenzino nell'adottare

26. Il sistema di annotazione è stato inoltre corredato dalle funzioni *Excel SE* e *SE(E)*, in modo da poter automatizzare, per quanto possibile, le azioni di annotazione, creare collegamenti logici tra le variabili e poter agevolmente segnalare le sezioni *non attese* e *non pertinenti*.

27. Un'analisi accurata dei tratti prosodici non sarebbe risultata completa dal momento che, almeno per lo svizzero-tedesco, non si è in possesso di un modello comparativo che possa fungere da base per operare un confronto con i dati ricavati per la presente ricerca, dati che, considerata tale mancanza, potrebbero eventualmente aprire la strada a un approfondimento delle manifestazioni linguistiche in questo senso.

una prospettiva *entity-based* (Dimroth *et al.*, 2010), indipendentemente dalla presenza di tratti classificabili come promotori di messa in evidenza dell'entità all'interno di contesti informativi di tipo additivo o contrastivo; infatti, questo ulteriore livello d'analisi non ha previsto una scrematura delle sequenze della *Finite Story*, che sono state coinvolte nella loro totalità.

Il modello di annotazione è stato completato con linee guida contenenti le istruzioni per l'annotazione stessa, nonché esempi di enunciati che presentano le strategie di marcatura indagate. La funzione di tali istruzioni è stata duplice: da una parte esse hanno costituito un promemoria costante in fase di annotazione, dall'altra sono servite come guida per il processo di interannotazione (cfr. par. 5.3.3.4); infine, potranno costituire un supporto per future fruitrici/futuri fruitori dei dati (cfr. cartella "Dati_bio_profilo_ling_e_annotazione_finite_story" https://osf.io/z3t3qp/?view_only=1d38991a23ff45aaef6f7743a83f779).

5.3.3.3. Alcune criticità nell'impiego dello strumento

Nell'ambito di questo compito di narrazione, affinché le relazioni informative possano essere potenzialmente marcate è fondamentale che le/i partecipanti colgano senza ambiguità la concatenazione degli eventi, indipendentemente dal fatto che le sequenze che permettono potenzialmente di stabilire relazioni additive e contrastive siano adiacenti oppure no. Pertanto, partendo dal presupposto che la relazione espressa nel materiale linguistico a disposizione non sia da intendersi come una "property of the informative content of a single scene but concerns the comparison among the informative content of different scenes" (Andorno & Interlandi, 2010, p. 78), tutte le *clip* e il loro contenuto hanno subito un processo di ricontrollo in relazione alle *clip* adiacenti o non adiacenti pertinenti. Partendo da questa prospettiva, durante il lavoro di annotazione alcune di esse sono state classificate come non analizzabili (NA) perché mancavano di coerenza discorsiva, come è ad esempio accaduto in tutti quei casi in cui l'interpretazione fuorviante di una *clip* ha impedito *a priori* la possibilità di marcare le *clip* successive²⁸. Altre volte, invece, la descrizione della *clip* manca per motivazioni legate a eventi occorsi durante la raccolta dati, ad esempio perché un inavvertito doppio clic del mouse ne ha fatta saltare una.

Le problematiche appena elencate hanno portato ad esempio a utilizzare alcuni mezzi linguistici senza però che il loro uso fosse giustificato dal contesto, come succede nel seguente caso:

(33) BIL_CHD54.18: *de fürwehrmaa isch AU am telefon + me weiss no nid mit wem*

28. Ad esempio, se non è chiaro che il *signor rosso* nella scena 25 non salta, nella scena 29 la realizzazione di un contesto del tipo 3, ossia 'stessa entità-diversa polarità' non potrà essere marcato. Di conseguenza, in questo caso si esclude la potenziale presenza di fenomeni linguistici volti a indicare un contrasto di polarità.

L'esempio mostra la presenza di una relazione additiva per mezzo del focalizzatore *au* (una delle possibili traslitterazioni svizzero-tedesche di *auch*)²⁹, che però non corrisponde alla presentazione degli eventi della *Finite Story*, la quale prevede che il signor blu richiami i pompieri (*clip* 17) dopo il primo tentativo (*clip* 11) non andato a buon fine (*clip* 12), e che il pompiere questa volta gli risponda (*clip* 18). Il parlante, qui, non sembra aver colto la successione degli eventi attesa, cosa che gli avrebbe inoltre impedito di marcare il contesto nei termini di un contrasto di polarità o temporale (*prima non ha risposto vs ora ha risposto*). In questi casi, pertanto, dal momento che “se non c'è coerenza, i mezzi della coesione sono sospesi nel vuoto” (Prandi, 2013, p. 90), le *clip* che rispecchiano tale mancanza sono state considerate come NA ed escluse dall'analisi (anche se non si può escludere con certezza che la particella *au* sia stata eventualmente impiegata in questo preciso caso come forma ‘vuota’, ossia senza un vero intento informativo). In totale, all'interno del *corpus* sono state rilevate 74 scene NA, di cui 32 nel campione BIL CHI, 25 nel campione BIL CHD, 5 nel campione CHI, 7 nel campione ITA e 5 nel campione CHD.

Infine, come osserva Natale (2018), “die Auswahl der referentiellen Mittel basiert [...] auf dem angenommenen Wissensstand des Hörers” (p. 115) e l'organizzazione del discorso è normalmente costruita attorno alle entità e alle azioni nelle quali queste ultime sono coinvolte, come agenti o come pazienti. C'è da dire, tuttavia, che a sommarsi allo stile narrativo che pone al centro dell'attenzione i protagonisti e le azioni principali della storia è il fatto che, durante la narrazione, l'attenzione può essere spostata sulla presenza di altri elementi contestuali (ad es., i rumori o la musica che fanno da sfondo). Pertanto, nonostante le entità animate (*signor rosso, blu, verde, pompieri*) abbiano molte più probabilità di assumere la funzione di *topic*, ciò non esclude la strutturazione del discorso attorno a un *topic* inanimato quale *un rumore, il fuoco, la casa*. Anche i rari casi in cui la narrazione è stata costruita attorno a questi elementi sono stati marcati come Contesto 1, 2 o 3, e questo perché in questo caso le/i partecipanti hanno semplicemente risposto a *quaestiones* ipotetiche soggiacenti diverse da quelle che generalmente vengono cognitivamente seguite per dar forma al flusso informativo. Questo aspetto non impedisce, tuttavia, di marcare le relazioni informative oggetto d'analisi.

5.3.3.4. L'accordo tra annotatrici

Il processo che è seguito all'annotazione del materiale è costituito dall'accordo tra annotatrici o *inter-annotator agreement* (Gagliardi, 2018), attuato

29. A seconda della varietà di svizzero-tedesco, all'interno del *corpus* il focalizzatore *auch* può essere reso, oltre che con il dittongo *au*, anche con *ou*, oppure i monottonghi *a* e *o*.

per comprendere quanta distanza vi fosse tra il punto di vista della prima e di un'ulteriore annotatrice per quanto riguarda il materiale linguistico oggetto d'analisi.

La rilevazione dell'accordo tra annotatrici ha costituito un processo fondamentale del presente lavoro. A legittimare l'introduzione di questa fase non sembra essere soltanto un discorso globale di buone pratiche metodologiche, quanto la natura del materiale stesso, o meglio la prospettiva di questo lavoro nei confronti dell'analisi del materiale. La comunità scientifica sembra essere infatti ampiamente concorde nell'affermare che lo studio del linguaggio dalla prospettiva della struttura informativa e delle dinamiche legate alla coerenza discorsiva pone davanti al fatto che a volte le categorie si presentano come nebulose, e che i confini tra un fenomeno linguistico e un altro spesso non sono facili da tracciare, né le studiosi/gli studiosi sempre concordi in termini tassonomici.

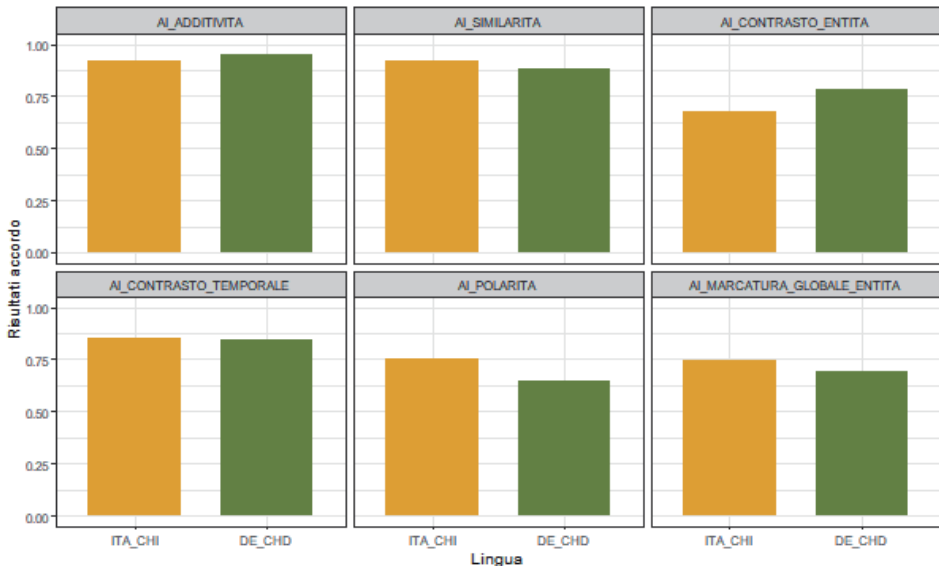
Il processo di inter-annotazione ha previsto la selezione casuale del 15% delle narrazioni delle/dei parlanti sia quasi-monolingui sia bilingui. I dati relativi alle annotazioni di questa porzione di dati da parte delle due annotatrici sono stati poi sottoposti a un test di verifica dell'accordo per poter ottenere degli indici che ne stabilissero la portata e l'affidabilità. Questo processo viene definito *inter-rater reliability* (Mackey & Gass, 2005, p. 242) e la sua misurazione è avvenuta per mezzo dell'indice *Kappa di Cohen*, scelto perché adatto a variabili di tipo categoriale e perché il calcolo permette di render conto di una potenziale annotazione casuale dei dati (Cohen, 1960 in Aroyo & Welty, 2015, p. 16).

Per quanto riguarda il processo di *training*, il precedente lavoro comune di sviluppo del modello di annotazione tra le due annotatrici (cfr. nota 24 del par. 5.3.3.2) ha già di per sé costituito una sorta di 'allenamento', in quanto, alla fine del lavoro, l'una conosceva il modo di lavorare dell'altra persona³⁰.

La misurazione è stata effettuata per tutte le relazioni informative previste dallo studio, compresa anche la variabile che riguarda i fenomeni di messa in evidenza globale dell'entità. Di seguito vengono presentati i risultati dell'accordo per ognuna delle lingue oggetto d'indagine (arancione per l'italiano, verde per il tedesco e lo svizzero-tedesco).

30. Si sottolinea che lo svizzero-tedesco non è la lingua madre di nessuna delle due annotatrici e l'italiano è la lingua madre della prima annotatrice, mentre la lingua madre della seconda annotatrice è il francese.

Figura 3 – Accordo tra annotatrici



Il grafico mostra l'accordo tra annotatrici su un campione di narrazioni (15% del totale) in ITA, CHI, DE e CHD, sia di parlanti quasi-monolingui sia bilingui, per ognuna delle relazioni informative indagate (e compresa la messa in evidenza globale dell'entità). I gruppi ITA e CHI sono considerati insieme (blocchi arancioni), così come i gruppi DE e CHD (blocchi verdi).

Tabella 6 – Accordo tra annotatrici

	Additività	Similarità	Contrasto dell'entità	Contrasto temporale	Polarità	Marcatura globale dell'entità
ITA & CHI	0.92	0.92	0.68	0.85	0.75	0.74
DE & CHD	0.95	0.88	0.78	0.85	0.64	0.70

La tabella presenta gli indici numerici dell'accordo tra annotatrici per ognuna delle relazioni informative indagate (e compresa la messa in evidenza globale dell'entità).

Per ogni fenomeno la formula ha restituito un indice, che copre globalmente una gamma tra lo 0.64 e lo 0.95 ($\mu = 0.8$, $\sigma = 0.1$) per entrambe le lingue. Tali cifre rappresentano un accordo che si estende da buono a ideale. In particolare, tra tutte le categorie, quella concernente l'additività mostra un sostanzioso accordo tra annotatrici, sia per l'italiano, sia per lo svizzero-tedesco; seguono la similarità e il contrasto temporale. Per le categorie che rappresentano il contrasto d'entità, la polarità e la marcatura globale dell'entità l'accordo risulta buono ma meno rispetto alle altre categorie. Una delle difficoltà maggiormente riscontrate è consistita in particolare nel valutare all'unanimità la presenza di fenomeni prosodici, come il *verum focus* (contrasto di polarità), o un picco in-

tonativo su un pronome con valore contrastivo (contrasto d'entità). Inoltre, in generale, il dato sulla polarità rappresenta globalmente il minor accordo rispetto a tutti gli altri fenomeni. Per quanto riguarda la marcatura globale dell'entità, in alcuni casi non vi è stato accordo nel considerare determinati fenomeni (ad es., strutture sintattiche come le frasi correlative) come indicanti una preminenza dell'entità. Questo dato può derivare dal fatto che non sempre è stato facile decidere *a priori* quali aspetti della lingua potessero corrispondere a una concettualizzazione degli enunciati nei termini della messa in evidenza l'entità, essendo tale categoria meno trasparente rispetto ad altre (ad es., quella che riguarda la presenza di mezzi additivi).

Inoltre, trattandosi di un'analisi della lingua in contesto è da notare che durante la fase di interannotazione si sarebbero potute potenzialmente incontrare determinate difficoltà, ad esempio in caso di polifunzionalità di alcune particelle. È questo il caso di *anche* e le sue varianti, che, oltre a fungere da focalizzatori esclusivamente additivi, possono assumere, a seconda del contesto, anche un significato scalare oppure concessivo, valori, questi ultimi, che non erano di diretto interesse per l'analisi (cfr. par. 6.2.1). Tale eventualità, tuttavia, in questo caso non si è presentata.

È necessario, infine, mettere in evidenza, oltre all'accordo, le diverse tipologie di disaccordo che possono presentarsi. Partendo dall'affermazione secondo cui "disagreement is giving us information" (Aroyo & Welty, 2015, p. 17), durante questa fase sono stati presi in esame, in termini qualitativi, i motivi del disaccordo. Non in tutti i casi si può parlare di un vero e proprio disaccordo nel considerare i fenomeni; a tratti, la discordanza è consistita ad esempio in una svista nell'individuazione delle diverse strategie di marcatura (per cui risultava che un'annotatrice avesse marcato la presenza del fenomeno e l'altra no), oppure essa è derivata dalla mancanza di indicazioni o, al contrario, dalla presenza di indicazioni confusionarie o incomplete all'interno delle linee guida per l'annotazione, che possono aver condotto in errore la seconda annotatrice. Questo processo, pertanto, oltre ad aver permesso di rilevare l'accordo vero e proprio in merito ai singoli fenomeni linguistici, ha fornito l'opportunità di migliorare ulteriormente il sistema di annotazione e le relative linee guida.

5.3.4. Attività di percezione

In questa sezione viene presentato il questionario utilizzato per lo studio esplorativo sviluppato in seguito ad alcune riflessioni scaturite dall'analisi dei dati dello studio principale.

Inevitabilmente, soprattutto nell'ambito degli studi dedicati all'acquisizione linguistica, l'abitudine di porre a confronto le produzioni di parlanti in corso di acquisizione di una lingua diversa dalla lingua madre con le produzioni di parlanti madrelingua di tale lingua, ha spesso condotto/spesso conduce alla messa in evidenza del concetto di errore. Questo processo, considerato come caratte-

rizzato da un *deficit metodologico* (Andorno *et al.*, 2017, p. 50), può di fatto impedire di valorizzare e approfondire le produzioni che si discostano da ciò che è ‘regola’ e soprattutto di indagare le possibili origini di tali manifestazioni al di là di quanto previsto da un quadro prescrittivo.

Un approccio basato sull’uso, applicato nel corso di tutto il lavoro, ha permesso di non concentrare le considerazioni su giudizi di accettabilità grammaticale laddove alcuni comportamenti linguistici non seguissero la tendenza attesa sulla base delle ‘regole’, ma di sfruttare, al contrario, le potenzialità offerte da un *corpus* di lingua parlata e tutte le particolarità che esso può far emergere, per indagare ulteriormente le caratteristiche del parlare bilingue. La lingua parlata, in effetti, sembra prestarsi, per natura, a un’esplorazione senza pregiudizi dei fatti linguistici, proprio perché “l’immediatezza del parlare mal si concilia con l’idea di grammatica prescrittiva e normativa” (Voghera, 2017, p. 18).

Così come l’analisi dei dati nell’ambito dello studio principale è avvenuta a livello del discorso, mettendo in evidenza i meccanismi attuati dalla lingua quando quest’ultima è immersa in determinati contesti, anche durante la fase percettiva del progetto si è inteso sviluppare un testo che potesse permettere alle/ai partecipanti di cogliere i collegamenti tra porzioni precedenti e successive del flusso informativo. Le particolarità linguistiche selezionate, che verranno elencate tra poco, sono state impiegate per sviluppare proprio tali testi, classificati come ‘non idiomatici’. L’obiettivo è stato quello di proporre a parlanti di madrelingua italiana da una parte e svizzero-tedesca dall’altra questi testi, presentati in forma orale e in forma scritta e affiancati dalle relative versioni idiomatiche³¹.

Per quanto riguarda la strutturazione del questionario, innanzitutto alle/ai partecipanti è stato presentato un contesto, in un primo momento per calare le persone nella dimensione del parlato³², e in seguito per proiettarle nella dimensione scritta (cfr. https://osf.io/zt3qp/?view_only=1d38991a23ff45aaef6f7743a83f779, cartella “Appendice_A_Strumenti_di_ricerca, sez. A.4 del file, per visualizzare la struttura del questionario). Per la fase del parlato, considerata l’eventualità che questa modalità, più effimera rispetto a un testo scritto, non permettesse di cogliere immediatamente le strutture linguistiche di diretto interesse per lo studio, queste ultime sono state a loro volta presentate anche sottoforma di singole porzioni di enunciato, in modo da dirigere in maniera più mirata l’attenzione delle/dei parlanti verso il fulcro dell’indagine, ovviamente senza esplicitare quali fenomeni della lingua fossero oggetto d’analisi.

La decisione di presentare i testi in entrambe le dimensioni è derivata dalla volontà di comprendere se le/i parlanti fossero più propense/i a considerare come ‘particolari’ determinate strutture linguistiche, a seconda che queste

31. Si ringraziano Audrey Bonvin e il Prof. Raphael Berthele per i *feedback* e i consigli in merito al *design* di questa parte della ricerca.

32. Si ringraziano Laura Hodel e Serena Vignola per aver effettuato le registrazioni, rispettivamente in svizzero-tedesco e in italiano, finalizzate allo sviluppo del questionario.

fossero inserite in un contesto orale o scritto. Si è ipotizzato, infatti, che la dimensione diamesica potesse giocare un ruolo nella percezione di determinate strutture, proprio perché alcuni dei fenomeni inseriti nei testi idiomatici non sembrano riconducibili unicamente a influenze interlinguistiche ma anche alla modalità parlata delle produzioni linguistiche.

La scelta delle strategie linguistiche da inserire nei testi per questa seconda parte si basa fondamentalmente sull'occorrenza di alcune particolarità linguistiche individuate all'interno del *corpus* indagato nello studio principale. Queste sono costituite da mezzi linguistici lessicali, morfologici e sintattici; non sono state incluse, invece, strategie intonative come il *verum focus* o gli accenti contrastivi sui pronomi, proprio per poter avere a disposizione elementi linguistici che potessero essere presi in considerazione nelle due dimensioni scritta e orale.

In particolare, partendo sia dai risultati ottenuti nell'ambito del presente lavoro, sia rifacendosi ai risultati ottenuti da studi precedenti (Dimroth *et al.*, 2010; Giuliano, 2012), per l'italiano sono state scelte le seguenti particolarità:

- il posizionamento sintattico del focalizzatore additivo *anche* dopo il verbo finito in strutture che prevedono l'addizione di una nuova entità e non di una nuova azione, considerato tipico del tedesco ma tuttavia possibile in italiano come opzione della lingua parlata;
- l'impiego dell'avverbio *ugualmente* con funzione additiva, considerato particolare soprattutto perché in italiano d'Italia sembra registrarsene un uso più concessivo che non puramente additivo³³;
- l'impiego del focalizzatore restrittivo *solo* per mettere in evidenza il contrasto d'entità, che appare più frequentemente utilizzato in tedesco (Dimroth *et al.*, 2010);
- l'impiego di strutture a raddoppiamento del soggetto (*anna, lei rifiuta la proposta*), più frequentemente riscontrate in svizzero-tedesco nel *corpus* raccolto per lo studio principale;
- l'impiego del pronome dimostrativo *quello* per la ripresa anaforica di un'entità animata, che risulta marcato in italiano, in parte perché sembra suggerire un'influenza del tedesco *dieser*, in parte perché sembra assumere la funzione di un'anafora empatica (Lakoff, 1974; Ying & Meng, 2020);

33. In realtà, definire le possibili ragioni dell'uso di *ugualmente* appare molto difficile: da una parte, sembra rifarsi all'uso di *ebenso*, come potrebbe anche essere la spia di un'influenza dal francese *également*; dall'altra, questa ipotesi appare poco probabile, dal momento che, all'interno del campione preso in esame, questo uso compare nelle produzioni di sole due persone, cosa che porta a ipotizzare che tale occorrenza sia piuttosto il risultato di un impiego puramente idioletale. Tuttavia, potrebbe essere interessante investigare oltre la natura di tale occorrenza nelle produzioni linguistiche in italiano (italiano di Svizzera), in particolare perché, in caso se ne dovesse registrare un uso piuttosto sistematico nei termini dell'additività, questo potrebbe permettere di differenziare ulteriormente l'italiano di Svizzera dall'italiano d'Italia e aggiungere un ulteriore tassello a favore della definizione dell'italiano come lingua bicentrica.

- l'impiego dell'avverbio *finalmente* nei termini di 'attesa' in un contesto che appare semanticamente inappropriato (*finalmente Marco viene disturbato*).

Come per l'italiano, anche per lo svizzero-tedesco, sempre sulla base di ciò che è stato osservato all'interno del *corpus* impiegato per il presente studio (e negli studi precedenti per il tedesco), si è deciso di prendere in considerazione diversi aspetti considerati come 'non idiomatici':

- strutture che indicano la similarità di un'azione, prevalenti nelle produzioni in italiano rispetto al tedesco (ad es. *das gleiche*) in Dimroth *et al.* (2010);
- la posizione di *auch* a sinistra dell'entità focalizzata in contesti con addizione di un'entità e mantenimento dell'azione (anche se non veramente classificabile come 'non idiomatica', perché possibile in svizzero-tedesco, tuttavia appare sfruttata meno frequentemente da quest'ultimo);
- enunciati che prevedono frasi scisse con semantica di unicità (ad es. *er ist der einzige, der [...]*), che appaiono più sfruttate dall'italiano;
- impiego di avverbi che marcano una transizione temporale (ad es. *diesmal*) e appaiono meno frequentemente sfruttati in tedesco, sia in Dimroth *et al.* (2010) sia nel presente studio;
- marcatura del cambiamento di polarità per mezzo di perifrasi verbali (ad es. *sich entscheiden*), certamente possibili in tedesco ma che appaiono meno sfruttate rispetto all'italiano, come già rilevato in Dimroth *et al.* (2010) e come risulta anche dai dati rilevati in occasione di questa ricerca.

Per limitare l'eventualità che le/i parlanti pronunciassero un giudizio in merito alla grammaticalità dei fenomeni, nel messaggio che dà l'avvio all'indagine è stato sottolineato che lo studio non si focalizzava su ciò che nella lingua è 'giusto' o 'sbagliato'. Sempre nella stessa ottica, alle persone non è stato chiesto di decidere se gli enunciati presentati fossero corretti o meno, bensì se venissero notate delle 'particolarità'.

Il dispositivo è stato testato *online* con cinque partecipanti per ognuna delle due lingue. La rilevazione per la fase pilota è avvenuta tra febbraio e maggio 2020. Terminata questa fase sono state apportate alcune modifiche al questionario; ad esempio, nonostante non fosse possibile fornire alle/ai partecipanti indicazioni precise sul tipo di studio condotto e sui fenomeni indagati, è stato tuttavia possibile inserire una consegna finalizzata a distogliere la loro attenzione da elementi non rilevanti per lo scopo dell'indagine. L'importanza di precisare questo aspetto è emersa in particolare proprio durante la fase pilota dello studio in svizzero-tedesco, dove le persone che hanno testato la piattaforma hanno sistematicamente rivolto l'attenzione verso dettagli non richiesti, come la velocità del parlato oppure la pronuncia di alcune parole.

Successivamente, lo studio è stato pubblicato e diffuso attraverso diversi canali, sia tramite le *newsletter* accademiche o di associazioni di diverse aree della Svizzera tedesca e italiana, sia attraverso un passaparola tra contatti privati.

L'annotazione dei dati si è concentrata, anche qui, su più livelli. Da una parte, l'intento è stato quello di comprendere se nelle due versioni orale e scritta venisse scelto più frequentemente il testo idiomatico o quello non idiomatico (per evitare eventuali effetti dell'ordine di presentazione, nel questionario le versioni idiomatica e non idiomatica comparivano in ordine randomizzato). In particolare, per quanto riguarda i dati relativi all'ascolto dei singoli enunciati, l'obiettivo è stato innanzitutto quello di avere più possibilità di raccogliere commenti sulle particolarità linguistiche previste dallo studio; in questa fase, infatti, alle persone è stato chiesto di segnalare se avessero notato qualche dettaglio linguistico, e subito dopo è stato chiesto loro di specificare quali particolarità fossero state rilevate. I risultati relativi a questa parte dello studio verranno presentati al capitolo 8.

Parte terza Risultati

6. Marcatura dei contesti e delle relazioni informative

Questo capitolo è dedicato ai risultati dei dati ricavati per mezzo della *Finite Story*. Come si è visto in precedenza (par. 5.3.3.1), il video-stimolo presenta la storia di tre entità animate principali, *il signor rosso, il signor verde e il signor blu* (e, in parte, anche *i pompieri*), che costituiscono, in termini di *aboutness*, il *topic* della storia, e che possono assumere, a seconda del modo in cui la storia si dipana, il ruolo di informazioni in primo piano o informazioni di sfondo. Nel corso della storia vengono a mano a mano introdotte entità che si aggiungono a entità già presenti nel contesto; inoltre, queste ultime sono di volta in volta implicate in azioni che possono essere portate a termine da entrambe le entità nello stesso momento (Contesto 1) oppure da una sola tra due (Contesto 2), o ancora dalla stessa entità in un primo momento reticente e in un secondo momento più pronta (Contesto 3). A questo proposito, si precisa che, ruotando la *Finite Story* principalmente attorno a una serie di entità animate (alcune, come si è visto al par. 5.3.3.3 sono anche inanimate – ad es., *i rumori, il fuoco* –, ma compaiono raramente nelle narrazioni), questo fa sì che spesso la prospettiva delle narrazioni delle singole sequenze non risulti monotopica ma che, al contrario, il discorso sia costruito attorno a entità multiple¹. La varietà della prospettiva nell'introduzione del *topic* è, in effetti, ben visibile sia nelle produzioni in italiano sia in tedesco e svizzero-tedesco. Globalmente, tutti e sei i campioni adottano una prospettiva monotopica nel Contesto 1 per circa il 61% delle volte, nel Contesto 2 per il 38% e nel Contesto 3 tale prospettiva è adottata circa il 43% delle volte; inoltre, a un livello di confronto tra lingue si può dire che in italiano, escluso nel Contesto 3, sono maggiormente presenti strutture monotopiche rispetto al tedesco e allo svizzero-tedesco².

1. È interessante osservare ciò, in particolare in una prospettiva comparativa con altre lingue, come ad esempio il cinese. A questo proposito, secondo i risultati di studi come quello condotto da Biazzi & Matteini (2010) su un campione di parlanti native/i sinofone/i apprendenti dell'italiano, emerge come le narrazioni in cinese – elicitate, in questo caso, per mezzo della *Frog Story* (Mayer, 1969) – abbiano una tendenza a essere costruite attorno a un'unica entità e a mostrare più raramente casi di *topic-shift*.

2. In particolare, in italiano circa il 63% degli enunciati è monotopica nel Contesto 1, men-

Relativamente al ruolo grammaticale delle entità presenti nella storia, esclusivamente nella sezione dedicata all'analisi dell'integrazione sintattica del focalizzatore additivo sono stati presi in considerazione gli enunciati in cui l'entità aggiunta ha la funzione di soggetto (cfr. par. 6.2.1.1). Per la marcatura globale dei contesti, che verrà di seguito presentata, tutte le entità animate e non, siano esse soggetti grammaticali o no, vengono prese in considerazione, purché inserite in enunciati che esprimono le relazioni informative oggetto d'indagine.

L'intento del capitolo è quello di rispondere alla prima domanda di ricerca, ovvero:

DI: *qual è il comportamento linguistico adottato dalle/dai partecipanti dei sei gruppi di narrazioni analizzati per ciò che concerne la marcatura della struttura informativa nei contesti presi in esame? Attraverso l'impiego di quali strategie linguistiche si manifesta tale comportamento?*

Durante la trattazione verrà tenuto conto di due livelli di descrizione dei risultati: uno intervietale e uno interlinguistico. In questo modo si avrà un'idea delle dinamiche che intercorrono tra:

- 1) varietà dello stesso sistema linguistico (livello intervietale): confronto tra il gruppo quasi-monolingue italiano d'Italia o ITA (20 partecipanti) e svizzero-italiano o CHI (20 partecipanti), nonché tra il gruppo quasi-monolingue tedesco di Germania o DE (20 partecipanti) e svizzero-tedesco o CHD (20 partecipanti);
- 2) due sistemi linguistici distinti (livello interlinguistico): confronto tra il gruppo quasi-monolingue italiano o ITA e quasi-monolingue tedesco o DE; confronto tra il gruppo quasi-monolingue svizzero-italiano o CHI (20 partecipanti) e quasi-monolingue svizzero-tedesco o CHD (20 partecipanti), e confronto tra i due gruppi di narrazioni delle/dei parlanti bilingui, ossia BIL CHI (narrazioni in italiano) e BIL CHD (narrazioni in svizzero-tedesco).

I confronti tra gruppi linguistici che verranno presentati sono stati testati, laddove la quantità di dati lo abbia permesso, statisticamente. Nel testo si menzionerà esclusivamente e a puro scopo orientativo la presente o mancata significatività statistica degli effetti delle variabili in tali confronti. Si precisa inoltre che, quando nella trattazione viene menzionato il termine significatività, essa corrisponde sempre a un valore p minore di 0.05³. I dettagli in merito ai modelli adattati per rilevare l'entità delle differenze tra i gruppi sono visio-

tre è monotopica circa il 60% degli enunciati in tedesco e svizzero-tedesco. Il Contesto 2 è monotopica in italiano per circa il 44% delle volte e circa il 29% delle volte in tedesco e svizzero-tedesco; infine, il Contesto 3 presenta monotopicità in italiano circa nel 48% degli enunciati e circa nel 55% degli enunciati in tedesco e svizzero-tedesco.

3. Ovvero, il rifiuto dell'ipotesi nulla, cioè dell'ipotesi secondo cui la differenza tra due gruppi è dovuta al caso, avviene dunque, nel presente caso, a partire da valori p minori di 0.05.

nabili sulla piattaforma OSF nella cartella denominata “Analisi” (https://osf.io/z13qp/?view_only=1d38991a23ff45aaef6f7743a83f779).

Infine, si anticipa che la maggior parte degli esempi autentici che verranno presentati provengono quasi esclusivamente dalle produzioni linguistiche delle/dei parlanti bilingui. Questa decisione è stata presa in modo che possa essere messo maggiormente in risalto il comportamento linguistico delle/dei parlanti classificate/i come bilingui, fulcro del presente lavoro, e contemporaneamente alcuni usi meno attesi o ‘non idiomatici’ di determinate strategie linguistiche in italiano (BIL CHI) e in svizzero-tedesco (BIL CHD).

6.1. I contesti informativi

In un dato contesto informativo, la forma degli enunciati successivi (E2) è strettamente legata alle presupposizioni stabilite da un contenuto precedente (E1) e dalla prospettiva concettuale che si adotta e che a sua volta deriva dalla *quaestio* di riferimento (cfr. par. 3.3): per un’interpretazione coerente di un E2 non si può prescindere da tali elementi. È necessario ricordare, a questo punto, che non necessariamente un E2 contiene delle marcature volte a segnalare in modo manifesto la relazione informativa che lo lega a E1 – il rapporto tra due enunciati E1 ed E2 non ha sempre bisogno, infatti, di essere espresso in maniera esplicita per risultare coerente nei confronti di un dato stato di cose – ma è anche utile sottolineare che, se essi sono marcati, ogni lingua ha a disposizione diverse strategie per dare risalto a determinate componenti dell’enunciazione.

Lo studio di Dimroth *et al.* (2010), al quale il presente lavoro si ispira, ha rilevato la presenza di diverse tendenze nella marcatura dei contesti informativi della *Finite Story*; seguendo, in buona parte, il metodo di classificazione che le autrici hanno presentato nell’ambito del loro studio ma apportando anche alcune modifiche, nello specifico per ciò che concerne la quantità di sequenze considerate (cfr. nota 25 del par. 5.3.3.2), in questa sezione verranno presentati i risultati per quanto riguarda la marcatura di ciascuno dei contesti informativi analizzati. A questo proposito si ricorda che, nelle porzioni della *Finite Story* prese qui in considerazione, rispetto agli enunciati precedenti (E1) possono essere stabilite le relazioni informative già elencate al par. 5.3.3.2, ossia: relazione additiva e/o di similarità (Contesto 1), contrasto dell’entità e/o contrasto di polarità (Contesto 2), contrasto temporale e/o contrasto di polarità (Contesto 3).

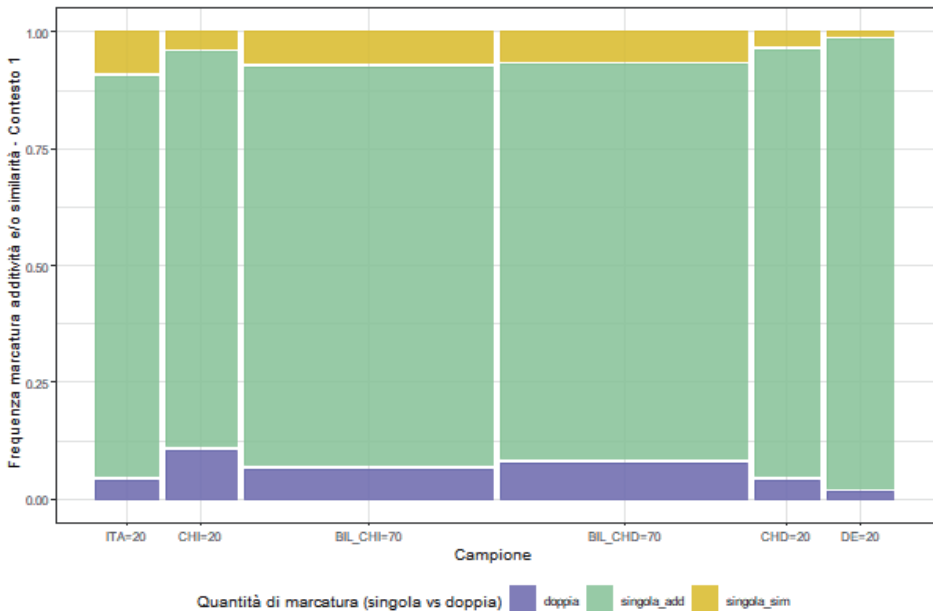
Dal momento che ognuno dei tre contesti, se marcato, può mettere in evidenza una o entrambe le relazioni appena menzionate per ciascuno di essi, si è cercata innanzitutto una soluzione grafica per mostrare tali dinamiche; per la visualizzazione di questo tipo di risultati sono stati scelti infine grafici a mosaico, o *mosaic plot*, che indicano quanto frequentemente, in ogni campione, vengano marcate le relazioni informative relative a ognuno dei tre contesti elencati. Le marcature possono essere singole oppure doppie, in base alla relazione informativa che si stabilisce esplicitamente tra E1 ed E2. I grafici si propongono di

mettere in evidenza la distribuzione di tali marcature in base al campione, senza prendere in considerazione la dimensione di variazione individuale, che sarà invece più evidente nei grafici in cui verrà rappresentata la frequenza delle singole strategie di marcatura (a partire dal par. 6.2). Le rappresentazioni grafiche sono inoltre accompagnate da tabelle che mostrano sia i risultati assoluti delle occorrenze per ogni fenomeno, sia la media, da cui si sono successivamente rilevate alcune misure di variabilità dei dati, costituite, in questo caso, da deviazione standard ed errore standard.

6.1.1. Espressione dell'additività e/o similarità (Contesto 1)

Nel Contesto 1, considerato un E1 prototipico come *il signor X va a dormire/herr X geht schlafen*, possono comparire, negli enunciati successivi, o solo marche di additività (E2: anche *il signor Y va a dormire/herr Y geht auch schlafen*), oppure solo marche di similarità (E2: *il signor Y fa la stessa cosa/herr Y macht das gleiche*), o, ancora, entrambe (E2: anche *il signor Y fa la stessa cosa/herr Y macht auch das gleiche*). In quest'ultimo caso, la marcatura del contesto informativo sarà doppia. Il seguente grafico mostra la distribuzione di tali relazioni:

Figura 4 – Marcatura del Contesto 1 (singola vs doppia)



Il grafico mostra la quantità di marcatura del Contesto 1 (singola vs doppia) per ogni enunciato in ognuno dei sei gruppi di narrazioni. La dicitura 'singola' viene impiegata se l'enunciato è marcato esclusivamente nei termini dell'additività o della similarità, mentre 'doppia' se presenta entrambe le marcature.

Globalmente, il Contesto 1 è stato marcato per tutti e sei i campioni, rispetto a tutte le sequenze che potenzialmente favoriscono la marcatura di additività e/o similarità (9 sequenze a persona), per il 78% delle volte circa.

Ai fini della comprensione del grafico si segnala che l'ampiezza dei sei blocchi verticali, corrispondenti ognuno a uno dei sei gruppi linguistici, dipende dal numero di parlanti che formano il campione e che marcano i contesti informativi. Come già si sa, i due gruppi bilingui sono più numerosi di quelli quasi-monolingui ed è proprio per questo che i due blocchi centrali a loro riferiti risultano più ampi. Inoltre, si può vedere come l'ampiezza dei tre gruppi italofoeni sia molto simile a quella dei tre gruppi tedescofoeni, e risulti quasi speculare: questo suggerisce, già soltanto a un livello visivo, che la quantità globale di marcatura del Contesto 1 (indipendentemente dal tipo e dalla quantità di marcatura, caratterizzata dalla presenza dei vari colori all'interno di ogni blocco) è molto simile per entrambi i blocchi italofoeni e tedescofoeni, ovvero tutte/i le/i parlanti hanno effettuato, la maggior parte delle volte in cui era stabilito *a priori* come possibile, delle marcature di additività e/o similarità.

Partendo dal fondo del grafico, le parti in viola indicano enunciati successivi (E2) che contengono sia la marcatura additiva sia stabiliscono una relazione di similarità con l'azione/situazione dell'enunciato precedente (E1) come si può vedere, di seguito, in (34) e (35) oppure una relazione di uguaglianza con l'entità introdotta in E1, come in (36) e (37):

(34) BIL_CHI67.4: *la stessa cosa la fa ANche il signor verde [...]*

(35) BIL_CHD35.4: *eh dr herr GRÜEN het eh ds GLICHE gmacht er het sich AU ins bett gläit*

(36) BIL_CHI10.5: *e come i primi: due personaggi anche il terzo personaggio [...]
si: mette a letto*

(37) BIL_CHD55.29: *so und herr rot isch au itz TATSächlich GSPRUNGE und eh
somit isch er + AU grettet so wie die andere beide*

Sempre come si può osservare a partire dal grafico, per quanto riguarda le marcature singole quelle che esprimono additività sono le più frequenti (in verde), come mostrano gli esempi (38) e (39) qui sotto riportati; dall'altra sono presenti, seppur in minor numero, enunciati che indicano esclusivamente similarità (in giallo), come si vede in (40) e (41):

(38) BIL_CHI3.20: *anche l'omino verde a questo punto si è svegliato ed è preoccupato*

(39) BIL_CHD30.8: *au de herr ROT reagiert nöd*

(40) BIL_CHI54.21: *e lo stesso per il signor rosso*

(41) BIL_CHD67.4: *de herr grüen hät genau ds gliche gmacht*

Le seguenti tabelle chiariscono ulteriormente, in termini numerici, come sono distribuite le marcature che segnalano relazioni di additività (Tabella 7)

e similarità (Tabella 8) nei campioni quasi-monolingui e bilingui oggetto d'indagine⁴.

Tabella 7 – Marcatura dell'additività (Contesto 1)

Campione	Marcatura dell'additività per campione (Contesto 1)			
	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	114	0.64	0.48	0.05
CHI	137	0.77	0.42	0.04
CHD	124	0.69	0.46	0.04
DE	133	0.74	0.44	0.04
BIL CHI	468	0.75	0.43	0.02
BIL CHD	465	0.75	0.43	0.02

La tabella mostra la quantità di marcature che segnalano additività in ciascun gruppo. Per 'somma occorrenze' si intende il numero di marcature effettuate rispetto al totale delle marcature possibili per ogni contesto (il totale delle marcature possibili diminuisce se vi sono enunciati segnalati come NA). La media indica quanto frequentemente gli enunciati sono marcati per mezzo di strategie additive rispetto al totale delle marcature possibili, indipendentemente dal fatto che esse compaiano insieme all'altro tipo di marcatura possibile (in questo caso, di similarità) o che la marcatura sia singola; inoltre, vengono indicati gli indici di dispersione dei dati (deviazione standard ed errore standard della media).

Come risulta già dalla Figura 4, e come viene reso più chiaro dalla media delle occorrenze nella Tabella 7, la marcatura dell'additività è piuttosto frequente in tutti i campioni analizzati e non sembrano emergere, globalmente, differenze importanti nella quantità di marcatura tra le narrazioni dei gruppi quasi-monolingui e le narrazioni bilingui. Non vi sono, infatti, sia ad un livello di confronto tra varietà di lingua sia ad un livello interlinguistico, scarti statisticamente significativi. L'immagine che emerge sottolinea, da una parte, quanto sia frequente per una/un parlante la tendenza a marcare, generalmente, un contesto additivo, contemporaneamente non confermando, dall'altra, ciò che succede in altri studi, fondati anch'essi sul confronto tra una lingua romanza e una lingua germanica, dove viene ad esempio messo in luce che una lingua come il francese, sempre nell'ambito di produzioni orali, è meno incline del tedesco a fare uso di tali particelle (Benazzo & Dimroth, 2015; Benazzo *et al.*, 2021).

Per quanto riguarda la marcatura della similarità, invece, la Figura 4 già ne suggeriva una presenza sensibilmente minore rispetto alla marcatura di relazioni additive in tutti e sei i campioni. Tuttavia, vi sono alcune oscillazioni, che vengono precisate dalle seguenti tabelle.

4. Per i quattro campioni quasi-monolingui le possibilità totali di marcatura del Contesto 1 sono di 180 sequenze ciascuno, per i due campioni BIL CHI e BIL CHD di 630 ciascuno.

Tabella 8 – Marcatura della similarità (Contesto 1)

Campione	Marcatura della similarità per campione (Contesto 1)			
	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	18	0.14	0.35	0.08
CHI	22	0.15	0.36	0.08
CHD	10	0.08	0.27	0.08
DE	4	0.03	0.17	0.08
BIL CHI	79	0.13	0.36	0.04
BIL CHD	71	0.12	0.35	0.04

La tabella mostra la quantità di marcature che segnalano similarità in ciascun gruppo. Per ‘somma occorrenze’ si intende il numero di marcature effettuate rispetto al totale delle marcature possibili per ogni contesto (il totale delle marcature possibili diminuisce se vi sono enunciati segnalati come NA). La media indica quanto frequentemente gli enunciati sono marcati per mezzo di strategie di similarità rispetto al totale delle marcature possibili, indipendentemente dal fatto che esse compaiano insieme all’altro tipo di marcatura possibile (in questo caso, additiva) o che la marcatura sia singola; inoltre, vengono indicati gli indici di dispersione dei dati (deviazione standard ed errore standard della media).

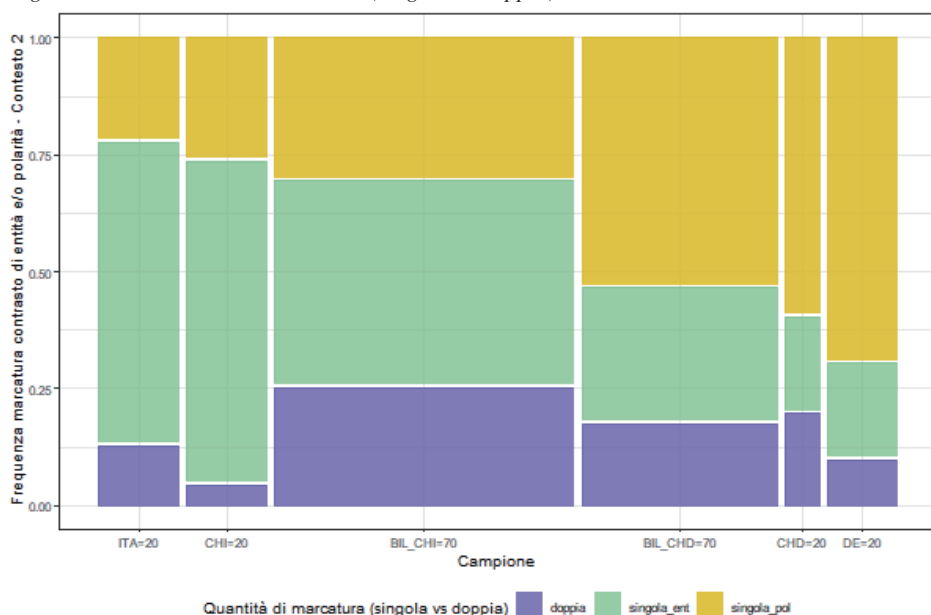
Per quanto riguarda la relazione di similarità, la differenza che appare più evidente è quella già messa in luce in Dimroth *et al.* (2010), dove viene sottolineata, da parte del campione ITA, una maggiore – e statisticamente significativa – tendenza a sfruttare questo tipo di marcatura (p. 3335). Tale differenza si conferma altrettanto statisticamente significativa anche nella presente analisi, dove, come si ricorda, è stato preso in considerazione un maggior numero di sequenze, ma non si riproduce, tuttavia, nel confronto interlinguistico tra i campioni quasi-monolingui elvetici (CHI vs CHD). Questo dato, combinato con il fatto che, nel confronto intervaretale tra i campioni quasi-monolingui DE vs CHD, il campione CHD mostra una tendenza maggiore (e statisticamente significativa) nell’impiego di marcature di similarità, potrebbe in parte spiegare la differenza poco vistosa nell’occorrenza di marcature di questo tipo nelle narrazioni bilingui. Questo lascia ipotizzare che l’impiego di marcature di similarità possa eventualmente rappresentare un ‘tratto elvetico’ indipendentemente sia dalla lingua, sia dal fatto che si tratti di produzioni di parlanti quasi-monolingui o bilingui.

6.1.2. Espressione del contrasto d’entità e/o di polarità dell’azione (Contesto 2)

Come succede per il Contesto 1, anche il Contesto 2 presenta la possibilità di effettuare marcature singole e doppie. In particolare, a essere potenzialmente marcate sono, in questo caso, relazioni di contrasto d’entità e di polarità.

Considerando un E1 prototipico quale *il signor X dorme/herr X schläft*, le marcature singole nei termini del contrasto d'entità possono essere esemplificate con E2 del tipo *invece il signor Y va alla finestra/stattdessen geht herr Y zum fenster*, quelle singole marcate nei termini del contrasto di polarità con E2 quali *il signor Y decide di andare alla finestra/herr Y entscheidet sich, zum fenster zu gehen*. Invece, se la marcatura è doppia, l'E2 può assumere una forma simile a *invece il signor Y decide di andare alla finestra/stattdessen entscheidet sich herr Y zum fenster zu gehen*. Il seguente grafico mostra la distribuzione della marcatura di tali relazioni informative per ogni campione.

Figura 5 – Marcatura del Contesto 2 (singola vs doppia)



Il grafico mostra la quantità di marcatura del Contesto 2 (singola vs doppia) per ogni enunciatore in ognuno dei sei gruppi di narrazioni. La dicitura 'singola' viene impiegata se l'enunciato è marcato esclusivamente nei termini del contrasto d'entità o di polarità, mentre 'doppia' se presenta entrambe le marcature.

In questo caso, rispetto al totale delle sequenze che possono permettere di segnalare un contrasto d'entità e/o di polarità (2 sequenze a persona), i sei campioni hanno marcato complessivamente i contesti informativi il 50% delle volte circa. Confrontando questo dato con quello relativo alla marcatura della relazione di additività e/o similarità si può affermare che le relazioni relative al contrasto sono segnalate con minore frequenza (ben più del 20% delle volte in meno) rispetto alle relazioni previste dal Contesto 1 (si sottolinea, tuttavia, che le sequenze in cui è possibile trovare relazioni di contrasto sono sette in meno rispetto a quelle in cui possono instaurarsi relazioni di additività e/o similarità). Inoltre, si può notare come il Contesto 2

sia marcato maggiormente dalle/dai parlanti dei tre campioni italofofoni (l'ampiezza dei blocchi è maggiore rispetto a quella dei tre gruppi di narrazioni in tedesco).

Anche qui, come nel caso del Contesto 1, le parti in viola indicano la marcatura del contesto informativo nei termini sia del contrasto d'entità sia del contrasto di polarità, verbalmente realizzato con strutture che si esemplificano di seguito:

- (42) BIL_CHI25.9: *il signor blu invece: si sveglia va alla finestra e vede: che: effettivamente: la loro casa è (xxx) è in fiamme*
 (43) BIL_CHD35.9: *dr herr bLau HINgäge TUET reagiera er luegt usem fenster*

Come nel Contesto 1, le marcature doppie sono meno frequenti rispetto alle marcature singole. In questo caso, per marcatura singola si intende la marcatura del solo contrasto d'entità, come si vede in (44) e (45) oppure del solo contrasto di polarità, come mostrano gli esempi (46) e (47):

- (44) BIL_CHI9.26: *L'unico coraggioso è il signor blu che si butta dalla finestra mentre i pompieri stanno giù col telo*
 (45) BIL_CHD26.9: *ehm bim herr BLAU tuet sich hingege öppis*
 (46) BIL_CHI18.26: *il signor blu decide di saltare ++ sul telo perché: le: fiamme sono già in cam/ eh: nel suo appartamento*
 (47) BIL_CHD17.26: *[...] und dr herr rot isch DOCH entschlosse gsi use z'gumpe*

Di seguito vengono presentate le quantità di marcatura per il Contesto 2 per ciascuno dei campioni⁵. Si comincia con i risultati in merito al contrasto d'entità.

Tabella 9 – Marcatura del contrasto d'entità (Contesto 2)

Marcatura del contrasto d'entità (Contesto 2)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	18	0.46	0.51	0.12
CHI	17	0.42	0.50	0.12
CHD	4	0.10	0.31	0.15
DE	6	0.15	0.36	0.15
BIL CHI	60	0.44	0.50	0.06
BIL CHD	26	0.19	0.39	0.08

La tabella mostra la quantità di marcature che segnalano un contrasto d'entità in ciascun gruppo. Per 'somma occorrenze' si intende il numero di marcature effettuate rispetto al totale delle marcature possibili per ogni contesto (il totale delle marcature possibili diminuisce se vi sono enunciati segnalati come NA). La media indica quanto frequentemente gli enunciati sono marcati per mezzo di strategie di contrasto d'entità rispetto al totale delle marcature possibili, indipendentemente dal fatto che esse compaiano insieme all'altro tipo di marcatura possibile (in questo caso, di contrasto di polarità) o che la marcatura sia singola; inoltre, vengono indicati gli indici di dispersione dei dati (deviazione standard ed errore standard della media).

5. Per i quattro campioni quasi-monolingui le possibilità totali di marcatura del Contesto 2 sono di 40 sequenze ciascuno, per i due campioni BIL CHI e BIL CHD di 140 ciascuno.

Le occorrenze riguardanti il contrasto d'entità non fanno emergere importanti differenze intervarietali tra i campioni quasi-monolingui. Alcune differenze si rilevano, al contrario, nel confronto interlinguistico tra i campioni ITA vs DE, come già rilevato in Dimroth *et al.* (2010), ma anche tra i campioni CHI vs CHD e BIL CHI vs BIL CHD. In effetti, nel confronto interlinguistico si può confermare una tendenza sia delle/dei parlanti quasi-monolingui sia bilingui a marcare più frequentemente il contrasto d'entità in italiano, tendenza, quest'ultima, confermata statisticamente.

Le seguenti tabelle mostrano invece come sono distribuite le marcature relative al contrasto di polarità nel caso del Contesto 2.

Tabella 10 – Marcatura del contrasto di polarità (Contesto 2)

Marcatura del contrasto di polarità (Contesto 2)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	8	0.21	0.41	0.14
CHI	7	0.18	0.38	0.15
CHD	8	0.21	0.41	0.14
DE	16	0.40	0.50	0.12
BIL CHI	48	0.35	0.48	0.07
BIL CHD	40	0.29	0.45	0.07

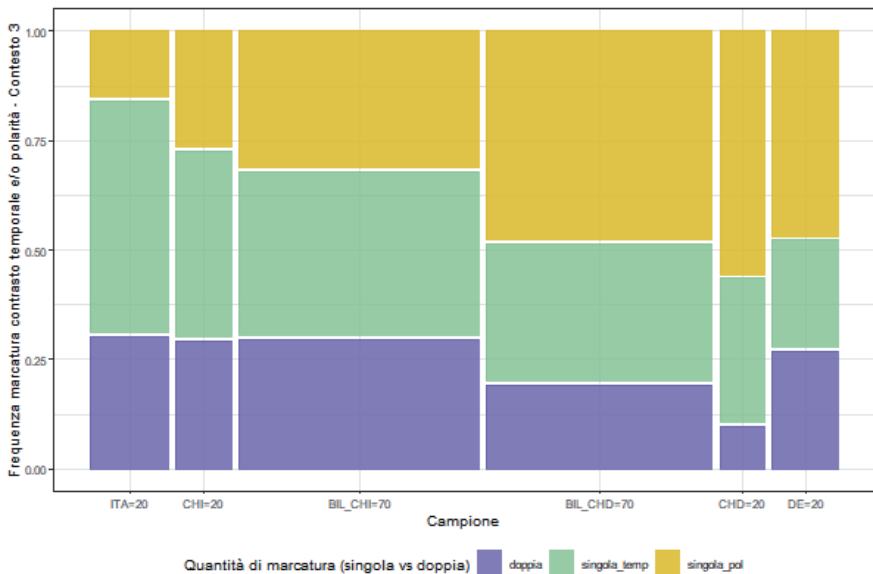
La tabella mostra la quantità di marcature che segnalano un contrasto di polarità in ciascun gruppo. Per 'somma occorrenze' si intende il numero di marcature effettuate rispetto al totale delle marcature possibili per ogni contesto (il totale delle marcature possibili diminuisce se vi sono enunciati segnalati come NA). La media indica quanto frequentemente gli enunciati sono marcati per mezzo di strategie di contrasto di polarità rispetto al totale delle marcature possibili, indipendentemente dal fatto che esse compaiano insieme all'altro tipo di marcatura possibile (in questo caso, di contrasto d'entità) o che la marcatura sia singola; inoltre, vengono indicati gli indici di dispersione dei dati (deviazione standard ed errore standard della media).

Come si evince dalle occorrenze riportate in tabella, per il contrasto di polarità la differenza più evidente (e statisticamente significativa) è quella che si stabilisce tra il campione ITA vs DE, dove il primo mostra meno marcature rispetto al secondo. Tuttavia, è una differenza che non si riproduce nel confronto interlinguistico CHI vs CHD né tra i gruppi BIL CHI e BIL CHD. Questo dato sembra rendere necessario riflettere ulteriormente sulle possibili ragioni per cui le differenze riscontrate nei campioni ITA vs DE non si riscontrano anche nei campioni quasi-monolingui e bilingui elvetic. Si ritornerà su questo punto in fase di discussione (par. 9.1).

6.1.3. Espressione del contrasto temporale e/o di polarità dell'azione (Contesto 3)

Il Contesto 3 è caratterizzato da due possibilità di marcatura: il contrasto temporale e il contrasto di polarità. Prendendo in considerazione un E1 prototipico come *il signor X non salta/herr X springt nicht*, possono comparire enunciati successivi (E2) – si ricorda che, in questo caso, tali enunciati non sono adiacenti al loro E1 di riferimento – come i seguenti: *finalmente il signor Y salta/schlussendlich springt herr Y*, nel caso in cui vi sia la marcatura del solo contrasto temporale; invece, nel caso in cui a essere marcato sia unicamente il contrasto di polarità, un esempio prototipico di E2 potrebbe essere: *il signor Y decide di saltare/herr Y entscheidet sich zu springen*. Infine, se vengono marcate entrambe le relazioni, l'enunciato E2 può assumere una forma quale: *finalmente il signor Y decide di saltare/schlussendlich entscheidet sich herr Y zu springen*.

Figura 6 – Marcatura del Contesto 3 (singola vs doppia)



Il grafico mostra la quantità di marcatura del Contesto 3 (singola vs doppia) per ogni enunciato in ognuno dei sei gruppi di narrazioni. La dicitura 'singola' viene impiegata se l'enunciato è marcato esclusivamente nei termini del contrasto temporale o di polarità, mentre 'doppia' se presenta entrambe le marcature.

Sempre rispetto al totale delle marcature potenzialmente effettuabili (5 sequenze a persona) il Contesto 3 è stato marcato globalmente nel 44% dei casi circa da tutti e sei i campioni. Tra le tre configurazioni informative possibili, il Contesto 3 si rivela, pertanto, quello complessivamente meno marcato rispetto agli altri due.

È da notare anche qui, come nel Contesto 2, una lieve differenza tra le marcature che occorrono nei gruppi italofoeni e quelle che si riscontrano nei gruppi tedescofoeni: l'ampiezza dei blocchi verticali si rivela leggermente più pronunciata nei gruppi italofoeni, suggerendo che vi siano un po' più parlanti che hanno effettuato una marcatura esplicita del Contesto 3, ovvero del contrasto temporale e/o del contrasto di polarità.

Con il Contesto 2 il Contesto 3 ha in comune la possibilità di esprimere un contrasto di polarità, anche se in una situazione diversa. Innanzitutto, nel Contesto 2 vi è un contrasto tra due personaggi nel portare a termine una stessa azione, mentre nel Contesto 3 il personaggio coinvolto è sempre lo stesso. Inoltre, mentre nel Contesto 2 le sequenze che permettono di dar luogo a un contrasto di polarità sono adiacenti, nel Contesto 3 esse non lo sono. Infatti, verificandosi, nel Contesto 3, uno slittamento temporale, alla/al parlante si presenta potenzialmente la possibilità di stabilire un contrasto in termini, appunto, temporali; insieme a tale contrasto, vi è la possibilità di stabilirne uno di polarità, che questa volta coinvolge però lo stesso personaggio, il quale, da reticente nel compiere un'azione, si dimostra successivamente pronto a portarla a termine.

Nella tabella che segue vengono elencati in primo luogo i risultati relativi alla marcatura del contrasto temporale⁶.

Tabella 11 – Marcatura del contrasto temporale (Contesto 3)

Marcatura del contrasto temporale (Contesto 3)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	44	0.45	0.50	0.08
CHI	27	0.28	0.45	0.09
CHD	13	0.13	0.34	0.09
DE	23	0.23	0.42	0.09
BIL CHI	109	0.32	0.47	0.04
BIL CHD	77	0.23	0.42	0.05

La tabella mostra la quantità di marcature che segnalano un contrasto temporale in ciascun gruppo. Per 'somma occorrenze' si intende il numero di marcature effettuate rispetto al totale delle marcature possibili per ogni contesto (il totale delle marcature possibili diminuisce se vi sono enunciati segnalati come NA). La media indica quanto frequentemente gli enunciati sono marcati per mezzo di strategie di contrasto temporale rispetto al totale delle marcature possibili, indipendentemente dal fatto che esse compaiano insieme all'altro tipo di marcatura possibile (in questo caso, di contrasto di polarità) o che la marcatura sia singola; inoltre, vengono indicati gli indici di dispersione dei dati (deviazione standard ed errore standard della media).

6. Per i quattro campioni quasi-monolingui le possibilità totali di marcatura del Contesto 3 sono di 100 sequenze ciascuno, per i due campioni BIL CHI e BIL CHD di 350 ciascuno.

La tabella soprariportata suggerisce alcune differenze piuttosto visibili, sia a livello interlinguistico, sia intervareietale. Tra i confronti interlinguistici, quello che mostra maggiori differenze riguarda i gruppi ITA vs DE, dove il primo impiega in misura maggiore espedienti di marcatura temporale rispetto al gruppo DE, così come già rilevato da Dimroth *et al.* (2010). La segnalazione di marcate temporali è, inoltre, più corposa (e statisticamente significativa) nel gruppo CHI rispetto al gruppo CHD e anche nel gruppo BIL CHI rispetto al gruppo BIL CHD. A livello intervareietale è invece interessante notare la differenza sia tra ITA vs CHI sia tra DE vs CHD, dove entrambi i gruppi elvetici si confermano meno propensi a marcare il contrasto temporale.

Le seguenti tabelle mostrano, invece, i risultati relativi alla marcatura del contrasto di polarità nel Contesto 3.

Tabella 12 – Marcatura del contrasto di polarità (Contesto 3)

Marcatura del contrasto di polarità per campione (Contesto 3)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	24	0.25	0.43	0.09
CHI	21	0.22	0.41	0.09
CHD	20	0.20	0.41	0.09
DE	33	0.33	0.47	0.08
BIL CHI	99	0.29	0.45	0.05
BIL CHD	102	0.30	0.46	0.05

La tabella mostra la quantità di marcature che segnalano un contrasto di polarità in ciascun gruppo. Per 'somma occorrenze' si intende il numero di marcature effettuate rispetto al totale delle marcature possibili per ogni contesto (il totale delle marcature possibili diminuisce se vi sono enunciati segnalati come NA). La media indica quanto frequentemente gli enunciati sono marcati per mezzo di strategie di contrasto di polarità rispetto al totale delle marcature possibili, indipendentemente dal fatto che esse compaiano insieme all'altro tipo di marcatura possibile (in questo caso, di contrasto temporale) o che la marcatura sia singola; inoltre, vengono indicati gli indici di dispersione dei dati (deviazione standard ed errore standard della media).

Come si evince dalla tabella, l'unica differenza più corposa è, come si era già visto per il contrasto di polarità nel Contesto 2, quella che emerge dal confronto interlinguistico tra i campioni ITA vs DE. Per quanto riguarda, invece, il confronto interlinguistico elvetico tra i gruppi quasi-monolingui CHI vs CHD e bilingui BIL CHI vs BIL CHD, le differenze sono minime. Le tendenze numeriche simili nel segnalare il contrasto di polarità nei Contesti 2 e 3 riscontrate a questo livello dell'analisi hanno portato, come si vedrà nel par. 6.2.3, a una fusione dei dati relativi alle due possibilità di contrasto di polarità, che verranno trattati insieme indipendentemente dal fatto che compaiano in un contesto ca-

pace di promuovere, oltre al contrasto di polarità, un contrasto d'entità oppure un contrasto temporale.

È chiaro dunque, a questo punto, che nel Contesto 3 la struttura informativa è interessata da uno slittamento temporale e dalla polarità dell'azione, mentre l'entità coinvolta è mantenuta nel passaggio da E1 a E2. A questo proposito, per gli E2 rappresentati dalle sequenze 20, 21, 27 e 29 della *Finite Story*, è necessario menzionare ancora che nella scena subito precedente un'entità compie la stessa azione che verrà successivamente portata a termine anche dall'entità presente nella scena successiva (cfr. https://osf.io/zt3qp/?view_only=1d38991a23ff45aaef6f7743a83f779, Appendice_A_Strumenti_di_ricerca, sez. A.1 del file); alla/al parlante si prospettano, pertanto, varie possibilità di gestione dell'informazione. In particolare, la scena può essere marcata secondo le seguenti prospettive:

- 1) la/il parlante può riferirsi alla *clip* non adiacente che concerne la stessa entità presente in E2, marcando una delle relazioni informative previste dal Contesto 3, ossia il contrasto temporale e/o la polarità dell'azione in cui l'entità è coinvolta in entrambi i momenti E1 ed E2;
- 2) la/il parlante può riferirsi alla scena subito precedente e, collegandosi all'altra entità, potrà dar luogo a un contesto informativo del tipo 1, marcando il fatto che *anche* l'entità Y in E2 decide di compiere l'azione, così come ha fatto, subito prima, l'entità X in E1;
- 3) la/il parlante può segnalare allo stesso tempo relazioni informative previste dal Contesto 1 e dal Contesto 3.

Nel presente *corpus*, i casi di marcatura dei due Contesti 1 e 3 ammontano a circa il 34%⁷. Casi di questo tipo sono i seguenti:

- (48) BIL_CHI9.20: *finalmente anche il signor verde si è sveGLIato e sta seduto sul letto + e: s/sembra che stia: preoccupato*
- (49) BIL_CHD18.27: *herr grüen springt jitz DOCH ou use*

Nella restante parte dei casi in cui è potenzialmente possibile una doppia marcatura, le/i parlanti effettuano una marcatura singola; in particolare, nel 79% dei casi circa viene marcata l'additività e/o similarità (Contesto 1) mentre nel restante 28% dei casi viene marcato il contrasto temporale e/o di polarità (Contesto 3).

7. Nello specifico, per ciascuno dei due gruppi bilingui le possibilità di marcatura del Contesto 1 e del Contesto 3 sono 280, mentre per ciascun gruppo quasi-monolingue sono 80. Le percentuali di marcatura effettuate sono un po' più alte nei due gruppi bilingui rispetto ai gruppi quasi-monolingui: 32.9% per il gruppo BIL CHI, 30.7% per il gruppo BIL CHD, mentre, per quanto riguarda i gruppi quasi-monolingui, 17.6% per il gruppo DE, 18.75 per il gruppo CHD, 21.6% per il gruppo ITA e 18.4% per il gruppo CHI.

6.2. Le singole strategie di marcatura

Se finora si è visto quali relazioni informative vengono maggiormente instaurate nei Contesti 1, 2 e 3, in questa sezione vengono invece presentate le singole strategie linguistiche impiegate dalle/dai partecipanti per segnalare esplicitamente tali relazioni.

I risultati vengono presentati per mezzo di grafici di dispersione, o *scatter plot*, che indicano, per ogni campione, la frequenza d'impiego di ogni singola strategia. Inoltre, rispetto ai grafici a mosaico presentati nei precedenti paragrafi, i grafici di dispersione fanno risaltare la frequenza dell'occorrenza di un dato fenomeno linguistico per ogni partecipante. Il massimo di marcature possibili per partecipante per ognuna delle strategie individuate è in questo caso rappresentato dal massimo di marcature effettivamente realizzate per ognuna delle cinque relazioni informative (additività, similarità, contrasto temporale, contrasto d'entità, contrasto di polarità), pertanto la frequenza della marcatura di ogni fenomeno per partecipante è calcolata sulla base del numero totale delle relazioni informative effettivamente marcate e non sul numero di marcature possibili, che, come si ricorda, sono stabilite *a priori* in base ai contenuti delle *clip* della *Finite Story*. A essere rappresentati graficamente sono, nello specifico, i punti individuali per ogni partecipante, accompagnati dalla media campionaria e dall'intervallo di confidenza fissato al 95%, la cui ampiezza, come si vedrà, è rappresentata dalle linee verticali che si estendono al di sopra e al di sotto del punto che indica graficamente la media per ognuno dei sei gruppi. In tutti i grafici, la gamma di colori dal giallo scuro all'arancione rappresenta le narrazioni in italiano e i corrispondenti triangoli rappresentano una/un partecipante, ovvero la media, per ogni partecipante, della marcatura delle diverse relazioni informative per mezzo di una data strategia linguistica; la gamma di verdi rappresenta, invece, le narrazioni in tedesco e svizzero-tedesco, e ogni cerchio indica una/un partecipante.

Si precisa, infine, che la somma delle occorrenze relative alle singole strategie impiegate per la marcatura delle relazioni informative potrà dare come risultato una cifra maggiore rispetto a quella indicata per ogni singola relazione informativa nelle tabelle presenti ai parr. 6.1.1, 6.1.2 e 6.1.3, perché i singoli enunciati possono essere caratterizzati dalla marcatura contemporanea di diverse strategie linguistiche. Ad esempio, in un ipotetico enunciato quale

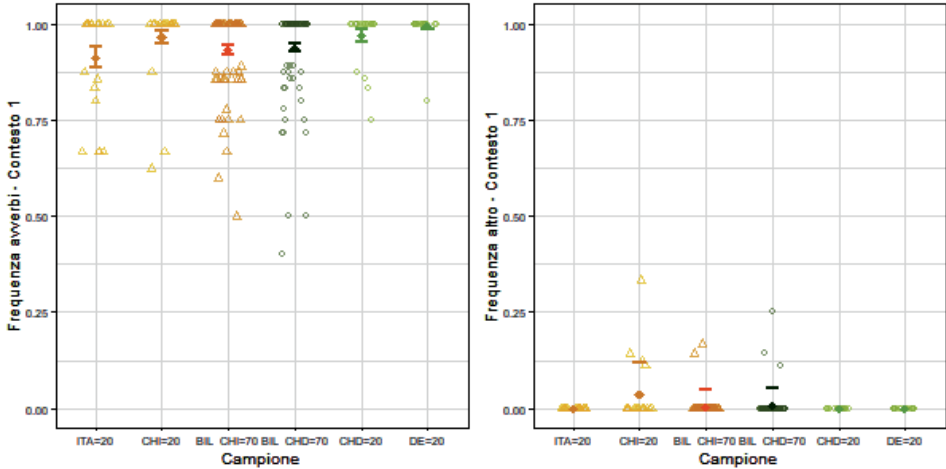
(50) E2: *anche il signor Y va a sua volta a dormire*

vi è la marcatura del contesto additivo per mezzo del focalizzatore additivo *anche* ma anche dell'espressione *a sua volta*, che, come si vedrà nel seguente paragrafo, è stata classificata, nell'ambito del presente lavoro, come strategia 'altra' (così definita in ragione della rarità della sua occorrenza) per marcare una relazione informativa di tipo additivo.

6.2.1. Strategie per l'additività

Finora si è detto che ogni relazione informativa può essere marcata attraverso diversi mezzi linguistici. In particolare, i seguenti grafici mostrano le strategie impiegate dalle/dai parlanti per segnalare la presenza di una relazione additiva nel Contesto 1:

Figura 7 – Marcatura dell'additività – singole strategie



ITA/CHI/BIL CHI: *(anche) il signor Y (anche) (va (anche) a dormire)*

ITA/CHI/BIL CHI: *né il signor Y né il signor X vogliono saltare / a sua volta il signor Y va a dormire*

DE/CHD/BIL CHD: *(auch) herr Y (auch) (geht (auch) schlafen)*

DE/CHD/BIL CHD: *weder herr Y noch herr X wollen springen*

I due grafici mostrano la frequenza delle singole strategie di marcatura dell'additività nel Contesto 1. Il totale (1 sull'asse delle y) si riferisce alla quantità di clip effettivamente marcate da ogni gruppo per il Contesto 1 per mezzo di strategie additive (cfr. par. 6.1.1).

Nelle seguenti tabelle sono riportate le cifre relative alla presenza delle singole strategie per la marcatura della relazione additiva in ogni gruppo linguistico.

Tabella 13 – Marcatura dell’additività – avverbi (Contesto 1)

Marcatura dell’additività – avverbi (Contesto 1)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	114	0.91	0.28	0.03
CHI	137	0.96	0.18	0.01
CHD	124	0.97	0.17	0.01
DE	133	0.99	0.09	0.007
BIL CHI	468	0.93	0.25	0.01
BIL CHD	465	0.94	0.24	0.01

La tabella mostra la quantità di marcature additive di tipo ‘avverbi’ in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Tabella 14 – Marcatura dell’additività – altro (Contesto 1)

Marcatura dell’additività – altro (Contesto 1)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	0	-	-	-
CHI	5	0.03	0.19	0.08
CHD	0	-	-	-
DE	0	-	-	-
BIL CHI	2	0.004	0.06	0.05
BIL CHD	3	0.006	0.08	0.05

La tabella mostra la quantità di marcature additive di tipo ‘altro’ in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Come si evince dai grafici e dalle tabelle, nella maggior parte dei casi per marcare una relazione di tipo additivo le/i parlanti hanno impiegato forme avverbiali (Figura 7, grafico a sinistra), in particolare i focalizzatori *anche/auch* e le loro varianti (per la distribuzione dei lessemi diversi da *anche* e *auch* cfr. par. 6.2.1.1).

Nel corso dell’annotazione, e prima di procedere con l’analisi della frequenza del focalizzatore additivo negli enunciati selezionati, è stato importante, in particolare per l’italiano, isolare gli usi di *anche* non attesi. Infatti, *anche* può assumere una serie corposa di significati; ad esempio, un semplice valore connettivo, concessivo, scalare oppure può esprimere un significato di ‘eventualità’. Alcuni esempi di un impiego di *anche* con valore diverso da quello puramente additivo vengono presentati di seguito.

- (51) BIL_CHI44.15: *l'uomo blu visto che l'uomo verde non sembra svegliarsi, anche con tutti i colpi alla porta, si f/ ++ si volge verso la porta ROssa [...]*
- (52) BIL_CHI28.6: *[...] c'è una fiamma sul tetto + rosso, potrebbe essere un fantasma, potrebbe essere anche un segnale d'incendio*
- (53) BIL_CHI28.8: *potrebbe essere anche un rullare di tamburi*
- (54) BIL_CHI37.6: *durante che tutti dormono + si sente come + qualcosa BUSsa + o è la musica o: ++ forse anche qualcuno è entrato in casa [...]*

In tedesco e in svizzero-tedesco questa possibilità non si è presentata, e i pochi casi in cui agli enunciati voleva essere conferito, ad esempio, un significato scalare, questi sono stati resi con gli avverbi *sogar* e *noch*, come accade, ad esempio, in:

- (55) BIL_CHD38.5: *dr rot isch AU is bett gange hät sich sogar ZUEdeckt hät no s'liecht glöscht*

Accanto ai focalizzatori *anche/auch*, in rari casi si nota la presenza di altri avverbi: in particolare, per lo svizzero-tedesco *ebenfalls* (30 casi) ed *ebenso* (4 casi), presenti sia nei campioni quasi-monolingui DE e CHD sia nel campione BIL CHD. Per l'italiano si segnala invece l'uso di *ugualmente* (7 casi), presente esclusivamente nel campione bilingue BIL CHI.

Di seguito si fornisce un esempio dell'integrazione nel discorso degli avverbi appena elencati:

- (56) BIL_CHI15.20: *IL signor oeh: VERde si è nel frattempo alzato sul letto e sembra ugualmente avere uno sguardo + oeh: non so se dire se preoccupato o se oppure che: mh: + denota malessere*
- (57) BIL_CHD60.4: *herr grüen geit ÄBEfalls ga schlafe und tuet no ds liecht ablösche*
- (58) BIL_CHD47.4: *de herr grüen ÄBEso de gaht AU ++ go schlafe u löscht sis liecht*

Considerati questi esempi, dell'avverbio *ugualmente* si può dire che la sua presenza piuttosto inaspettata (come si è già detto al par. 5.3.4) e il fatto che tale avverbio non è mai presente nei gruppi quasi-monolingui ITA e CHI hanno lasciato ipotizzare un'influenza interlinguistica.

Ulteriori strategie considerate come additive sono infine comparse in misura molto minore rispetto all'occorrenza di *anche/auch* (Figura 7, grafico a destra). Ad esempio, in alcuni casi il valore additivo di enunciati successivi (E2) è stato reso per mezzo di congiunzioni correlative, come mostrano i seguenti esempi:

- (59) BIL_CHI14.25: *né il signor verde né il signor rosso vogliono saltare giù*
- (60) BIL_CHD44.25: *sowohl grüen wie rot wänd nöd usem + FÄIster springe*

Questi casi, classificati, nel corso dell'annotazione, come 'altro', sono tuttavia presenti solo in alcuni dei gruppi di narrazioni: fanno la loro comparsa, seppur rara, nei due gruppi bilingui BIL CHI e BIL CHD e, per quanto riguarda i gruppi quasi-monolingui, solo nel campione CHI.

6.2.1.1. Integrazione sintattica del focalizzatore additivo

Di seguito vengono presentati i risultati per ciò che concerne l'integrazione del focalizzatore additivo all'interno delle strutture sintattiche che lo ospitano. A questo proposito, è necessario sottolineare che l'entità coinvolta in una relazione informativa di tipo additivo nel Contesto 1 può presentarsi in forma di soggetto ma anche di complemento:

- (61) E1: *dal signor X si sente un rumore*
 E2: *anche dal signor Y si sente un rumore*
- (62) E1: *bei herrn X hört man ein geräusch*
 E2: *bei herrn Y hört man auch ein geräusch*

In questo caso l'entità, proprio perché introdotta all'interno di un complemento, sembra non sia al centro dell'attenzione, e che l'interesse sia piuttosto rivolto verso il contesto generale, ad esempio verso gli elementi della scenografia, come l'abitazione oppure i rumori di fondo. Seguendo la procedura adottata da Bonvin & Dimroth (2016), per questa fase dell'analisi sono stati considerati solo gli enunciati in cui l'entità introdotta nell'E2 assume il ruolo di soggetto grammaticale. Questa decisione è stata presa soprattutto nell'ottica di poter successivamente (cfr. par. 6.3) formulare inferenze sull'orientamento concettuale del discorso delle/dei parlanti ('discorso orientato all'entità' o *entity-based* vs 'discorso orientato all'asserzione' o *assertion-based*, introdotti al par. 4.2).

Le tabelle riassuntive che vengono presentate di seguito mostrano la natura grammaticale dell'entità-soggetto nelle narrazioni delle/dei parlanti quasi-monolingui ITA vs CHI e DE vs CHD (Tabella 15), e delle/dei parlanti bilingui BIL CHI vs BIL CHD (Tabella 16).

Tabella 15 – Natura grammaticale entità – parlanti quasi-monolingui

	Natura grammaticale dell'entità-soggetto – partecipanti quasi-monolingui			
	ITA	CHI	DE	CHD
Sostantivo	67	78	80	76
Pronome	32	34	23	23
Ellissi soggetto	-	-	6	6

La tabella mostra la natura grammaticale dell'entità-soggetto negli enunciati analizzabili per le/i parlanti quasi-monolingui.

Tabella 16 – Natura grammaticale entità – parlanti bilingui

Natura grammaticale dell'entità-soggetto – partecipanti bilingui		
	BIL CHI	BIL CHD
Sostantivo	250	249
Pronome	142	104
Ellissi soggetto	2	26

La tabella mostra la natura grammaticale dell'entità-soggetto negli enunciati analizzabili per le/i parlanti bilingui.

Le cifre riportate nelle tabelle suggeriscono che negli enunciati, per introdurre l'entità di cui si parla, viene fatto più frequentemente ricorso a sostantivi che a pronomi, sia nei campioni quasi-monolingui, sia nei due gruppi di narrazioni bilingui. Come osservano Dimroth *et al.* (2010), il minor impiego di pronomi potrebbe essere dovuto allo strumento di elicitazione: proprio perché il video non viene presentato in un flusso unico bensì spezzato nelle varie sequenze di cui la storia si compone, le persone potrebbero essere portate a esprimersi, nel corso del loro monologo, riprendendo i sostantivi; in questo caso, l'intento potrebbe essere potenzialmente quello di introdurre in maniera più precisa, all'inizio di ogni nuova sequenza, le entità attorno alle quali il discorso viene costruito.

Di seguito si mostrano, invece, i risultati relativi alle singole occorrenze di ogni tipologia di lessema impiegato per stabilire la relazione additiva:

Tabella 17 – Varietà di lessemi additivi – parlanti quasi-monolingui

Tipologia di lessema focalizzante – partecipanti quasi-monolingui				
	ITA	CHI	DE	CHD
	92 <i>anche</i>	100 <i>anche</i>	102 <i>auch</i>	94 <i>auch</i>
Lessemi	5 <i>neanche</i>	10 <i>pure</i>		
	2 <i>nemmeno</i>	1 <i>neanche</i>	7 <i>auch nicht</i>	11 <i>auch nicht</i>
		1 <i>nemmeno</i>		

La tabella elenca la varietà di lessemi additivi presenti nelle clip analizzate per i gruppi quasi-monolingui.

Tabella 18 – Varietà di lessemi additivi – parlanti bilingui

Tipologia di lessema focalizzante – partecipanti bilingui		
	BIL CHI	BIL CHD
	330 <i>anche</i>	348 <i>auch</i>
	37 <i>pure</i>	
Lessemi	16 <i>neanche</i>	31 <i>auch nicht</i>
	8 <i>nemmeno</i>	
	3 <i>neppure</i>	

La tabella elenca la varietà di lessemi additivi presenti nelle clip analizzate per le narrazioni delle/dei parlanti bilingui.

Come si può osservare dalle tabelle, sia nelle narrazioni delle/dei parlanti quasi-monolingui (Tabella 17) sia nelle narrazioni in italiano e svizzero-tedesco delle/dei parlanti bilingui (Tabella 18) i lessemi *anche/auch* si confermano come i più frequenti. Questa tendenza è già stata ampiamente osservata in analisi di *corpora* orali, come si può evincere, per l'italiano, dai dati del LIP, (De Mauro *et al.*, 1993 in Andorno, 2000). Inoltre, sempre per quanto riguarda i gruppi italofofoni, tra i lessemi con valore positivo è presente, nei campioni CHI e BIL CHI ma non nel campione ITA, anche la variante *pure*, che nell'appena citato LIP compare in realtà come opzione meno utilizzata nelle varietà settentrionali dell'italiano e più frequente nelle aree di Roma e Napoli (Andorno, 2000). La presenza dei lessemi *pure* e *neppure* nei campioni CHI e BIL CHI permette di ricongiungersi con il discorso già introdotto in precedenza (cfr. par. 1.2) in merito alla possibilità di considerare l'italiano elvetico e l'italiano d'Italia come due varietà distinte. Infatti, dal momento che nell'italiano elvetico la presenza di questi avverbi sembra più cospicua, questo dato potrebbe contribuire ad aggiungere un elemento a favore di una classificazione dell'italiano come lingua (*debolmente*) *bicentrica* (De Cesare *et al.*, 2014, p. 145).

In generale, infine, l'italiano possiede, rispetto al tedesco, una maggiore gamma di focalizzatori additivi negativi, che, come si evince dalle tabelle, sono meno diffusamente sfruttati rispetto a quelli positivi, ma tuttavia presenti.

Di seguito viene presentata la tabella con il numero di occorrenze del focalizzatore additivo in base al suo posizionamento all'interno di diverse strutture sintattiche. Per praticità di lettura, negli esempi che verranno presentati si impiegano sempre enunciati prototipici che contengono il lessema *anche/auch*, pur sapendo, come si è appena visto, che i lessemi impiegati sono di diversa natura e che, in svizzero-tedesco, la maggior parte delle volte il focalizzatore *auch* viene reso con altre forme (*ou, au, a, o*) a seconda della varietà diatopica presente nel repertorio linguistico delle/dei partecipanti; inoltre, sempre nei seguenti esempi, l'entità viene espressa con il referente *signor Y/herr Y*, nonostante per questo studio siano stati presi in considerazione anche tutti quei casi in cui il focalizzatore è accompagnato da un pronome⁸.

8. Relativamente alla scelta degli enunciati per questa parte dello studio, si è osservato che Andorno & Interlandi (2010) escludono dal loro studio i casi in cui l'entità è espressa attraverso un pronome anaforico. Le autrici osservano che, in esempi come *il signor rossi spegne la luce e va a dormire anche lui*

The anaphoric pronoun could be considered not as a fully referential expression in these contexts, where its referent is highly recoverable and would not require an explicit mention. It can instead be a purely morphological marker which signals the scope of the additive particle (that is, it is neither a topic expression nor a focus expression, the focus being the additive particle itself). (Andorno & Interlandi, 2010, p. 91)

In questo contesto, tuttavia, si è deciso di mantenere nell'analisi questi casi, partendo dall'ipotesi che la scarsa pianificazione che caratterizza il materiale orale trattato possa pro-

Tabella 19 – Posizionamento del focalizzatore additivo – parlanti quasi-monolingui italofone/i

Posizione focalizzatore – partecipanti quasi-monolingui italofone/i						
	ITA			CHI		
	SX ENT	DX ENT	POST VFINITO	SX ENT	DX ENT	POST VFINITO
SVO/V2	75 (<u>anche</u> il signor Y va a dormire)	1 (il signor Y <u>anche</u> va a dormire)	0 (il signor Y va <u>anche</u> a dormire)	94 (<u>anche</u> il signor Y va a dormire)	1 (il signor Y <u>anche</u> va a dormire)	1 (il signor Y va <u>anche</u> a dormire)
INVERSIONE VS/XVS	16 (va a dormire <u>anche</u> il signor Y)	-	0 (va <u>anche</u> a dormire il signor Y)	10 (va a dormire <u>anche</u> il signor Y)	-	0 (va <u>anche</u> a dormire il signor Y)
Sintassi enunciato						
ELLISSI PREDICATO VERBALE	5 (<u>anche</u> il signor Y)	2 (il signor Y <u>anche</u>)	-	6 (<u>anche</u> il signor Y)	-	0 (il signor Y <u>anche</u>)
ELLISSI ENTITA'	-	-	0 ([...] e poi va <u>anche</u> a dormire)	-	-	0 ([...] e poi va <u>anche</u> a dormire)
Totale occorrenze focalizzatore	96	3	0	110	1	1

La tabella mostra il posizionamento del focalizzatore per ogni campione in base alla struttura sintattica dell'enunciato delle/dei partecipanti quasi-monolingui italofone/i. Si ricorda che le sigle SX ENT, DX ENT e POST VFINITO hanno il seguente significato: SX ENT indica il posizionamento del focalizzatore a sinistra dell'entità aggiunta al contesto; DX ENT viene impiegato per indicare il posizionamento del focalizzatore a destra dell'entità aggiunta al contesto; POST VFINITO indica il posizionamento del focalizzatore dopo il verbo finito.

vocare un'esplicitazione ritardata della relazione additiva, la quale porterebbe infatti la/il parlante a mettere in atto tali strategie morfologiche che, secondo la prospettiva qui adottata, sembrano quasi mirare a rendere inequivocabile e a specificare ulteriormente l'elemento sul quale l'azione focalizzante di *anche* deve essere esercitata, ricreando così anche il posizionamento del focalizzatore preposto all'entità, seppur essa sia qui sostituita dal relativo pronome anaforico.

Tabella 20 – Posizionamento del focalizzatore additivo – parlanti quasi-monolingui tedescofone/i

Posizione focalizzatore – partecipanti quasi-monolingui tedescofone/i						
	DE			CHD		
	SX ENT	DX ENT	POST VFINITO	SX ENT	DX ENT	POST VFINITO
SVO/V2	33 (<u>auch</u> herr X geht schlafen)	0 (herr X <u>auch</u> geht chlafen)	48 (herr X geht <u>auch</u> schlafen)	16 (<u>auch</u> herr X geht schlafen)	0 (herr X <u>auch</u> geht schlafen)	58 (herr X geht <u>auch</u> schlafen)
INVER- SIONE VS/XVS	14 (jetzt geht <u>auch</u> herr X schlafen)	5 (jetzt geht herr X <u>auch</u> schlafen)	-	6 (jetzt geht <u>auch</u> herr X schlafen)	10 (jetzt geht herr X <u>auch</u> schlafen)	-
Sintassi enunciato						
ELLISSI PREDI- CATO VERBALE	0 (<u>auch</u> herr X)	4 (herr X <u>auch</u>)	-	0 (<u>auch</u> herr X)	9 (herr X <u>auch</u>)	-
ELLISSI ENTITA	-	-	5 ([...] und geht <u>auch</u> schlafen)	-	-	6 ([...] und geht <u>auch</u> schlafen)
Totale occorrenze focalizzatore	47	9	53	22	19	64

La tabella mostra il posizionamento del focalizzatore per ogni campione in base alla struttura sintattica dell'enunciato nelle narrazioni quasi-monolingui delle/dei parlanti di svizzero-tedesco e tedesco standard. Si ricorda che le sigle SX ENT, DX ENT e POST VFINITO hanno il seguente significato: SX ENT indica il posizionamento del focalizzatore a sinistra dell'entità aggiunta al contesto; DX ENT viene impiegato per indicare il posizionamento del focalizzatore a destra dell'entità aggiunta al contesto; POST VFINITO indica il posizionamento del focalizzatore dopo il verbo finito.

Tabella 21 – Posizionamento del focalizzatore additivo – parlanti bilingui

Posizione focalizzatore – partecipanti bilingui						
	BIL CHI			BIL CHID		
	SX ENT	DX ENT	POST VFINITO	SX ENT	DX ENT	POST VFINITO
SVO/V2	276 (<u>anche</u> il signor Y va a dormire)	16 (il signor Y <u>anche</u> va a dormire)	16 (il signor Y va <u>anche</u> a dormire)	86 (<u>auch</u> herr X geht schlafen)	2 (herr X <u>auch</u> geht schlafen)	170 (herr X geht <u>auch</u> schlafen)
INVERSIONE VS/XVS	59 (va a dormire <u>anche</u> il signor Y)	-	1 (va <u>anche</u> a dormire il signor Y)	37 (jetzt geht <u>auch</u> herr X schlafen)	34 (jetzt geht herr X <u>auch</u> schlafen)	-
Sintassi enunciato						
ELLISSI PREDICATO VERBALE	17 (<u>anche</u> il signor Y)	7 (il signor Y <u>anche</u>)	-	6 (<u>auch</u> herr X)	18 (herr X <u>auch</u>)	-
ELLISSI ENTITA'	-	-	2 ([...] e poi va <u>anche</u> a dormire)	-	-	26 ([...] und geht <u>auch</u> schlafen)
Totale occorrenze focalizzatore	352	23	19	129	54	196

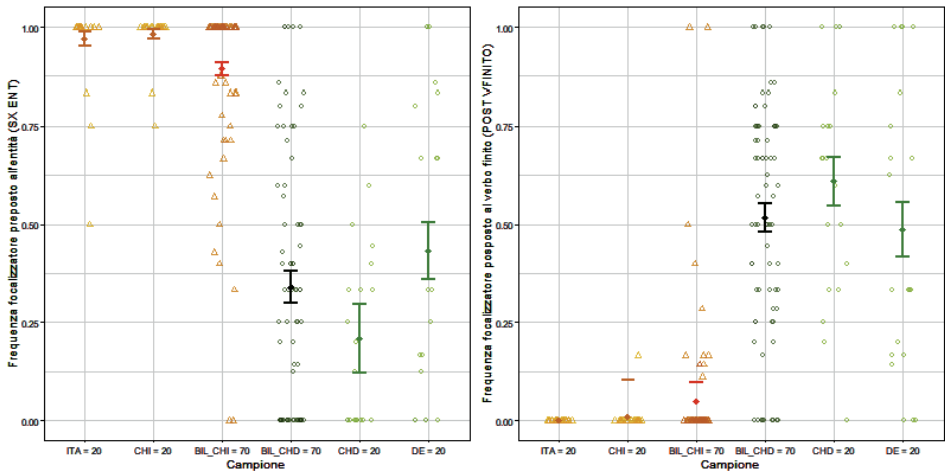
La tabella mostra il posizionamento del focalizzatore per ogni lingua in base alla struttura sintattica dell'enunciato delle/dei partecipanti bilingui. Si ricorda che le sigle SX ENT, DX ENT e POST VFINITO hanno il seguente significato: SX ENT indica il posizionamento del focalizzatore a sinistra dell'entità aggiunta al contesto; DX ENT viene impiegato per indicare il posizionamento del focalizzatore a destra dell'entità aggiunta al contesto; POST VFINITO indica il posizionamento del focalizzatore dopo il verbo finito.

Le tabelle soprariportate riassumono, per ogni campione, le occorrenze del focalizzatore e la struttura sintattica degli enunciati all'interno dei quali esso esercita la propria azione. Per il momento, l'attenzione è rivolta essenzialmente alle strutture sintattiche più sfruttate (per concentrarsi sulla struttura sintattica indipendentemente dalla posizione del focalizzatore si consiglia una lettura della tabella in orizzontale). Come si può notare dalle tabelle, la maggior parte delle realizzazioni vede, in tutti e sei i campioni, il focalizzatore integrato in strutture SVO/V2; con minore frequenza esso si trova in strutture con inversione VS per l'italiano e XVS per lo svizzero-tedesco e ancor meno presenti sono

invece i casi in cui il focalizzatore è presente in strutture con ellissi del predicato verbale. Infine, per ciò che concerne gli enunciati con ellissi del soggetto, questi sono più frequenti, in generale, nei campioni tedescofoni rispetto a quelli italo-foni (siano essi quasi-monolingui o bilingui); per contro, nei campioni quasi-monolingui italo-foni casi di ellissi del soggetto non si verificano del tutto.

Fornita questa breve panoramica relativa all'integrazione del focalizzatore sulla base della struttura sintattica degli enunciati, di seguito si presentano due grafici che si concentrano in maniera più mirata sul posizionamento del focalizzatore rispetto al soggetto/entità (SX ENT o DX ENT) e al verbo/azione (POST VFINITO). Per avere una visione più completa di questa parte si suggerisce tuttavia di fare riferimento anche alle tabelle soprariportate, di cui si consiglia, stavolta, una lettura in verticale.

Figura 8 – Integrazione sintattica del focalizzatore additivo (SX ENT e POST VFINITO) nei sei gruppi di narrazioni



ITA/CHI/BIL CHI: *anche* il signor Y va a dormire

ITA/CHI/BIL CHI: il signor Y va *anche* a dormire

DE/CHD/BIL CHD: *au* dr herr Y *geht* go *schlafa*

DE/CHD/BIL CHD: dr herr Y *geht* *au* go *schlafa*

I due grafici mostrano i diversi posizionamenti del focalizzatore additivo: SX ENT (prima dell'entità aggiunta), nel grafico a sinistra, vs POST VFINITO (dopo il verbo finito), nel grafico a destra, con esempi prototipici.

I grafici presenti nella Figura 8 restituiscono un disegno che, se si considerano i risultati di studi precedenti (cfr. par. 4.3.1.1), è piuttosto aderente alle attese. Nel confronto intervarietale, i campioni quasi-monolingui ITA vs CHI non presentano particolari differenze: entrambi mostrano una chiara tendenza nel posizionare il focalizzatore a sinistra dell'entità focalizzata (posizione SX ENT); gli stessi campioni non si differenziano, inoltre, per ciò che concerne il comportamento nei confronti del posizionamento del focalizzatore dopo il

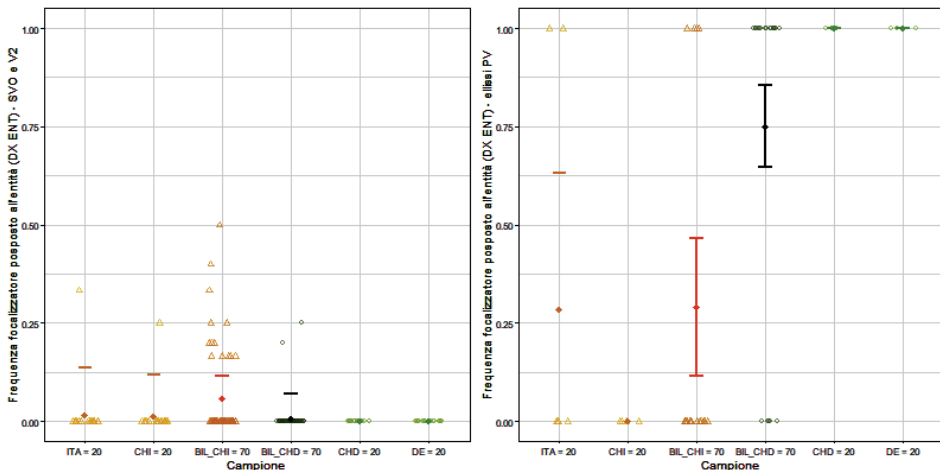
verbo finito (POST VFINITO): tale posizione non è mai sfruttata, se non in un caso, e precisamente dal campione CHI. Il confronto intervareietale DE vs CHD presenta, invece, alcune differenze: il posizionamento del focalizzatore a sinistra dell'entità focalizzata (SX ENT), presente sia nel campione CHD sia nel campione DE, viene preferito, tuttavia, in maniera piuttosto pronunciata dal campione DE (tale differenza si mostra statisticamente significativa); al contrario, nel campione CHD vi è un maggior numero di casi di posposizione del focalizzatore al verbo finito rispetto al campione DE, ma in questo caso la differenza non è statisticamente significativa. Il confronto interlinguistico ITA vs DE e CHI vs CHD è quello che, nell'ambito dei confronti tra i gruppi quasi-monolingui, risulta essere il più vistoso: la preferenza per il focalizzatore in posizione SX ENT per i campioni ITA e CHI è nettamente maggiore rispetto a ciò che mostrano i campioni DE e CHD che, seppur sfruttino, in diversa misura, la stessa posizione SX ENT, preferiscono, in ogni caso, la posizione POST VFINITO⁹ (anche qui, la differenza è statisticamente significativa). Il confronto interlinguistico tra i due gruppi di narrazioni bilingui BIL CHI vs BIL CHD appare ricalcare il confronto interlinguistico tra i gruppi quasi-monolingui: maggior presenza di casi SX ENT nel campione BIL CHI rispetto al campione BIL CHD che mostra, invece, una preferenza per il posizionamento POST VFINITO. Tuttavia, è degna di nota una seppur leggera tendenza dell'italiano a impiegare, in alcuni casi e quasi esclusivamente nel campione BIL CHI, tale posizione¹⁰.

Di seguito si presentano invece i grafici che mostrano la distribuzione del focalizzatore nella posizione definita, nell'ambito del presente lavoro, come DX ENT (a destra dell'entità); vengono mostrati, in particolare, tutti quei casi in cui il focalizzatore si trova a destra del soggetto in strutture del tipo SVO/V2 (Figura 9, grafico a sinistra) e in strutture che presentano ellissi del predicato verbale (Figura 9, grafico a destra).

9. Gli aspetti prosodici legati al focalizzatore sono stati annotati sistematicamente. Un dato interessante relativo a questa parte dell'analisi sembra essere il fatto che, se, da una parte, per il tedesco standard Dimroth *et al.* (2010) hanno rilevato la presenza sistematica di picchi intonativi sul focalizzatore additivo in posizione POST VFINITO, nei dati quasi-monolingui (CHD) e bilingui svizzero-tedeschi (BIL CHD) tale presenza sembra molto meno evidente; questo sembra valere in 22/66 casi in CHD e 94/205 casi in BIL CHD. Pur nella consapevolezza del fatto che un ascolto all'orecchio non può fornire una panoramica esaustiva e precisa sul comportamento prosodico del focalizzatore, sembra tuttavia interessante porre in evidenza questo dato rilevato in fase di annotazione. Una delle ipotesi formulate per quanto riguarda l'assenza di un picco intonativo sul focalizzatore svizzero-tedesco in posizione POST VFINITO, eventualmente da discutere in altra sede, riguarda, ad esempio, la morfologia stessa del focalizzatore svizzero-tedesco, talvolta reso con forme monotongate (*o* oppure *a* al posto di *auch*).

10. In merito a questo aspetto appare interessante aggiungere come il comportamento posizionale nelle produzioni delle/dei parlanti bilingui sembra variare in funzione del loro indice di dominanza linguistica, ossia: più la dominanza in svizzero-tedesco aumenta, più è probabile che negli enunciati in italiano di parlanti bilingui italiano/svizzero-tedesco compaia tale posizionamento (Berchio & Berthele, 2022).

Figura 9 – Integrazione sintattica del focalizzatore additivo (DX ENT) nei sei gruppi di narrazioni



ITA/CHI/BIL CHI: *il signor Y anche va a dormire*

ITA/CHI/BIL CHI: *il signor Y anche*

DE/CHD/BIL CHD: *dr herr Y au geht go schlafe*

DE/CHD/BIL CHD: *dr herr Y au*

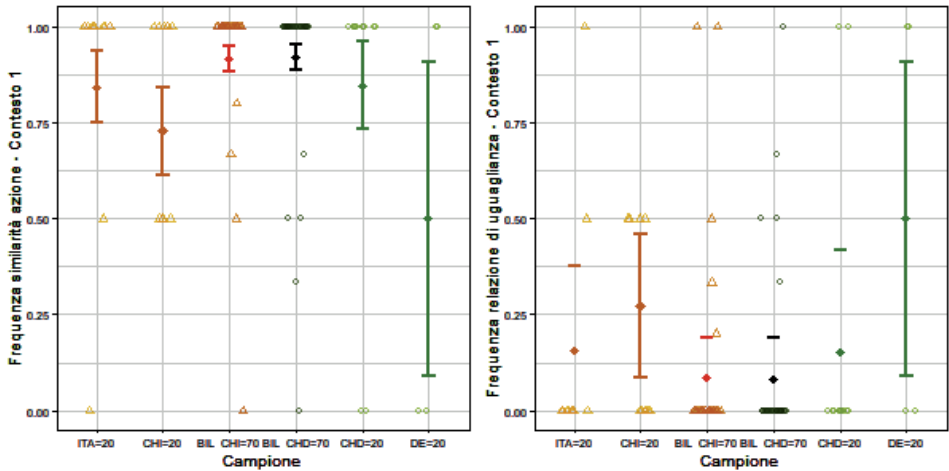
I due grafici mostrano il posizionamento DX ENT (a destra dell'entità aggiunta) del focalizzatore additivo in strutture SVO/V2 (grafico a sinistra) e in strutture ellittiche (grafico a destra) con esempi prototipici.

Sembra interessante distinguere il tipo di struttura sintattica entro la quale il focalizzatore è integrato quando si trova in una posizione classificata come DX ENT, in particolare perché per italiano e svizzero-tedesco, soprattutto nei dati relativi ai due gruppi bilingui, la situazione appare ribaltata: se le strutture sono di tipo SVO/V2 (Figura 9, grafico a sinistra), ovvero se si tratta di strutture considerate tipologicamente canoniche, in italiano il posizionamento DX ENT risulta più frequente rispetto al tedesco; al contrario, se le strutture presentano ellissi del predicato verbale (Figura 9, grafico a destra), il posizionamento a destra viene preferito quando la storia è raccontata in svizzero-tedesco. Le conseguenze che tale posizionamento può avere per l'interpretazione concettuale di enunciati di questo tipo verranno discusse al par. 6.3.

6.2.2. Strategie per la similarità

Anche per la relazione informativa di similarità vale quanto detto per la relazione additiva al par. 6.2.1, ossia che vi sono diverse strategie linguistiche che le/i parlanti possono mettere in atto per effettuare tale marcatura. I grafici seguenti mostrano le modalità di segnalazione della relazione di similarità che possono comparire nel Contesto 1:

Figura 10 – Marcatura della similarità – singole strategie



ITA/CHI/BIL CHI: il signor *Y* fa la stessa cosa

ITA/CHI/BIL CHI: il signor *Y* va a dormire come il signor X

DE/CHD/BIL CHD: *dr herr Y* macht ds gliche

DE/CHD/BIL CHD: *dr herr Y* geht go schlafe wie dr herr X

I due grafici mostrano la frequenza delle singole strategie di marcatura della similarità nel Contesto 1. Il totale (1 sull'asse delle y) si riferisce alla quantità di clip effettivamente marcate da ogni gruppo per il Contesto 1 per mezzo di strategie di similarità (cfr. par. 6.1.1).

Le tabelle presentate di seguito descrivono numericamente la presenza delle due strategie rilevate per la marcatura della relazione informativa di similarità per ognuno dei gruppi linguistici.

Tabella 22 – Marcatura della similarità – similarità dell'azione (Contesto 1)

Marcatura della similarità (similarità dell'azione) per campione (Contesto 1)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	16	0.84	0.37	0.09
CHI	16	0.73	0.46	0.11
CHD	11	0.85	0.38	0.11
DE	2	0.50	0.58	0.40
BIL CHI	75	0.91	0.28	0.03
BIL CHD	69	0.92	0.27	0.03

La tabella mostra la quantità di marcature di similarità che veicolano una 'similarità dell'azione' in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Tabella 23 – Marcatura della similarità – relazione di uguaglianza (Contesto 1)

Marcatura della similarità (relazione di uguaglianza) per campione (Contesto 1)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	3	0.16	0.37	0.22
CHI	6	0.27	0.45	0.19
CHD	2	0.15	0.37	0.26
DE	2	0.50	0.58	0.41
BIL CHI	7	0.08	0.28	0.11
BIL CHD	6	0.08	0.27	0.11

La tabella mostra la quantità di marcature di similarità che veicolano una ‘relazione di uguaglianza’ in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Per quanto riguarda la marcatura degli enunciati nei termini della similarità, al par. 6.1.1 si è già visto come essa compaia molto meno frequentemente rispetto alla marcatura della relazione additiva. Così come per le sequenze che esprimono additività, anche nei casi di similarità è stato necessario operare una scrematura. Ad esempio, in italiano, la semantica di *stesso* può veicolare non solo similarità, ma anche altri valori – nel presente caso piuttosto rari –, come quello concessivo, come accade ad esempio in presenza della locuzione *lo stesso* (ad es., *il signor rosso salta lo stesso*).

Inoltre, ogni volta in cui nel Contesto 1 si è verificata una marcatura doppia (marcatura della relazione additiva e della relazione di similarità), si è effettuata un’ulteriore suddivisione che riguardava l’ordine delle due marcature, ovvero si è indicato se comparisse per prima la marca di similarità oppure la marca additiva. In effetti, nonostante si possa ipotizzare che strategie di similarità come quelle individuate in Dimroth *et al.* (2010) possano costituire un’opzione nei termini della coesione ma anche dell’economia linguistica (cfr. par. 6.1.1), poche/i parlanti sembrano utilizzarle con questo intento: in molti casi, infatti, a tali strategie vengono aggiunte le descrizioni precise di ciò che si è inizialmente interpretato volesse essere reso in maniera più concisa. Questo accade, ad esempio, nel seguente caso:

- (63) BIL_CHI20.5: *la stessa cosa fa il signor rosso + che + si sdraia a letto + tira su la coperta + e spegne la luce*

Inoltre, come si è visto al par. 6.1.1, in alcuni enunciati compaiono sia marcature di similarità sia marcature additive: circa il 73% delle volte in cui vi è una marcatura doppia, la marca di similarità è posizionata prima di quella additiva, come si vede in (64) e (65), meno frequentemente dopo quest’ultima, come mostrano (66) e (67):

- (64) BIL_CHI16.4: *la stessa cosa fa: il signor verde + e: lui: si trova ANche nel + suo appartamento [...]*
- (65) BIL_CHD35.21: *genau ds gliche gilt au für de herr ROT au ER stoht itz am fenster*
- (66) BIL_CHI42.4: *ANche il signor verde + HA fatto la stessa cosa [...]*
- (67) BIL_CHD59.21: *[...] au bim herr rot eh +++ isch d'situation die glichi*

In alcuni casi, invece, non vi è una segnalazione esplicita, per mezzo di forme verbali, del verificarsi, in E2, di una stessa azione o del ripetersi di una stessa situazione, come visto sopra, bensì la similarità compare in enunciati che presentano la forma di frasi nominali, come mostrano i seguenti esempi:

- (68) BIL_CHI30.21: *la stessa cosa + col signor rosso*
- (69) BIL_CHI50.8: *medesima cosa per signor rosso*

In questi casi è difficile, tra l'altro, definire in che misura l'espressione di similarità si riferisca all'azione oppure, in modo generico, alla situazione: infatti, ad esempio in (68) l'espressione di similarità potrebbe riferirsi sia al fatto che il *signor rosso* continua a dormire, come accade per il *signor verde* nella *clip* subito precedente, oppure che anche *dal signor rosso* si sente un rumore.

Tra le occorrenze nella direzione semantica della similarità dell'azione (Figura 10, grafico a sinistra), si segnala inoltre la presenza, seppur rarissima (un caso in italiano, nel campione quasi-monolingue CHI, e uno nel campione bilingue svizzero-tedesco BIL CHD), di *così/so*, che si presenta esclusivamente in combinazione con marche di additività:

- (70) CHI10.5: *e così anche il signor rosso*
- (71) BIL_CHD21.5: *und so au de rot*

Inoltre, in alcuni punti compare l'espressione *così come*, definita come combinazione che dà luogo a espressioni comparative o modali¹¹, e che nel presente lavoro è stata classificata come volta a stabilire una *relazione di uguaglianza* (Figura 10, grafico a destra), che sembra differenziarsi dalla marcatura relativa alla similarità dell'azione perché, in confronto a quest'ultima, appare mettere informativamente maggiormente in evidenza il fatto che si stabilisce una relazione, appunto, di uguaglianza, tra due diverse entità – l'espressione presenta, di fatto, un riferimento esplicito all'entità precedentemente menzionata (*il signor Y va a dormire come il signor X/ herr Y geht wie herr X schlafen*) –,

11. Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/così/>.

al posto di sottolineare il fatto che si verifica, per entrambe, la stessa azione. All'interno del *corpus*, anch'essa si trova esclusivamente in combinazione con la marcatura dell'additività:

(72) CHI11.5: *così come gli altri due signori anche il signor rosso è andato a dormire*

Nel processo di annotazione, anche i casi come (72) sono stati descritti come manifestanti una doppia marcatura di similarità e additività. Anche in svizzero-tedesco, per il quale valgono le stesse combinazioni *so wie/wie auch*, queste formule sono state considerate come volte a veicolare gli stessi significati dei corrispettivi italiani¹²:

(73) BIL_CHD55.29: [...] *somit isch er + AU grettet so wie die andere beide*

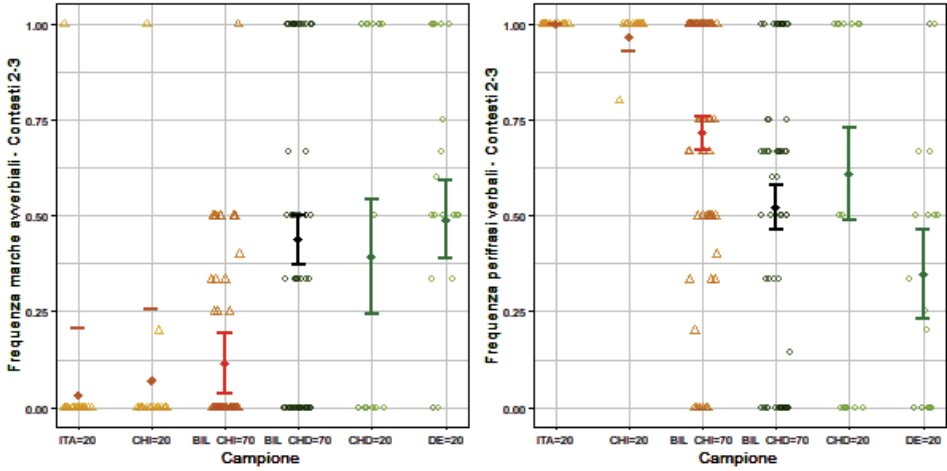
Infine, ulteriori avverbi o locuzioni avverbiali con una semantica che suggerisce similarità compaiono anch'essi con una frequenza piuttosto ridotta, come succede, ad esempio, con *gleich*, *idem*, *altrettanto*, *allo stesso modo*, *medesimo*, *identico*.

6.2.3. Strategie per il contrasto di polarità dell'azione

Come si è introdotto al par. 4.3.2.1, la polarità di un'azione può essere espressa per mezzo di diverse strategie linguistiche. Nel corso di questo lavoro ne sono state individuate in particolare tre: il contrasto di polarità per mezzo di marche avverbiali, attraverso perifrasi verbali o ancora per mezzo di strategie intonative che consistono nel conferire un picco intonativo al verbo finito. I grafici che seguono mostrano i tre tipi di marcatura individuati per segnalare il contrasto di polarità nei Contesti 2 e 3.

12. Cfr. https://www.duden.de/rechtschreibung/wie_Konjunktion_Vergleich#Bedeutung3.

Figura 11 – Marcatura del contrasto di polarità – singole strategie

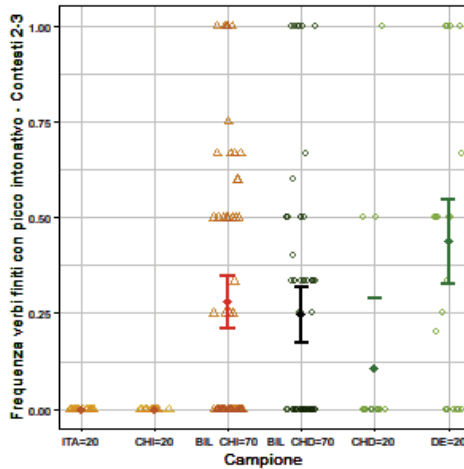


ITA/CHI/BIL CHI: *il signor Y effettivamente/ comunque salta*

ITA/CHI/BIL CHI: *il signor Y decide di saltare*

DE/CHD/BIL CHD: *dr herr Y gumped doch/ trotzdem*

DE/CHD/BIL CHD: *dr herr Y entscheidet sich zu gumpen*



ITA/CHI/BIL CHI: *il signor Y SALTA*

DE/CHD/BIL CHD: *dr herr Y GUMPED*

La serie di grafici mostra la frequenza delle singole strategie di marcatore del contrasto di polarità nei Contesti 2 e 3. Il totale (1 sull'asse delle y) si riferisce alla quantità di clip effettivamente marcate da ogni gruppo per i Contesti 2 e 3 per mezzo di strategie di contrasto di polarità (cfr. parr. 6.1.2 e 6.1.3).

Le tabelle seguenti chiariranno ulteriormente, in termini numerici, come le strategie appena visualizzate graficamente sono distribuite all'interno dei vari gruppi.

Tabella 24 – Marcatura del contrasto di polarità – marche avverbiali (Contesti 2-3)

Marcatura del contrasto di polarità (marche avverbiali) per campione (Contesti 2-3)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	1	0.03	0.18	0.18
CHI	2	0.07	0.26	0.10
CHD	11	0.40	0.50	0.15
DE	24	0.50	0.51	0.10
BIL CHI	17	0.12	0.32	0.08
BIL CHD	62	0.44	0.50	0.06

La tabella mostra la quantità di marcature del contrasto di polarità di tipo 'marche avverbiali' in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Tabella 25 – Marcatura del contrasto di polarità – perifrasi verbali (Contesti 2-3)

Marcatura del contrasto di polarità (perifrasi verbali) per campione (Contesti 2-3)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	32	1.00	0.00	0.00
CHI	27	0.96	0.19	0.04
CHD	17	0.61	0.50	0.12
DE	17	0.35	0.48	0.12
BIL CHI	105	0.71	0.45	0.04
BIL CHD	74	0.52	0.50	0.06

La tabella mostra la quantità di marcature del contrasto di polarità di tipo 'perifrasi verbali' in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Tabella 26 – Marcatura del contrasto di polarità – verbi finiti con picco intonativo (Contesti 2-3)

Marcatura della polarità (verbi finiti con picco intonativo) per campione (Contesti 2-3)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	0	-	-	-
CHI	0	-	-	-
CHD	3	0.11	0.31	0.18
DE	21	0.44	0.50	0.11
BIL CHI	41	0.28	0.40	0.07
BIL CHD	35	0.25	0.43	0.07

La tabella mostra la quantità di marcature del contrasto di polarità di tipo ‘verbi finiti con picco intonativo’ in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

In merito all’aspetto legato alla marcatura della polarità, in occasione della descrizione del Contesto 3 (cfr. par. 6.1.3) si è già anticipato che, non essendovi una differenza sostanziale nella quantità di marcatura della polarità tra i due contesti, nel trattare il tipo di strategie utilizzate per marcare la polarità non si sarebbe più operata la distinzione tra Contesto 2 e Contesto 3, bensì i dati sarebbero stati trattati insieme. Ad avvalorare questa procedura è anche il fatto che sia nel Contesto 2 sia nel Contesto 3 sono stati riscontrati i tre tipi di marcatura sopra riportati (seppur con qualche differenza, data ipoteticamente anche dal fatto che nel Contesto 2 vi sono meno possibilità di marcatura)¹³, che verranno illustrati più approfonditamente in seguito.

Come si è visto nella descrizione della teoria (cfr. par. 4.3.2.1), una delle possibilità di marcatura del contrasto di polarità di un’azione consiste nell’impiego di particelle avverbiali, come succede nel caso di *doch*, la cui variante svizzero-tedesca viene resa, nel presente *corpus*, con il lessema *glich*. Per il tedesco, nel conteggio delle marche avverbiali sono state annoverate anche le particelle *halt*, *schon* e *wohl*, che nei contesti indagati appaiono indicare un contrasto di polarità anche se, in assoluto, non veicolano un significato altamente specializzato come nel caso di *doch*. Le tre particelle non sono infat-

13. Una delle strategie considerate in questo lavoro come promotrici di un passaggio da una polarità negativa a una polarità positiva è, come si è accennato al par. 4.3.2.1 e come si vedrà nel corso del presente paragrafo, quella relativa alle perifrasi verbali. A questo proposito è da notare che non tutte le *clip* si adattano a formule di questo tipo, che sono spesso formate da espressioni indicanti decisione (ad es., *decidere di + verbo*) e che si riscontrano nei casi in cui un personaggio è posto davanti a una scelta, ad esempio, nel caso della *Finite Story*, quella di *saltare* oppure no (*clip* 29). Infatti, a differenza della *clip* 29, in particolare nella *clip* 9 (Contesto 2) il personaggio passa da uno stato in cui *dorme* a uno in cui *si alza*, e in questo caso le/i parlanti non sembrano trovare necessario arricchire ulteriormente il predicato con verbi che mostrino una decisione o un’intenzione. È da notare, a questo proposito, che la *clip* 9 non è mai marcata, in nessuno dei sei campioni, per mezzo di perifrasi verbali.

ti usate nella lingua tedesca esclusivamente con funzione assertiva nel caso della transizione da una situazione con polarità negativa a una situazione con polarità positiva. Ad esempio, *schon*, che in certi contesti può veicolare un significato temporale, nell'ambito dei Contesti 2 e 3 sembra indicarne uno assertivo¹⁴, come succede nella *clip* 21. In questa scena, infatti, a meno che il contesto non sia stato interpretato in maniera erranea, un uso di *schon* temporale non appare pertinente nei termini della struttura informativa, dal momento che del *signor rosso*, che subito prima dormiva, non sarebbe coerente dire che è *già in piedi*. Più coerente sembra infatti un'interpretazione assertiva della particella, che assumerebbe il ruolo di mettere in evidenza il cambio di polarità in un contesto che coinvolge le azioni *dormire vs essere sveglio*. Questo accade, ad esempio, in:

(74) BIL_CHD2.21: *und dr herr rot isch o schon ufgstande*

Per l'italiano sembra verificarsi un unico caso di impiego di *già* ipotizzato come assertivo, come succede in:

(75) BIL_CHI20.21: *il signor + ROSSO è già in piedi + e guarda fuori dalla finestra [...]*

L'uso di *già* nell'esempio (75), seppur rappresenti, all'interno del *corpus*, un *hapax legomenon*, è stato considerato, in questo caso, come promotore di assertività perché 1) uno dei suoi valori è quello rafforzativo e non è escluso che in questo caso si volesse impiegare con questo intento combinato con un intento più specificamente assertivo; 2) sembra essere usato nei termini dell'assertività in alcune varietà regionali dell'italiano, ad esempio nella varietà regionale piemontese dell'area cuneese¹⁵.

Tra le decisioni prese nel corso dell'annotazione del materiale per ciò che concerne le strategie di marcatura della polarità, si è anche optato per l'inclusione, insieme alle marche avverbiali sopra descritte, di tutti quegli avverbi che possono avere a che fare con la più o meno forte evidenza della convinzione della/del parlante nei confronti di ciò che osserva e narra. Sono stati scartati gli elementi che presentano avverbi epistemici o modali *deboli* in termini di forza illocutiva, ovvero avverbi che sembrano segnalare una certezza non netta della/del parlante nei confronti della verità veicolata. Questi avverbi sono, ad esempio: *probabilmente, wahrscheinlich, scheinbar*.

In effetti, il presente lavoro intende promuovere l'ipotesi che il contrasto di polarità possa manifestarsi attraverso diversi gradi di forza illocutiva, ed è per questo motivo che tali avverbi sono stati inclusi accanto a quelle marche avver-

14. Nell'*Idiotikon*, tra le accezioni della particella *schon* in svizzero-tedesco viene riportata anche quella assertiva (cfr. <https://digital.idiotikon.ch/idtkn/id8.html#!page/80851/mode/lup>).

15. La presenza di questo tratto viene qui segnalata esclusivamente perché si è avuta l'occasione di farne esperienza diretta all'interno di conversazioni e non a seguito di una ricerca fondata su un *corpus* di lingua parlata, che potrebbe tuttavia costituire un interessante ambito di indagine.

biali alle quali la letteratura già da tempo riconosce una funzione chiaramente assertiva, com'è il caso del *doch* tedesco.

I risultati mostrano che l'impiego di tali avverbi, di cui il lessico italiano è piuttosto ben provvisto a differenza delle marche con una funzione assimilabile a quella di *doch*, è comunque sempre più forte in tedesco e svizzero-tedesco rispetto all'italiano. Alcuni esempi di tale impiego nelle due lingue sono i seguenti:

- (76) BIL_CHI4.26: *l'omino blu avendo già il fuoco in casa + naturalmente è saltato*
(77) BIL_CHD28.29: *und TATSächlich het er endlich de muet gfunde und isch au/ + het sich au abeGWORFE*

Ci sono, poi, anche casi in cui l'avverbio non compare come marcatore della polarità per la risposta alla *quaestio* soggiacente più frequentemente rilevata nel corpus:

- (78) BIL_CHI59.26: *qui invece abbiamo il signor blu che decide DI + eh saltAre invece perché proprio + da lui + c'è un incendio*
(79) BIL_CHD67.18: *ir nöchste SZEnä gseht mer definitiv + DASS dr fürwehrmaa mit em herr + eh + blau am telefoniere isch*

Nell'esempio (78), in effetti, l'avverbio *proprio* sembra essere impiegato in maniera assertiva ma, tuttavia, non sembra rispondere alla *quaestio* più frequente, ovvero a una domanda che potrebbe essere formulata nella maniera seguente: *il signor blu salta o no?* Appare, al contrario, sviluppare l'informazione rispondendo a una *quaestio* del tipo: *l'incendio è arrivato anche dal signor blu?*

Allo stesso modo, l'esempio (79) mostra come il discorso, al posto di essere strutturato partendo da una *quaestio* quale *il pompiere ora risponde o no?* sia stato strutturato partendo da un'ipotetica *quaestio* del tipo *in questa scena si vedrà il pompiere rispondere o no?*

Nonostante in questi casi la *quaestio* soggiacente sia diversa da quella alla quale le/i partecipanti solitamente rispondono per descrivere il contesto informativo, sono stati comunque conteggiati tra le marcature del contrasto di polarità.

Oltre alle marche avverbiali appena descritte, ne sono state prese in considerazione altre che presentano una semantica concessiva, come accade in:

- (80) BIL_CHI7.29: *alla fine: si: getta lo stesso l'omino rosso + e: + atterra sul lenzuolo che hanno i: + pompieri*
(81) BIL_CHD57.29: *macht's denn aber TROTZdem + isch also au gsprunge*

A proposito delle marche concessive, è necessario sottolineare che esse sono state aggiunte nel conteggio delle marche indicanti polarità perché si ipotizza che non sia facile comprendere se l'esplicitazione verbale del cambiamento di polarità di un'azione avvenga nei puri termini della polarità o se invece sia accompagnato da una semantica che suggerisce un tratto concessivo. Questa de-

cisione appare ancora più motivabile se si pensa che la stessa particella *glich*, impiegata in svizzero-tedesco, anche se considerata qui come particella assertiva è etimologicamente collegata al *gleich* presente nel tedesco standard, dove, oltre a essere presente come marca di similarità, si ritrova in avverbi tipicamente concessivi, com'è ad esempio il caso di *obgleich*.

Un'altra delle opzioni considerate per la marcatura di un cambiamento di stato di un'azione da *incompiuta* a *compiuta* è rappresentata dall'impiego di perifrasi verbali, spesso accompagnate dal verbo *decidere* e sfruttate in maniera frequente dai campioni italofofoni sia quasi-monolingui sia dalle/dai parlanti bilingui nelle narrazioni in italiano. Anche nei campioni tedescofoni sono presenti casi di perifrasi verbale, che compaiono tuttavia meno frequentemente rispetto a quanto succede nei campioni italofofoni. A proposito di questo tipo di marcatura, si segnala in particolare la discrepanza a livello del confronto inter-varietale tra i campioni quasi-monolingui DE vs CHD. In effetti, nel campione DE sono leggermente più numerose le persone che impiegano tale espediente (tre persone in più, ovvero 13/20), ma nel campione CHD esso è globalmente più frequente rispetto agli altri due tipi di marcatura, fatto, quest'ultimo, che fa apparire la perifrasi verbale come strategia più frequente in CHD rispetto a DE:

(82) BIL_CHI18.26: *il signor blu decide di saltare ++ sul telo perché: le: fiamme sono già in cam/ eh: nel suo appartamento*

(83) BIL_CHD35.29: *aber au ER gseht denn vermuetlich ii «itz MUESS i» und ehm er entscheidet sich denn zum springa*

Ulteriori casi classificati come strategie per mostrare la polarità dell'azione attraverso un arricchimento del predicato sono quelli che presentano verbi indicanti una costrizione, come succede in:

(84) BIL_CHI19.26: *il signore blu invece + eh: veDENdo che il fuoco ha già raggiunto il suo appartamento si vede costretto no/ a saltare [...]*

(85) BIL_CHD4.26: *dr herr blau het mittlerwiele ds für ir wohnig gha + er isch fasch zwunge gsi zum springe*

Altre formule perifrastiche vedono la comparsa dell'elemento *coraggio*:

(86) BIL_CHI49.27: *ora si è preso coraggio anche il signor verde e salta anco/ e: è saltato anche lui*

(87) BIL_CHD28.27: *wo de grüene mändli das gseht HET dass de blaue scho Abe gsprunge isch eh: ehm het er itz AU no muet kriegt und springt geNAU glich abe [...]*

In generale, in merito ai casi di perifrasi verbale si ipotizza che la presenza di tali forme sia incoraggiata dagli elementi di causalità che si possono aggiun-

gere all'evento in corso, e che sono costituiti ad esempio dal fatto che 1) *il fuoco si estende sempre di più*, 2) *la casa è quasi tutta in fiamme* e 3) *la situazione è sempre più minacciosa*.

Infine, come ulteriore possibilità di marcatura della polarità compaiono le strategie intonative, in particolare casi di *verum focus*. Come si evince dal grafico (Figura 11, grafico centrale, in basso), per quanto riguarda i campioni quasi-monolingui queste strategie non sono mai sfruttate dalle/dai parlanti ITA e CHI mentre le/i parlanti quasi-monolingui tedescofone/i le sfruttano in misura diversa: casi di *verum focus* sembrano ricorrere più spesso, infatti, nel campione DE rispetto al campione CHD. Per quanto riguarda le/i parlanti bilingui, invece, la situazione è piuttosto bilanciata: entrambi i gruppi BIL CHI e BIL CHD appaiono sfruttare le strategie intonative per la marcatura del contrasto di polarità in entrambe le lingue e, questa volta, sembra addirittura che a farne un uso leggermente maggiore sia l'italiano. Di seguito si presentano alcuni esempi di tali occorrenze¹⁶:

(88) BIL_CHI14.9: *mentre invece il signor blu se ne acCORge*

(89) BIL_CHD43.26: *dr herr blau SPRINGT wöu er het ds für scho ir wohnig*

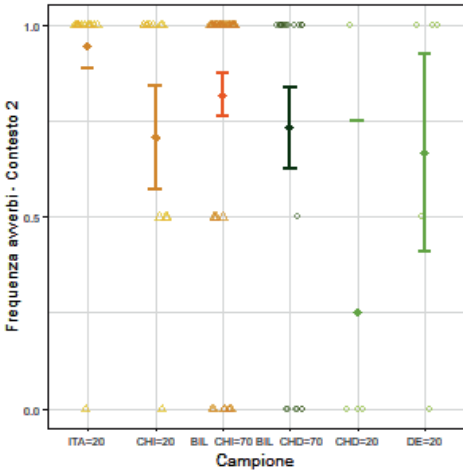
È da sottolineare che, nella maggior parte dei casi, per tutte e due le lingue le marcature prosodiche si verificano su verbi finiti lessicali, come accade negli esempi soprariportati, piuttosto che sull'ausiliare o sui verbi modali. A proposito di questi fenomeni, si sottolinea ancora una volta il fatto che, seppur i tratti intonativi siano notoriamente parte integrante degli studi sulla struttura informativa, il fulcro della presente analisi non si concentra sui dettagli legati a tali fenomeni, che sarebbe tuttavia importante investigare oltre, soprattutto perché potrebbero permettere di fare ulteriore chiarezza sull'effettiva portata delle differenze tra lingue romanze e germaniche.

6.2.4. Strategie per il contrasto d'entità

Analogamente a ciò che si è appena visto per il contrasto di polarità, anche nel caso del contrasto d'entità è possibile che le strategie di marcatura siano molteplici. La serie di grafici riportata di seguito mostra quali mezzi linguistici sono stati impiegati dalle/dai parlanti per marcare il contrasto d'entità nel Contesto 2.

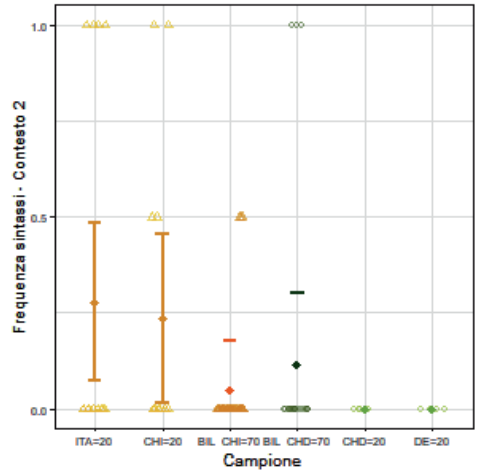
16. Dal conteggio di queste strategie sono stati esclusi tutti quei casi in cui il picco intonativo sul verbo finito è preceduto da una chiara pausa nel flusso comunicativo, come accade ad esempio in BIL_CHI43.29 *e: invece stavolta: + HA deciso di saltAre*.

Figura 12 – Marcatura del contrasto d'entità – singole strategie



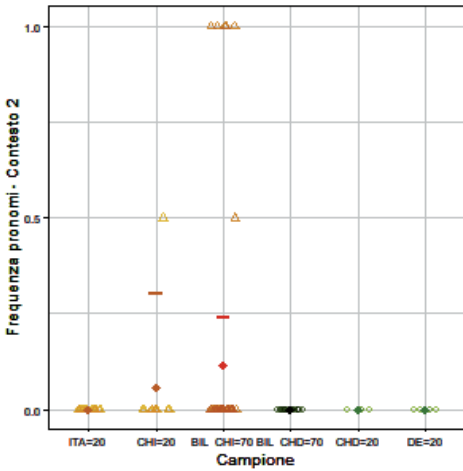
ITA/CHI/BIL CHI: *invece il signor Y salta*

DE/CHD/BIL CHD: *hingegen gumped dr herr Y*



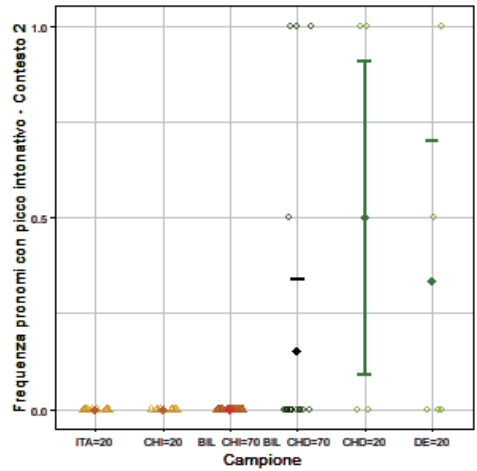
ITA/CHI/BIL CHI: *l'unico che salta è il signor Y*

DE/CHD/BIL CHD: *dr einzige dr gumped isch dr herr Y*



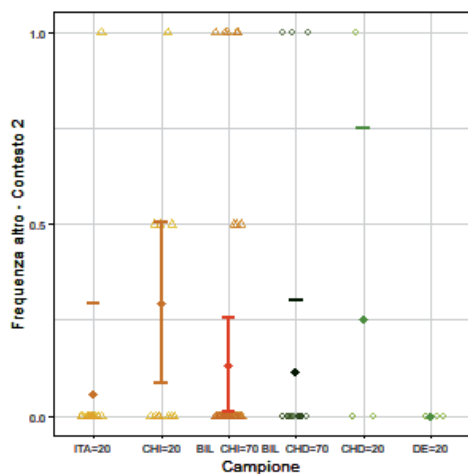
ITA/CHI/BIL CHI: *il signor Y ha paura e lui salta*

DE/CHD/BIL CHD: –



ITA/CHI/BIL CHI: *il signor Y ha paura e LUI salta*

DE/CHD/BIL CHD: *dr herr Y het angscht und ER gumped*



ITA/CHI/BIL CHI: *mentre il signor Y salta*

DE/CHD/BIL CHD: *dr herr Y isch dr muetigscht gsi*

La serie di grafici mostra la frequenza delle singole strategie di marcatura del contrasto d'entità nel Contesto 2. Il totale (1 sull'asse delle y) si riferisce alla quantità di clip effettivamente marcate da ogni gruppo per il Contesto 2 per mezzo di strategie di contrasto d'entità (cfr. par. 6.1.2).

Le seguenti tabelle mostrano come sono distribuite numericamente le occorrenze relative all'impiego di ognuna delle singole strategie linguistiche rilevate per quanto riguarda la marcatura del contrasto d'entità per ogni gruppo linguistico.

Tabella 27 – Marcatura del contrasto d'entità – avverbi (Contesto 2)

Marcatura del contrasto d'entità (avverbi) per campione (Contesto 2)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	17	0.94	0.24	0.06
CHI	12	0.71	0.47	0.14
CHD	1	0.25	0.50	0.06
DE	4	0.67	0.52	0.10
BIL CHI	49	0.82	0.39	0.06
BIL CHD	19	0.73	0.45	0.10

La tabella mostra la quantità di marcature del contrasto d'entità di tipo 'avverbi' in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Tabella 28 – Marcatura del contrasto d'entità – sintassi (Contesto 2)

Marcatura del contrasto d'entità (sintassi) per campione (Contesto 2)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	5	0.28	0.46	0.21
CHI	4	0.24	0.44	0.22
CHD	0	-	-	-
DE	0	-	-	-
BIL CHI	3	0.05	0.22	0.13
BIL CHD	3	0.12	0.33	0.19

La tabella mostra la quantità di marcature del contrasto d'entità di tipo 'sintassi' in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Tabella 29 – Marcatura del contrasto d'entità – pronomi (Contesto 2)

Marcatura del contrasto d'entità (pronomi) per campione (Contesto 2)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	0	-	-	-
CHI	1	0.06	0.24	0.24
CHD	0	-	-	-
DE	0	-	-	-
BIL CHI	7	0.12	0.32	0.12
BIL CHD	0	-	-	-

La tabella mostra la quantità di marcature del contrasto d'entità di tipo 'pronomi' in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Tabella 30 – Marcatura del contrasto d'entità – pronomi con picco intonativo (Contesto 2)

Marcatura del contrasto d'entità (pronomi con picco intonativo) per campione (Contesto 2)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	0	-	-	-
CHI	0	-	-	-
CHD	2	0.50	0.58	0.41
DE	2	0.33	0.52	0.37
BIL CHI	0	-	-	-
BIL CHD	4	0.15	0.37	0.18

La tabella mostra la quantità di marcature del contrasto d'entità di tipo 'pronomi con picco intonativo' in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Tabella 31 – Marcatura del contrasto d’entità – altro (Contesto 2)

Marcatura del contrasto d’entità (altro) per campione (Contesto 2)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	1	0.06	0.24	0.24
CHI	5	0.30	0.47	0.21
CHD	1	0.25	0.50	0.50
DE	0	-	-	-
BIL CHI	8	0.13	0.34	0.12
BIL CHD	3	0.11	0.33	0.19

La tabella mostra la quantità di marcature del contrasto d’entità di tipo ‘altro’ in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Dopo un primo sguardo globale ai grafici si può notare che nella maggior parte dei casi il contrasto d’entità avviene per mezzo di espedienti lessicali (Figura 12, grafico in alto a sinistra), nonostante le strategie di marcatura potenzialmente a disposizione siano globalmente più numerose rispetto a quelle individuate per la marcatura delle relazioni informative viste nei precedenti paragrafi.

I seguenti esempi mostrano come il contrasto d’entità possa avvenire sfruttando mezzi lessicali:

(90) BIL_CHI15.9: *eh il signor blu invece si alza accende la luce e GUArda fuori dalla finestra [...]*

(91) BIL_CHD62.9: *stattdessen de herr BLau + wo + NÖCHer zum dach wohnt + het uf einisch gmerkt dass do öppis + am passiere isch [...]*

Tali forme avverbiali, come osservano Benazzo *et al.* (2012), manifestano

un contraste générique entre l’énoncé qui les contient et ceux qui précèdent, n’explicitant pas nécessairement sur quelle unité informationnelle porte le contraste. Les locuteurs peuvent néanmoins signaler la portée du contraste à travers des traits positionnels et/ou prosodiques. (p. 180)

In effetti, nel caso in cui vengano utilizzati avverbi come quelli visti negli esempi (90) e (91), dal momento che questi ultimi non hanno una funzione focalizzante come si è invece visto per i focalizzatori additivi, il contrasto d’entità appare estendersi oltre l’entità e coinvolgere tutta la situazione enunciata. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, accanto a tali avverbi vi è l’entità posta in contrasto, che ha il più delle volte funzione di soggetto, mentre i casi in cui l’entità non è soggetto, come accade nel seguente esempio, sono molto più rari:

(92) BIL_CHD26.9: *ehm bim herr BLAU tuet sich hingege öppis*

Tra gli avverbi considerati, alcuni presentano una semantica diversa da quella oppositiva osservata negli esempi (90), (91) e (92). Si tratta, in particolare, di avverbi con semantica restrittiva, come nei seguenti casi:

- (93) BIL_CHI9.9: *solo il signor blu si alza, accende la luce, si affaccia dalla finestra e vede: il fuoco sul tetto*
- (94) BIL_CHD42.26: *NUME dr herr blau + WAGT's + da er + ds für scho ir wohnig het*

Oltre alla classificazione di diverse strategie utilizzate per marcare il contrasto d'entità, si è deciso di operare un'ulteriore suddivisione dei mezzi lessicali in base alla loro semantica perché, in particolar modo l'impiego di avverbi con semantica restrittiva (*solo/nur*) è stato riscontrato, in precedenti studi, solo nelle produzioni di parlanti tedescofone/i e non in quelle di parlanti italofone/i (Dimroth *et al.*, 2010; Benazzo *et al.*, 2012). L'impiego di questa classe di avverbi esclusivamente da parte delle/dei parlanti tedescofone/i ha permesso di ipotizzare che anche nel campione quasi-monolingue CHD essi fossero più presenti che nel campione CHI, e che questa caratteristica potesse eventualmente riflettersi anche nei campioni bilingui. Per mancanza di dati sufficienti non è stato possibile verificare statisticamente tale ipotesi ma, in generale, sulla base dei seppur esigui dati a disposizione si può dire che l'impiego di avverbi restrittivi non è mai presente nei campioni quasi-monolingui italofoeni ITA e CHI, né nel gruppo CHD, mentre è presente quasi in egual misura nei gruppi bilingui BIL CHI (4 occorrenze) e BIL CHD (5 occorrenze). L'assenza di tali manifestazioni nei campioni quasi-monolingui italofoeni e, contemporaneamente, la loro presenza nelle narrazioni in italiano delle/dei parlanti bilingui potrebbe suggerire la presenza di influenze interlinguistiche. Per questo motivo, l'avverbio *solo* rappresenta uno degli elementi impiegati per sviluppare il testo 'non idiomatico' in italiano per la parte percettiva di questo lavoro (cfr. par 5.3.4).

Oltre all'impiego degli avverbi, per marcare il contrasto d'entità è possibile fare ricorso a strutture sintattiche marcate, di cui il *corpus* mostra alcune occorrenze. In particolare, a essere sfruttate sono formule che contengono frasi scisse con una semantica di 'primato' o 'unicità', come succede in:

- (95) BIL_CHI57.26: *ed è il signor BLU che salta per primo*
- (96) BIL_CHD14.9: *de EINzig wo öppis bemerkt isch dr herr BLau luegt usem fänster use*

Casi come quelli visti in (95) e (96) non sono presenti nei campioni quasi-monolingui DE e CHD, mentre fanno la loro comparsa nei gruppi ITA (5 casi) e CHI (4 casi). Nel campione bilingue compaiono in egual misura in BIL CHI (3 casi) e BIL CHD (3 casi) (cfr. Tabella 28). Anche in questo caso, dal momento che i campioni quasi-monolingui tedescofoeni non presentano casi di strutture sintattiche marcate di questo tipo, esse sono state scelte per lo studio di percezione come parte di quei fenomeni ipoteticamente classificabili, stavolta per lo svizzero-tedesco, come 'non idiomatici' (cfr. par. 5.3.4).

Un'altra delle strategie possibili per la marcatura del contrasto d'entità è caratterizzata dall'impiego di pronomi, la cui comparsa a questo scopo all'interno del *corpus* è, tuttavia, come si può evincere dai due grafici (Figura 12, i due grafici centrali), molto limitata. Ad esempio, per l'italiano, nelle *clip* che potenzialmente promuovono un contrasto d'entità è necessario distinguere i casi in cui si può parlare di un impiego anaforico del pronome *lui* da quelli in cui potrebbe invece trattarsi di un *lui* con valore pragmatico contrastivo. Nel corso dell'analisi, esempi come

(97) BIL_CHI35.9: *solo il signor BLU è sveglio e lui vede + l'incendio*

compaiono esclusivamente nelle narrazioni in italiano delle/dei parlanti bilingui. Non è facile distinguere se si tratti di una volontà di marcare il contrasto – l'italiano, essendo una lingua *pro-drop* possiede la possibilità di impiegare un pronome come in (97) per instaurare una relazione basata sul contrasto d'entità (cfr. Dimroth *et al.*, 2010, p. 3336) – o se questo esempio costituisca la spia di un'influenza dallo svizzero-tedesco, dal momento che, come affermano Seifert-Pironti & Dittmar (2010), “in L2 varieties of Italian we find a certain overgeneralization of the realization of the pronouns and nouns where Italian native speakers would use zero-anaphoras” (p. 159).

L'elemento che ha fatto propendere per la trattazione di tali pronomi nei termini del contrasto d'entità riguarda il fatto che, se fosse stato impiegato 'alla tedesca', il pronome contrastivo sarebbe probabilmente stato pronunciato con un picco intonativo¹⁷. In effetti, la possibilità di marcare un contrasto d'entità per mezzo di strategie intonative sul pronome è stata già descritta in Dimroth *et al.* (2010) come tipica del tedesco. Nel *corpus* considerato, casi del genere sono molto rari. Se ne riporta, di seguito, un esempio:

(98) BIL_CHD11.26: *bim herr blau + wo z'oberscht wohnt + sind d'flamme scho sichtbar im zimmer und ER + geht sofort zum fänster und springt abe*

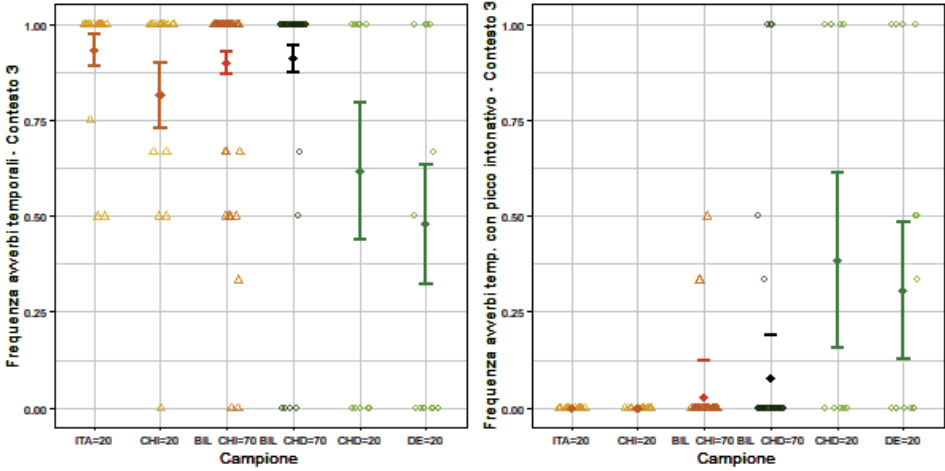
Infine, tra gli altri mezzi utilizzati per mettere in contrasto due entità, si trovano alcune strutture (Figura 12, grafico centrale, in basso), anch'esse piuttosto rare, dove figurano espressioni che si riferiscono a un confronto espresso con l'impiego di superlativi relativi, come ad esempio *il più coraggiosolder mutigste*.

6.2.5. Strategie per il contrasto temporale

Tra le relazioni informative che segnalano un contrasto resta ancora da descrivere quella che riguarda il contrasto temporale. Di seguito vengono presentati i grafici che mostrano per mezzo di quali strategie è stato segnalato tale contrasto nel Contesto 3:

17. Questa rimane tuttavia solo una supposizione, servita in questo caso per risolvere un dubbio classificatorio, messo già in evidenza da Andorno (2013), che rileva esempi simili a (97) prodotti da apprendenti dell'italiano L2 con il francese come L1.

Figura 13 – Marcatura del contrasto temporale – singole strategie

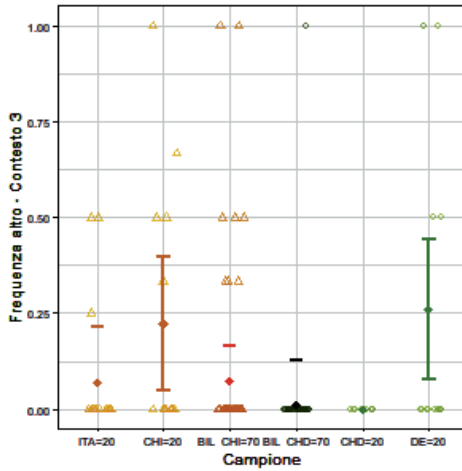


ITA/CHI/BIL CHI: finalmente il signor Y salta

ITA/CHI/BIL CHI: ORA il signor Y salta

DE/CHD/BIL CHD: zum schluss gumped dr herr Y

DE/CHD/BIL CHD: ITZ gumped dr herr Y



ITA/CHI/BIL CHI: dopo vari tentativi il signor Y salta

DE/CHD/BIL CHD: nach wieter aufforderige gumped dr herr Y

La serie di grafici mostra la frequenza delle singole strategie di marcatura del contrasto temporale nel Contesto 3. Il totale (1 sull'asse delle y) si riferisce alla quantità di clip effettivamente marcate da ogni gruppo per il Contesto 3 per mezzo di strategie di contrasto di temporale (cfr. par. 6.1.3).

Di seguito vengono riportate le tabelle che descrivono numericamente in che misura le singole strategie linguistiche appena visualizzate graficamente per ogni gruppo linguistico siano state impiegate per segnalare la presenza di contrasto temporale.

Tabella 32 – Marcatatura del contrasto temporale – avverbi temporali (Contesto 3)

Marcatatura del contrasto temporale (avverbi temporali) per campione (Contesto 3)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	41	0.93	0.25	0.04
CHI	22	0.81	0.39	0.08
CHD	8	0.61	0.51	0.18
DE	11	0.48	0.51	0.15
BIL CHI	98	0.90	0.30	0.03
BIL CHD	70	0.91	0.29	0.03

La tabella mostra la quantità di marcatore del contrasto temporale di tipo ‘avverbi temporali’ in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Tabella 33 – Marcatatura del contrasto temporale – avverbi temporali con picco intonativo (Contesto 3)

Marcatatura del contrasto temporale (avverbi temporali con picco intonativo) per campione (Contesto 3)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	0	-	-	-
CHI	0	-	-	-
CHD	5	0.38	0.51	0.23
DE	7	0.30	0.47	0.18
BIL CHI	3	0.03	0.16	0.09
BIL CHD	6	0.08	0.27	0.11

La tabella mostra la quantità di marcatore del contrasto temporale di tipo ‘avverbi temporali con picco intonativo’ in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Tabella 34 – Marcatatura del contrasto temporale – altro (Contesto 3)

Marcatatura del contrasto temporale (altro) per campione (Contesto 3)				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	3	0.07	0.25	0.14
CHI	6	0.22	0.42	0.17
CHD	0	-	-	-
DE	6	0.26	0.45	0.18
BIL CHI	8	0.07	0.26	0.09
BIL CHD	1	0.01	0.11	0.11

La tabella mostra la quantità di marcatore del contrasto temporale di tipo ‘altro’ in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Per quanto riguarda la marcatura dello slittamento temporale, le lingue oggetto del presente lavoro hanno a disposizione mezzi simili, come già osservato nel confronto tra le varietà native di italiano, francese, tedesco e olandese dello studio di Dimroth *et al.* (2010):

As for the option to highlight the time shift, all the languages share comparable linguistic means: temporal adverbials relating the time span talked about to an earlier time span (equivalent to *this time, in the end, finally*, etc.). (p. 3338)

Gli enunciati che presentavano, nel Contesto 3, delle marche temporali, non sono stati automaticamente considerati come marcati nei termini del contrasto di tipo temporale. Infatti, non tutti gli avverbi assumono automaticamente tale valore. Ad esempio, avverbi e connettivi come *poi, ora* e i corrispettivi svizzero-tedeschi sono stati considerati come promotori di uno slittamento temporale solo laddove presentassero un picco intonativo. Questi ultimi sono in effetti ritenuti come semanticamente piuttosto neutri (cfr. Dimroth *et al.*, 2010, p. 3338) e sembrano necessitare dell'integrazione di un picco intonativo per poter esercitare il loro ruolo di marcatori del contrasto temporale nel contesto in questione. Marche avverbiali di questo tipo (Figura 13, grafico in alto a destra) sono presenti soprattutto nei campioni quasi-monolingui DE e CHD; si manifestano, inoltre, anche se più raramente, nel campione BIL CHD e BIL CHI, mentre non fanno mai la loro comparsa nei campioni quasi-monolingui ITA e CHI. Alcuni esempi di marcatura del contrasto temporale per mezzo di questi avverbi sono i seguenti:

(99) BIL_CHI53.18: *aDESSo il pompiere PRENde il telefono*

(100) BIL_CHD54.20: *JITZ isch au dr herr GRüen ufgwacht*

Secondo un criterio di peso semantico, avverbi e locuzioni quali *finalmente, alla fine, endlich, schlussendlich* sono invece stati contati come promotori di un contrasto temporale anche laddove non fossero dotati di picco intonativo.

Alcuni esempi di marche avverbiali di questo tipo, da ritrovarsi nel Contesto 3, sono i seguenti:

(101) BIL_CHI9.20: *finalmente anche il signor verde si è sveGLIAto*

(102) BIL_CHD39.20: *ändiglich sitzt dr herr grüen uf*

Le produzioni linguistiche che presentano avverbi come quelli visti in (101) e (102) sono quelle più numerose. Come si evince dal grafico (Figura 13, grafico in alto a sinistra), tali marche sono maggiormente sfruttate dai tre campioni italofofoni; è interessante notare, a questo proposito, come compaiano in egual modo nel campione BIL CHI e BIL CHD e come quest'ultimo sia invece più distante dai campioni quasi-monolingui DE e CHD, che ne fanno un uso mino-

re. Si è deciso di presentare anche il seguente esempio perché mostra un uso di *finalmente* accostato a un elemento che normalmente non si attende, ovvero, in questo caso, una ‘minaccia’:

- (103) BIL_CHI2.29: *finalmente eh: il signor rosso + si sente + sufficientemente m/minacciato [...]*

Come si vedrà, questo uso, di cui vi è un solo esempio all’interno del *corpus*, è stato tuttavia preso come spunto per lo sviluppo del testo impiegato nello studio di percezione per la sua particolarità d’impiego. *Finalmente* appare infatti in un contesto piuttosto insolito, considerata la semantica dell’enunciato¹⁸.

Accanto a enunciati che presentano avverbi temporali, i quali, come si evince dalla Figura 13, costituiscono la strategia maggiormente impiegata da tutti e sei i campioni, si registra anche la presenza di enunciati che contengono proposizioni temporali (Figura 13, grafico centrale, in basso):

- (104) BIL_CHI5.27: *dopo essere stato incitato dai quattro pompieri a saltare nel telo [...] il signor verde salta nel telo*

- (105) BIL_CHD22.29: *nach wieter aufforderige isch er nomal überzügt und eh springt abe*

Questo tipo di marcatura è presente principalmente nei campioni italo-foni e meno in quelli tedesco-foni, in particolare non viene del tutto sfruttato dal campione CHD (Figura 13, grafico in basso).

6.3. Entità in evidenza

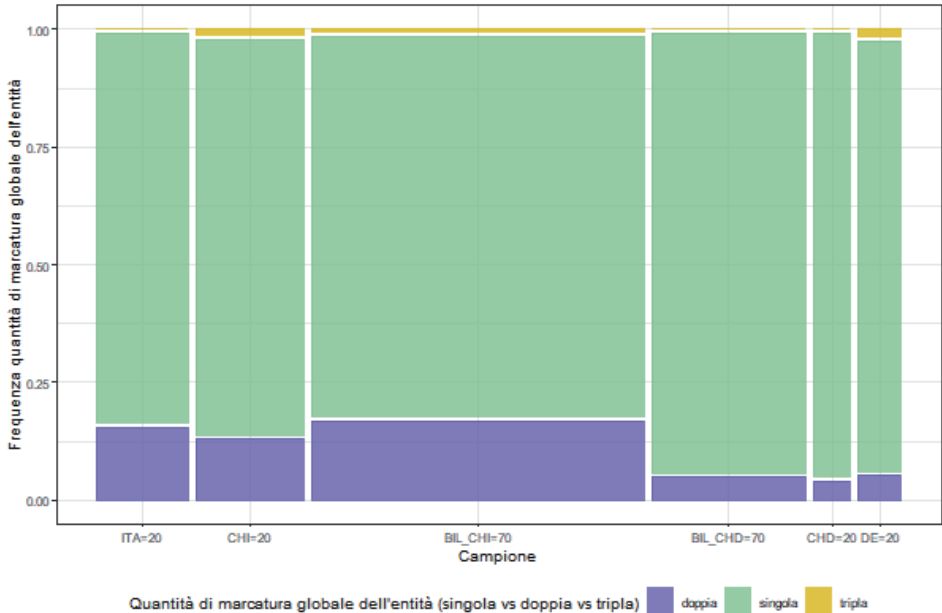
In questa sezione si intende fornire una panoramica della gestione dell’informazione nei termini della messa in evidenza di un elemento in particolare: le entità animate attorno alle quali viene costruito il discorso. L’adozione di questa prospettiva è mirata ad aggiungere un tassello alla discussione in merito a una possibile concettualizzazione delle lingue e varietà di lingua romanze in direzione della messa in evidenza dell’entità piuttosto che dell’assertività (Dimroth *et al.*, 2010; Bonvin & Dimroth, 2016). Inoltre, dal momento che la letteratura mostra come sistemi linguistici quali l’italiano e il tedesco presentino differenze piuttosto evidenti rispetto ad altre lingue tipologicamente classificate come *topic-prominent* (Biazzini & Matteini, 2010, p. 140), questa parte

18. Così come si è già detto per *ugualmente* nei confronti di *également*, anche *finalmente* potrebbe costituire una sorta di influenza dal francese *finalement*, che ha una semantica più vicina a quella di *alla fine*. Non è detto, tuttavia, che, data la rarissima occorrenza, non possa trattarsi del prodotto di un idioletto. Tuttavia, sarebbe interessante investigare ulteriormente questo uso, anche nell’ottica di raccogliere eventuali altre prove per avvalorare l’ipotesi di bilinguismo della lingua italiana.

dell'analisi intende mettere in luce le possibili strategie linguistiche che anche le/i parlanti di lingue *subject-prominent* possono attuare per mettere in evidenza l'entità rispetto agli altri elementi della narrazione.

Il seguente grafico mostra la quantità di strutture classificate come promotrici della messa in evidenza dell'entità per ogni enunciato analizzato nei sei gruppi di narrazioni considerati.

Figura 14 – Marcatura globale dell'entità (singola vs doppia vs tripla)



Il grafico mostra la quantità di marcatura globale dell'entità (singola vs doppia vs tripla) per ogni enunciato in ognuno dei sei gruppi di narrazioni. Le diciture 'singola', 'doppia' e 'tripla' si riferiscono a quante strategie linguistiche classificate come 'marcatura globale dell'entità' (cfr. Figura 15) sono presenti in un singolo enunciato.

Per ogni parlante sono stati tenuti in considerazione tutti i segmenti della *Finite Story* narrati (cfr. par. 5.3.3.2). Il grafico soprariportato (Figura 14) mostra quanto ogni gruppo linguistico abbia marcato le narrazioni per mezzo di strategie classificate come promotrici di una prospettiva discorsiva orientata alla messa in evidenza dell'entità. I colori si riferiscono alla quantità di marcature di questo tipo per ogni enunciato. Le marcature sono singole se in un enunciato compare una sola strategia tra quelle che verranno indicate nella Figura 15 più in basso, doppie se sono presenti due strategie e triple se ne sono presenti tre.

Come si può già osservare dalla Figura 14, la maggior parte delle persone ha la tendenza a marcare ogni enunciato una sola volta, mentre con minore fre-

quenza sono presenti casi di marcatura doppia e ancora più rari sono i casi in cui compaiono tre marcature.

Di seguito si presentano i singoli risultati per ognuno dei sei gruppi di narrazioni¹⁹.

Tabella 35 – Marcatura globale dell'entità

Marcatura globale dell'entità per campione				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	122	0.25	0.43	0.04
CHI	145	0.29	0.45	0.04
CHD	49	0.11	0.32	0.04
DE	57	0.12	0.33	0.04
BIL CHI	443	0.26	0.44	0.02
BIL CHD	205	0.13	0.34	0.02

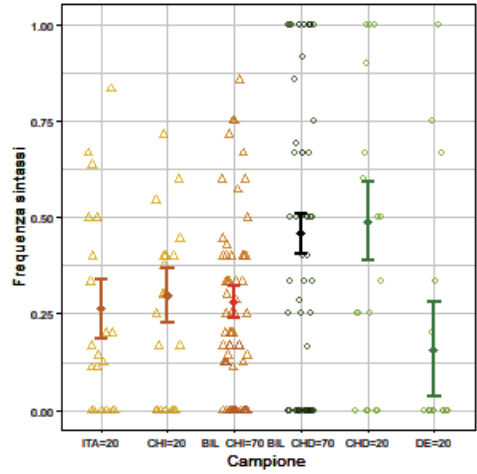
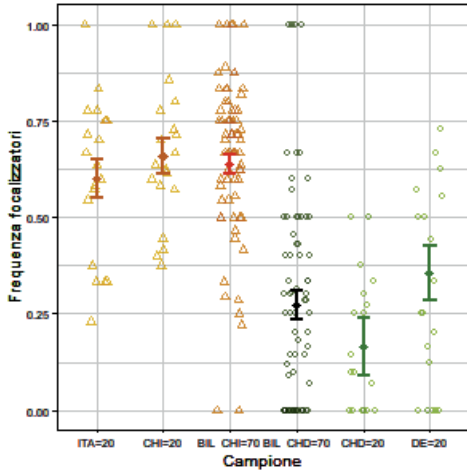
La tabella mostra la quantità di marcatura globale dell'entità. Per 'somma occorrenze' si intende il numero di marcature effettuate rispetto al totale delle clip presenti in ciascun gruppo (si ricorda che in questo caso tutte le clip sono state considerate come potenzialmente marcabili nei termini della messa in evidenza dell'entità). La media indica quanto frequentemente gli enunciati sono marcati per mezzo di strategie che mettono in posizione prominente l'entità rispetto al totale delle marcature che è possibile effettuare; inoltre, vengono indicati gli indici di dispersione dei dati (deviazione standard ed errore standard della media).

Come si può osservare sia dal grafico (Figura 14) sia dalla tabella (Tabella 35), la maggior parte delle marcature è stata effettuata dai tre gruppi di narrazioni in italiano. In effetti, le differenze maggiori si osservano a livello interlinguistico: nel confronto tra gruppi quasi-monolingui ITA vs DE e CHI vs CHD si osserva che i gruppi ITA e CHI impiegano in maggior misura strategie di messa in evidenza dell'entità rispetto ai gruppi DE e CHD. Tale differenza si mostra, in entrambi i casi, statisticamente significativa, così come accade, infine, anche per la differenza tra i gruppi BIL CHI e BIL CHD, dove la probabilità di effettuare un numero più corposo di marcature che mettono in evidenza l'entità è anche in questo caso più alta per il gruppo italofono.

La seguente serie di grafici mostra quali strategie linguistiche sono state considerate da questo studio come promotrici di una messa in rilievo dell'entità.

19. Per i quattro campioni quasi-monolingui le possibilità totali di marcatura globale dell'entità sono di 540 sequenze ciascuno, per i due campioni BIL CHI e BIL CHD di 1890 ciascuno.

Figura 15 – Marcatura globale dell'entità – singole strategie

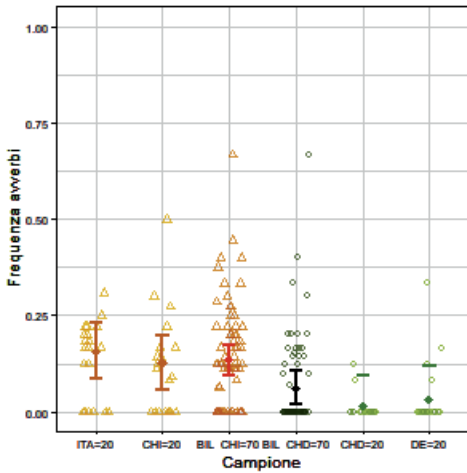


ITA/CHI/BIL CHI: anche il signor Y va a dormire

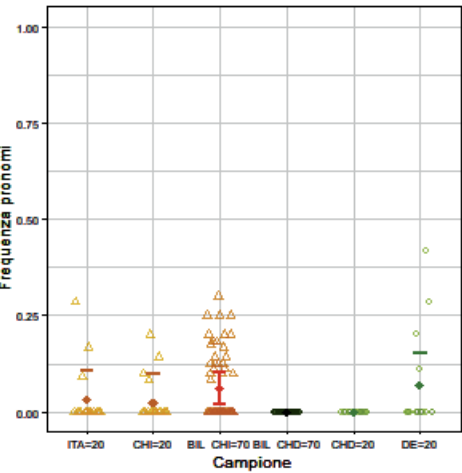
ITA/CHI/BIL CHI: il signor Y lui va a dormire

DE/CHD/BIL CHD: auch dr herr Y gaht go schlafe

DE/CHD/BIL CHD: dr herr Y dr gaht go schlafe



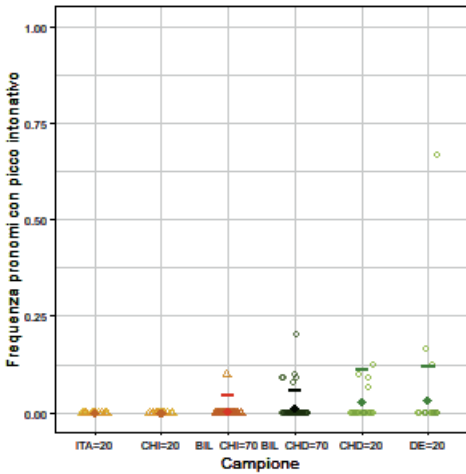
ITA/CHI/BIL CHI: invece il signor Y salta



ITA/CHI/BIL CHI: il signor Y ha paura e lui salta

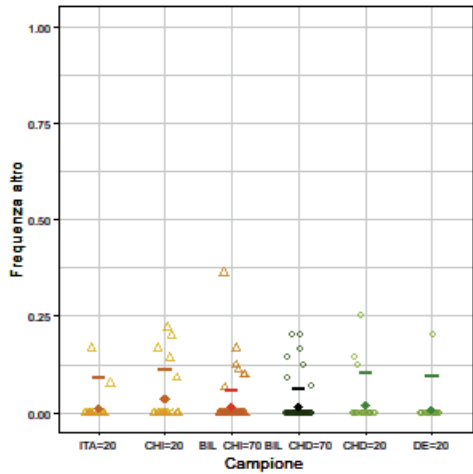
DE/CHD/BIL CHD: hingegen gumped dr herr Y

DE/CHD/BIL CHD: dr herr Y het angscht und dieser gumped



ITA/CHI/BIL CHI: *il signor Y ha paura e LUI salta*

DE/CHD/BIL CHD: *dr herr Y het angscht und ER gumped*



ITA/CHI/BIL CHI: *il signor Y va a dormire come il signor X*

DE/CHD/BIL CHD: *dr herr Y gaht go schlafe wie dr herr X*

La serie di grafici mostra la frequenza delle singole strategie di marcatura globale dell'entità. Il totale (1 sull'asse delle y) si riferisce alla quantità di clip effettivamente marcate da ogni gruppo per mezzo di strategie che mettono in evidenza l'entità.

Le seguenti tabelle mostrano come è distribuita numericamente la presenza delle diverse strategie linguistiche mirate alla messa in evidenza globale dell'entità e visualizzate nella Figura 15.

Tabella 36 – Marcatura globale dell'entità – focalizzatori additivi

Marcatura globale dell'entità (focalizzatori additivi) per campione				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	99	0.60	0.49	0.05
CHI	113	0.66	0.48	0.04
CHD	24	0.16	0.37	0.07
DE	46	0.35	0.48	0.07
BIL CHI	369	0.64	0.48	0.02
BIL CHD	131	0.27	0.44	0.04

La tabella mostra la quantità di marcature di tipo 'focalizzatori additivi' che segnalano una messa in evidenza dell'entità in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Tabella 37 – Marcatura globale dell'entità – sintassi

Marcatura globale dell'entità (sintassi) per campione				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	32	0.26	0.44	0.08
CHI	43	0.30	0.45	0.07
CHD	24	0.49	0.50	0.10
DE	9	0.16	0.37	0.12
BIL CHI	124	0.28	0.45	0.04
BIL CHD	94	0.45	0.50	0.05

La tabella mostra la quantità di marcature di tipo 'sintassi' che segnalano una messa in evidenza dell'entità in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Tabella 38 – Marcatura globale dell'entità – avverbi

Marcatura globale dell'entità (avverbi) per campione				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	26	0.16	0.36	0.07
CHI	22	0.13	0.33	0.07
CHD	2	0.01	0.11	0.08
DE	4	0.03	0.17	0.09
BIL CHI	78	0.13	0.34	0.04
BIL CHD	30	0.06	0.24	0.04

La tabella mostra la quantità di marcature di tipo 'avverbi' che segnalano una messa in evidenza dell'entità in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Tabella 39 – Marcatura globale dell'entità – pronomi

Marcatura globale dell'entità (pronomi) per campione				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	5	0.03	0.17	0.08
CHI	4	0.02	0.15	0.07
CHD	0	-	-	-
DE	9	0.07	0.25	0.08
BIL CHI	35	0.06	0.23	0.04
BIL CHD	0	-	-	-

La tabella mostra la quantità di marcature di tipo 'pronomi' che segnalano una messa in evidenza dell'entità in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Tabella 40 – Marcatura globale dell’entità – pronomi con picco intonativo

Marcatura globale dell’entità (pronomi con picco intonativo) per campione				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	0	-	-	-
CHI	0	-	-	-
CHD	4	0.03	0.16	0.08
DE	4	0.03	0.17	0.09
BIL CHI	1	0.001	0.04	0.04
BIL CHD	6	0.01	0.11	0.04

La tabella mostra la quantità di marcature di tipo ‘pronomi con picco intonativo’ che segnalano una messa in evidenza dell’entità in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Tabella 41 – Marcatura globale dell’entità – altro

Marcatura globale dell’entità (altro) per campione				
Campione	Somma occorrenze	Media occorrenze	Deviazione standard	Errore standard della media
ITA	2	0.01	0.10	0.08
CHI	6	0.03	0.18	0.07
CHD	3	0.02	0.14	0.08
DE	1	0.007	0.09	0.09
BIL CHI	10	0.01	0.13	0.04
BIL CHD	7	0.01	0.12	0.04

La tabella mostra la quantità di marcature di tipo ‘altro’ che segnalano una messa in evidenza dell’entità in ciascun gruppo, con relativi indici di dispersione dei dati.

Come si evince dal grafico (Figura 15), una buona parte delle strategie che danno adito a una classificazione delle produzioni linguistiche come orientate alla messa in evidenza dell’entità è costituita dall’impiego del focalizzatore additivo (Figura 15, grafico in alto a sinistra). Quest’ultimo, come si è visto, nei campioni italofofoni è collocato quasi esclusivamente a sinistra dell’entità sulla quale esercita la propria portata (*anche il signor Y/anch herr Y*). Questa è la posizione considerata *entity-based* per eccellenza. Tuttavia, l’italiano, quanto meno nel parlato, appare avere – per lo meno secondo la classificazione adottata nel presente lavoro – una possibilità in più di assumere tale orientamento quando la particella viene collocata subito a destra dell’entità focalizzata, e prima del verbo, in strutture SVO:

- (106) BIL_CHI4.8: *l’omino rosso PUre non sente niente, e anche lui + rimane a letto e dorme*

Tale comportamento, ricalcato nelle narrazioni in svizzero-tedesco delle/dei parlanti bilingui soltanto due volte in una struttura V2, è stato classificato allo stesso modo come promotore della messa in evidenza dell'entità:

(107) BIL_CHD7.4: *de gruene AU goht go schlafe*

Sembra particolarmente importante distinguere i casi di posizionamento del focalizzatore a destra dell'entità quando esso è inserito in strutture SVO/V2 o strutture con ellissi del predicato, perché in questo lavoro si ipotizza che ciò possa avere conseguenze sull'interpretazione dei dati nei termini dell'orientamento concettuale dei risultati. In particolare, i casi di posizionamento DX ENT del focalizzatore sono stati considerati qui come promotori di messa in evidenza dell'entità solo quando inseriti in strutture SVO/V2. Nel caso in cui si trovino in posizione DX ENT in enunciati con ellissi del predicato (ad es., *il signor Y anche/herr Y auch*), la situazione appare invece un po' più complicata: secondo De Cesare (2004), il posizionamento del focalizzatore a destra del soggetto in strutture con ellissi del predicato verbale continuerebbe a mettere in posizione informativamente prominente 'l'addizione di un'entità'; a proposito di strutture simili l'autrice argomenta, infatti, che

À partir de ces contextes on notera que, tandis que le rhème est constant, *anche* est utilisé pour introduire dans le texte un nouveau thème, Dans ces structures, *anche* joue donc le même rôle qu'en position initiale de phrase. (p. 16)

Tuttavia, il fatto che il presente studio si svolge in buona parte in un contesto di contatto linguistico con lo svizzero-tedesco pone di fronte ad alcune criticità: in particolare, in merito al tedesco la letteratura ipotizza che il posizionamento DX ENT, in caso di ellissi del predicato, metta concettualmente in luce non tanto l'aggiunta di un'entità quanto un tratto assertivo, ovvero il verificarsi di una stessa azione rispetto a un enunciato precedente (Dimroth *et al.* 2010). Questo porterebbe a considerare tale posizionamento come orientato all'asserzione e quindi tipico piuttosto di un comportamento tedescofono (Berchio & Berthele, 2022). Tale discorso appare particolarmente delicato in caso di bilinguismo: il problema che si pone, infatti, è quello di comprendere quale delle due prospettive debba essere applicata a casi del genere e, pertanto, quale tipo di orientamento concettuale tali enunciati effettivamente rappresentino.

Lasciando da parte i focalizzatori, un'altra delle possibili strategie per mettere in evidenza l'entità consiste nel ricorrere alla riformulazione della sintassi per ottenere una sorta di marcatezza, qui intesa nei termini di Ferrari (2012), per la quale risulta come 'marcato' un

elemento di una relazione di opposizione provvisto di una marca che lo contraddistingue rispetto alla sua manifestazione considerata, per motivi qualitativi e/o quantitativi, come basica, o normale, o canonica. (p. 17)

Sia il sistema linguistico italiano sia quello tedesco dispongono, in misura diversa, di una serie di possibilità per ristrutturare la sintassi in modo da rendere prominenti determinate porzioni di un enunciato²⁰.

Nel *corpus*, tali strutture sono più frequenti nelle narrazioni in italiano che in quelle in tedesco/svizzero-tedesco, sia per quanto riguarda le/i parlanti quasi-monolingui sia bilingui (Figura 15, grafico in alto a destra). Di seguito si presentano alcuni esempi di tali strutture:

- (108) BIL_CHI57.26: *ed è il signor BLU che salta per primo [...]*
(109) BIL_CHD14.9: *de EINzig wo öppis bemerkt isch dr herr BLau [...]*

I due esempi (108) e (109) presentano una sintassi che si discosta dalla forma base di una proposizione tipologicamente SVO per l'italiano e V2 per lo svizzero-tedesco, dando loro la forma di due frasi scisse. Inoltre, considerata la situazione dal punto di vista della pragmatica del discorso, tali formulazioni risultano informativamente complete e coerenti soltanto se poste in relazione con un'unità informativa precedente: infatti, il significato delle due strutture è comprensibile solo se messo a confronto con enunciati precedenti che possano giustificare la prominenza sintattica e informativa dell'entità.

Per quanto riguarda le altre strutture sintattiche marcate, all'interno del *corpus* emergono, inoltre, casi che presentano l'occupazione di quello che in tedesco viene definito il *Vorvorfeld*, e che sono descritti come tipici della lingua parlata (Bosco Coletsos, 2013, p. 41). Sulla base delle fonti consultate questo fenomeno non sembra essere documentato estesamente, se non in alcuni contributi sulle specificità della lingua francese, dove viene definito come *redoublement du sujet* (Blasco, 1994), e in studi che si sono concentrati su produzioni in italiano L2 di parlanti con il francese come L1 (Andorno, 2013). Tale fenomeno prevede di formulare enunciati con raddoppiamento del soggetto tramite la ripresa anaforica di quest'ultimo per mezzo di un pronome. In termini di pragmatica del discorso, l'occupazione di tale campo sembra dar vita a un meccanismo di messa in evidenza dell'entità, come accade in:

- (110) BIL_CHD4.8: *dr herr ROT dä isch o am SCHLafe*

In particolare, per quanto riguarda il meccanismo di ripresa anaforica, per lo svizzero-tedesco si nota, in strutture come quella presente nell'esempio (110), l'impiego del pronome *der*, del quale, come osserva Ravetto (2013, p. 266), nel parlato ma anche nello scritto – così come per gli altri *d-Pronomen* – si registra un uso sempre più pronunciato. Nel *corpus* a disposizione per il presente studio è interessante notare come questo tipo di marcatura compaia solo una volta nel campione quasi-monolingue DE, mentre sia più frequente nel campione quasi-

20. Da questo punto di vista l'italiano appare più libero, rispetto al tedesco, nella ristrutturazione della frase e, pertanto, più ricco in termini di disponibilità sintattica alla marcatezza (Ferrari, 2016, p. 40; Moroni, 2014, p. 86).

monolingue CHD. Ciò potrebbe lasciare eventualmente ipotizzare che il francese sia il primo promotore di questo stile in ambito elvetico e che lo svizzero-tedesco, o per lo meno alcune varietà di svizzero-tedesco, ipoteticamente quelle più prossime alla zona francofona – come è il caso del campione quasi-monolingue CHD considerato nella presente ricerca, in maggior parte proveniente dal canton Berna (13/20 parlanti) – lo abbia diacronicamente assimilato, come potrebbe anche trattarsi del frutto di un idioletto. Queste rimangono, tuttavia, mere considerazioni – non si hanno a disposizione, in effetti, fonti a riguardo –, che sarebbe interessante approfondire con ulteriori rilevazioni.

Anche in italiano, in alcuni casi come quello esemplificato sotto, si è verificato un comportamento simile:

(111) BIL_CHI57.21: *anche il signor rosso lui è in piedi + guarda fuori dalla finestra*

Manifestazioni come quella esemplificata in (111) compaiono esclusivamente nelle narrazioni delle/dei parlanti bilingui (BIL CHI) e, se da un lato questo dato può portare a interpretare l'occorrenza del fenomeno come un'influenza dallo svizzero-tedesco, che ne fa un uso maggiore, dall'altro non si intende escludere *a priori* che possa trattarsi di un pleonasma, la cui comparsa è incoraggiata dalla dimensione poco controllata del parlato. Per la sua particolarità, anche questo fenomeno è stato introdotto nello studio di percezione (cfr. par. 5.3.4).

Si noti, invece, il caso di:

(112) BIL_CHD45.20: *er isch dert am luege dr herr grüen*

Data la presenza di una sorta di dislocazione a destra, questo esempio è stato annoverato tra i casi di marcatura globale dell'entità. Per ciò che concerne tali formulazioni non è tuttavia da escludersi l'ipotesi dell'influenza dello strumento, che potrebbe portare all'ulteriore specificazione dell'entità, enunciata in un primo momento servendosi del solo pronome *er*. A questo proposito si ricorda che l'introduzione dell'entità per mezzo del solo pronome è meno frequente nel *corpus*, plausibilmente per le motivazioni già rilevate in Dimroth *et al.* (2010) e riprese al par. 6.2.1.1.

Sempre relativamente alla sintassi, il *corpus* mette in evidenza, per ciò che concerne le narrazioni in italiano, una presenza piuttosto corposa di strutture caratterizzate da un'inversione VS, ossia un'inversione verbo-soggetto (Andorno, 2012). Tuttavia, se da una parte casi come

(113) BIL_CHI5.20: *si è svegliato anche il signor verde*

si discostano dalla struttura canonica SVO, dall'altra la natura marcata delle strutture VS è stata messa in discussione dalle teorie linguistiche odierne (Ferrari, 2012, p. 19). Innanzitutto, poste su un *continuum* di marcatezza tali costru-

zioni rappresentano la classe di strutture marcate meno lampante. Questo può derivare in parte dal fatto che la portata della loro marcatezza è sensibile ai verbi con cui tali strutture vengono costruite. A questo proposito, esiste un gruppo di verbi, cosiddetti ‘inaccusativi’, ossia verbi il cui soggetto assume le proprietà sintattiche di un complemento oggetto, in presenza dei quali il soggetto posposto al verbo costituisce la forma canonica (Ferrari, 2012, p. 45-46).

Ad avvalorare l’ipotesi della natura non marcata delle strutture VS sembra essere un ulteriore elemento: spesso, gli enunciati con struttura sintattica VS estrapolati dal *corpus* sono quelli in cui viene marcata una relazione additiva, come accade in

(114) BIL_CHI57.27: *SALta anche il signor verde [...]*

Negli enunciati di tipo additivo che compaiono nelle narrazioni in italiano, il soggetto²¹ si trova normalmente preceduto da *anche* (e le sue varianti). In questi casi, esso assume un tratto di complessità che lo rende più pesante e facilmente interessato da uno scivolamento verso la fine della frase (De Cesare, 2009, p. 957). Tale particolarità sarebbe confermata dall’aspetto ‘+parlato’ dell’asse diamesico; infatti, come afferma sempre De Cesare (2009)

Nel parlato troviamo dunque tendenzialmente l’ordine V + “anche S” perché vince il movimento di messa in rilievo del costituente soggetto sia sui criteri formali, relativi alla classe di verbi impiegati e alla lunghezza e complessità sintattica del costituente soggetto (rispetto al verbo o predicato verbale), sia sul criterio informativo che misura lo statuto cognitivo del referente soggetto. (p. 962)

Dal punto di vista delle varietà d’apprendimento, uno stesso comportamento nell’ambito delle relazioni additive è stato osservato anche da Andorno & Interlandi (2010), che sottolineano come la strutturazione sintattica di tipo VS rispetti la teoria del *focus-last*. Infatti, come le autrici notano parlando del ruolo dei protagonisti della *Finite Story* nell’ambito di quello che qui viene chiamato Contesto 1 (cfr. par. 6.1),

E [entity] is the candidate most expected to cover the syntactic position of the subject; on the other hand, the additive information configuration and the possible use of additive particles could steer the speaker to assign to E a focal status. (p. 79)

Le autrici completano il pensiero affermando che

[...] both the assignment of the syntactic role and the word order suggest that the topic status, even if strongly induced both for textual (main character) and semantic (higher semantic role) reasons, is slightly dispreferred when E is in additive utterance. (p. 81)

21. Si ricorda che per l’analisi dell’integrazione del focalizzatore additivo sono state scelte esclusivamente le proposizioni in cui le entità *signor rosso*, *signor verde* e *signor blu* costituiscono i soggetti grammaticali.

Il meccanismo messo in evidenza da De Cesare (2009) e Andorno & Interlandi (2010) appare sottolineare bene quanto osservato al cap. 4, in particolare ai parr. 4.1 e 4.2, ossia che le dinamiche che soggiacciono alla strutturazione dell'informazione sono rette da un gioco di equilibri tra la struttura tematica, il grado di datità o novità che gli elementi che compongono tale struttura acquisiscono a mano a mano che la narrazione si sviluppa, e la struttura sintattica in cui questi elementi trovano espressione.

Restando nell'ambito della trattazione di strutture sintattiche con inversione, in svizzero-tedesco è molto frequente che il *Vorfeld* sia occupato da elementi diversi dal soggetto, ad esempio da informazioni temporali, come nel caso esemplificato di seguito:

- (115) E1: *herr X wacht auf*
 E2: *jetzt wacht herr Y auf*

L'occupazione del *Vorfeld* in una struttura V2 (*prefield-movement* in Eckardt & Speyer, 2016, p. 514) da parte di un costituente diverso dal soggetto dell'enunciato (strutture chiamate qui XVS), ad esempio da parte di un avverbio temporale, viene interpretata come una strategia adatta a "establish a topic-comment structure [...] or a frame-proposition structure [...]" Eckardt & Speyer (2016, p. 514). Facendo il test della domanda (Andorno, 2000), l'enunciato successivo (E2) in (115) sembrerebbe rispondere a una *quaestio* quale *chi si alza adesso?* piuttosto che a una del tipo *quando si alza il signor rosso?*, modificando la prospettiva concettuale dell'enunciato, che metterebbe in luce, facendola slittare nel *Mittelfeld*, l'introduzione di una nuova entità (*herr Y*).

Nonostante la loro comparsa piuttosto consistente all'interno del *corpus* ne giustifichi la trattazione, il fatto che la presenza di tali strutture (VS e XVS) potrebbe non essere determinata esclusivamente da fattori che hanno a che fare con la pragmatica del discorso ha infine portato a non classificarle come promotrici della messa in evidenza dell'entità²². Tuttavia, si riterrebbe interessante discutere ulteriormente della loro natura e riservarsi la possibilità di prevedere un nuovo conteggio dei dati che le tenesse in considerazione²³.

22. Più precisamente, esempi come (113) e (114) sono stati considerati come marcati nei termini della messa in evidenza dell'entità solo in virtù della presenza del focalizzatore, che esercita la sua portata sull'entità: la marcatura risulta pertanto 'singola' e non 'doppia'. Casi, invece, come *arriva il signor rosso*, non sono stati considerati come marcati.

23. Dal conteggio sono state escluse anche le frasi relative appositive (De Roberto, 2008), che, tuttavia, sembrano interessanti perché compaiono frequentemente nei contesti contrastivi del tipo 2 (su 67 marcature di questo tipo in tutti e sei i campioni 47 compaiono nel Contesto 2) e potrebbero eventualmente rappresentare una sorta di meccanismo capace di selezionare in maniera saliente l'elemento da contrastare (una diversa entità) rispetto all'elemento precedente, come accade, ad esempio, in:

- BIL_CHI2.26: *il signor blu, che sta nel piano: superiore e vede il fuoco: lambire già: il suo appartamento, accetta e si butta dalla finestra [...]*
- BIL_CHD7.26: *de blaue, wo so/wo scho de für in sini wohnig het tuet vo de + vo de fänster abe springe*

Un ultimo aspetto della sintassi incluso nell'analisi è quello che riguarda le strutture presentative:

- (116) BIL_CHI10.26: *vediamo il signor blu che: + SALta visto che le fiamme hanno già invaso la sua + stanza o il suo appartamento*
- (117) BIL_CHD1.4: *itz het me au de herr GRüen gseh + wo is bett gange isch + abgläge und ds liecht glösch*

A proposito dell'assetto degli enunciati (116) e (117), in cui rispettivamente le entità *signor blu* e *herr grün* compaiono come informazione in primo piano (cfr. par. 4.1), appare interessante menzionare²⁴ la prospettiva proposta da Lambrecht (1994) e ripresa da Chini (2010), che riguarda il

Principio di separazione della referenza dal ruolo [...], che porta cioè a non introdurre un referente nuovo e predicarne qualcosa nella stessa frase, ma piuttosto a collocare in frasi diverse tali operazioni. (p. 14)

Secondo questa prospettiva, *le/i* parlanti (soprattutto di lingue romanze) sarebbero portate/i a menzionare o meglio a introdurre un nuovo elemento topicale e il relativo *comment* non tanto nella stessa porzione di frase quanto in frasi diverse; negli esempi si vede infatti come, in entrambi i casi, *il signor blu* e *herr grün* compaiano in una prima porzione di frase e che il pronome relativo *che* funga poi da spartiacque tra ciò che si dice in merito ai due *topic*, ovvero, rispettivamente, *salta* e *isch is bett gange* (“ist ins bett gegangen”). Informativamente, questa struttura viene definita come avente due fuochi informativi, il primo rappresentato dal *topic* che, come elemento nuovo, risulta prominente, e l'altro dal *comment* (De Cesare, 2006).

Per quanto riguarda la considerazione delle frasi presentative come promotrici della messa in evidenza dell'entità ci sono tuttavia alcune riserve, dal momento che queste possono essere non solo il risultato di una volontà di disporre gli elementi nell'enunciato in modo che *il signor blu* e *herr grün* siano in posizione informativamente prominente e che vengano seguiti, in un secondo momento e in un'altra porzione di frase, dal *comment*; si ipotizza, infatti, che tale posizionamento possa eventualmente essere indotto dallo strumento: il succedersi 'spezzato' delle *clip* potrebbe provocare la reintroduzione sistematica dell'entità all'inizio di un nuovo enunciato che, tra l'altro, spesso e volentieri prevede non tanto l'incipit tipico della frase presentativa *c'è X che*, la quale esercita *una funzione segmentante e focalizzante* (De Cesare, 2006, p. 217) quanto formule come quelle esemplificate in (116) e (117), che sono introdotte dal verbo *vedere*. Tali formule sembrerebbero infatti costituire il prodotto di un' 'interferenza', per così dire, che si instaura tra la prospettiva di chi racconta la storia e quella della struttura stessa della storia (messa in evidenza dell'a-

24. Si ringrazia la Prof. Cecilia Andorno per il confronto e gli stimoli in merito a questo e ad altri aspetti relativi alla descrizione dei dati ricavati dal *corpus*.

zione di chi narra, ovvero il *vedere/sehen* vs messa in evidenza dell'entità che viene introdotta, in questo caso *il signor blu e herr grüen*) e che sembra dare inoltre adito a un problema globale di classificazione dell'atto locutorio delle/dei parlanti: i monologhi elicitati per mezzo della *Finite Story* sono delle narrazioni, come si ha qui la tendenza a classificarli, oppure sarebbe più opportuno definirli come descrizioni (cfr. par. 5.3.3.1)?

Mettendo da parte la sintassi, si prosegue con la disamina dei tratti che sembrano mettere in evidenza l'entità protagonista dell'enunciato e si presentano qui alcune strategie di ripresa pronominale per mezzo di pronomi dimostrativi, considerati come promotori della messa in evidenza dell'entità soprattutto per via della loro *forza referenziale* intrinseca (Ravetto, 2013, p. 267). In particolare, in merito alla classe dei dimostrativi, in italiano le/i parlanti quasi-monolingui ITA e CHI sembrano prediligere le forme *quest'ultimo*, *questi*, *questo*, come mostrano i seguenti esempi:

- (118) ITA14.27: *i pompieri incoraggiano il signor verde a saltare e quest'ultimo decide + di + lasciarsi andare sul telo*
- (119) CHI14.27: *i pompieri incoraggiano il signor verde a saltare e quest'ultimo decide + di + lasciarsi andare sul telo*

Tuttavia, si segnala anche la presenza di pronomi dimostrativi come *quello*. Tali casi si riscontrano nelle produzioni in italiano di alcune/i parlanti bilingui. Visto nei termini di potenziali influenze interlinguistiche, l'utilizzo di questa forma pronominale in funzione anaforica sembra suggerire un'influenza dallo svizzero-tedesco, che possiede come opzione quella dell'impiego di *dieser*, il quale può essere reso in italiano con *questo* ma anche con *quello*, nonostante *quest'ultimo* non sembri diafasicamente appropriato per il contesto in questione:

- (120) BIL_CHI30.15: *così: il signor blu + va dal signor rosso e: va a chiamare lui, ma anche QUELLO non + non sente niente*
- (121) BIL_CHI32.15: *fa lo STEsso + davanti alla porta del signor rosso, anche quello non reagisce +++ anche se il signore BLU bussa in modo: + molto più forte*
- (122) BIL_CHI33.15: *prova dal rosso ma anche quello: + dorme: (xxx)*
- (123) BIL_CHI50.2: *per questo ora i quattro pompieri si spostano dal signor rosso + ANche quello + non vuole saltare*

A proposito degli esempi appena presentati appare necessario ricordare come i pronomi dimostrativi ricoprano un ruolo fondamentale nei meccanismi di coesione testuale e, oltre a indicare il grado di vicinanza o distanza dall'elemento a cui si fa riferimento, abbiano la particolarità di aver sviluppato in molte lingue anche una semantica di vicinanza o lontananza emotiva (Lakoff, 1974). Gli esempi (120), (121), (122) e (123) sembrano costituire proprio uno

di questi casi: *quello*, in effetti, in italiano può essere percepito come una sorta di mezzo per creare distacco emotivo. Che questo fosse anche l'intento delle/dei partecipanti al presente studio si può solo ipotizzare, come si può solo ipotizzare che tale impiego sia dovuto a un'influenza dallo svizzero-tedesco; tuttavia, quest'ultima ipotesi sembra più plausibile semplicemente per il fatto che, nelle stesse circostanze, *le/i* parlanti quasi-monolingui ITA e CHI impiegano, negli esempi (118) e (119), altri pronomi, i quali non sembrano veicolare la sensazione di distacco appena menzionata. Vista l'esiguità dei dati, non è possibile validare quantitativamente l'ipotesi; tuttavia, proprio poiché questo particolare uso del pronome dimostrativo potrebbe suggerire la presenza di un'influenza linguistica dallo svizzero-tedesco, esso è stato sfruttato, come si è già detto in precedenza in merito ad altri fenomeni, per lo sviluppo dello studio di percezione (cfr. par 5.3.4).

Considerate tutte le strategie a disposizione, sia per l'italiano, sia per il tedesco e lo svizzero-tedesco, i risultati suggeriscono, globalmente, come le narrazioni in italiano (parlanti quasi-monolingui e parlanti bilingui) sfruttino in misura maggiore mezzi linguistici che mettono in evidenza l'entità rispetto alle narrazioni in tedesco e svizzero-tedesco. Tale risultato sembra avvalorare l'ipotesi secondo cui l'italiano risponderebbe a *quaestiones* implicite che portano gli enunciati ad assumere una prospettiva concettuale orientata all'entità.

Infine, soprattutto considerato il fatto che la presenza di questa categoria è stata prevista nel corso del lavoro, e che non sembrano esserci linee guida precise su quali strategie possano essere ritenute promotrici della messa in evidenza dell'entità e quali no, si auspica di poter intraprendere ulteriori discussioni su tale aspetto, considerato rilevante sia a un livello puramente linguistico-comparativo (ossia relativo alle strategie linguistiche utilizzate da ogni lingua e varietà di lingua) sia per quanto riguarda i meccanismi relativi alla strutturazione dell'informazione e all'adozione di prospettive concettuali del discorso.

7. Tendenze nell'orientamento linguistico: adozione di uno stile italofono o tedescofono?

L'analisi che si affronterà in questo capitolo ha per obiettivo quello di gettare ulteriore luce sulle dinamiche linguistiche che il presente studio si propone di indagare. Finora si è visto come i campioni si comportino, in generale, per ciò che concerne la marcatura dei tre contesti informativi oggetto d'analisi. In particolare, si sono approfondite le strategie per mezzo delle quali le/i singoli parlanti marcano le relazioni informative che caratterizzano tali contesti (cfr. parr. 6.1 e successivi e 6.2 e successivi). Questa fase del lavoro si propone invece di cogliere le tendenze in merito all'orientamento linguistico globale delle narrazioni.

Successivamente alle fasi d'analisi descritte al cap. 6, ad alcune delle strategie linguistiche sono stati attribuiti degli orientamenti linguistici sulla base sia delle evidenze ricavate dai dati a disposizione per la presente analisi, sia della letteratura presa in esame. Tali orientamenti linguistici sono rappresentati, ai loro estremi, dall'italiano e dal tedesco/svizzero-tedesco. Questo ha permesso di rendersi conto di quanto spiccata sia la tendenza delle/dei parlanti a conformarsi a uno stile '+italofono' oppure a uno stile '+ (svizzero)tedescofono', consentendo quindi di rivelare anche eventuali influenze interlinguistiche.

Organizzati i dati in questo modo, sono stati successivamente adattati dei modelli statistici per poter rispondere alla seconda domanda che caratterizza il progetto. Infatti, se finora l'idea è stata quella di descrivere il comportamento linguistico dei campioni in merito alle diverse strategie linguistiche prese singolarmente, qui, come si è detto, la domanda si fa più globale, oltre a coinvolgere diverse variabili predittrici. Tale domanda può essere così riassunta:

D2: *in che misura la lingua in cui la storia è stata narrata e, esclusivamente per le narrazioni bilingui, in che misura la dominanza linguistica sono capaci di predire l'orientamento linguistico (+italofono vs +tedescofono) degli enunciati, ossia la presenza di eventuali influenze interlinguistiche?*

Per quanto riguarda la visualizzazione dei risultati, anche qui è stato utilizzato innanzitutto un grafico di dispersione che coglie l'orientamento linguistico globale dei sei campioni, mostrando contemporaneamente la distribuzione dei comportamenti individuali. Come nel capitolo 6, la gamma di giallo-arancioni

si riferisce alle produzioni in italiano e la gamma di verdi a quelle in svizzero-tedesco.

Inoltre, per i dati bilingui la visualizzazione dei risultati è avvenuta per mezzo di un ulteriore grafico, sempre di dispersione, che presenta però due linee di regressione, le quali rappresentano la lingua in cui la storia viene raccontata e la cui pendenza è in funzione dell'indice del BLP; quest'ultimo è posizionato sull'asse delle x e contiene valori che vanno da circa -100 a circa $+100$. In particolare, i numeri negativi si riferiscono alle persone dominanti in italiano (più si va verso l'estremo -100 , più la persona può essere descritta come dominante in italiano) mentre quelli positivi sono riferiti alle persone dominanti in svizzero-tedesco (più si va verso l'estremo $+100$, più la persona può essere descritta come dominante in svizzero-tedesco) (cfr. anche par. 5.3.1). Nel par. 7.4, in cui viene indagato il potenziale ruolo di ulteriori competenze linguistiche delle/dei partecipanti nel predire la frequenza di uno stile narrativo +italofono o +tedescofono, sull'asse delle x compare, al posto dei valori del BLP, la percentuale ottenuta nei test di vocabolario LexTALE (versioni francese e inglese).

Durante la discussione dei dati verrà fatto accenno alla presente o mancata significatività dei predittori dei modelli scelti (valore p fissato a < 0.05). Per i dettagli sui risultati relativi a ogni variabile fissa e casuale nei modelli adattati per i confronti tra i gruppi quasi-monolingui si rimanda agli script di RStudio presenti sulla piattaforma OSF nella cartella denominata “Analisi” (https://osf.io/zt3qp/?view_only=1d38991a23ff45aaef6f7743a83f779). I risultati dei modelli adattati per l'analisi dei gruppi bilingui sono riportati anch'essi nella stessa cartella e contemporaneamente in un'ulteriore cartella a parte denominata “Appendice_D_Modelli_analisi_orientamento_linguistico_enunciati”, in modo da essere subito visibili.

7.1. Definizione delle ipotesi¹

Se fino al cap. 6 l'obiettivo è stato quello di descrivere il materiale linguistico a disposizione in modo da fornire un quadro delle strategie linguistiche impiegate dalle/dai parlanti dei diversi gruppi linguistici per segnalare le relazioni informative all'interno di contesti additivi e contrastivi, in questa fase l'interesse si sposta su un altro livello: partendo dai dati a disposizione, sono state formulate delle ipotesi per poter approfondire l'analisi da un livello teso a mettere in luce principalmente un confronto tra gruppi linguistici

1. Si ringrazia Jan Vanhove per aver messo a disposizione le sue conoscenze statistiche e aver fornito materiali utili ad affrontare lo studio degli aspetti quantitativi, sia descrittivi sia inferenziali, della ricerca; inoltre, si ringraziano Susanne Flach, Katja Fiechter e il gruppo del *workshop* mensile di statistica 2020/2021 per le discussioni in merito ai dati relativi alla presente analisi.

nell'uso di determinate strategie linguistiche, a un livello che vede declinarsi ulteriormente e divenire più globale il quadro individuale di ogni parlante. In questo caso al centro dell'attenzione non vi è più il comportamento linguistico delle/dei partecipanti in merito a singoli fenomeni; al contrario, viene qui adottata una prospettiva che racchiude questi ultimi sotto un termine-tetto, rappresentato dall' 'orientamento linguistico'. Quest'ultimo prevede di restituire non tanto risultati netti, ma di osservare come i dati sono posizionati su un *continuum*; d'altronde, se ciò che interessa è individuare potenziali influenze linguistiche e, per quanto riguarda, nello specifico, le/i parlanti bilingui, il quadro teorico adottato è quello che le/li descrive come poste/i su un *continuum* di dominanza linguistica, sembra coerente che la prospettiva assunta nel trattare le produzioni linguistiche sia anch'essa caratterizzata da una sorta di *continuum*. L'adozione di tale prospettiva permetterà, infatti, di collocare le/i parlanti su diversi punti di una linea avente per estremi da una parte comportamenti linguistici '+italofoni' e, dall'altra, uno stile linguistico '+tedescofono'.

Per poter rispondere alla seconda delle domande di ricerca formulate, è necessario dunque operare un passaggio che permetta di preparare concretamente un'immagine globale di ciò che finora è stato descritto singolarmente.

Per conferire, dunque, ulteriore significato alle osservazioni finora presentate e poter restituire alla ricerca un disegno globale e la sua relativa interpretazione, è stato necessario testare delle precise ipotesi che pongono al centro la variabile 'orientamento linguistico' di cui si è parlato sopra.

A proposito del processo di formulazione delle ipotesi, Levshina (2015) consente di riflettere su alcune nozioni chiave della statistica, come quella di 'ipotesi nulla' e 'ipotesi alternativa'. Nello spiegare perché in uno studio vi sia bisogno di formulare un'ipotesi nulla e un'ipotesi alternativa, la motivazione che l'autrice fornisce è la seguente: "this is because contemporary science is based on the logic of falsification. It is impossible to prove that something is right, but it is possible to reject the opposite" (2015, p. 9).

Procedendo nei termini della logica della falsificabilità, è necessario aggiungere che, se da una parte uno degli obiettivi più frequenti nella fase di modellizzazione statistica è quello di poter rifiutare l'ipotesi che non esistano differenze tra gruppi (Lakens, 2017), in altre situazioni è necessario il contrario, ovvero alcune domande di ricerca richiedono, nella fase di modellizzazione, di poter rifiutare l'ipotesi che tra due o più gruppi esistano delle differenze. Nel presente caso, la prospettiva d'analisi scelta per ciò che concerne il trattamento dell'ipotesi nulla prevede, come si vedrà di seguito, di testare ipotesi che vanno in entrambe le direzioni appena menzionate.

Le ipotesi formulate si basano su due livelli d'analisi, intervarietale e interlinguistico, ovvero gli stessi livelli già incontrati nella trattazione dei risultati al cap. 6:

- Livello intervarietale
 - I1)** parlanti quasi-monolingui ITA vs CHI: non vi è differenza tra i due gruppi. Si ipotizza che entrambi sfruttino maggiormente strategie classificate come tipiche di uno stile italofono (l'ipotesi sembra poter essere sostenuta dal fatto che i risultati dell'analisi descrittiva suggeriscono più somiglianze che differenze tra i due gruppi);
 - I2)** parlanti quasi-monolingui DE vs CHD: non vi è differenza tra i due gruppi. Si ipotizza che entrambi sfruttino maggiormente strategie classificate come tipiche di uno stile tedescofono (anche se nell'analisi descrittiva si sono notate alcune differenze, non sembrano sufficienti per sostenere l'ipotesi che i due gruppi si comportino in maniera nettamente diversa per ciò che concerne i fenomeni oggetto di studio).
- Livello interlinguistico
 - I3)** parlanti quasi-monolingui ITA vs DE: vi è differenza tra i due gruppi. Si ipotizza che il gruppo ITA sfrutti maggiormente strategie classificate come tipiche di uno stile italofono e che il gruppo DE sfrutti maggiormente strategie classificate come tipiche di uno stile tedescofono;
 - I4)** parlanti quasi-monolingui CHI vs CHD: vi è differenza tra i due gruppi. Si ipotizza che il gruppo CHI sfrutti maggiormente strategie classificate come tipiche di uno stile italofono e che il gruppo CHD sfrutti maggiormente strategie classificate come tipiche di uno stile tedescofono;
 - I5)** parlanti bilingui BIL CHI vs BIL CHD: vi è differenza tra i due gruppi di narrazioni, in particolare;
 - I5a)** si ipotizza che il gruppo di narrazioni BIL CHI sfrutti globalmente più strategie classificate come tipiche di uno stile italofono e il gruppo di narrazioni BIL CHD impieghi più frequentemente strategie classificate come tipiche tedescofone;
 - I5b)** si ipotizza che più una persona è dominante in italiano, più tenderà a sfruttare strategie classificate tipiche dell'italiano sia quando la storia è raccontata in italiano (BIL CHI), sia in svizzero-tedesco (BIL CHD). Al contrario, più una persona è dominante in svizzero-tedesco, più tenderà a sfruttare strategie classificate tipiche dello svizzero-tedesco sia quando la storia è raccontata in italiano (BIL CHI), sia in svizzero-tedesco (BIL CHD).

Come si è detto poco sopra, da tenere in considerazione è il fatto che l'ipotesi alternativa procede in due direzioni diverse in base ai due livelli d'analisi stabiliti. Infatti, il confronto intervarietale rappresentato da I1 e I2 prevede che l'ipotesi nulla consista nell'affermare che esistono differenze tra i gruppi; in questo caso, l'obiettivo della modellizzazione consiste perciò nel rifiutare tale ipotesi, mentre ciò che interessa è assumere un'ipotesi alternativa, ovvero l'obiettivo è di poter confermare che non vi siano differenze tra i gruppi considerati². Al contrario, le analisi effettuate a livello interlinguistico e rappresentate

2. Nel confronto intervarietale ITA vs CHI non si sono riscontrate, in effetti, particolari diffe-

dai confronti descritti in I3, I4 e I5a e I5b si propongono di rifiutare l'ipotesi nulla per cui non esistono differenze tra i gruppi; in questo caso, l'obiettivo è pertanto di poter confermare l'ipotesi alternativa, che stabilisce l'esistenza di differenze tra i gruppi.

7.2. Scelta delle variabili e dei modelli statistici

È noto che uno degli obiettivi della statistica è quello di indagare quale influenza determinate variabili possano esercitare su un dato fenomeno (Westfall & Jarmoni, 2016). Una volta definite le ipotesi, dunque, prima di addentrarsi nella modellizzazione vera e propria è necessario stabilire quali variabili possano essere tra loro collegate per mezzo di meccanismi causali, in particolare nell'intento di limitare i potenziali effetti di variabili confondenti.³ Nell'ambito della presente ricerca, i modelli inferenziali previsti per indagare l'effetto delle variabili che verranno elencate di seguito sono stati adattati secondo il criterio *keep it maximal*, espresso in Barr *et al.* (2013). Secondo tale approccio procedurale, le variabili introdotte nei modelli statistici dovrebbero rispecchiare quelle motivabili nei termini del *design* della ricerca. Le variabili scelte per la modellizzazione dei risultati ottenuti da questo studio verranno presentate di seguito ed elencate rispettando la suddivisione in 'variabili indipendenti fisse', 'variabili casuali' e 'variabile dipendente':

Variabili indipendenti fisse:

- **LINGUA**: la lingua in cui la storia viene raccontata, i cui livelli sono italiano e (svizzero)tedesco. Un influsso di questa variabile è stato ipotizzato a partire dalla letteratura preesistente, in particolare per il fatto che le lingue prese in considerazione in questo studio possiedono un repertorio di mezzi linguistici in parte diverso per veicolare contenuti relativi a contesti informativi additivi e contrastivi.
- **BLP**: l'indice di dominanza linguistica. Questa variabile, riguardando solo le/i parlanti bilingui, è necessaria esclusivamente per testare l'ipotesi I5b. Essa è stata introdotta perché, come si ricorda, uno degli obiettivi di questo studio (domanda di ricerca 2, D2) è quello di comprendere in che misura la dominanza linguistica possa esercitare un'influenza sull'adozione di uno stile narrativo +italofono o +tedescofono, ovvero sulla comparsa di influenze interlinguistiche nelle produzioni delle/dei parlanti.

renze nell'impiego delle diverse strategie linguistiche analizzate. Più frequenti sono state invece le differenze tra i gruppi DE vs CHD. Tuttavia, essendo i dati a disposizione piuttosto esigui, e dal momento che non sembrano esservi fonti specifiche in merito a possibili differenze intervietali per ciò che concerne la strutturazione dell'informazione tra le varietà di lingua germaniche qui analizzate, formulare un'ipotesi che preveda differenze tra i gruppi DE vs CHD è sembrato per il momento metodologicamente non del tutto supportabile.

3. Si ringrazia Jan Vanhove per aver introdotto il tema dei DAG – grafi aciclici orientati, utili per effettuare esplorazioni di relazioni causali tra le variabili stabilite dal disegno dello studio – nel corso del *Lesekreis Statistik* tenutosi nel semestre primaverile 2019/2020 presso l'Université de Fribourg.

Variabili indipendenti casuali:

- **PARTECIPANTE**: la sigla identificativa delle persone che hanno partecipato allo studio. I livelli sono pari al numero di partecipanti, ovvero 20 per ciascun gruppo quasi-monolingue e 70 per il campione bilingue.
- **CLIP**: la sequenza della *Finite Story*. I livelli sono in tutto 16, pari al numero totale di sequenze analizzabili come Contesto 1 e/o 2 e/o 3⁴.

Variabile dipendente:

- **ORIENTAMENTO LINGUISTICO**: la variabile dipendente presentata nei modelli è categoriale ed è espressa in termini dicotomici. Nello specifico, i due livelli di tale variabile rappresentano la presenza o l'assenza di un orientamento linguistico italofono *vs* tedescofono. Secondo l'annotazione dei dati, in questo caso, se una data strategia linguistica impiegata per marcare una delle relazioni informative indagate è stata classificata come tipica italoфона, allora si avrà un 'sì', mentre se essa è stata classificata come tipica tedescoфона, allora si avrà un 'no' (nei grafici, più la risposta a questa variabile è 'sì', più il risultato si avvicina all'estremo 1 dell'asse delle y, mentre più la risposta è 'no', più il risultato si avvicina all'estremo 0 dell'asse delle y). Dall'analisi sono esclusi i dati relativi alla relazione informativa di similarità, dal momento che le strategie impiegate per marcarla sono state classificate in questo lavoro come esclusivamente tipiche italofone.

Considerato il carattere binario della variabile dipendente, nonché la presenza di variabili fisse e casuali, la scelta è stata orientata verso modelli di regressione logistica a effetti misti per mezzo del pacchetto GLMER del *software* RStudio⁵. I risultati ottenuti da questi modelli esprimono la probabilità, per ognuno dei gruppi di narrazioni posti a confronto, che la narrazione relativa a ciascun tipo di relazione informativa sia maggiormente orientata a uno stile +italofono o a uno stile +tedescofono.

Come si è visto nell'elenco soprariportato, le variabili LINGUA e BLP – quest'ultima, si ricorda, esclusivamente presente nel modello che riguarda le narrazioni delle/dei parlanti bilingui – rappresentano i fattori fissi dei modelli. A queste ultime sono stati affiancati i fattori casuali PARTECIPANTE e CLIP, che si è ritenuto potessero assumere una natura randomizzata proprio perché le ipotesi non prevedono di testare direttamente l'impatto specifico dei livelli di tali fattori nel predire l'orientamento linguistico degli enunciati⁶. Considerando

4. Si ricorda che per il Contesto 1 le *clip* totali sono 9, per il Contesto 2 sono 2 e per il Contesto 3 sono 5. Alcune di esse possono essere marcate, però, nei termini delle relazioni informative previste da diversi Contesti: in particolare, le *clip* numero 20, 21, 27 e 29 sia come Contesto 1 (relazione additiva/di similarità) sia come Contesto 3 (relazione temporale/di contrasto di polarità), come si è messo in evidenza al par. 6.1.3.

5. Cfr. <https://www.rdocumentation.org/packages/lme4/versions/1.1-27/topics/glmer>.

6. La domanda non è, infatti, se una/un particolare partecipante, una particolare *clip* e una particolare relazione informativa contribuiscano a determinare l'orientamento linguistico degli

il fatto che la potenza dell'analisi statistica diminuisce se il numero dei livelli della variabile da randomizzare è ridotto (meno di cinque, normalmente), i modelli considerati comprendono variabili casuali – PARTECIPANTE e CLIP – che, come si è visto nell'elenco, contengono almeno cinque livelli.

Nei modelli che riguardano i campioni quasi-monolingui i confronti sono di tipo *between subjects*, ovvero i confronti interlinguistici (CHI vs CHD e ITA vs DE) e intervaretali (ITA vs CHI e DE vs CHD) avvengono tra gruppi di persone differenti. Questo significa che ai due livelli della variabile LINGUA sono esposte persone differenti (le/i parlanti quasi-monolingui italofone/i sono esposte/i al livello 'italiano' della variabile mentre le/i parlanti quasi-monolingui tedescofone/i sono esposte/i al livello 'tedesco' della stessa variabile). Al contrario, lo studio condotto sui campioni bilingui (BIL CHI vs BIL CHD) è di tipo *within subjects*. Questo significa che, nel caso del confronto tra le narrazioni delle/dei parlanti bilingui, a entrambi i livelli della variabile indipendente LINGUA sono esposte/i tutte/i le/i partecipanti. Come si ricorda, infatti, a ogni parlante è stato chiesto di raccontare la storia nelle sue due lingue principali, e questo vuol dire che ognuna/o di loro è stata/o esposta/o alla condizione 'lingua italiana' e alla condizione 'lingua svizzero-tedesca'. In questo modo è stato possibile controllare le differenze individuali confrontando i risultati – ovvero la capacità della variabile LINGUA di predire il comportamento della variabile dipendente – di una/un partecipante in una condizione con i risultati della/o stessa/o partecipante in una condizione differente. Questo approccio appare costituire un vantaggio in termini di validità del disegno di ricerca e contemporaneamente supplire alla mancanza, rilevata fino a un po' di anni fa, di studi sul bilinguismo fondati su analisi di tipo *within subjects* (Luk & Byalistok, 2013). Tale procedura si rivela metodologicamente più valida rispetto a uno studio che presenta una *design* interamente *between subjects*, in particolare nel caso di un'indagine sui meccanismi che caratterizzano il parlare bilingue, dove il vantaggio è ancora più a portata di mano: le due condizioni alle quali le/i parlanti verranno esposte/i sono già esistenti nella natura stessa della persona bilingue; ciò significa che ogni partecipante fungerà da controllo di sé stessa/o e nei risultati si potranno limitare gli errori di misurazione dovuti a differenze individuali. Inoltre, uno studio che presenta variabili *within subjects* appare sostenibile anche in termini puramente pratici: esporre la stessa persona a diverse condizioni permette di ridurre il numero di persone che sarà necessario coinvolgere nello studio.

7.3. Effetti delle variabili e verifica delle ipotesi

Le strategie linguistiche classificate come tipiche del comportamento di parlanti italofone/i o tedescofone/i sono state scelte sulla base delle evidenze ri-

enunciati; essi saranno tenuti tuttavia in conto nel modello, o, più nello specifico, a essere tenuta in conto sarà la variabilità dei due fattori PARTECIPANTE e CLIP, fatto, questo, che permetterà di validare ulteriormente il comportamento delle variabili fisse all'interno del modello, nonché di estendere i risultati a un'ipotetica popolazione. Nei modelli che verranno presentati, a rappresentare gli effetti delle variabili scelte come casuali sono delle intercette casuali (*random intercepts*).

scontrate nell'analisi dei risultati illustrata al cap. 6, nonché sulla base di quanto già messo in luce dalla letteratura, e verranno brevemente elencate di seguito.

Tabella 42 – Elenco delle relazioni informative e relativi esempi di marcatura

Relazione informativa	Strategia linguistica	Orientamento linguistico
ADDITIVITÀ	posizione del focalizzatore a sinistra dell'entità (SX ENT) (ad es., <i>anche il signor Y va a dormire</i>)	+ tipico italofono
	posizione del focalizzatore dopo il verbo finito (POST VFINITO) (ad es., <i>herr geht auch schlafen</i>)	+ tipico tedescofono
CONTRASTO D'ENTITÀ	avverbi con semantica oppositiva (ad es., <i>invece il signor Y salta</i>)	+ tipico italofono
	strutture sintattiche marcate, in particolare frasi scisse (ad es., <i>il signor Y è l'unico a sentire un rumore</i>)	+ tipico italofono
	pronomi con valore contrastivo (ad es., <i>il signor Y vede l'incendio, e lui salta</i>)	+ tipico italofono
	focalizzatori restrittivi (ad es., <i>nur herr Y springt</i>)	+ tipico tedescofono
CONTRASTO DI POLARITÀ	picco intonativo sul pronome (ad es., <i>herr Y sieht das feuer, und ER springt</i>)	+ tipico tedescofono
	perifrasi verbali (ad es., <i>il signor Y decide di saltare</i>)	+ tipico italofono
	marche avverbiali (ad es., <i>herr Y springt doch</i>)	+ tipico tedescofono
CONTRASTO TEMPORALE	avverbi temporali (ad es., <i>finalmente il signor Y salta</i>)	+ tipico italofono
	avverbi temporali con picco intonativo (ad es., <i>JETZI springt herr Y</i>)	+ tipico tedescofono

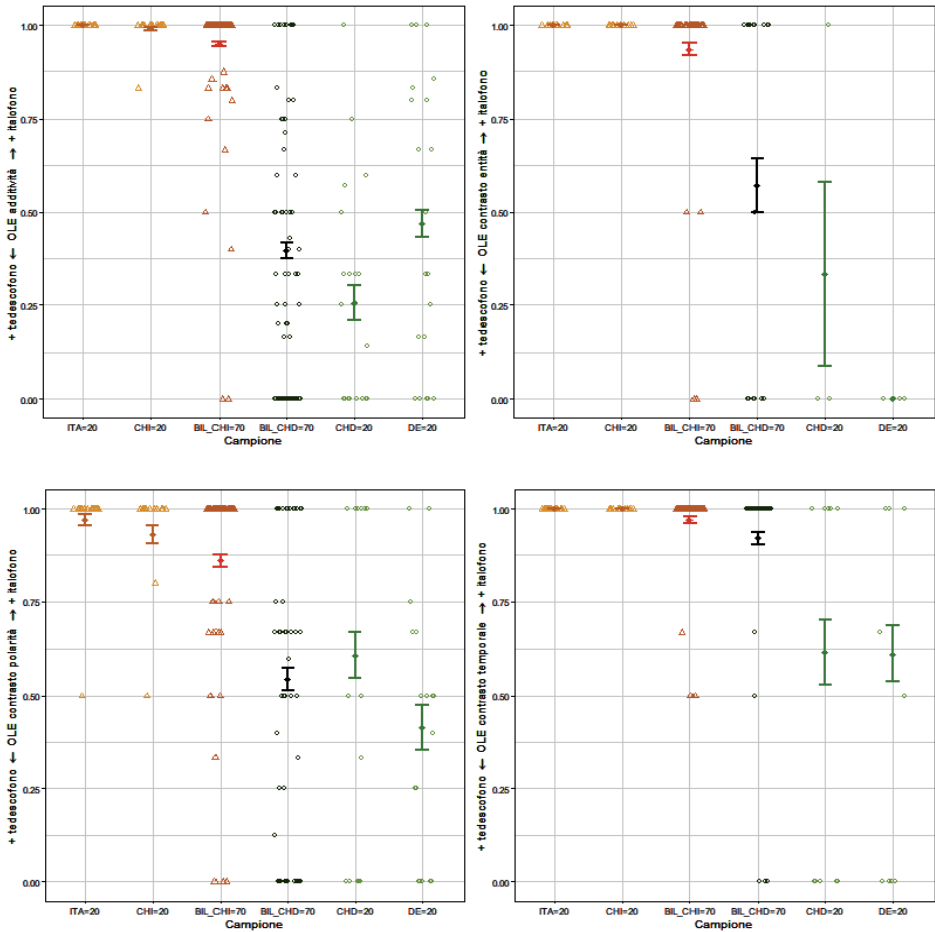
La tabella mostra un elenco delle relazioni informative e delle relative strategie linguistiche che possono essere sfruttate per marcarle; inoltre, presenta l'informazione in merito all'orientamento linguistico definito a priori per ciascuna strategia.

Se si considera questo elenco, si osserva che sei fenomeni sono stati considerati come '+ tipici italofo' e cinque come '+ tipici tedescofo'. Tra le strategie linguistiche non sono state considerate quelle che dai risultati presentati al cap. 6 non sono risultate particolarmente tipiche di uno stile +italofo o +tedescofo. Inoltre, nell'analisi non sono stati considerati i casi in cui si è ipotizzata la presenza di un *verum focus* (si ricorda che di questi ultimi è stato tenuto conto, tuttavia, nella descrizione dei risultati presente al cap. 6).

I seguenti grafici mostrano, per ognuna delle quattro relazioni informative considerate in questa parte dell'analisi (additività, contrasto d'entità, contra-

sto di polarità e contrasto temporale), la distribuzione dei fenomeni classificati come tipici di uno stile +italofono o +tedescofono in base al campione⁷.

Figura 16 – Orientamento linguistico degli enuncianti nei sei gruppi di narrazioni quasi-mono-lingui e bilingui



La serie di grafici mostra l'orientamento linguistico degli enuncianti (OLE) nei sei gruppi di narrazioni per ogni relazione informativa. L'asse delle y assume valori da 0 a 1 e rappresenta la frequenza di un comportamento linguistico globale '+italofono' più la media delle osservazioni per ogni gruppo si trova verso l'estremo 1, '+tedescofono' più essa si avvicina all'estremo 0. I triangoli arancioni (gruppi italo-fonici: ITA, CHI e BIL CHI) e i cerchi verdi (gruppi tedesco-fonici: DE, CHD e BIL CHD) rappresentano ciascuno una/un partecipante, ossia la media delle marcature di strategie '+italofono' o '+tedescofono' per ogni parlante rispetto al massimo di marcature possibili per ogni relazione informativa (le marcature possibili si riferiscono a quelle stabilite a priori per ogni clip).

7. Per completare l'immagine globale relativa ai risultati sull'orientamento linguistico delle narrazioni, nella cartella "Appendice_C_Grafici_aggiuntivi" (https://osf.io/z13qp/?view_only=1d38991a23ff45aaef6f7743a83f779) vengono riportati i grafici che mostrano la frequenza di un orien-

A seconda che si diriga l'attenzione visiva verso un confronto intervareietale o interlinguistico, dalla Figura 16 si evince un comportamento dei gruppi linguistici, per ognuna delle quattro relazioni informative considerate, da una parte più netto, dall'altra più variabile. Innanzitutto, osservando i campioni quasi-monolingui, si nota globalmente che il gruppo di narrazioni in tedesco e svizzero-tedesco (DE e CHD) non si colloca, in nessuno dei quattro grafici, nettamente all'estremo '+tedescofono', come succede invece ai gruppi di narrazioni in italiano (ITA e CHI) con l'estremo '+italofono'.

A livello intervareietale, un primo confronto tra i campioni quasi-monolingui ITA vs CHI e DE vs CHD mostra alcune differenze evidenti: infatti, se in tutti e quattro i grafici i campioni italofofoni hanno una chiara tendenza a orientare il discorso sfruttando i mezzi linguistici classificati come tipici dell'italiano e a non discostarsi in maniera evidente l'uno dall'altro, i campioni quasi-monolingui tedescofoni, oltre a non sfruttare in maniera netta le strategie che sono state classificate, nell'ambito di questo lavoro, come tipiche del sistema linguistico tedesco, mostrano una maggiore variabilità dei dati individuali a livello di gruppo linguistico, rispetto a quello che succede nei campioni ITA/CHI. Ciò è dimostrato indubbiamente dagli errori standard, più ampi nei campioni DE e CHD rispetto a quelli dei campioni italofofoni, che nella maggior parte dei casi sono addirittura nulli, dal momento che i dati sono interamente concentrati sull'estremo +italofono in quasi tutti e quattro i quadranti, dando così adito a un effetto *ceiling*. Delle quattro relazioni informative, quella in cui i due campioni tedescofoni mostrano meno differenze riguarda il contrasto temporale, mentre per ciò che concerne l'additività, il gruppo CHD ha una tendenza maggiore del gruppo DE a orientarsi verso una marcatura +tipica tedescofona di tale relazione. Invece, nel caso del contrasto d'entità e di polarità, il gruppo CHD ha una tendenza a sfruttare maggiormente le strategie linguistiche classificate come +italofone.

A livello interlinguistico, vi è una distanza tra il comportamento dei campioni ITA vs DE e CHI vs CHD piuttosto ben evidente; essa rimane tale anche nel caso in cui uno dei due campioni tedescofoni si avvicini di più all'orientamento +italofono. La stessa distanza sembra riprodursi confrontando visivamente i campioni BIL CHI e BIL CHD, che si discostano tra loro soprattutto per ciò che concerne le relazioni additiva, del contrasto d'entità e del contrasto di polarità, meno per quanto riguarda, invece, la relazione di contrasto temporale.

tamento linguistico più tipico italofono o più tipico tedescofono, per ognuna delle relazioni informative, in base alla *clip* della *Finite Story*. Questi grafici si propongono di aiutare a meglio comprendere la portata della variabilità dei dati nei sei gruppi linguistici partendo da tale variabile, che, si ricorda, è stata inserita come variabile indipendente casuale nei modelli che verranno presentati.

Le differenze, nonché le similarità appena riscontrate a livello intervarietale e interlinguistico appaiono, a un primo sguardo, in parte confermate dai modelli che è stato possibile adattare⁸ in questa fase dell'analisi.

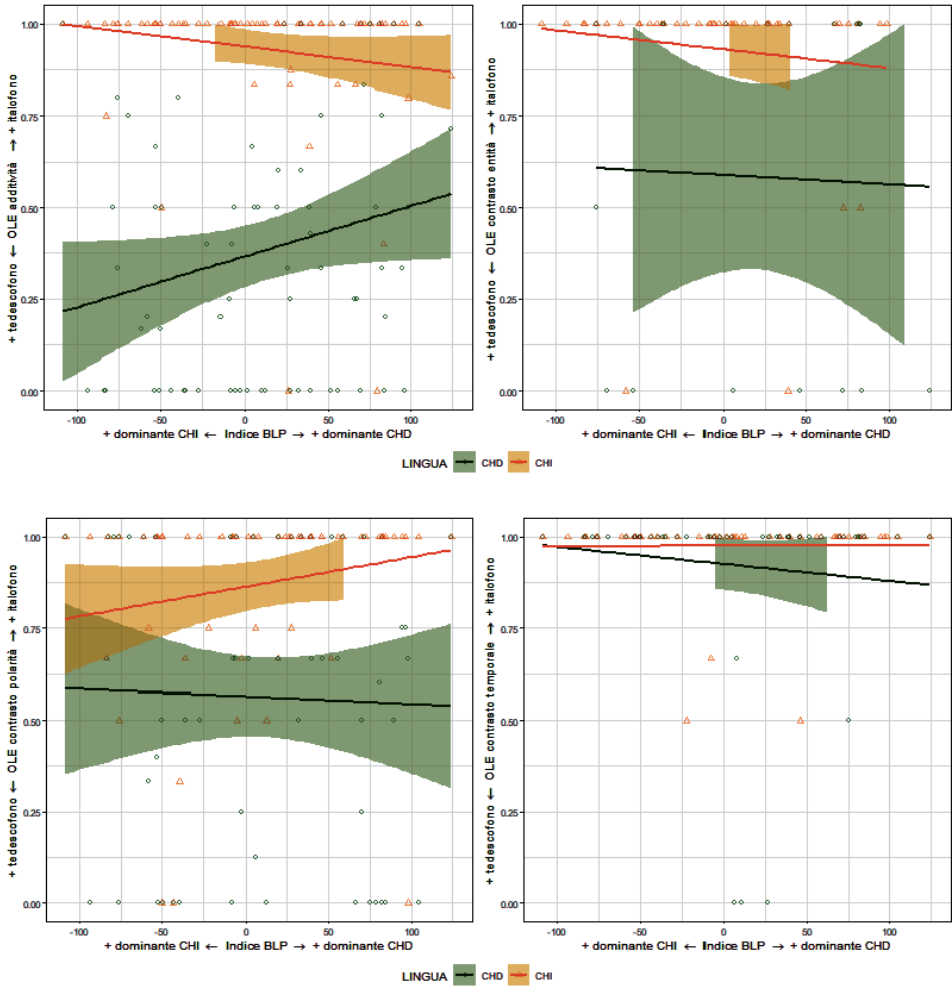
A livello intervarietale, i gruppi quasi-monolingui ITA vs CHI e DE vs CHD non mostrano, per la maggior parte delle relazioni informative, differenze statisticamente significative, suggerendo un comportamento non pluricentrico delle due varietà ITA vs CHI e DE vs CHD in fatto di fenomeni legati alla struttura informativa (per lo meno in merito a quelli presi qui in considerazione). Questo non significa che gli effetti della variabile LINGUA sulla variabile dipendente ORIENTAMENTO LINGUISTICO siano del tutto assenti: essi sono presenti ma non esercitano un impatto che il modello restituisce come statisticamente significativo. L'unico caso in cui sono presenti differenze statisticamente significative è rappresentato dal confronto tra DE e CHD per quanto riguarda la relazione informativa di contrasto temporale; in questo caso, l'impiego di strategie linguistiche classificabili come +italofone è maggiormente sfruttato dal gruppo CHD.

Per quanto riguarda il confronto interlinguistico, le differenze tra i campioni quasi-monolingui ITA vs DE e CHI vs CHD si mostrano solo in alcuni casi statisticamente significative. In particolare, nel confronto ITA vs DE è la relazione informativa di contrasto di polarità a mettere in luce l'unica differenza statisticamente significativa tra i due gruppi, dove il gruppo ITA risulta più incline alla marcatura della polarità per mezzo di strategie classificate come più tipiche italofone. Anche nel confronto tra il gruppo CHI e CHD si segnala una maggiore propensione del gruppo CHI, rispetto al gruppo CHD, all'impiego di strutture tipiche italofone nel caso del contrasto di polarità ma anche nel caso della marcatura della relazione additiva. Infine, a differenza di ciò che accade per i confronti tra i gruppi quasi-monolingui, nell'ambito del confronto tra i gruppi bilingui BIL CHI vs BIL CHD tutti i modelli mostrano differenze significative per ciò che concerne l'orientamento linguistico degli enunciati, che in tutti i casi vedono il gruppo di narrazioni in italiano (BIL CHI) orientarsi con una probabilità statisticamente significativamente maggiore verso uno stile +italofone per quanto riguarda tutte e quattro le relazioni informative rispetto a quanto succede per le narrazioni in svizzero-tedesco (BIL CHD).

Di seguito si mostra, invece, come gli stessi risultati riportati nella Figura 16 in merito alle/ai parlanti bilingui si 'comportano' quando posizionati in funzione dell'indice BLP.

8. In alcuni casi non è stato possibile adattare il modello, data la mancanza di dati che permettessero di testare la probabilità del verificarsi di una condizione piuttosto che dell'altra, dal momento che, come si è potuto evincere dai grafici, in alcuni gruppi alcune relazioni informative sono marcate in maniera univoca. Questo succede, in particolare, per ciò che concerne le strategie impiegate per marcare le relazioni di contrasto d'entità e di contrasto temporale nei gruppi ITA vs CHI, e che sono esclusivamente quelle classificate, nell'ambito di questo lavoro, come '+italofone'.

Figura 17 – Orientamento linguistico degli enuncianti (OLE) in funzione della dominanza linguistica



La serie di grafici mostra l'orientamento linguistico degli enuncianti (OLE) nelle narrazioni in italiano e svizzero-tedesco delle/dei parlanti bilingui per ogni relazione informativa, in funzione della dominanza linguistica (Indice BLP). L'asse delle y assume valori da 0 a 1 e rappresenta la frequenza di un comportamento linguistico globale '+italofono' più esse si avvicinano all'estremo 1, '+tedescofono' più esse si avvicinano all'estremo 0. Le rette arancioni rappresentano le narrazioni in italiano in funzione del BLP e i corrispondenti triangoli arancioni rappresentano ciascuno una/un partecipante, ossia la media delle marcature di strategie '+italofone' o '+tedescofone' per ogni parlante rispetto al massimo di marcature possibili per ogni relazione informativa (le marcature possibili si riferiscono a quelle stabilite a priori per ogni clip); allo stesso modo, le rette verdi simboleggiano le narrazioni in svizzero-tedesco in funzione della dominanza e ogni cerchio verde indica una/un partecipante.

Come si evince da tutti e quattro i grafici, quando le/i parlanti bilingui raccontano la storia in italiano tendono a sfruttare in maniera più pronunciata le strategie linguistiche alle quali è stato attribuito, all'interno del presente lavoro, un orientamento linguistico +italofono rispetto a quando raccontano la storia in svizzero-tedesco, tanto che il risultato visivo sembra essere una sorta di *ceiling effect* (i dati sono ovviamente gli stessi presentati nella Figura 16, ma visti semplicemente da un'altra prospettiva, ossia in funzione dell'indice di dominanza linguistica). I triangoli arancioni che, come si ricorda, si riferiscono ciascuno a una/un parlante che ha raccontato la storia in italiano (la retta di regressione simboleggia la lingua in cui la storia è stata raccontata), sembrano distribuiti per la maggior parte 'nei pressi' della linea di regressione in tutte le relazioni informative. Inoltre, sono presenti, seppur raramente, casi di marcatura classificati come +tipici tedescofoni (triangoli arancioni in corrispondenza della frequenza 0 sull'asse delle y). All'opposto, le produzioni in svizzero-tedesco (retta verde) mostrano un orientamento +tedescofono – la retta verde si trova, in effetti, più in basso rispetto a quella arancione, soprattutto quella relativa alla relazione informativa di additività (primo grafico in alto a sinistra) – ma, a differenza dei racconti in italiano, i dati relativi a ogni parlante (simboleggiati dai cerchi verdi) sono spesso più variamente sparsi (esclusi i dati relativi al contrasto temporale, Figura 17, grafico in basso a destra, che sono concentrati anch'essi nei pressi dell'estremo +italofono).

Per quanto riguarda la pendenza delle rette, questa è determinata dall'orientamento linguistico delle/dei parlanti in funzione dell'indice del BLP. In alcuni casi – seppur rari –, tale pendenza risulta subire cambiamenti più consistenti, ovvero 'leggendola' da destra verso sinistra o viceversa sembra che l'orientamento linguistico venga influenzato in maniera +/- pronunciata dall'indice di dominanza linguistica.

In particolare, seguendo l'andamento delle produzioni in italiano per quanto riguarda la relazione informativa di additività (Figura 17, grafico in alto a sinistra), nell'avvicinarsi all'estremo +100 dell'asse delle x, ovvero all'estremo che corrisponde alla dominanza linguistica in svizzero-tedesco, si osserva come le/i parlanti producano meno enunciati con uno stile italofono e si avvicinino a uno stile tedescofono, dato che andrebbe dunque nella direzione dell'ipotesi formulata (I5b, cfr. par. 7.1). Per lo svizzero-tedesco, invece, il quadro risulta di più difficile interpretazione: una leggera pendenza della retta verde è sì percettibile, ma nella direzione opposta all'ipotesi (I5b, cfr. par. 7.1), in base alla quale la retta dei racconti in svizzero-tedesco dovrebbe avvicinarsi a uno stile classificato, nell'ambito di questo lavoro, come '+tedescofono' (in questo caso specifico, con +tedescofono ci si riferisce al posizionamento del focalizzatore dopo il verbo finito) a mano a mano che la dominanza linguistica in svizzero-tedesco aumenta.

Vi è, poi, un altro caso che lascia ipotizzare un impatto della dominanza linguistica sull'orientamento linguistico delle narrazioni che andrebbe contro all'ipotesi formulata (I5b, cfr. par. 7.1): se si osserva l'andamento della retta relativa alle narrazioni in italiano nell'ambito del contrasto di polarità (Figura 17, grafico in basso a sinistra), si osserva come, all'aumento della dominanza lin-

guistica in svizzero-tedesco corrisponda un aumento dei casi in cui la polarità viene marcata per mezzo di strategie linguistiche classificate, sempre nell'ambito del presente lavoro, come +italofone.

Considerato ciò, in realtà nella maggior parte dei casi l'orientamento delle realizzazioni linguistiche sembrerebbe manifestarsi piuttosto indipendentemente dalla dominanza linguistica delle/dei parlanti, ossia la ridotta pendenza delle rette non suggerirebbe un impatto del BLP sull'orientamento linguistico delle narrazioni.

Anche le considerazioni formulate finora per i grafici soprariportati (Figura 17) sono state ulteriormente testate per mezzo di modelli di regressione logistica a effetti misti. Sono stati inizialmente previsti modelli senza interazioni tra la variabile LINGUA e la variabile BLP, dai quali è risultato, in tutti i casi, un effetto significativo della variabile LINGUA ma non della variabile BLP. I modelli mostrano infatti che, quando le narrazioni sono in italiano, vi è una probabilità di gran lunga maggiore, e statisticamente significativa, di attuare un comportamento linguistico orientato allo stile +italofono rispetto a quando la storia viene raccontata in svizzero-tedesco (tutti i modelli restituiscono, relativamente agli effetti della variabile LINGUA, un valore $p < 0.001$, tranne il modello relativo alla relazione informativa 'contrasto temporale', che presenta un valore $p < 0.01$) (https://osf.io/zt3qp/?view_only=1d38991a23ff45aaaf6f7743a83f779).

In un secondo momento sono stati invece adattati modelli con interazione. Come dimostra un confronto per mezzo di un test della tipologia chi-quadrato di Pearson (χ^2)⁹ – e come rivela anche un confronto tra AIC (*Akaike's Information Criterion*)¹⁰ – i modelli con interazione riguardanti l'orientamento linguistico degli enunciati per ciò che concerne le relazioni informative di additività e contrasto d'entità si sono dimostrati significativamente migliori rispetto ai modelli senza interazioni (in entrambi i casi, $p < 0.001$), mettendo in luce come il 'comunicare', ovvero l' 'interagire' della variabile LINGUA con la variabile BLP abbia un impatto sulla capacità di entrambe nel predire il comportamento della variabile dipendente (M5a e M5b, rispettivamente nella cartella "Appendice_D_Modelli_analisi_orientamento_linguistico_enunciati", sez. D.1 e D.2, https://osf.io/zt3qp/?view_only=1d38991a23ff45aaaf6f7743a83f779), e più precisamente nei seguenti termini:

- 1) nel caso dell'additività, all'aumentare della dominanza linguistica in svizzero-tedesco vi è una diminuzione, che si dimostra statisticamente significativa, dell'orientamento linguistico verso l'estremo +italofono quando la narrazione è in italiano. Questo risultato va nella direzione dell'ipotesi formulata (I5b, cfr. par. 7.1). Invece, quando la narrazione è in svizzero-tedesco, lo scenario

9. Il test è stato effettuato tramite la funzione `anova()` di RStudio.

10. Il parametro AIC è uno dei possibili criteri che permettono di porre a confronto due o più modelli statistici e stabilirne la bontà di adattamento. Concretamente, tale parametro consiste in un numero che acquista significato se messo a confronto con l'AIC di altri modelli: più l'AIC di un modello X è basso rispetto agli AIC di altri modelli, più è possibile affermare che tale modello sia migliore rispetto agli altri (cfr. Levhsina, 2015, p. 149).

appare, come si è precedentemente sottolineato, più complesso: la significatività del modello va in questo caso nella direzione opposta rispetto a quanto formulato nell'ipotesi, ossia all'aumentare della dominanza linguistica in svizzero-tedesco si verifica anche la probabilità di un aumento delle produzioni linguistiche orientate all'estremo classificato come +italofono;

- 2) nel caso del contrasto d'entità, all'aumentare della dominanza linguistica in svizzero-tedesco vi è una diminuzione, anche in questo caso statisticamente significativa, dell'orientamento linguistico degli enunciati verso l'estremo +italofono, sia quando la storia viene raccontata in italiano, sia in svizzero-tedesco. Entrambi questi dati vanno nella direzione dell'ipotesi formulata (I5b, cfr. par. 7.1);

Nel caso del contrasto temporale, il modello con interazione non si mostra invece significativamente migliore di quello senza interazione. In più, vi è una sorta di *ceiling effect*, ovvero i valori sono per lo più posizionati all'estremo +italofono dell'asse delle y, sia nel caso dei racconti in italiano, sia nel caso dei racconti in svizzero-tedesco (si ricorda, tuttavia, che i racconti in italiano hanno una presenza globalmente più significativa di tratti classificati come tipici italofoeni rispetto ai racconti in svizzero-tedesco). La scelta è stata orientata verso il modello senza interazione (M5c, cartella "Appendice_D_Modelli_analisi_orientamento_linguistico_enunciati", sez. D.3), che presenta un parametro AIC minore rispetto al modello con interazione¹¹.

Per quanto riguarda, infine, la relazione di contrasto di polarità, anche in questo caso il modello con interazione non si mostra statisticamente migliore di quello senza; tuttavia, come si è verificato anche nell'ambito del confronto tra il modello senza e il modello con interazione riguardante l'orientamento linguistico degli enunciati nel caso della relazione di contrasto temporale, il parametro AIC è minore nel modello senza interazione¹², e si è pertanto propeso per quest'ultimo (M5d, cartella "Appendice_D_Modelli_analisi_orientamento_linguistico_enunciati", sez. D.4).

Successivamente alla fase di adattamento dei modelli, questi ultimi sono stati ispezionati ulteriormente per verificarne la bontà. Innanzitutto, si è testata la presenza di multicollinearità, ovvero di correlazione lineare tra le due variabili indipendenti, LINGUA e BLP¹³, che non ha restituito informazioni problematiche, ossia ha confermato l'assenza di una relazione di multicollinearità tra le due variabili. In seguito, sono stati visualizzati dei grafici diagnostici (Schweinberger, 2021) per rilevare il comportamento di ogni variabile indipendente casuale nei confronti della variabile dipendente; le variabili indipendenti stabilite dal modello come casuali, ossia PARTECIPANTE e CLIP, sono for-

11. Tuttavia, per potersi considerare significativamente migliore rispetto al modello di confronto (in questo caso, il modello con interazione), il modello dovrebbe avere un AIC maggiore di almeno due unità. In questo caso, le unità che separano i due modelli sono due: AIC 157 vs AIC 155).

12. Anche in questo caso, la differenza tra i due AIC è, tuttavia, minima: il modello scelto presenta un AIC di 883 unità, mentre il modello con interazione presenta un AIC di 884 unità.

13. L'eventuale presenza di multicollinearità è stata testata per mezzo della funzione `car.vif()` di RStudio.

mate, come si è precedentemente accennato (cfr. par. 7.2), ciascuna da diversi livelli, e molti di questi, in occasione dell'ispezione, hanno messo in evidenza una grande quantità di variabilità.

La variabilità osservata può contribuire a spiegare la difficoltà dei modelli, soprattutto per i dati in svizzero-tedesco, di cogliere una tendenza più 'netta' per quanto riguarda l'effetto delle variabili. Si può ipotizzare, a questo punto, che l'eliminazione di tutti quei livelli delle due variabili casuali che, data la loro mutevolezza, sembrano influire di più sul modello, potrebbe eventualmente contribuire a un suo miglioramento. Rimarrebbe, tuttavia, il problema di comprendere all'origine il perché della corposa variabilità riscontrata, che, come si ricorda, non è soltanto una caratteristica delle narrazioni del gruppo BIL CHD, ma è stata riscontrata anche nei campioni quasi-monolingui DE e CHD. La variabilità dei dati nel gruppo BIL CHD non indicherebbe tanto una tendenza delle/dei parlanti bilingui a essere influenzate/i dalle particolarità dell'italiano; al contrario, sembrerebbe mettere in luce una questione che varrebbe la pena investigare più approfonditamente, e che richiederebbe innanzitutto di andare alla ricerca di 'tratti identitari' più inequivocabilmente tipici del tedesco e dello svizzero-tedesco. Oltre a prevedere, da una parte, l'inclusione di nuovi tratti, l'analisi dovrebbe prevedere anche di escluderne altri. In particolare, considerando che in tedesco e svizzero-tedesco l'oscillazione tra posizionamento POST VFINITO e SX ENT è piuttosto ben presente (cfr. par. 6.2.1.1), probabilmente uno dei primi elementi da escludere dall'analisi potrebbe essere proprio questo: la consistente comparsa dei due tratti sembra giocare, in effetti, a sfavore dell'individuazione di una tendenza per quanto riguarda l'orientamento linguistico adottato dallo svizzero-tedesco quando si instaurano relazioni informative di tipo additivo. La stessa cosa vale per la marcatura del contrasto di polarità: il tedesco e lo svizzero-tedesco non impiegano solo marche avverbiali, come atteso (si ricorda che in questa fase dell'analisi non sono stati tenuti in conto i casi di *verum focus*), bensì si servono spesso e volentieri anche di perifrasi verbali.

Considerati questi due esempi, ai quali se ne potrebbero aggiungere altri (in sostanza, tutti quei casi in cui il tedesco e lo svizzero-tedesco condividono alcuni aspetti linguistici con l'italiano), sembra, in effetti, che siano proprio i comportamenti condivisi a contribuire largamente alla variabilità che si crea nei dati svizzero-tedeschi, osservazione che appare sollevare esplicitamente l'esigenza, soprattutto in un quadro in cui ci si propone di investigare eventuali influenze interlinguistiche, di andare alla ricerca di tratti che possano considerarsi più nettamente 'tipici' del tedesco e il più possibile 'assenti' in italiano.

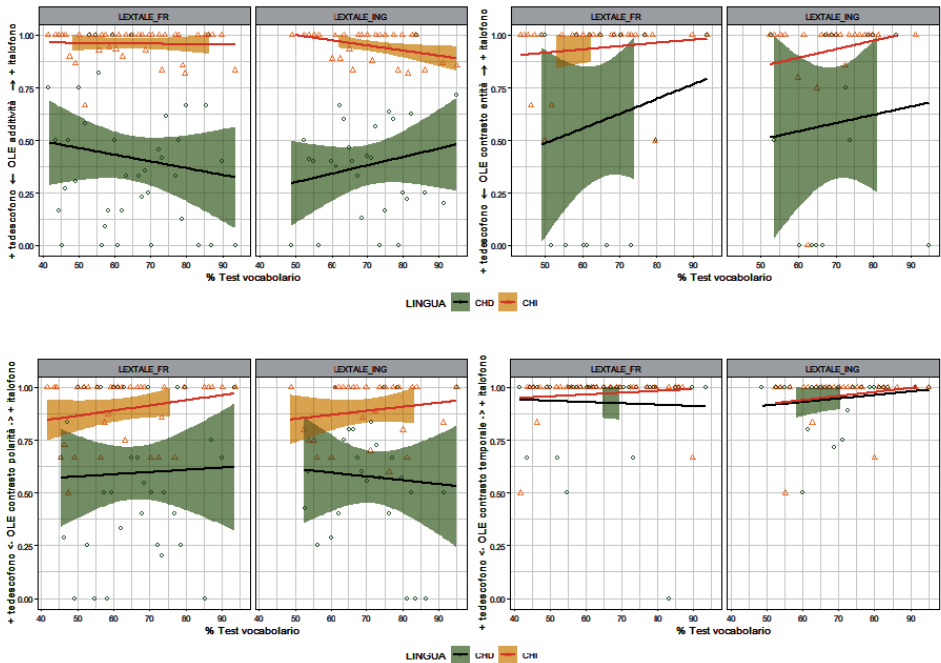
7.4. Effetti di ulteriori variabili: competenze ricettive in altre lingue

I risultati relativi alle competenze linguistiche delle/dei partecipanti bilingui in altre lingue rispetto all'italiano e allo svizzero-tedesco non costituiscono direttamente parte delle domande di ricerca. Tuttavia, considerato

che nel contesto indagato possono verificarsi massicci contatti linguistici, si è ritenuto metodologicamente giustificabile testare il possibile ruolo che ulteriori conoscenze linguistiche potrebbero esercitare sulla probabilità delle narrazioni di assumere un orientamento linguistico +italofono o +tedescofono.

I seguenti grafici mostrano l'impatto delle conoscenze di altre lingue, nello specifico il francese e l'inglese, sulla probabilità di attuare un comportamento linguistico tendente a uno dei due estremi +italofono o +tedescofono.

Figura 18 – Orientamento linguistico degli enuncianti (OLE) in funzione dei test di vocabolario



La serie di grafici mostra l'orientamento linguistico degli enuncianti (OLE) nelle narrazioni in italiano e svizzero-tedesco delle/dei parlanti bilingui per ogni relazione informativa, in funzione dei risultati dei test di vocabolario in francese e inglese. L'asse delle y assume valori da 0 a 1 e rappresenta la frequenza di un comportamento linguistico globale '+italofono' più le osservazioni sono concentrate verso l'estremo 1, '+tedescofono' più esse si avvicinano all'estremo 0. Le rette arancioni rappresentano le narrazioni in italiano in funzione dei test di vocabolario e i corrispondenti triangoli arancioni rappresentano ciascuno una/un partecipante, ossia la media delle marcature di strategie '+italofone' o '+tedescofone' per ogni parlante rispetto al massimo di marcature possibili per ogni relazione informativa (le marcature possibili si riferiscono a quelle stabilite a priori per ogni clip); allo stesso modo, le rette verdi simboleggiano le narrazioni in svizzero-tedesco in funzione dei test di vocabolario e ogni cerchio verde indica una/un partecipante.

Al par. 5.3.2 si è anticipato di aver previsto di testare le conoscenze linguistiche delle/dei partecipanti in due ulteriori lingue: il francese e l'inglese. Tenuta in considerazione la possibilità che il bilinguismo dichiarato dalle/dai parlanti – 'bilinguismo' è inteso qui letteralmente come la presenza di due sistemi linguistici principali all'interno di un repertorio linguistico individuale¹⁴ – possa in alcuni casi essere in realtà classificato come plurilinguismo (presenza di più di due sistemi linguistici all'interno di un repertorio linguistico individuale), soprattutto data la facilità di incontrare, nel contesto indagato, altre lingue, in particolare il francese e l'inglese, sia nelle istituzioni deputate all'istruzione formale sia in generale negli ambienti di lavoro, si è formulata un'ultima ipotesi. Essa riguarda la possibilità che la conoscenza di queste lingue possa in qualche misura contribuire a predire l'orientamento linguistico degli enunciati. D'altronde, il francese e l'inglese costituiscono due sistemi linguistici, uno romanzo e uno germanico, che hanno in comune con l'italiano e lo svizzero-tedesco alcuni dei tratti linguistici presi qui in considerazione (esclusi i tratti relativi all'additività, dal momento che né il francese né l'inglese, nella relazione informativa considerata, prevedono il posizionamento SX ENT del focalizzatore). Ad esempio, dalla letteratura emerge che il francese, come l'italiano, ha la tendenza, negli stessi contesti analizzati nell'ambito di questo lavoro, a impiegare maggiormente perifrasi verbali per marcare il contrasto di polarità (Dimroth, *et al.*, 2010) oppure a utilizzare avverbi con semantica oppositiva per marcare il contrasto d'entità (Benazzo *et al.*, 2012). Dall'altra parte, l'inglese appare, tra le lingue germaniche, quella che meno presenta tratti considerati tipici germanici, e che invece tende a comportarsi piuttosto come le lingue romanze, ad esempio come l'italiano (Giuliano, 2012), per lo meno in fatto di strutturazione dell'informazione nei contesti informativi qui indagati (Giuliano 2012, p. 54-55). È stata proprio questa osservazione a portare alla formulazione dell'ipotesi secondo cui la conoscenza del francese e dell'inglese potrebbe influenzare l'orientamento linguistico degli enunciati, in particolare che a una maggiore competenza in inglese e/o francese possa corrispondere, nelle due lingue, una tendenza dell'orientamento linguistico verso l'estremo '+italofono'.

Escluso il grafico in alto a destra (Figura 18), relativo al contrasto d'entità, dove sembra esservi una pendenza delle due rette in direzione di un orientamento linguistico +italofono più la competenza in inglese e francese delle/dei parlanti aumenta, nel resto dei casi appare piuttosto chiaro, già soltanto visivamente, che la maggiore o minore conoscenza delle due lingue non abbia un impatto notevole sull'orientamento linguistico degli enunciati, considerazione, quest'ultima, che è in effetti confermata dai modelli proposti. Tali model-

14. Questa precisazione appare doverosa, soprattutto considerato il fatto che spesso il termine bilinguismo viene considerato come indicante anche la presenza di più di due lingue nel repertorio individuale di una/un parlante.

li (cfr. cartella “Analisi”, sotto-cartella “Orientamento_linguistico_enunciati”, ScriptR “Orientamento_linguistico_enunciati_inferenziale_bil_test_vocab”, https://osf.io/zt3qp/?view_only=1d38991a23ff45aaaf6f7743a83f779) segnalano, infatti, che l’impatto delle variabili indipendenti rappresentate, da una parte, dai risultati del LexTALE in francese e, dall’altra, dai risultati del LexTALE in inglese non si mostra statisticamente significativo nel predire il comportamento linguistico delle/dei parlanti e, più nello specifico, un orientamento verso l’estremo +italofono delle loro produzioni in entrambe le lingue, né con i modelli che presentano un’interazione tra la variabile LINGUA e la variabile LEXTALE FR/LEXTALE ING né con quelli senza interazione.

8. Percezione della struttura informativa

Nel corso di questo capitolo verranno presentati i risultati dello studio esplorativo sviluppato successivamente allo studio principale (cap. 6 e 7). Dallo studio principale, e nello specifico dalle produzioni linguistiche delle/dei parlanti bilingui, sono state isolate alcune manifestazioni linguistiche che hanno destato particolare interesse per il fatto che sembravano rappresentare il risultato di un'influenza dell'italiano sullo svizzero-tedesco e dello svizzero-tedesco sull'italiano. Tali fenomeni sono stati sottoposti, per mezzo di un'attività sviluppata *ad hoc*, all'attenzione di parlanti quasi-monolingui di italiano e svizzero-tedesco residenti rispettivamente nella Svizzera italiana e tedesca. È stato dunque attuato un passaggio da una dimensione di analisi del materiale linguistico a una dimensione della percezione di quest'ultimo, ovvero dalla descrizione di abitudini linguistiche in fatto di struttura informativa, alla descrizione degli atteggiamenti delle/dei parlanti nei confronti di una serie di manifestazioni linguistiche che sembrano essere il prodotto del contatto, a livello dell'individuo, tra l'italiano e lo svizzero-tedesco. Questa prospettiva è stata assunta per poter rispondere, nello specifico, alla seguente domanda di ricerca, che conclude il progetto:

D3: *in che misura le particolarità linguistiche individuate e sottoposte all'attenzione di parlanti di madrelingua italiana da una parte e svizzero-tedesca dall'altra (entrambi i gruppi sono costituiti da persone quasi-monolingui) vengono percepite come non idiomatiche da questefi ultime/i?*

La domanda soprariportata è stata trattata sia per quanto riguarda i fenomeni linguistici relativi all'italiano, sia allo svizzero-tedesco. Inoltre, si può eventualmente pensare anche a un risvolto applicato dei risultati relativi a tale domanda, ovvero, nello specifico, alla possibilità che tali risultati possano essere trasferiti all'ambito della didattica delle lingue. Raccogliendo i commenti da parte di parlanti quasi-monolingui di italiano e svizzero-tedesco in merito a costruzioni linguistiche classificate come 'non idiomatiche', i risultati potrebbero aiutare a comprendere se le/i parlanti che conducono una quotidianità il più possibile 'monolingue' mostrano atteggiamenti più o meno favorevoli nei loro confronti. Se gli atteggiamenti meno favorevoli dovessero essere considerevoli, questo potrebbe costituire una spia del fatto che le strutture linguistiche

oggetto d'indagine 'suonano', nella percezione delle/dei parlanti, 'talmente' non prototipiche nella propria lingua ed eventualmente riconducibili a un altro sistema linguistico, che la risposta della didattica (delle lingue straniere/secondo) potrebbe essere proprio quella di introdurre una riflessione (a seconda del pubblico di apprendenti di riferimento, sia in direzione di un 'perfezionamento linguistico' sia di un avvicinamento alla varietà e alla variazione linguistica, sul quale si è posto l'accento al cap. 3) mirata in merito a determinate strategie linguistiche che, come si ricorda, non sono necessariamente obbligatorie nel discorso ma lo definiscono e caratterizzano nei termini della struttura informativa e della coesione linguistica. In questo modo, vi sarebbe contemporaneamente l'occasione di porre l'accento sulle particolarità della dimensione orale della lingua e di promuovere un approccio al suo studio che sia sensibile ad aspetti relativi alla pragmatica del discorso.

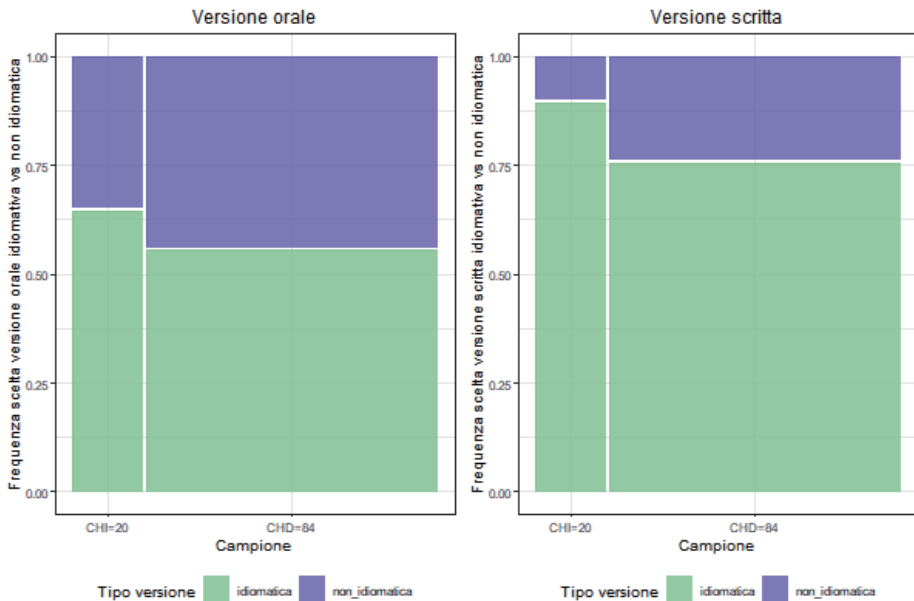
I dati raccolti contribuiscono a fornire una risposta alla terza domanda di ricerca e verranno visualizzati, per entrambe le lingue, per mezzo di grafici a mosaico e grafici a barre. Il *set* di dati relativo a questa parte dello studio (dati biografici delle/dei partecipanti, profilo linguistico e annotazione) è disponibile sulla piattaforma OSF nella cartella denominata "Dati_bio_profilo_ling_e_annotazione_studio_percezione" (https://osf.io/zt3qp/?view_only=1d38991a23ff45aaef6f7743a83f779).

8.1. Scelta della versione idiomatica vs non idiomatica

Come anticipato al par. 5.3.4, l'isolamento dei fenomeni linguistici individuati nella parte principale dello studio ha portato all'elaborazione di un testo contenente tutte le particolarità linguistiche oggetto d'interesse, sia per l'italiano sia per lo svizzero-tedesco. Parallelamente al testo classificato, per la presenza di particolarità eventualmente attribuibili a influenze di un sistema linguistico sull'altro, come 'non idiomatico', nell'attività è inclusa una versione più neutra di tale testo, ovvero che non contiene apparentemente strutture classificabili come influenze interlinguistiche. Questo ha fatto sì che ogni partecipante avesse a che fare con un testo idiomatico e con un testo non idiomatico. Si ricorda, inoltre, che alle/ai partecipanti sono state presentate, oltre alla versione idiomatica e non idiomatica del testo, anche le versioni orale e scritta dello stesso, in modo da poter formulare alcune considerazioni in merito a potenziali differenze nel percepire le particolarità linguistiche quando esse compaiono in forma orale rispetto a quando compaiono in forma scritta (cfr. il testo integrale dell'attività nella cartella OSF "Appendice_A_Strumenti_di_ricerca", sez. A.4, https://osf.io/zt3qp/?view_only=1d38991a23ff45aaef6f7743a83f779).

Il primo quesito a cui le/i partecipanti hanno risposto nell'ambito di questo studio esplorativo consisteva nell'indicare quale fosse la versione preferita tra quella idiomatica e quella non idiomatica. Ovviamente, non è stata fornita loro a priori l'informazione in merito a quale tra le due versioni fosse idiomatica e quale fosse invece non idiomatica. Il seguente grafico mostra la distribuzione delle risposte in merito a tale punto per entrambe le lingue.

Figura 19 – Scelta del testo idiomatico vs non idiomatico in base alla sua forma orale o scritta



I due grafici mostrano le preferenze delle/dei singole/i parlanti, nelle due lingue, per quanto riguarda la versione idiomatica vs non idiomatica e orale vs scritta del testo proposto.

Innanzitutto, per quanto riguarda il testo si precisa che le due versioni idiomatica e non idiomatica sono identiche sia nella loro forma orale sia scritta. Come si può vedere dai grafici, indipendentemente dai colori di cui sono composti, i due blocchi linguistici CHI e CHD hanno un’ampiezza piuttosto diversa: il gruppo di sinistra simboleggia le/i parlanti italofone/i che, come si è già visto al par. 5.2.2, sono meno numerose/i rispetto alle/ai parlanti svizzero-tedescofone/i.

Per quanto riguarda la scelta della versione nella fase d’ascolto dei due testi (Figura 19, grafico a sinistra), in generale la maggior parte delle/dei parlanti mostra una preferenza per la versione idiomatica: questo vale per i due gruppi di parlanti ma leggermente di più per il campione italofono. La versione idiomatica è stata scelta dal gruppo italofono nel 65% dei casi mentre il gruppo svizzero-tedescofono l’ha scelta nel 60% dei casi.

Dall’altra parte, per ciò che concerne la parte scritta (Figura 19, grafico a destra) la propensione è, anche in questo caso, più forte per la scelta della versione idiomatica in entrambi i campioni: 90% per il campione italofono, 76% per quello svizzero-tedescofono.

Globalmente, il risultato suggerisce che, a un livello diamesico, sia in italiano sia in svizzero-tedesco vi è un atteggiamento simile nei confronti del testo: la versione idiomatica viene preferita rispetto alla versione non idiomatica e tale preferenza spicca soprattutto nella versione scritta. Inoltre, è da notare come il campione italofono scelga in maniera più netta la ver-

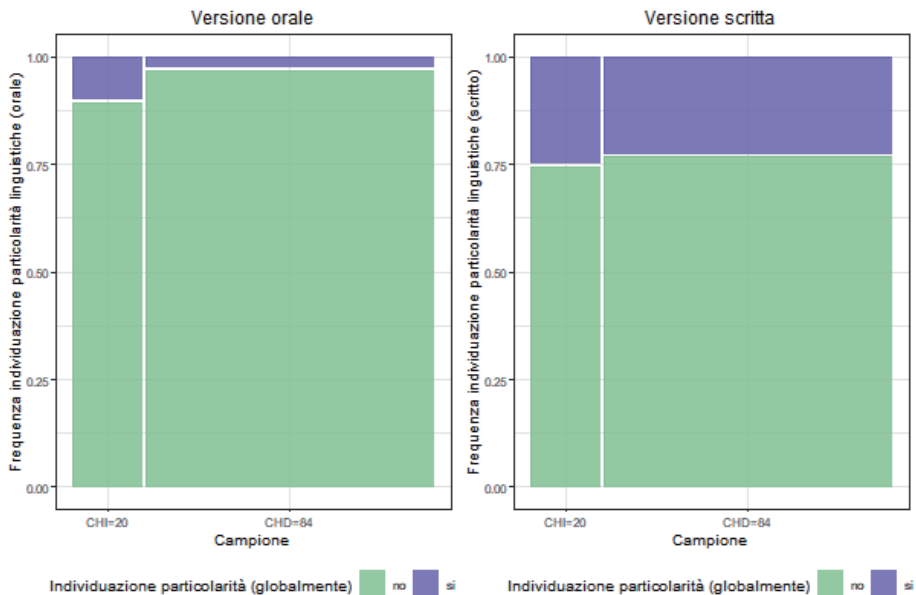
sione idiomatica in entrambe le dimensioni orale e scritta. A questo proposito, è però sempre da tenere in considerazione il fatto che le/i partecipanti italofone/i costituiscono numericamente circa ¼ delle/dei parlanti svizzero-tedescofone/i.

Ciò che questi dati non possono ancora dire è se le preferenze finora riscontrate dipendano dall'aver individuato o meno i fenomeni oggetto d'interesse, dettaglio, quest'ultimo, che riguarda il prossimo paragrafo.

8.2. Individuazione globale delle particolarità linguistiche nelle versioni orale vs scritta

Una volta stabilite le preferenze tra le versioni idiomatica e non idiomatica all'ascolto e alla lettura della storia sviluppata per questa attività, alle/ai partecipanti è stato chiesto di motivare il perché avessero scelto una versione piuttosto che l'altra. Questo ha permesso di comprendere se, globalmente, le scelte dipendessero dal fatto di aver individuato o meno i fenomeni d'interesse per questo studio. Le loro risposte in merito a tale aspetto vengono visualizzate di seguito:

Figura 20 – Individuazione delle particolarità linguistiche in base alla loro presenza nella versione orale o scritta



I due grafici mostrano quanto le particolarità linguistiche selezionate per lo studio vengano globalmente individuate e se vi sia una differenza nella frequenza della loro individuazione all'orale e nello scritto.

Per ciò che concerne l'identificazione degli elementi linguistici previsti dallo studio in base alla loro comparsa in forma orale o scritta, e indipendentemente dalla scelta della versione idiomatica o non idiomatica, si può notare una tendenza un po' più pronunciata all'individuazione di almeno uno di tali elementi nella versione scritta rispetto a quella orale (circa il 25% di entrambi i campioni). Nella versione orale sono state invece soltanto due le persone che, in ciascun campione, hanno notato alcune delle particolarità previste dallo studio.

Si è detto (cfr. par. 5.3.4) che la selezione in merito alla presente o mancata individuazione globale di almeno uno dei fenomeni è stata effettuata sulla base dei commenti forniti dalle/dai parlanti una volta scelta la versione idiomatica o non idiomatica del testo, sia per l'orale sia per lo scritto. A titolo esemplificativo, vengono riportati di seguito due commenti che hanno permesso di ipotizzare l'individuazione dei fenomeni oggetto di studio da parte delle/dei partecipanti. In particolare, per la versione orale:

- (124) CHI_5: *“a marco piace anche cantare”, l'anche messo un po' a caso. Trovo che cambiare l'ordine delle parole nelle frasi sia tipico di noi ticinesi a causa del dialetto e delle influenze del tedesco*
- (125) CHD_36: *“...so dass d'Anna jetzt au entschieden z'bade” [...] scheint mir stark vom Hochdeutschen beeinflusst. Die Konstruktion “entscheide zu tun” würd [sic] ich wohl nie verwenden. [...] “... so dass d'Anna jetzt gleich geit go bade” tönt für mich natürlich*

I due partecipanti CHI_5 e CHD_36, che scelgono la versione idiomatica, formulano delle considerazioni interessanti su due aspetti diversi e fondamentali di questa parte del lavoro. Nel primo esempio (124), si può notare come l'idea di cambiare ordine delle parole venga prima di tutto considerata come un tratto tipico del dialetto, e che solo in un secondo momento vengano invece ipotizzate influenze dal tedesco¹. Questa considerazione sembra in qualche modo condensare i nodi centrali emersi dall'analisi sull'impiego dei focalizzatori (6.2.1.1): da una parte, l'idea che i fenomeni individuati siano il prodotto di un'influenza potenziale di un altro sistema linguistico, dall'altra la possibilità che all'origine di tali manifestazioni vi siano altre ragioni; in questo caso, come afferma il parlante, l'influenza del dialetto. Il fatto che il parlante afferma di percepire un'influenza dal dialetto potrebbe essere qui tradotto, dal momento che viene menzionato l'ordine delle parole, non tanto nei termini di una vera e propria influenza di uno specifico dialetto (ticinese, in questo caso) ma, più in generale, dell'influenza di meccanismi tipici della dimensione parlata. L'attenzione sembrerebbe dunque spostarsi non sul fatto che il dialetto ticinese porta a tale modellamento linguistico quanto sul fatto che un codice (prevalentemente) parlato permette più libertà nell'ordinare i costituenti di un enunciato.

1. Si tratta dell'unico caso nel *corpus* in cui viene fatto riferimento a una possibile influenza dalla lingua tedesca. Questo è, inoltre, l'unico caso in cui, in generale, una/un parlante fa esplicito accenno a un'influenza interlinguistica.

Nel secondo esempio (125) è particolarmente interessante osservare che la costruzione verbale perifrastica per segnalare il passaggio da una polarità negativa dell'azione a una polarità positiva, considerata in questo lavoro come un'ipotetica influenza che uno stile +italofono esercita sullo svizzero-tedesco, viene invece intesa come un'influenza dal tedesco standard. Il partecipante infatti propende, indicandola come la soluzione più naturale (*tönt für mich natürlich*) – e con 'naturale' si presume qui più 'svizzero-tedesca' in senso lato oppure relativa a un idioletto – per la versione contenente *glich*, ovvero la marca avverbiale con semantica assertiva (o, eventualmente, concessiva, come si è discusso al par. 4.3.2.1)².

Per quanto riguarda, invece, l'individuazione dei fenomeni nella versione scritta, che, come si è detto, avviene in maniera leggermente più frequente rispetto all'orale, i commenti delle/dei parlanti sono caratterizzati da alcune considerazioni come quelle qui di seguito riportate:

- (126) CHI_4: *mi sembra più corretta* [intendendo, con questo, la versione idiomatica] (*ad esempio "a Marco piace anche cantare" vs. "anche a Marco piace cantare"*).
- (127) CHD_52: *für mich klingt "tuet oh gärn singe" angenehmer und geläufiger als "macht gärn ds gliche". Auch scheint mit der Bezug klarer hergestellt zum Singen.*

Il primo commento (126), che riguarda la parte dello studio dedicata all'italiano, suggerisce una minore 'sopportazione' del partecipante nei confronti dell'opzione che prevede il posizionamento del focalizzatore additivo dopo il verbo finito, quindi considerato tipico del tedesco, così come si è visto precedentemente nel commento (124) in merito alla versione orale. Nel secondo caso (127), invece, il commento estratto dallo studio in svizzero-tedesco mostra come a essere accolta più positivamente sia, per ragioni di piacevolezza e chiarezza (*angenehmer, klarer*), la versione che contiene l'espressione di additività piuttosto che quella in cui viene espressa similarità. Si ricorda, a questo proposito, che, sulla base dei risultati ottenuti dalla prima fase dell'analisi (cap. 6), tutti i confronti interlinguistici, sia quasi-monolingui ITA vs DE, CHI vs CHD sia bilingui BIL CHI vs BIL CHD, hanno messo in evidenza una maggiore presenza di marche di similarità all'interno delle narrazioni in italiano (cfr. Tabella 22) e questo ha portato a clas-

2. A questo proposito, sembra necessario indagare ulteriormente l'aspetto legato alle preferenze dello svizzero-tedesco per quanto riguarda le relazioni informative che prevedono un contrasto di polarità. Al par. 6.2.3 si è detto che lo svizzero-tedesco si comporta in modo più simile all'italiano, ovvero per marcare il contrasto di polarità impiega più frequentemente perifrasi verbali rispetto a marche avverbiali. Ora, nell'esempio (127) la persona propende per l'enunciato contenente *glich* ma vi è un caso in cui un'altra persona, dello stesso fenomeno, dice che: CHD_76: *Mir gefällt im letzten Abschnitt "das mau o entscheidet" besser als "itz glich geit"*. Questi seppur rari commenti suggeriscono la necessità di indagare oltre le ragioni di tali preferenze discordanti. Ulteriori commenti come quelli ricavati dallo studio esplorativo uniti a ulteriori dati linguistici che possano essere integrati a quelli già ottenuti per questo fenomeno potrebbero, nella migliore delle ipotesi, chiarire il perché della preferenza dell'una o dell'altra forma.

sificare, nell'ambito dello studio di percezione, le strategie di similarità come tipiche dell'italiano, come già rilevato in Dimroth *et al.* (2010). Non si dimentica, tuttavia, che il confronto tra i campioni quasi-monolingui DE vs CHD ha messo in luce come quest'ultimo sfrutti marche di similarità più del doppio delle volte del primo. Nel complesso, questi dati, che non forniscono un quadro netto in merito alla presenza, nelle due lingue, di marcature che segnalano una relazione di similarità, sembrano sottolineare l'esigenza di approfondire ulteriormente la distribuzione di tali marche nelle lingue romanze e germaniche (in Dimroth *et al.*, 2010, oltre all'italiano viene incluso, tra le lingue romanze che hanno tendenza a marcare la relazione di similarità più spesso del tedesco, anche il francese).

Nell'ottica di operare un confronto tra la percezione dei fenomeni classificati come influenze interlinguistiche nei due studi (italiano vs svizzero-tedesco), e anche tra varietà di lingua standardizzate (italiano) da una parte e non standardizzate (svizzero-tedesco) dall'altra, è interessante, infine, osservare come espressioni in direzione di una valutazione di correttezza o scorrettezza siano presenti prevalentemente nella parte dello studio in italiano (ad es., estratto (126)). Le/i partecipanti alla parte dello studio in svizzero-tedesco, infatti, quando giustificano perché la loro scelta sia ricaduta sulla versione idiomatica, tendono a impiegare espressioni legate piuttosto a una vera e propria preferenza individuale e a giustificare le loro scelte nei termini della 'naturalzza' o 'piacevolezza' – *natürlicher, angenehmer* – e della maggior 'comprensibilità' o 'scorrevolezza' – *klarer, verständlicher, fließender* – di alcune strutture rispetto ad altre, come ha mostrato l'esempio (127); ciò avviene indipendentemente dal fatto di aver individuato gli elementi linguistici oggetto di studio o dall'aver rivolto l'attenzione verso altri fenomeni. Inoltre, talvolta in svizzero-tedesco sono state formulate considerazioni dove si intravede una scelta derivata dalla maggiore aderenza di ciò che si ascolta o legge alla propria varietà di dialetto. Alcuni commenti di questo tipo sono, ad esempio:

- (128) CHD_9: *entspricht mehr meinem Dialekt und Satzstellung.*
 (129) CHD_60: *ist näher an meinem Dialekt und somit leichter verständlich.*

I commenti più frequenti in questa direzione riguardano però la parte orale dello studio. La pronuncia, si ricorda, non era di diretto interesse, come si è anche esplicitato nelle consegne (cfr. "Appendice_A_Strumenti_di_ricerca", sez. A.4, https://osf.io/zt3qp/?view_only=1d38991a23ff45aaaf6f7743a83f779); tuttavia, sembra aver suscitato commenti più sistematici, soprattutto nella fase in cui era richiesto di riascoltare le brevi porzioni di enunciato contenenti i fenomeni oggetto di studio. Altri commenti relativi alle versioni orali sono i seguenti:

- (130) CHD_58: *intuitiv würde ich persönlcih [sic] "Reisendä" und nicht "Reisendi" sagen, was wohl ein dialektaler Unterschied ist.*
 (131) CHD_35: *"Reisendi" wäre in meinem Dialekt die falsche Form, der Plural würde auf -e lauten.*

A differenza dei commenti per la parte dello studio in italiano, gli esempi (128), (129) e (130), estrapolati dalla parte dello studio in svizzero-tedesco, sembrano suggerire che le/i partecipanti, nell'operare le loro scelte, facciano piuttosto i conti con la 'norma normale' (cfr. par. 3.1). Sembrano, infatti, far più spesso emergere sentimenti legati al 'riconoscersi' o meno in determinate manifestazioni linguistiche, assumendo come termine di confronto e come riferimento non tanto una norma astratta, bensì tutti quei comportamenti linguistici che 'caratterizzano' il proprio idioletto o la propria varietà di lingua. L'idea di 'scorrettezza' non è, in realtà, del tutto assente: non compare per quanto riguarda i fenomeni oggetto di studio ma si può osservare quando si tratta di commentare la pronuncia di singoli lessemi, come succede nell'esempio (131).

La scelta della versione idiomatica scritta viene invece effettuata, per alcune persone, adducendo la motivazione che essa appare più svizzero-tedesca e meno tedesca:

(132) CHD_46: *hört sich weniger an, als wäre es aus dem Hochdeutschen übersetzt worden.*

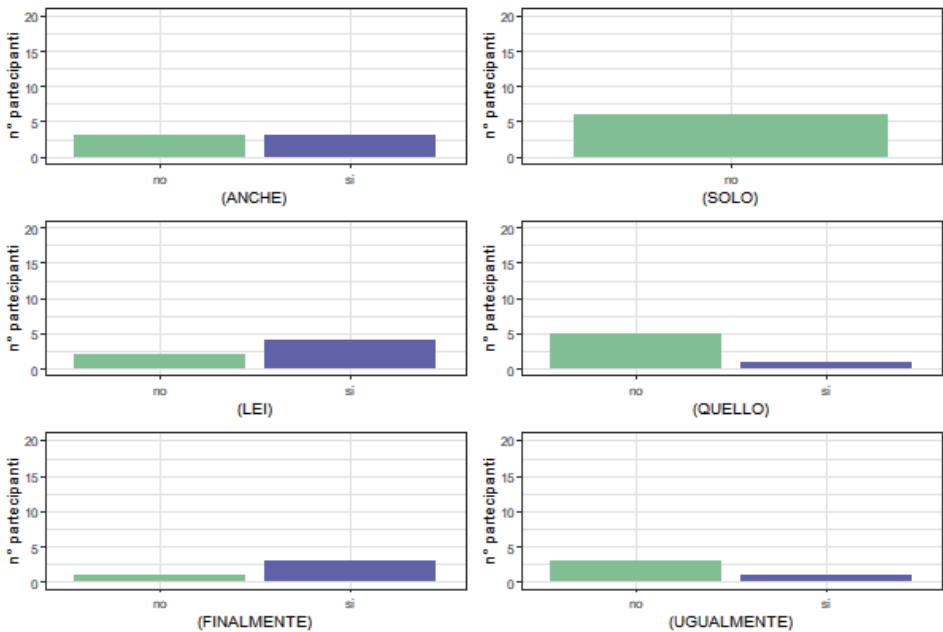
In sintesi, dunque, considerati gli esempi presentati e riprendendo ciò che è stato detto finora, i commenti riguardanti l'italiano sembrano mostrare quanto le/i partecipanti siano più propense/i a far riferimento a ciò che è 'giusto' o 'sbagliato' (più per quanto riguarda la forma scritta che la forma orale, in ogni caso) e questo dato sembra permettere di inferire come la presenza di regole fissate dalla tradizione linguistica italiana possa giocare un ruolo nel condizionare e determinare tali scelte. Dall'altra parte, i commenti in merito sia alle produzioni orali sia scritte in svizzero-tedesco sembrano far più spesso riferimento, come ci si può aspettare considerata la sua posizione di lingua non standardizzata, a confronti in termini diatopici, come hanno mostrato i casi (128) e (129); in alcuni casi, i commenti possono riguardare un confronto con il tedesco standard, come si osserva in (132), mentre commenti espliciti relativi alla 'scorrettezza' degli enunciati vengono formulati a livelli che non concernono direttamente il presente studio ma che sono interessanti per comprendere quali dettagli della lingua destino in media più attenzione per una/un parlante svizzero-tedesca/o. A questo proposito, dai risultati emerge che uno degli elementi più sistematicamente 'presi di mira' riguarda la pronuncia o la traslitterazione di singoli lessemi, considerati in alcuni casi 'scorretti' perché non corrispondenti alla pronuncia/traslitterazione previsti dal proprio idioletto/dalla propria varietà di lingua (131).

8.3. Individuazione delle singole particolarità linguistiche nelle produzioni orali

Passando a un ulteriore livello d'analisi, dedicato esclusivamente alla percezione dei fenomeni linguistici nella dimensione orale, vengono ora illustrati i risultati per ciò che concerne il riascolto di singole porzioni di enunciato contenenti i tratti linguistici oggetto di studio.

Il seguente grafico riassume la frequenza con la quale tali tratti vengono identificati in italiano.

Figura 21 – Individuazione delle singole particolarità linguistiche in italiano



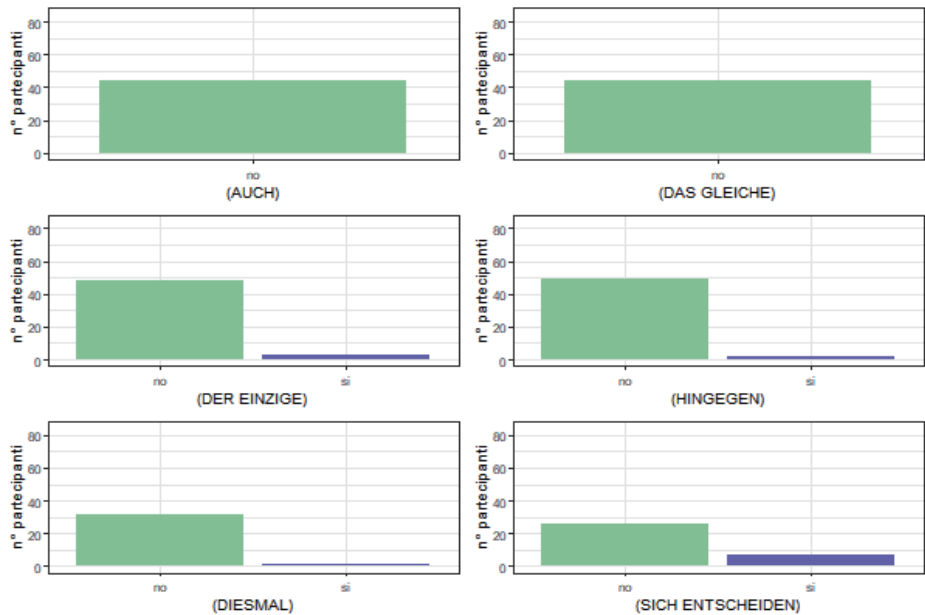
La serie di grafici mostra in che misura le/i parlanti abbiano notato le singole particolarità linguistiche selezionate per lo studio in italiano. Si noti che il totale delle risposte “sì” e “no” per ogni grafico della serie è sempre un numero inferiore a 20 (20 è il numero totale di partecipanti allo studio in italiano). Questo significa che non tutte le persone hanno risposto di aver notato, in generale, una particolarità nel frammento di enunciato ascoltato. Inoltre, successivamente, anche nel caso in cui abbiano risposto di averla notata, questa spesso non coincide con quella d’interesse per lo studio.

Per ognuno dei frammenti riascoltati è stata estratta l’informazione in merito a quante persone abbiano individuato i fenomeni oggetto d’indagine. In generale, dal grafico si può osservare che l’individuazione delle singole particolarità linguistiche è piuttosto contenuta; tuttavia, la presenza della maggior parte di esse è stata segnalata da almeno una persona. A essere individuata con più frequenza è la struttura con raddoppiamento del soggetto (*anna, lei [...]*), alla quale le/i parlanti, nel commentarla, attribuiscono la definizione di ‘pleonasma’; segue l’individuazione del focalizzatore additivo *anche* in posizione successiva al verbo finito per segnalare l’aggiunta di una nuova entità all’interno di un contesto informativo additivo (E1: *ad anna piace cantare* / E2: *a marco piace anche cantare*), ma solo una persona commenta dicendo che la particella si trova in una posizione ‘casuale’ (cfr. es. 121) mentre le altre non forniscono ulteriori dettagli in merito alla loro scelta. Con

la stessa frequenza viene poi segnalato l'impiego di *finalmente*, che, si ricorda, è stato inserito in un contesto in cui il valore dell'avverbio dovrebbe essere esclusivamente temporale e dove non sembrerebbe opportuno ne comparisse uno con la *nuance* semantica di 'attesa' (*sentirsi finalmente minacciati*). Le due particolarità notate con meno frequenza sono invece costituite dall'impiego del pronome dimostrativo *quello* come mezzo per la ripresa anaforica di un'entità animata. L'unica persona che segnala la presenza di tale tratto ritiene che quest'ultimo sia connotato da una sfumatura semantica 'dispregiativa'. Infine, l'impiego dell'avverbio *ugualmente* come sostituto del più frequente focalizzatore additivo *anche*, viene ipotizzato come non idiomatico dal momento che il suo impiego in italiano sembra essere perlopiù concessivo. Nessuna/o delle/dei parlanti, per contro, segnala come particolare la presenza dell'avverbio *solo*, impiegato come focalizzatore restrittivo per mettere in evidenza un contrasto d'entità e considerato, nell'ambito di questo studio, come maggiormente tipico del tedesco e dello svizzero-tedesco.

Per quanto riguarda, invece, l'individuazione di potenziali influenze interlinguistiche presentate nella versione non idiomatica svizzero-tedesca, la situazione è la seguente.

Figura 22 – Individuazione delle singole particolarità linguistiche in svizzero-tedesco



La serie di grafici mostra in che misura le/i parlanti abbiano notato le singole particolarità linguistiche selezionate per lo studio in svizzero-tedesco. Si noti che il totale delle risposte "sì" e "no" per ogni grafico della serie è sempre un numero inferiore a 84 (84 è il numero totale di partecipanti allo studio in svizzero-tedesco). Questo significa che non tutte le persone hanno risposto di aver notato, in generale, una particolarità nel frammento di enunciato ascoltato. Inoltre, successivamente, anche nel caso in cui abbiano risposto di averla notata, questa spesso non coincide con quella d'interesse per lo studio.

Come suggeriscono i grafici, la maggior parte delle persone ha la tendenza a segnalare molto raramente le particolarità linguistiche oggetto di studio. In particolare, la presenza di *auch* in posizione SX ENT non è mai segnalata, e questo lascia ipotizzare che tale posizione sia, come in effetti si è visto anche per i risultati in merito al posizionamento del focalizzatore additivo (cfr. par. 6.2.1.1), assolutamente naturale. Anche la formula *das gleiche*, indicante similarità, non viene sentita come particolare all'orale ma, si ricorda, è stata segnalata, seppur solo una volta, nello scritto (cfr. estratto (127)). Nei restanti quattro casi vi sono dei commenti, anche se molto rari, che riguardano l'impiego della perifrasi verbale (*sich entscheiden*) per marcare il passaggio da una polarità negativa a una polarità positiva; l'impiego della frase scissa e dell'avverbio con valore oppositivo per marcare il contrasto d'entità (*der einzige, der*) e l'uso di *hingegen* agli stessi fini; da ultimo, l'impiego dell'avverbio *diesmal* per marcare il contrasto temporale. In nessuno dei casi vengono espressi commenti relativi alla correttezza ma piuttosto al fatto che si tratta di forme percepite genericamente come *komisch*, strane, ad esempio nel caso della frase scissa (*der einzige, der*), oppure che sembrano ricalcare uno stile scritto (ad es., nel caso di *entscheidet zu baden*, come si è visto nell'estratto (125))³.

3. I risultati appena presentati possono essere visti anche sotto un'altra prospettiva. Normalmente, le/i partecipanti alle ricerche nell'ambito della linguistica popolare sono per definizione persone non addette ai lavori, ovvero che non hanno alle spalle una formazione linguistica. Tuttavia, la ricerca delle/dei partecipanti per questa parte dello studio non si è limitata in questi termini (anche se l'idea originaria era di raccogliere dati di persone il più possibile laiche dal punto di vista delle conoscenze nell'ambito della linguistica) e, in tutto, sono state raccolte le risposte di 77 non linguiste/i e 31 linguiste/i. I risultati presentati nel corso della trattazione del presente capitolo non vengono distinti in base al fatto che siano il prodotto della percezione di linguiste/i o non linguiste/i. Questo confronto è stato, tuttavia, operato successivamente, e ha restituito come risultato il fatto che le/i non linguiste/i si mostrano leggermente più inclini a individuare le particolarità linguistiche oggetto d'interesse (si sottolinea, tuttavia, come il gruppo delle/dei non linguiste/i sia più numeroso rispetto a quello delle/dei linguiste/i). Questo dato appare interessante perché potrebbe arricchire l'attuale dibattito sull'idea che le/i 'non linguiste/i' non esistano, dal momento che, come afferma Paveau (2018) *la linguistique se pratique de manière plurielle, à partir de positions variées et changeantes; les non-linguistes n'existent pas, puisqu'ils/elles sont partout et être linguiste constitue une position, et une construction discursive* (p. 106).

Parte quarta
Considerazioni globali, aspetti critici
e nuove prospettive

9. Discussione

In questa sezione verranno discussi tre punti essenziali del lavoro. In primo luogo, verranno ripresi i risultati, tenendo conto delle diverse prospettive d'analisi che hanno permesso di rispondere alle tre domande di ricerca. In un secondo momento verranno invece elencati alcuni aspetti critici relativi alla teoria e ai metodi di ricerca. Infine, proprio partendo da specifiche criticità, verranno formulate alcune considerazioni e forniti alcuni spunti che potrebbero aprire la strada a ulteriori percorsi d'indagine.

9.1. Approfondimenti sui risultati

9.1.1. Strutture informative a confronto: parlanti quasi-monolingui e bilingui

La prima domanda di ricerca aveva per obiettivo quello di comprendere quali mezzi linguistici le/i parlanti quasi-monolingui e bilingui di italiano e svizzero-tedesco impieghino per stabilire relazioni informative di tipo additivo e contrastivo. Nell'introduzione a questo lavoro si è detto che tutte le lingue hanno a disposizione mezzi di diversa natura che permettono di mettere in evidenza determinate parti del discorso. L'atto di collegare esplicitamente le parti che compongono un contesto informativo non è, tuttavia, obbligatorio. Infatti, si può senz'altro dire

- (133) E1: *il signor X dorme*
E2: *il signor Y dorme*

oppure

- (134) E1: *il signor X dorme*
E2: *anche il signor Y dorme*

e si avrà sempre la certezza che in entrambi i casi (133) e (134) vi sono due entità, *signor X* e *signor Y*, che compiono un'azione, quella di *dormire*. Sicuramente, però, la struttura esemplificata in (134) aggiunge un elemento in più, e non solo linguisticamente: il focalizzatore *anche* crea un collegamento tra i due enunciati, che si mostra utile ai fini della comprensione della struttura informativa del materiale linguistico, il quale viene contemporaneamente arricchito in termini di coesione discorsiva.

L'analisi relativa allo studio principale del presente lavoro ha messo in luce quanto le/i parlanti sentano l'esigenza o abbiano l'abitudine a marcare esplicitamente determinate relazioni informative, compresa quella appena esemplificata in (134). Come si può osservare dai primi risultati presentati al cap. 6 (cfr. par. 6.1.1, 6.1.2 e 6.1.3), in generale, per tutti i campioni si può confermare ciò che Dimroth *et al.* (2010) hanno osservato nell'ambito del loro studio:

[...] the proportions of speakers who chose to mark a given information configuration were rather similar. This result points to the fact that signalling change and maintenance in contexts that deviate from the prototypical information flow is seen as an important part of discourse cohesion, independently of the language. (p. 3340)

Quest'affermazione sottolinea, in effetti, l'importanza 'universale', per una/ un parlante, di sfruttare strategie linguistiche per mettere in evidenza una relazione informativa all'interno di determinati contesti. Per quanto riguarda il *corpus* indagato si può dunque osservare, globalmente, lo stesso comportamento. Tuttavia, la tendenza a marcare le diverse relazioni informative che si instaurano tra enunciati precedenti (E1) ed enunciati successivi (E2) non è la stessa per tutti i gruppi linguistici e per tutte le relazioni informative. Partendo dal Contesto 1, si può dire che la situazione era piuttosto chiara già volgendo un primo sguardo alla Figura 4: globalmente, i sei gruppi linguistici, escluse le scene classificate come NA (cfr. par. 5.3.3.3), marcano tale contesto il 78% delle volte. Il Contesto 2 viene marcato invece nel 50% e il Contesto 3 nel 44% dei casi. Questo significa che, in generale, le relazioni di tipo additivo e/o di similarità (Contesto 1) sono quelle che le/i parlanti sembrano sentire maggiormente l'esigenza di marcare; le relazioni che prevedono un contrasto d'entità e/o di polarità sono invece segnalate esattamente la metà delle volte (Contesto 2); infine, le relazioni contrastive che prevedono un contrasto di polarità e/o un contrasto temporale (Contesto 3) sono quelle meno frequentemente segnalate. All'interno di queste percentuali vi sono tuttavia ulteriori differenziazioni da fare.

Per quanto riguarda le singole relazioni informative che si possono trovare all'interno dei tre contesti sopramenzionati, partendo da quelle di additività e similarità (Contesto 1) si è potuto osservare come tutti i gruppi, sia italo-foni sia tedesco-foni, siano stati maggiormente orientati alla segnalazione della relazione additiva piuttosto che di quella di similarità (cfr. par. 6.1.1). A proposito della similarità è possibile operare un'ulteriore differenziazione, che riguarda sia

il livello d'analisi interlinguistico sia intervareietale. Era già noto, dallo studio di Dimroth *et al.* (2010), che quella di stabilire relazioni di similarità fosse un'azione preferita dal gruppo quasi-monolingue italofono (ITA) piuttosto che dal gruppo tedescofono (DE). Tale differenza si è confermata anche con il modello di annotazione previsto dal presente lavoro, in cui è stato aggiunto un livello d'analisi, stavolta di tipo intervareietale: a questo proposito è emersa una differenza statisticamente significativa nella marcatura della similarità tra il gruppo quasi-monolingue DE e il gruppo quasi-monolingue CHD (il gruppo CHD ha la tendenza a marcare più frequentemente la relazione di similarità rispetto al gruppo DE), mentre a livello interlinguistico, tra il gruppo CHI e CHD non sono risultate particolari differenze. Questo significa, pertanto, che le differenze interlinguistiche rilevate tra ITA e DE non si sono riprodotte nel confronto tra CHI e CHD, né, infine, nel confronto tra BIL CHI e BIL CHD. Considerata, già in partenza, la mancata differenza tra i due gruppi quasi-monolingui CHI e CHD, questo quadro porta a interpretare cautamente la presenza, piuttosto simile, di casi di marcatura di questo tipo tra i gruppi BIL CHI e BIL CHD. Infatti, il quadro quasi-monolingue di partenza (CHI vs CHD) non sembra permettere di affermare che l'occorrenza di esempi di similarità in BIL CHD sia da ricondursi indiscutibilmente a un influsso dell'italiano, bensì sembra portare a galla l'esigenza di indagare ulteriormente l'emergere di tali strutture a un livello di confronto intervareietale tra DE e CHD (che coinvolga possibilmente un numero maggiore di parlanti rispetto a quelli finora presi in considerazione) prima ancora che a livello del confronto tra le due lingue del campione bilingue.

Passando all'analisi della relazione additiva, scendendo ulteriormente nei dettagli si è visto innanzitutto come i focalizzatori siano i mezzi più spesso sfruttati per segnalare questo tipo di relazione, dato che conferma i risultati di precedenti studi, sia nell'ambito della linguistica testuale sia acquisizionale. I focalizzatori, analizzati nel corso del presente lavoro anche dal punto di vista della loro integrazione sintattica, hanno mostrato un comportamento netto in tutti i campioni quasi-monolingui italofoeni, ovvero il posizionamento del focalizzatore a sinistra dell'entità sulla quale la portata viene esercitata (SX ENT); dall'altra parte, le narrazioni in italiano di parlanti bilingui, seppur abbiano messo in evidenza anch'esse come la preferenza posizionale sia quella SX ENT, hanno tuttavia permesso di rilevare la presenza di alcuni interessanti casi di posizionamento del focalizzatore dopo il verbo finito (POST VFINITO), un uso che ricalcherebbe la posizione maggiormente sfruttata dal tedesco, ma anche dallo svizzero-tedesco; per quanto riguarda questi ultimi, infatti, sia le narrazioni dei campioni quasi-monolingui sia quelle dei campioni bilingui hanno mostrato un'inclinazione più forte allo sfruttamento della posizione che sembra caratterizzare, anche sulla base della letteratura consultata, il tedesco, ovvero quella qui definita POST VFINITO. Tuttavia, è noto da precedenti studi (Dimroth *et al.*, 2010; Bonvin & Dimroth, 2016) come il tedesco sfrutti, seppur in minor misura – ma in ogni caso con una frequenza piuttosto considerevole –, la stessa posizione preferita dall'italiano (SX ENT). A un nivel-

lo di confronto intervarenaale tra narrazioni quasi-monolingui in tedesco (DE) vs quasi-monolingui in svizzero-tedesco (CHD), l'immagine restituita mostra come il primo gruppo (DE) preferisca in maniera piú pronunciata il posizionamento SX ENT rispetto a quanto non succeda, invece, per il gruppo CHD. Questo risultato, oltre a mettere in luce una delle peculiarità del focalizzatore additivo – la sua mobilità – fa emergere l'ipotesi, da testare sicuramente con un maggior numero di dati, che vi sia, su questo piano, una differenza tra tedesco e svizzero-tedesco nel trattamento del focalizzatore all'interno del discorso. Se, raccogliendo ulteriori dati, tale comportamento dovesse mostrarsi vero, si potrebbe ad esempio, molto cautamente, avanzare l'ipotesi che la 'dispreferenza' dello svizzero-tedesco per il posizionamento SX ENT del focalizzatore possa eventualmente essere il risultato di un'influenza di una lingua geograficamente molto prossima ad esso: il francese. È noto, infatti, che il francese non 'permette', se visto in termini prescrittivi, di posizionare il focalizzatore in questa posizione, mentre condivide con lo svizzero-tedesco, a differenza dell'italiano, la posizione POST VFINITO.

Lasciando da parte l'ipotesi riguardante il confronto intervarenaale tra campioni quasi-monolingui, se si passa al confronto tra i due gruppi di narrazioni delle/dei parlanti bilingui (BIL CHI vs BIL CHD) un aspetto delicato riguarda l'ipotesi di influenza interlinguistica, come già si è visto nel caso della similarità. Per lo svizzero-tedesco, infatti, supporre l'influenza dell'italiano quando si parte dalla consapevolezza che il primo condivide con il secondo una posizione, SX ENT, e che, inoltre, questo comportamento oscillante tra l'impiego di tale posizione e la posizione POST VFINITO è tipico anche del parlare quasi-monolingue, risulta piuttosto difficile. Il quadro si complica se si pensa che le narrazioni in svizzero-tedesco delle/dei parlanti bilingui, se posizionate in funzione dell'indice di dominanza linguistica, mostrano come lo sfruttamento della posizione SX ENT aumenti all'aumentare della dominanza in svizzero-tedesco (Berchio & Berthele, 2022). In effetti, questo dato rende ancora piú indecifrabili le motivazioni di tale posizionamento: se, da una parte, il fatto che lo sfruttamento della posizione SX ENT aumenta all'aumentare della dominanza in svizzero-tedesco porta a lasciare da parte l'ipotesi che tale impiego sia dovuto a un'influenza dell'italiano, dall'altra genera nuovi interrogativi su quali siano allora i fattori capaci di determinare la tendenza verso un comportamento posizionale o un altro nell'ambito di un contesto informativo additivo del tipo:

- (135) E1: *il signor X salta*
E2: *il signor Y salta*

Nella discussione in merito a tali risultati si inserisce, infine, un ultimo aspetto, che riguarda questa volta i casi di posizionamento POST VFINITO del focalizzatore nelle narrazioni in italiano di parlanti bilingui in funzione dell'indice di dominanza linguistica (Berchio & Berthele, 2022). Nonostante i dati siano piuttosto esigui, il modello riesce a cogliere una tendenza all'aumento di

casi di posizionamento del focalizzatore in posizione POST VFINITO direttamente proporzionale all'aumento della dominanza in svizzero-tedesco, fatto, quest'ultimo, che aiuterebbe a corroborare l'ipotesi di influenza interlinguistica. Tuttavia, in 5/21 casi il verbo è sì collocato dopo il verbo finito, tuttavia non in posizione adiacente ad esso, bensì in posizione 'finale', come accade nel seguente esempio:

(136) BIL_CHI49.4: *il signor verde va a dormire ANche*

Questa eventualità non ricalcherebbe tanto una tipicità del tedesco o dello svizzero-tedesco, più ipotizzabile in casi come

(137) BIL_CHI31.20: *il signor verde si è anche svegliato e si è anche spaventato*

Eventualmente, un caso del genere potrebbe infatti essere riconducibile a un influsso del francese (o dell'inglese?), dal momento che ricalca la struttura più tipica per quest'ultimo (Bonvin & Dimroth, 2016) e, soprattutto, considerato che le due lingue sono piuttosto ben presenti nelle autodichiarazioni di ulteriori competenze linguistiche da parte del campione bilingue (cfr. par. 5.2.1).

Tuttavia – e qui si aggiunge un ulteriore piano d'analisi che rende ancora più complesso il quadro –, non sembra di essere in una posizione in cui si può escludere *a priori* l'influenza di altri fattori. Per l'italiano, in particolare, se casi come (136) e (137) permettono, da una parte, di ipotizzare un'influenza interlinguistica, dall'altra non sembra del tutto prudente prendere in considerazione esclusivamente questa ipotesi. Infatti, all'eventualità che tali casistiche siano riconducibili a un'influenza di un altro sistema linguistico sull'italiano potrebbe sovrapporsi l'eventualità che tali dinamiche possano attribuirsi all'azione della variazione, in questo caso diamesica. Certamente, è vero che esempi del genere non sono (quasi) mai presenti nei campioni quasi-monolingui italofofoni, pertanto il fattore numerico dovrebbe da una parte 'tranquillizzare', ma è pur vero che per l'italiano questa possibilità non è assente dal repertorio della lingua parlata (Andorno, 2000). Avanzare quest'ipotesi non permette di semplificare l'interpretazione di queste occorrenze ma potrebbe spingere, ad esempio, a effettuare raccolte dati che permettano di definire ancora più approfonditamente le caratteristiche di questo uso particolare del focalizzatore, ad esempio prevedendo di controllarne l'impiego in diamesia (+parlato vs +scritto).

Sempre per ciò che concerne l'aspetto dei focalizzatori, informazioni aggiuntive capaci di suggerire in quali tratti si differenzino ulteriormente italiano e svizzero-tedesco, e quindi di permettere di stabilire dove si possa parlare di influenza interlinguistica, potrebbero provenire, infine, da analisi prosodiche. Infatti, studi precedenti orientati al confronto tra italiano e tedesco, come quello di Andorno & Turco (2015), mettono in luce il fatto che, anche a livelli di lingua molto avanzati, i tratti prosodici sfruttati dalle/dai parlanti nello stabilire

relazioni additive marcate per mezzo del focalizzatore sono più spesso quelli mutuati dalla L1. A questo proposito, le autrici hanno rilevato che apprendenti italofone/i del tedesco riuscirebbero sì ad appropriarsi della posizione POST VFINITO del focalizzatore, risolvendo così l'*embedding problem* (Andorno & Turco, 2015) ma non riuscirebbero ad appropriarsi dei mezzi prosodici propri della lingua tedesca, ovvero di un picco intonativo sul focalizzatore *auch*. Il problema non appare tuttavia ancora interamente risolto: è pur vero che dirigere l'attenzione verso i tratti intonativi potrebbe aiutare a meglio comprendere dove si possa parlare di influenza interlinguistica. Però, anche una/un parlante nativa/o di italiano, se posiziona il focalizzatore dopo il verbo finito in un contesto come quello esemplificato in (135) – e si è visto che nelle varietà di parlato si registrano tali possibilità – è 'pragmaticamente obbligata/o' a dotarlo di picco intonativo per suggerire come esso stia esercitando la sua portata sugli elementi che si trovano alla sua sinistra e non alla sua destra. Considerato questo, l'assenza di tale picco intonativo in una produzione linguistica di una/ un parlante L2 di tedesco con l'italiano come L1 non sembra inequivocabilmente chiaro a cosa debba attribuirsi. D'altra parte, se il picco compare, si può veramente affermare che si tratti di influenza interlinguistica o potrebbe invece darsi il caso che la/il parlante, sapendo di avere, nel parlato della sua lingua madre, tale possibilità, la sfrutti anche nella sua L2? Sempre a questo proposito, per lo svizzero-tedesco si aggiunge un ulteriore problema: sia nelle produzioni quasi-monolingui sia in quelle bilingui non si è notata – questa parte di analisi, si ricorda, è stata fatta solo 'all'orecchio' –, la presenza di picchi intonativi sistematici sul focalizzatore¹. Se questa osservazione dovesse confermarsi anche una volta effettuati, sui dati, degli studi fonetici mirati, potrebbe emergere una questione aggiuntiva, avente come fulcro l'aspetto del focalizzatore nelle diverse varietà di svizzero-tedesco, che spesso presenta forme monotongate per *auch* quali *a* oppure *o*, e le relative, eventuali conseguenze. Si può ipotizzare, ad esempio, che le diverse realizzazioni diatopiche di *auch* possano rendere più difficile un comportamento intonativo che permetta di isolare il focalizzatore in maniera netta, come accade in tedesco (Dimroth *et al.*, 2010; Andorno & Turco, 2015), dal momento che il monotongo potrebbe 'fondersi' foneticamente con gli elementi circostanti. In mancanza della possibilità di occuparsi di tale aspetto in questa sede, ci si limita a segnalare l'esistenza, in modo che questo dettaglio possa fornire eventuali nuovi spunti per un approfondimento delle caratteristiche dei dati oggetto d'analisi.

Riprendendo il discorso in merito alle relazioni informative indagate, si passa ora a qualche considerazione globale sui risultati relativi ai contrasti

1. L'idea che questi potessero costituire casi particolari è sorta soprattutto perché si è pensato che, se non ci fosse stata la prova di ciò che la persona intendeva narrare, costituita dal contesto della *Finite Story*, l'ascolto 'decontestualizzato' avrebbe potuto portare a un'interpretazione ambigua della portata del focalizzatore.

d'entità, polarità e temporale. Per ciò che concerne il contrasto d'entità, i confronti interlinguistici confermano una tendenza dell'italiano (sia esso l'italiano di parlanti quasi-monolingui ITA e CHI oppure di parlanti bilingui BIL CHI), già segnalata in Dimroth *et al.* (2010), a marcare tale relazione più frequentemente rispetto ai gruppi tedescofoni. I confronti mostrano inoltre come, nel raccontare la storia in BIL CHD, le/i parlanti possano essere stati ipoteticamente influenzati dall'italiano: l'influenza, in questo caso, sembra potersi scorgere nell'impiego di frasi scisse per marcare la relazione di contrasto d'entità, strutture che, nei due campioni quasi-monolingui DE e CHD, non fanno mai la loro comparsa. Dall'altra parte, l'influsso dello svizzero-tedesco sull'italiano potrebbe invece manifestarsi con l'impiego dell'avverbio restrittivo *solo* nelle produzioni in italiano delle/dei parlanti BIL CHI (come si è visto nel corso della trattazione, questa strategia non compare mai come possibilità nei campioni quasi-monolingui italo-foni, e questo dato è supportato anche da studi precedenti, come in Dimroth *et al.* (2010). I mezzi adatti a marcare il contrasto d'entità sono, in generale, più numerosi rispetto alle opzioni offerte dalle altre relazioni informative. Avere maggiori possibilità di espressione del contrasto non significa, tuttavia, segnalare maggiormente tali relazioni, anzi: quel che risulta, in tutti i campioni, è l'esiguità dei dati relativi alla marcatura del contrasto d'entità per mezzo dei vari elementi linguistici a disposizione, escluso l'uso degli avverbi, che è presente in tutti i campioni, specialmente nei tre campioni italo-foni. Questo non permette di discutere, se non in termini prettamente qualitativi, il comportamento delle lingue per quanto riguarda le altre opzioni di marcatura; ad esempio, la scarsità dei dati rende impossibile occuparsi quantitativamente dei meccanismi d'impiego dei pronomi come elementi di contrasto nelle narrazioni delle/dei parlanti bilingui, tema che sarebbe interessante indagare più sistematicamente, soprattutto data la distanza tipologica tra italiano e svizzero-tedesco, ovvero il loro essere rispettivamente *pro-drop* e non *pro-drop* (o parzialmente *pro-drop*, come si è discusso al par. 4.3.2.2).

Relativamente alla relazione di contrasto di polarità, invece, sia nel Contesto 2 sia nel Contesto 3 si è visto come essa sia stata maggiormente sfruttata dai tre gruppi di narrazioni in tedesco. Tuttavia, scendendo nei dettagli, anche qui si trovano delle differenze che meriterebbero maggiore attenzione. Infatti, se da una parte si è visto che in tedesco vi è una tendenza a organizzare il discorso ponendo in evidenza ciò che accade a livello del predicato verbale – in particolare, si intende qui, nei termini della polarità –, è pur vero che, quando si tratta di prendere in esame i singoli mezzi linguistici impiegati a questo scopo, emergono alcune differenze, sia a livello interlinguistico, sia intervaretale.

Innanzitutto, un aspetto che si pensa meriti di essere discusso ulteriormente riguarda le strategie linguistiche che possono essere considerate, in un'analisi come quella qui affrontata, come promotrici di un contrasto di polarità. Come emerge dalla letteratura, in tedesco le marche avverbiali come *doch* e i casi di *verum focus* caratterizzerebbero maggiormente il suo orientamento ver-

so l'assertività. In un contesto che pone a confronto italiano e tedesco, dunque, l'italiano, che viene descritto come una lingua che, date le sue caratteristiche intonative e la mancanza di particelle avverbiali con un ruolo squisitamente assertivo, non è particolarmente incline alla marcatura della polarità di un'azione, rimarrebbe in questo contesto comparativo 'penalizzato' già a un livello puramente tipologico.

Considerata la diversa struttura e disponibilità di mezzi delle due lingue, per questa parte dell'analisi si è inteso aggiungere altri aspetti linguistici che si è ipotizzato potessero assumere un ruolo informativo simile a quello ricoperto dalle strategie elencate per il tedesco. Si intendono qui, nello specifico, avverbi quali *proprio*, *effettivamente* ma anche marche concessive quali *comunque* e *lo stesso*; infine, perifrasi verbali del tipo *decidersi a*, *sich entscheiden zu* (cfr. par. 6.2.3). Questi elementi, anche se non necessariamente indicanti un contrasto, sono sembrati però assumere tale ruolo nei contesti analizzati, e soprattutto hanno suggerito che la/il parlante, tra l'opzione di lasciare l'enunciato neutro, non marcato, e quella di esplicitare verbalmente la relazione contrastiva, abbia cercato delle soluzioni per concretizzare la seconda opzione.

Il fatto di considerare espedienti per la marcatura del contrasto anche in italiano non ha tuttavia cambiato l'immagine globale dei risultati: come si è detto, i gruppi di narrazioni in italiano mostrano meno marcature del contrasto di polarità rispetto ai gruppi tedescofoni. Però, se si dirige uno sguardo più mirato verso i confronti intervietali, si nota una tendenza più vistosa del gruppo quasi-monolingue DE all'impiego di marche avverbiali del tipo *doch* (ma anche alcuni rari casi di *schon* e *wohl*) rispetto al gruppo quasi-monolingue CHD, che, quando utilizza marche avverbiali, introduce i termini *doch* o *gleich* ma anche alcuni casi di marche concessive (*trotzdem*), che non compaiono nel campione DE. Inoltre, sempre per ciò che concerne la distanza tra i gruppi DE e CHD, i risultati hanno evidenziato una presenza maggiore di perifrasi verbali nel gruppo CHD, mentre i casi di *verum focus* sono più presenti in DE. In merito alle/ai parlanti bilingui, se nel caso del contrasto d'entità si è visto come lo svizzero-tedesco abbia mostrato, anche se in rari casi, di avvicinarsi a strutture che sembrano tipiche dell'italiano (l'uso di frasi scisse), e questa ipotesi sembra corroborata dal fatto che nei gruppi quasi-monolingui tedescofoni esse non compaiono, per quanto riguarda il contrasto di polarità ci sono comportamenti che sembrano distanziare, anche se non in maniera netta, il comportamento delle/dei parlanti quasi-monolingui italofone/i dal gruppo di narrazioni in italiano delle/dei parlanti bilingui. In particolare, il gruppo bilingue (BIL CHI) mostra una presenza di marche avverbiali, che nei due gruppi quasi-monolingui compare raramente (due persone in CHI e una in ITA); inoltre, sempre il gruppo bilingue sembra distanziarsi dai due gruppi quasi-monolingui relativamente alla presenza di casi di *verum focus*, ovvero, mentre nei gruppi ITA e CHI non compaiono mai, nel gruppo BIL CHI sarebbero presenti con una frequenza simile addirittura a quella del gruppo BIL CHD (quest'ultimo dato, però, come si sottolinea ancora una volta, sarebbe da validare ulteriormente per mezzo di analisi prosodiche approfondite).

Infine, per ciò che concerne il contrasto temporale, le narrazioni mostrano come quest'ultimo venga preferito dai tre gruppi italofofoni, confermando, pertanto, quanto già osservato in Dimroth *et al.* (2010). Tuttavia, anche qui è interessante rilevare alcune differenze a livello intervareietale, in particolare per quanto riguarda il confronto tra i due gruppi quasi-monolingui ITA vs CHI, dove risulta come il primo sia più incline all'impiego di marche temporali rispetto al secondo. Questo, se da una parte potrebbe essere considerato come il prodotto di una variazione idiolettale, dall'altra potrebbe sollevare una nuova ipotesi riguardante la possibilità che la varietà svizzera d'italiano si comporti, in termini di contrasto temporale, in maniera più aderente a quanto mostrano i gruppi tedescofoni, ovvero che abbia un 'interesse' meno marcato per la segnalazione di tale tipo di contrasto.

Globalmente, da questo quadro si possono ricavare diverse considerazioni, tra le quali le più importanti sembrano riguardare la difficoltà di interpretare alcuni comportamenti linguistici nei gruppi di narrazioni delle/dei parlanti bilingui come casi di influenza interlinguistica: vi è, in effetti, alla base, ovvero a livello del confronto tra gruppi quasi-monolingui, da risolvere il 'dilemma' in merito a quali tratti possano considerarsi veramente tipici del parlare quasi-monolingue in ambito elvetico, soprattutto considerato che tra svizzero-tedesco e tedesco di Germania vi sono talvolta delle differenze che non permettono di cogliere una tendenza più chiaramente 'tedescofona'. I dati finora raccolti sembrano pertanto 'chiamare' altri dati per rendere più consistenti i confronti intervareietali tra gruppi quasi-monolingui e chiarire le dinamiche che caratterizzano il parlare bilingue di questo specifico gruppo di parlanti. Non solo, l'immagine globale che i risultati restituiscono confermerebbe anche la necessità di trovare soluzioni per ricercare più miratamente il comportamento delle/dei parlanti in merito a specifici fenomeni legati alla struttura informativa, che in questo caso hanno fatto la loro comparsa in maniera drasticamente minore rispetto a quanto non sia successo per altre tipologie di fenomeni (ad es., uso dei focalizzatori vs uso di pronomi per la segnalazione del contrasto d'entità).

Infine, data la sua ricorsività nel corso della trattazione, un ulteriore aspetto su cui puntare maggiormente l'attenzione riguarda la natura di tutte quelle particolarità linguistiche che sono state definite come influenze interlinguistiche ma che si presume possano talvolta costituire il prodotto di influenze di dimensioni della variazione linguistica, in particolare diamesica. Su questo punto si ritornerà al par. 9.3.

9.1.2. Classificazioni tipologiche e ruolo della dominanza linguistica

La seconda domanda di ricerca si è concentrata sul ruolo che la lingua in cui la storia è stata narrata e, nel caso delle/dei parlanti bilingui, la dominanza linguistica, può giocare nel definire l'orientamento linguistico degli enuncianti

su un *continuum* che va da +italofono a +tedescofono. Riprendendo la Figura 16, presentata per questa fase dell'analisi (cfr. par. 7.3), si è visto che, se per i tre gruppi di narrazioni in italiano (ITA, CHI e BIL CHI) è più evidente un comportamento linguistico che si colloca a un estremo ben definito – quello +italofono – per quanto riguarda la marcatura delle quattro relazioni informative considerate (cfr. Tabella 42), per il tedesco questo non può essere affermato con la stessa sicurezza. Le narrazioni in italiano, infatti, appaiono rispettare un comportamento linguistico classificato, sulla base di studi precedenti e dei risultati descrittivi ottenuti dai dati della presente ricerca, come tipico italofofono; il tedesco, invece, si colloca quasi a metà tra uno stile definito come tipico tedescofono e uno stile più orientato alle caratteristiche definite qui come tipiche italofofone.

La tendenza meno netta delle narrazioni in tedesco e in svizzero-tedesco a collocarsi nei pressi dell'estremo +tedescofono dell'orientamento linguistico può essere spiegata innanzitutto passando in rassegna i vari tratti linguistici ai quali è stato attribuito uno stile +tedescofono. Alcuni di essi, infatti, sono tratti che il tedesco e lo svizzero-tedesco condividono con l'italiano. Tra questi compare innanzitutto la possibilità di anteporre il focalizzatore all'elemento focalizzato (la posizione definita nel corso del lavoro come SX ENT), considerata come l'opzione tipica di cui l'italiano dispone per marcare relazioni informative di tipo additivo (cfr. par. 6.2.1) ma tuttavia presente, anche se meno frequentemente della posizione POST VFINITO (focalizzatore posto dopo il verbo finito), anche nei campioni tedescofoni quasi-monolingui e bilingui. Ad avere un peso nel quadro globale appare essere, inoltre, il fatto che il tedesco condivide con l'italiano la possibilità di marcare il passaggio dalla polarità negativa a positiva di un'azione con perifrasi verbali, classificate dal presente studio come più tipiche dell'italiano; quindi, per quanto riguarda le/i parlanti tedescofone/i o svizzero-tedescofone/i, ogni volta che nelle loro narrazioni in tedesco e svizzero-tedesco compaiono perifrasi verbali, per ognuna/o di loro aumenterà la frequenza di narrazioni orientate a uno stile +italofono.

La differenza tra tedesco/svizzero-tedesco e italiano consisterebbe pertanto nel fatto che l'italiano, rispetto al tedesco, sembra più reticente alla condivisione di tratti con quest'ultimo, con il risultato che esso si colloca effettivamente a un estremo (la maggior parte delle volte, per i risultati delle narrazioni in italiano presenti nella Figura 16, si può di fatto parlare di effetto *ceiling*), mentre il tedesco appare avere, in termini di struttura informativa e coesione linguistica, un'identità più varia, che comprende da una parte alcune tipicità rispetto all'altro sistema linguistico, ma che dall'altra si trova a condividere una buona quantità di tratti con quest'ultimo. L'identità variabile del sistema linguistico non è però una questione da intendersi come esclusivamente intrinseca alla lingua. La variabilità, infatti, può essere sì considerata come il risultato di una lingua che strutturalmente accoglie più possibilità, ma il quadro che la Figura 16 restituisce mostra come essa sia sicuramente il prodotto di come e quanto le/i par-

lanti sfruttino tale possibilità di diversificare le loro produzioni linguistiche. Il dato che viene restituito mostra dunque come a essere globalmente molto pronunciata sia la variazione individuale nelle produzioni delle/dei partecipanti, la quale fa sì che i campioni DE, CHD e BIL CHD non aderiscano unanimemente a chiari standard tipologici per ciò che concerne i tratti qui investigati. Questo aspetto solleva ulteriori spunti di riflessione, volti a una comprensione più profonda delle dinamiche che soggiacciono alla strutturazione dell'informazione. Soprattutto, i dati suggeriscono che differenze capaci di caratterizzare ulteriormente il sistema tedesco e differenziarlo 'inequivocabilmente' da quello italiano potrebbero essere ricercate non tanto a un livello globale di strutturazione dell'informazione per ognuna delle relazioni informative, quanto investigando, ad esempio, singole strategie linguistiche.

Le riflessioni finora esposte non tengono conto di un aspetto determinante relativo alla seconda domanda di ricerca. Infatti, come si è già visto al cap. 7, per i dati bilingui non si è trattato soltanto di effettuare un confronto tra le produzioni in italiano (BIL CHI) e le produzioni in svizzero-tedesco (BIL CHD), bensì di indagare il comportamento dei dati linguistici in funzione dell'indice di dominanza linguistica (Figura 17) e dunque cercare di comprendere in che misura tale costrutto sia capace di predire la presenza di eventuali influenze interlinguistiche. Nel caso della presente ricerca, si è visto come l'ipotesi formulata (I5b, cfr. par. 7.1) appaia in alcuni casi confermata per una lingua ma non per l'altra, come succede, ad esempio, nel caso della marcatura della relazione additiva (posizionamento sintattico del focalizzatore additivo SX ENT vs POST VFINITO) in funzione del BLP (cfr. modello M5a, "Appendice_D_Modelli_analisi_orientamento_linguistico_enunciati", sez. D.1, https://osf.io/z13qp/?view_only=1d38991a23ff45aaaf6f7743a83f779): solo il comportamento linguistico delle/dei parlanti nelle narrazioni in italiano, e non in quelle in svizzero-tedesco, riflette quanto ipotizzato in I5b (cfr. par. 7.3). Questo risultato solleva più di una questione relativamente alla 'connessione' tra fatti di lingua – in questo caso, per ciò che concerne la struttura informativa – e dominanza linguistica.

In merito al trattamento dei dati linguistici in funzione della dominanza linguistica, le questioni più rilevanti che il modo di lavorare e il quadro globale ottenuto dai risultati hanno sollevato sono principalmente due:

- 1) L' 'elasticità' nel trattamento dei dati che una prospettiva come quella della dominanza linguistica permette – e che a sua volta deriva da una flessibilità nel descrivere il profilo linguistico delle/dei parlanti (attenzione alla storia linguistica, all'uso delle lingue, all'autovalutazione delle competenze, agli atteggiamenti nei confronti delle lingue che compongono il proprio repertorio linguistico, come previsto dal BLP) –, fa emergere alcune difficoltà legate al fatto di comprendere quali aspetti del comportamento linguistico di una/un parlante tale costrutto sia realmente in grado di predire, ovvero quali aspetti della lingua siano sensibili a tale costrutto;

2) Inoltre, inquadrare i fenomeni linguistici dalla prospettiva della dominanza linguistica non risulta facile in termini di supporti teorici attualmente disponibili e di potenzialità di confronto con altri studi: infatti, la letteratura in ambito di bilinguismo è spesso fortemente influenzata dalla prospettiva L2 e dalla ricerca unidirezionale di influenze della L1 sulla L2 e, anche laddove vi siano impianti metodologici che prendono in considerazione l'analisi dei fenomeni linguistici in funzione della dominanza linguistica, essendo tale costrutto variamente interpretato e variamente misurato, la maggior parte delle volte è difficile operare dei confronti produttivi. Si è visto, infatti, come le dimensioni dalle quali esso può essere composto siano molteplici (ad es., uso, competenza). A questo proposito, Solís-Barroso & Stefanich (2019) argomentano che, data la difficoltà di cogliere il costrutto 'dominanza linguistica' in maniera univoca

when it comes to operationalizing language dominance, we must consider what and how each individual measure tests dominance as it seems to be the case that different measures approach it differently. (p. 16)

Un altro problema che le autrici riscontrano nel porre a confronto studi condotti dalla prospettiva della dominanza linguistica non risiede solo nel fatto che diversi strumenti possono rilevare aspetti diversi del costrutto ma anche nel fatto di misurare la dominanza basandosi su risposte soggettive e/o oggettive², trattandola talvolta come variabile categoriale. La moltitudine di classificazioni e possibilità di misurazione fa sì che

The potential heterogeneity of each group based upon these inconsistent classifications feeds different and possibly contradictory results which in turn obstructs successful synthesis of studies that examine the effects of language dominance on linguistic phenomena. (p. 16)

Considerate queste affermazioni, è chiaro come un approccio decisamente vario alla trattazione del costrutto, se da una parte mostra la ricchezza delle prospettive dalle quali è possibile osservare il rapporto tra parlanti e fenomeni linguistici, dall'altra sembra dare adito a una serie di limiti che si possono ripercuotere sullo sviluppo globale di uno studio, impedendo, di fatto, di porre a confronto i propri risultati con quelli di altri studi e, inoltre – soprattutto se si pensa che uno dei quesiti che ricorrono in questo ambito riguarda proprio il

2. In realtà, la classificazione in questi termini appare un po' fuorviante: le autrici, che basano le loro considerazioni su un'analisi di studi condotti dalla prospettiva della dominanza linguistica, impiegano, per descrivere gli strumenti utilizzati da ciascuno studio per operationalizzare il costrutto, la classificazione dicotomica soggettivo/oggettivo. Ad esempio, il BLP viene classificato come misura soggettiva, anche se in realtà contiene informazioni che potrebbero essere considerate come piuttosto oggettive, o, più precisamente, autodichiarate ma sempre piuttosto oggettive (ad es., l'età in cui si è iniziato a imparare la lingua X o Y oppure gli anni trascorsi in un ambiente lavorativo in cui si parla la lingua X o Y).

‘cosa’ la dominanza linguistica si proponga di misurare –, di giustificare efficacemente le eventuali tendenze riscontrate. Tuttavia, non necessariamente ciò deve essere interpretato come controproducente, anzi: forse, questi dati, al posto di confondere e impedire un riepilogo efficace dei risultati della ricerca, consentirebbero invece di sottolineare le peculiarità del costrutto indagato e permettere di cogliere quella che potrebbe essere la sua vera natura, ossia una natura eventualmente effimera, fotografata in un momento su milioni di altri momenti della vita di una/un parlante.

Senza dimenticare ciò che si è appena detto del costrutto ‘dominanza linguistica’, si cercherà tuttavia di suggerire una possibile interpretazione dei risultati, osservandoli da un punto di vista prettamente sociolinguistico e formulando riflessioni sul peso che il sistema-società può esercitare sulla considerazione della lingua da parte delle/dei parlanti nonché, di conseguenza, anche sul parlare. In effetti, la maggiore variabilità riscontrata in tedesco e svizzero-tedesco potrebbe essere interpretata come una resistenza nei confronti di quella che Galli De’ Paratesi (1988) definisce una “spinta cognitiva che va verso la scelta di una forma archeotipica” (p. 8), la quale appare invece più presente per l’italiano. In parte, questo potrebbe spiegare il perché, in particolare nel caso del modello relativo alla relazione additiva (modello M5a, cartella “Appendice_D_Modelli_analisi_orientamento_linguistico_enunciati”, sez. D.1) – tale modello, oltre ad essere quello che presenta un numero maggiore di dati rispetto agli altri, costituisce uno degli unici due casi (l’altro è rappresentato dal modello M5b sez. D.2, cartella “Appendice_D_Modelli_analisi_orientamento_linguistico_enunciati”, relativo al contrasto d’entità) in cui la dominanza linguistica, combinata con la variabile ‘lingua in cui la storia è stata narrata’ appare esercitare un ruolo di predittore statisticamente significativo dell’orientamento linguistico degli enunciati –, i risultati sembrano andare, per quanto riguarda le narrazioni in italiano, nella direzione dell’ipotesi formulata, ovvero che all’aumentare della dominanza in svizzero-tedesco diminuirebbe la probabilità di orientare il discorso verso uno stile più tipicamente italofono. Il risultato permetterebbe dunque di prendere in considerazione l’eventualità che tale *spinta cognitiva* possa sfumare – la/il parlante potrebbe essere meno vigile o meno consapevole degli aspetti che contraddistinguono in maniera più caratteristica l’italiano – con l’aumento della dominanza nell’altra lingua. Sempre in merito al modello relativo alla relazione additiva (M5a, cartella “Appendice_D_Modelli_analisi_orientamento_linguistico_enunciati”, sez. D.1), lo stesso quadro appena descritto per le narrazioni in italiano non si replica invece per lo svizzero-tedesco, che mostra una tendenza contraria alle aspettative: all’aumentare della dominanza linguistica in svizzero-tedesco, è più probabile che le produzioni linguistiche siano caratterizzate da strutture classificate come maggiormente tipiche dell’italiano.

In occasione di un’analisi che partiva da dati diversi da quelli qui trattati ma da un’impostazione simile (analisi di fenomeni linguistici in funzione del BLP) Stocker & Berthele (2020) hanno avuto a che fare allo stesso modo con un’ipo-

tesi confermata per il francese ma non per lo svizzero-tedesco³. Nel loro lavoro, suggeriscono che una delle ragioni della maggior flessibilità d'impiego delle strutture in svizzero-tedesco può essere spiegata nei termini di una tendenza delle varietà di lingua non standardizzate a restare impermeabili all'azione di tratti riconducibili alla spinta normativa (nei termini della 'norma corretta' introdotta al par. 3.1), alla quale, per contro, le lingue standardizzate appaiono più sensibili (pp. 526-527). Questa interpretazione sembra potersi adattare anche ai risultati presenti nel modello appena discusso. Tuttavia, appare altresì necessario indagare oltre se esistano fenomeni relativi alla struttura informativa capaci di mitigare l'eterogeneità dei dati in svizzero-tedesco, al di là della variazione individuale e della natura altamente flessibile propria di una lingua non standardizzata.

9.1.3. Notare e commentare fatti linguistici

La terza domanda di ricerca ha puntato su una prospettiva diversa rispetto a quella adottata per le prime due. L'obiettivo in questa fase è stato infatti quello di mettere in evidenza non tanto le produzioni linguistiche quanto la percezione di queste ultime da parte di persone che sono state chiamate ad ascoltare, leggere e fornire dei commenti su porzioni di testo, orali e scritte, contenenti strutture classificate come potenziali influenze interlinguistiche. Si è trattato dunque di sviluppare un'attività per uno studio esplorativo che contenesse gli elementi linguistici d'interesse per l'indagine e che potesse permettere di raccogliere le reazioni, in merito a tali elementi, di partecipanti quasi-monolingui di italiano (per lo studio sulla percezione dell'italiano) e svizzero-tedesco (per lo studio sulla percezione dello svizzero-tedesco). Per questa fase del progetto, dallo studio principale e, nello specifico, dalle produzioni linguistiche delle/dei parlanti bilingui, sono stati selezionati alcuni tratti potenzialmente riconducibili a un'influenza dell'italiano sullo svizzero-tedesco, e viceversa. Accanto ai testi che contenevano tali influenze, è stata fornita una versione idiomatica degli stessi, ovvero una versione che 'suonasse' più tipica italoфона o più tipica svizzero-tedescoфона. La persona era così portata a scegliere la propria versione preferita e a motivare tale scelta. Nelle consegne non si è fatto riferimento a preferenze di tipo grammaticale, ossia alle/ai partecipanti non è stato chiesto di indicare se le produzioni linguistiche ascoltate o lette contenessero degli 'errori', bensì è stato chiesto loro se riscontrassero, genericamente, delle particolarità (cfr. cartella "Appendice_A_Strumenti_di_ricerca", sez. A.4, https://osf.io/z13qp/?view_only=1d38991a23ff45aaef6f7743a83f779).

Da una parte, i risultati hanno messo concretamente in evidenza quanto alle persone siano risultati evidenti gli elementi linguistici oggetto d'indagine, per-

3. Nell'analisi di Stocker & Berthele (2020) è stato preso in considerazione l'uso di diverse categorie di verbi di movimento nelle produzioni linguistiche di parlanti bilingui di francese e svizzero-tedesco.

mettendo così di formulare innanzitutto alcune riflessioni di carattere metodologico, in particolare sull'efficacia della presentazione di tali elementi all'interno di contesti più ampi. A questo proposito, è da notare che la maggior parte delle persone ha scelto le versioni idiomatica o non idiomatica (Figura 19) senza però addurre delle motivazioni che avessero a che fare con gli elementi linguistici oggetto d'indagine (Figura 20); fatto, quest'ultimo, che si pensa debba essere preso in considerazione in vista di eventuali ulteriori sviluppi di attività di questo genere (cfr. par. 9.2).

Dall'altra parte, sia le preferenze delle/dei parlanti sia i commenti in merito a tali preferenze hanno offerto alcuni spunti per riflettere sul come le due lingue, o meglio alcuni particolari aspetti linguistici, siano percepiti dalla società. Diversi commenti da parte delle/dei parlanti svizzero-tedesche/i, in particolare la convinzione con la quale talvolta vengono 'contestate' pronunce e traslitterazioni di alcuni termini, sembrano potersi ricondurre a una volontà di valorizzare non solo o non tanto lo svizzero-tedesco, inteso qui come iperonimo che racchiude in sé una corposissima serie di varianti, bensì le singole varietà. Tale tendenza si è già manifestata, come osservano Berthele & Desgrippes (2017), in occasione del dibattito sulla standardizzazione dello svizzero-tedesco:

[...] les conflits autour du choix de l'un des dialectes ou de l'abandon de tous au profit d'une 'nouvelle' langue sont prévisibles, tant l'identité du locuteur suisse-allemand est marquée par son appartenance à un (ou plusieurs) dialecte régional. (p. 32)

Le dinamiche sociolinguistiche che interessano i dialetti svizzero-tedeschi, soprattutto l'idea che identità e lingua siano due concetti strettamente legati tra loro, sembrano fornire un interessante punto di partenza per trattare i fenomeni linguistici non solo dal punto di vista produttivo ma anche dal punto di vista percettivo. Non necessariamente, tuttavia, valorizzare la propria identità linguistica significa che ogni singolo aspetto della lingua sia espressione di una determinata identità. A questo proposito, come si è detto, il presente studio ha mostrato che, in svizzero-tedesco, la maggior parte dei fenomeni oggetto di studio è passata inosservata e che a essere commentati più frequentemente sono stati invece dettagli legati alla pronuncia o alla traslitterazione di singoli lessemi, che hanno fatto non di rado emergere meccanismi riconducibili al confronto tra *we-code* vs *they-code* (Berruto & Cerruti, 2015). In termini meno identitari e più puramente linguistici questo dato può essere ricollegato a una generale tendenza a notare certi aspetti della lingua piuttosto che altri, come è stato già osservato in un contributo di Glaser (2014), in cui si afferma che

[...] so ist bislang auch noch ganz unklar, wie salient, etwa im Sinne von „auffällig, den Sprechern bewusst“, morphosyntaktische Merkmale generell sind. Es besteht Grund zur Annahme, dass sie weniger salient sind als lautliche und lexikalische Elemente. (Glaser, 2014, pp. 54-55)

A questo proposito, confrontando i risultati della Figura 20, sembra che le/i parlanti italofone/i siano soltanto leggermente più propense/i a notare, nelle produzioni linguistiche, le particolarità previste dallo studio mentre le/i parlanti svizzero-tedesche/i sembrano meno orientate/i alla loro individuazione. Per entrambi i campioni, la salienza dei fenomeni è in ogni caso maggiore quando il testo viene presentato in forma scritta (cfr. par. 8.2).

Tuttavia, se si riprende l'obiettivo principale dello studio, che, si ricorda, consiste nel comprendere se parlanti quasi-monolingui italofone/i e quasi-monolingui svizzero-tedescofone/i percepiscano come particolari determinate strutture non idiomatiche che pertengono all'ambito della struttura informativa e della coesione linguistica, non è chiaro, se non in rari casi, quali siano le ragioni che portano le/i parlanti italofone/i o svizzero-tedescofone/i a preferire una versione piuttosto che un'altra. Globalmente, infatti, i commenti non sembrano andare nella direzione dell'influenza interlinguistica, se non in un unico caso (cfr. estratto (124), par. 8.2). La maggior parte delle volte, se la persona risponde di aver notato delle particolarità nel testo, esse hanno a che fare con dimensioni diverse rispetto a quella che riguarda il confronto interlinguistico. Le/i partecipanti, infatti, il più delle volte attuano un confronto che si realizza sul piano diamesico ('il fenomeno X è più simile alla lingua parlata che scritta') oppure diatopico ('il fenomeno X non appartiene al mio dialetto') o intervarenale, nei termini intesi in questo studio, ossia di confronto tra la varietà svizzera e la varietà tedesca di Germania ('il fenomeno X è più riconducibile al tedesco che allo svizzero-tedesco').

Nessuno, o, più precisamente, considerando entrambi i campioni, solo 1/104 persone ipotizza l'influenza di una delle due lingue sull'altra (cfr. es. (124)). Può sicuramente darsi il caso che queste differenze interlinguistiche non vengano percepite perché non tutte/i le/i partecipanti hanno autodichiarato di avere una conoscenza delle lingue dalle quali tali influenze si ipotizza provengano⁴; è pur vero, tuttavia, che nei commenti non viene nemmeno mai fatto accenno al fatto che 'il fenomeno X potrebbe essere il prodotto di un'influenza da un'altra lingua'.

Visti globalmente, dunque, i risultati in merito a questa parte dello studio sembrano spingere a riflettere sulla necessità di considerare come certi aspetti della lingua stabiliti da chi ricerca come potenziali influenze interlinguistiche possano in realtà coinvolgere, nell'immaginario di una/un parlante, altre dimensioni, come quella che riguarda il piano di confronto diamesico, diatopico oppure intervarenale. Riprendendo gli intenti di questa domanda di ricerca (cfr. cap. 8), questo quadro rende sicuramente più complicato comprendere quali aspetti di questo studio possano essere impiegati per costruire un 'ponte' tra attività di ricerca e didattica. Considerati i commenti che le/i parlanti hanno fornito e soprattutto le dimensioni a cui hanno fatto riferimento nel formulare le

4. A questo proposito, si sottolinea che 5/20 persone nel campione italofono conoscono il tedesco e/o hanno vissuto in aree tedescofone. Per il campione tedesco, nei confronti dell'italiano, questo è valido per 13/84 persone.

loro considerazioni, si può pensare che ciò che può essere trasferito all'ambito della didattica non riguardi un unico aspetto, quello che in un primo tempo si è pensato potesse venire a galla più di altri, ossia l'influenza, da parte di una lingua, su un dato sistema linguistico. Al contrario, la varietà di prospettive adottate dalle/dai parlanti potrebbe suggerire che, in questo caso, alla didattica possa essere trasferito non tanto un elemento concreto ('potenziale importanza di applicare il focus didattico sull'elemento linguistico X o Y') ma un segnale, che è il frutto della percezione di una moltitudine di parlanti e che sembra puntare l'attenzione sulla necessità, attualmente largamente dibattuta, di approcciarsi all'insegnamento e all'apprendimento delle lingue partendo da percorsi plurali, come si è visto al par. 3.2.

Tenendo in considerazione questo aspetto, oltre alla dimensione che pone al centro la lingua insegnata – e l'appropriatezza di certe forme rispetto ad altre, ad esempio se si è in una prospettiva di 'perfezionamento linguistico' –, diventerebbe dunque centrale, nel contesto d'apprendimento, anche l'attenzione in merito al posizionamento di determinati fenomeni nei confronti delle dimensioni della variazione e delle varietà di lingua; in questo modo, tutti quegli aspetti che comporranno il bagaglio linguistico di una/un apprendente non avranno soltanto la possibilità di diventare degli elementi funzionali alla comunicazione ma potranno costituire anche un oggetto di riflessione cosciente sulle forme e sulla loro sensibilità agli assi della variazione linguistica, nonché sulla loro potenziale variabilità in contesti caratterizzati da frequenti occasioni di contatto con altre lingue.

Per concludere questa parte, infine, sempre nell'ottica di stabilire un legame tra prospettiva della ricerca e della didattica, appare importante tenere in considerazione il fatto che, globalmente, l'attenzione nei confronti di tutti quei fenomeni linguistici che mettono in rilievo le peculiarità delle lingue come sistemi che permettono di raggiungere obiettivi di tipo pragmatico-discorsivo (come è il caso, ad esempio, dell'uso dei focalizzatori) appare attualmente piuttosto presente⁵. Questo spinge sicuramente a riflettere sia su come i materiali didattici possano essere rimodellati sulla base delle attuali esigenze e su come possano essere integrati dalle evidenze che la ricerca può farsi carico di fornire, sia su come gli approcci didattici possano andare nella direzione di un'attenzione sempre più marcata nei confronti di tutti gli elementi che hanno a che fare con

5. Si ringraziano, a questo proposito, tutte le persone con le quali, durante il Convegno internazionale "*Insegnare (e imparare) l'italiano in contesti germanofoni: ricerca scientifica ed esperienze didattiche a confronto*" (Bochum, online, 3-4.09.2021), è stato possibile confrontarsi su questo argomento. In particolare, questo scambio ha fornito l'opportunità di cogliere la portata dell'interesse attuale che il mondo della didattica – in questo caso ci si riferisce alla didattica dell'italiano in contesti germanofoni – rivolge a tutti quegli elementi linguistici che contribuiscono a conferire al discorso un determinato peso pragmatico-discorsivo, di cui è un esempio, nello specifico, l'intervento di Caloi (2021), dedicato alla discussione in merito al trattamento dell'argomento 'focalizzatori' all'interno dei corsi universitari di italiano lingua straniera in contesti germanofoni.

la strutturazione dell'informazione, con la *grammatica dell'enunciato* (Andorno, 2000, cfr. par. 4.1), ma anche con le diverse possibilità che una dimensione molto sensibile al cambiamento come quella rappresentata dalla lingua parlata offre.

9.2. Punti critici globali nella teoria e nel metodo

Nel corso del lavoro sono emerse alcune criticità a diversi livelli. Da una parte in merito al processo di inquadramento teorico del lavoro e alla trattazione dei costrutti, dall'altra relativamente agli strumenti di raccolta dati.

Sicuramente, per ciò che concerne l'impostazione teorica dello studio, uno dei fattori che ha provocato una sorta di disorientamento risiede nel fatto che, trattando fatti linguistici inerenti al bilinguismo e alla struttura informativa, si ha a che fare con classificazioni estremamente varie. Tale moltitudine di classificazioni e prospettive, se da una parte alimenta il dibattito tra le diverse posizioni, dall'altra può costituire, nei termini pratici dell'attività di ricerca, un 'rallentamento', che sembra agire in maniera più evidente quando l'oggetto d'indagine non è costituito da un unico sistema linguistico ma da diverse lingue e varietà di lingua, che a loro volta fanno capo a diverse tradizioni di classificazione tipologica. Considerato il contesto d'azione molto variegato, si è cercato di mantenere la descrizione dei sistemi linguistici per quanto riguarda il loro posizionamento nei confronti delle dinamiche legate al bilinguismo e ai meccanismi inerenti alla struttura informativa a un livello piuttosto essenziale, che permettesse di focalizzare l'attenzione esclusivamente sulle categorie funzionali alla trattazione.

Oltre alle difficoltà di ordine teorico, sono sorte alcune criticità metodologiche, che concernono determinati aspetti legati alla natura degli strumenti impiegati per la raccolta dati. Le prime riguardano la descrizione del profilo linguistico delle/dei parlanti. Infatti, se da una parte è vero che lo strumento impiegato a questi fini, il BLP, tiene conto di tutte quelle variabili discusse in letteratura che appaiono conciliare i diversi punti di vista su quali siano i fattori che descrivono il costrutto 'dominanza linguistica', dall'altra è pur vero che la sua struttura non sembra permettere di cogliere efficacemente tutta la multidimensionalità necessaria a descrivere il profilo delle/dei parlanti. In particolare, anche se il questionario consente di indicare, esclusivamente nella sezione che riguarda l'uso delle due lingue principali, informazioni che concernono anche l'impiego di una terza lingua (cfr. "Appendice_A_Strumenti_di_ricerca", sez. A.2, https://osf.io/z13qp/?view_only=1d38991a23ff45aaef6f7743a83f779), non viene in realtà chiesto di quale lingua si tratti; questa informazione può essere ricavata solo rivolgendo una domanda *ad hoc* alle/ai partecipanti⁶. Tale mancanza si può lam-

6. Più precisamente, il BLP permette di indicare se, oltre alle due lingue principali, si è in possesso di competenze in altre lingue, specificando quali; tuttavia, non è detto che la lingua o

tare soprattutto in un contesto come quello in cui si è svolta la presente ricerca, in cui non è così raro trovare persone che conoscono e impiegano più di due lingue o varietà di lingua (talvolta più frequentemente rispetto a una delle due lingue indicate come principali). Metodologicamente, il fatto di chiedere informazioni sulla presenza di una terza lingua in diversi contesti d'uso ma di non chiedere esplicitamente di che lingua si tratti, lascia l'informazione incompleta e, di fatto, inutilizzabile (per lo meno ai fini del presente lavoro). Informazioni chiare su questo aspetto risulterebbero indispensabili soprattutto se si pensa che, in contesti di ricerca che ruotano attorno a fatti linguistici relativi alla struttura informativa, potrebbe essere determinante sapere se la terza lingua conosciuta è una lingua romanza o germanica, oppure una lingua *topic-prominent* o *subject-prominent*. In questo modo, si avrebbe un'ulteriore base da cui partire per formulare ipotesi sulla presenza di influenze interlinguistiche in un repertorio linguistico individuale. Certamente, a questo problema si è potuto in qualche modo ovviare raccogliendo informazioni sulla conoscenza delle/dei parlanti in merito ad altre lingue, in particolare sul francese e sull'inglese (le lingue di cui si ipotizzava, globalmente, la conoscenza da parte di buona parte delle/dei parlanti)⁷ per mezzo del LexTALE, ma informazioni più precise anche nei termini delle informazioni del BLP avrebbero forse permesso di sostenere più consistentemente le considerazioni relative a tali conoscenze. Ad esempio, si sarebbe potuto verificare se tra i risultati della sezione 'uso delle lingue' del BLP (cfr. "Appendice_A_Strumenti_di_ricerca", sez. A.2, https://osf.io/z13qp/?view_only=1d38991a23ff45aaaf6f7743a83f779) e i risultati dei LexTALE ci fosse una correlazione capace di far luce sulla forza del rapporto tra i due fattori 'uso della lingua' e 'competenza ricettiva di vocabolario' per la terza lingua.

Oltre a questa particolare criticità rilevata in merito al questionario BLP, vi sono alcuni dettagli che riguardano l'impiego della *Finite Story*, alcuni dei quali sono già stati segnalati al par. 5.3.3.3. Qui l'intenzione è di riflettere globalmente sul 'potenziale di elicitazione' dello strumento, in particolare nei confronti di uno dei fenomeni trattati nel corso del lavoro: il contrasto di polarità. Come si è visto, una delle possibili strategie di marcatura della polarità, il *verum focus*, è considerata, in letteratura, come tipica delle lingue germaniche e meno sfruttata da quelle romanze. Tuttavia, a questo proposito, Andorno & Crocco (2018) hanno osservato che "polarity contrast marking and particularly verum focus seems to be highly disfavoured in monologic narrative" (2018, p. 279). Le autrici, effettuando uno studio mirato all'approfondimento del comportamento dell'italiano, in particolare nei confronti dei fenomeni prosodici nell'ambito di contesti che prevedono un contrasto di polarità, hanno ricavato dati linguistici

comunque una delle lingue inserite in questa sezione corrispondano alla terza lingua incognita di cui si raccolgono informazioni in merito all'uso.

7. In effetti, le/i partecipanti che, nell'ambito del presente lavoro, sono state/i classificate/i come 'bilingui', in base al fatto che tutte/i hanno dichiarato due lingue principali, hanno in realtà autodichiarato di conoscere, oltre all'italiano e allo svizzero-tedesco, anche il francese (64/70) e l'inglese (67/70).

attraverso due attività: una di lettura (*reading task*) e una di produzione orale di tipo dialogico (*Map Task*). I risultati hanno suggerito come vi siano casi di *verum focus*, più frequenti nel *reading task* che nel *Map Task* ma tuttavia presenti, rispetto a quanto riscontrato in Dimroth *et al.* (2010).

Oltre a questo aspetto critico dato dal fatto che lo strumento elicitava dati monologici, sembra esservi un problema anche nell'interferenza tra i concetti 'diversa polarità' vs 'diversa azione'. Infatti, spesso l'emergere di casi di pura opposizione di polarità, in contesti informativi come il Contesto 2 e 3 (cfr. par. 6.1.2 e 6.1.3), sembra ostacolato dal fatto che, non di rado, il predicato verbale di E1 e quello di E2 sono diversi:

- (138) E1: *il signor X dorme*
E2: *il signor Y si sveglia*
(139) E1: *herr X schläft*
E2: *herr Y wacht auf*

Questa possibilità di strutturazione degli enunciati, data la variabilità semantica dei predicati verbali tra una sequenza e l'altra, sembra rappresentare un limite generale piuttosto forte alla probabilità di raccogliere informazioni sul comportamento linguistico delle/dei parlanti di instaurare relazioni di polarità e, in particolare, quando si tratta di sfruttare strategie quali il *verum focus*.

Un ulteriore ostacolo alla raccolta di dati in merito al contrasto di polarità potrebbe essere costituito dalla presenza di elementi di causalità all'interno della storia (von Stutterheim & Carroll, 2007, p. 41), che potrebbero avere un effetto di mitigazione, attenuazione della forza assertiva necessaria per proiettare le/i parlanti cognitivamente e linguisticamente a un passaggio netto di polarità.

Infine, ulteriori punti critici riguardano il questionario sviluppato per lo studio esplorativo di percezione. Primo su tutti, il tipo di consegna per lo svolgimento di un'attività finalizzata a ricavare informazioni percettive sembra contribuire a fornire informazioni sull'impostazione di uno studio e la visione che tale studio ha del dato linguistico (più prescrittiva, meno prescrittiva). A questo proposito, nel tentativo di non orientare la consegna nei termini dell'estremo '+prescrittivo' di un potenziale *continuum* relativo all'approccio percettivo al dato, questa decisione deve aver tuttavia limitato l'efficacia dello strumento oltreché violato (consapevolmente, per i motivi appena elencati) uno dei principi fondanti relativi allo sviluppo di un questionario, ovvero quello di non formulare domande ambigue (Kumar, 2019). Chiedere alle/ai partecipanti a un'attività di questo tipo di decidere quale sia la 'versione migliore' di un testo o se vi 'notino della particolarità' linguistiche non sembra infatti rispondere all'esigenza di rendere inequivocabile l'intento della domanda. Di conseguenza, la capacità dello strumento di raccogliere informazioni che puntino a fornire risposte mirate alla domanda di ricerca, si riduce. Sicuramente, i dati hanno permesso di formulare considerazioni generali, che possono alimentare un dibattito in me-

rito 1) alla salienza, per le/i partecipanti, degli elementi linguistici oggetto di studio nell'ambito di un'attività come quella proposta e 2) sull'atteggiamento delle/dei parlanti nel descrivere fatti relativi a una lingua standardizzata vs fatti relativi a una lingua non standardizzata. La varietà delle risposte, tuttavia, mostra in maniera evidente l'esigenza di riflettere ulteriormente sul come elicitarle risposte più puntuali e pertinenti ai fini della domanda di ricerca.

Gli aspetti critici di questo strumento non sembra siano da ricercarsi soltanto nella formulazione della consegna; al contrario, possono essere rappresentati anche dal materiale linguistico oggetto d'indagine. In effetti, ricavare informazioni funzionali alla trattazione degli aspetti della lingua che ci si propone di indagare appare ancora più difficile quando l'intenzione è quella di elicitarle commenti su fatti linguistici inseriti in un contesto testuale piuttosto ampio, come accade nell'attività proposta. Questo problema, che può influire in maniera consistente sulla fruibilità dei dati, è stato riscontrato ad esempio da Dörre (2018) per ciò che concerne un test condotto nell'ambito di un'indagine psicolinguistica sul valore discorsivo di particelle quali *nur* e *bloß* nella lingua tedesca: “while some people might pay attention to the grammaticality of a sentence, others might pay attention to the plausibility, the naturalness, or the complexity of a sentence” (p. 88).

Questa osservazione, che mette in risalto la difficoltà, per la/il parlante, di individuare l'obiettivo dell'indagine, unita alle precedenti considerazioni in merito agli strumenti impiegati nell'ambito del presente lavoro, fa emergere come gli obiettivi di chi ricerca possano scontrarsi con alcuni aspetti critici degli strumenti e con la variabilità che può derivare dai diversi approcci individuali delle/dei partecipanti ai compiti proposti. Inoltre, la difficoltà di mettere in comunicazione le diverse dimensioni – le/i partecipanti alla ricerca, gli strumenti di ricerca, chi ricerca e le proprie domande di ricerca – durante un lavoro di ricerca, sembra mettere in luce alcune necessità e contemporaneamente permettere a nuovi spunti d'azione, che verranno presentati nel seguente paragrafo, di emergere.

9.3. Possibili, nuovi spunti d'azione

Le riflessioni, sorte dal presente lavoro, sui risultati e su alcune criticità metodologiche, hanno visto affiorare una serie di necessità in grado di fornire a loro volta diversi stimoli per sviluppare ulteriormente il lavoro fin qui svolto.

In primo luogo, considerando i risultati presentati al cap. 6, e soprattutto facendo riferimento al confronto tra le produzioni linguistiche di parlanti quasi-monolingui tedescofone/i di Germania e Svizzera, per poter definire un'eventuale distanza intervarena sembrerebbe importante stabilire ulteriormente, con un campione più corposo, se le caratteristiche delle due varietà di lingua per ciò che concerne i fenomeni oggetto di studio siano simili o se vi siano differenze che possono essere considerate specifiche di ciascuna delle due varietà. An-

che se l'analisi statistica in merito al confronto intervarietale sull'orientamento linguistico globale degli enunciati non ha fatto emergere differenze significative tra i gruppi quasi-monolingui DE e CHD, i dati relativi alle singole strategie di marcatura spesso non sono stati sufficientemente numerosi da permettere di effettuare dei controlli statistici mirati (ad es., per quanto riguarda la presenza di marche di polarità del tipo *doch*, piuttosto sistematica nel campione DE, meno pronunciata nel campione CHD).

Inoltre, lasciando da parte il piano di confronto intervarietale, in generale si è visto come per la marcatura delle diverse relazioni informative le/i parlanti abbiano spesso a disposizione più di un'opzione. Ad esempio, sempre relativamente alla presenza di opzioni di marcatura del contrasto di polarità, sapendo che tedesco e svizzero-tedesco, escluse le strategie prosodiche, hanno a disposizione un inventario di marche avverbiali assertive ma anche la possibilità di impiegare perifrasi verbali che, come si è visto, sfruttano in misura molto variabile (e questo sembra contribuire largamente all'impossibilità di rilevare una tendenza chiara sia per il tedesco sia per lo svizzero-tedesco relativamente alla marcatura della relazione informativa di polarità), un ulteriore spunto d'indagine potrebbe consistere nel comprendere quali fattori possano contribuire a spiegare la maggiore/minore frequenza di un fenomeno rispetto a un altro. Ad esempio, sarebbe interessante comprendere più approfonditamente se le ragioni di tali usi, sia da parte di parlanti quasi-monolingui sia bilingui siano da ricercarsi piuttosto nel cotesto e contesto linguistico oppure in caratteristiche individuali non prese in considerazione nell'ambito di questa ricerca, come ad esempio l'età delle/dei parlanti, quindi un piano di variazione diagenazionale.

Queste considerazioni richiederebbero, da una parte, azioni in direzione di una raccolta di ulteriori dati; dall'altra, le criticità metodologiche emerse nel corso della raccolta e dell'analisi dei dati in parte messe in risalto al par. 9.2 hanno mostrato la necessità di riflettere sul processo di elicitazione dei dati. In questa sezione si vuole concentrare in particolare l'attenzione sul fatto che le produzioni linguistiche oggetto di studio sono, da due diversi punti di vista, monodimensionali. In particolare, esse concernono esclusivamente 1) la dimensione monologica e 2) la dimensione parlata. Detto questo, e considerato soprattutto che la natura di una produzione linguistica può variare sensibilmente al variare della dimensione in cui viene prodotta, una potenziale proposta potrebbe andare nella direzione dello sviluppo di uno strumento capace di 'fotografare' determinati comportamenti linguistici delle/dei parlanti in diverse situazioni, in modo da poter controllare, durante la raccolta dati e, nella successiva fase d'analisi, in termini statistici, potenziali effetti delle dimensioni di variazione (dimensione diamesica scritta vs parlata) e della modalità linguistica (modalità monologica vs dialogica).

La necessità, dunque, di comprendere come il comportamento linguistico nei termini della struttura informativa possa cambiare a seconda dei due aspetti

appena menzionati, già rilevata da precedenti studi che si sono occupati di struttura informativa (Klein & Perdue, 1993; Andorno & Crocco, 2018), potrebbe concretamente portare a comprendere, nell'ambito di studi sul bilinguismo, e sulla base di dati più mirati, se sulla probabilità di occorrenza di determinati fenomeni – ad esempio la posizione del focalizzatore – nello stile discorsivo delle/dei parlanti possano incidere fattori diversi dalla dominanza linguistica o comunque da variabili legate alla definizione del profilo linguistico delle/dei parlanti. Questo permetterebbe di descrivere in maniera più completa il comportamento linguistico delle/dei parlanti senza trascurare ulteriori dimensioni che potrebbero esercitare un influsso su di esso, e dunque senza attribuire *a priori* eventuali manifestazioni 'devianti' da quanto tipologicamente atteso in una lingua all'effetto di un'influenza interlinguistica.

L'ipotetico strumento dovrebbe permettere, pertanto, di adottare un 'approccio pluridimensionale' alla raccolta dei dati linguistici per operare confronti su diversi livelli, che possano poi essere concretamente sfruttati nell'ambito dell'analisi statistica:

- variabile 'variazione diamesica' (livelli: parlato vs scritto);
- variabile 'modalità linguistica parlata' (livelli: monologica vs dialogica).

Oltre alle due dimensioni elencate, che, considerata la letteratura, sembra possano influire maggiormente sulla probabilità del manifestarsi di alcuni tra i fenomeni investigati nell'ambito del presente lavoro – ad es., per quanto riguarda la presenza del *verum focus* in italiano, considerando lo studio di Andorno & Crocco (2018), si può ipotizzare che esso compaia più frequentemente nei monologhi rispetto ai dialoghi, oppure, di alcune strutture sintattiche marcate, come ad esempio le frasi scisse, si può supporre che compaiano più spesso nella lingua parlata che nella lingua scritta –, se ne potrebbe aggiungere un'altra:

- variabile 'variazione diafasica' (livelli: formale vs informale).

Quest'ultima è inevitabilmente legata alla variazione diamesica: a questo punto si dovrebbe prevedere un compito scritto informale, uno scritto formale, uno orale informale e uno orale formale e, infine, tutti questi compiti dovrebbero prevedere la loro forma monologica e dialogica. I compiti dovrebbero essere il più possibile contestualizzati ma anche il più possibile mirati, da una parte per rendere più economico il processo di annotazione ma soprattutto per permettere di raccogliere dati volti a rispondere a precise domande di ricerca incentrate in modo specifico su una o più relazioni informative. Ad esempio, l'idea potrebbe essere quella di dirigere l'attenzione verso contesti che prevedono un contrasto di polarità. Si è visto, infatti, che le scene della *Finite Story* relative a tale relazione informativa sono minori rispetto a quelle che permettono di stabilire relazioni additive. Inoltre, globalmente, si è potuto osservare come le/i partecipanti appartenenti ai sei gruppi di narrazioni abbiano marcato

più frequentemente le relazioni additive rispetto a quelle contrastive, con il risultato globale che il materiale linguistico su cui formulare le proprie ipotesi e inferenze si è rivelato, per questa parte di dati, piuttosto limitato.

In termini di operazionalizzazione, i diversi compiti dovrebbero essere sottoposti alle/ai parlanti in modo randomizzato, così da controllare possibili effetti dell'ordine in cui essi vengono proposti. Inoltre, dovrebbero essere previsti dei *filler items* in grado di distogliere l'attenzione della/del parlante dall'oggetto di studio, in modo da ricavare produzioni linguistiche il meno possibile viziate dallo strumento. Una delle maggiori criticità potrebbe emergere in fase di progettazione della sezione dialogica: per questa parte, lo strumento dovrebbe poter puntare il più possibile sulla naturalezza dello scambio e nella fase di sviluppo bisognerebbe anticipare accuratamente quali situazioni potrebbero provocare una reazione nei termini del passaggio da una polarità negativa a una polarità positiva. A questo proposito, in vista dell'ipotetica raccolta di un consistente numero di dati, il questionario dovrebbe essere somministrato *online* e, per la parte dialogica, questo significherebbe raccogliere i dati attraverso un sistema conversazionale in grado di gestire gli *input* in linguaggio naturale all'interno di un'interazione che prevede un numero limitato di turni.

Lo sviluppo di uno strumento che si pone come obiettivo la raccolta mirata di informazioni in merito ai fenomeni legati a questa relazione informativa potrebbe consentire, infine, di aggiungere un quadro più completo al dibattito in merito alle 'potenzialità assertive' delle lingue romanze e germaniche. Ipoteticamente, lo studio si adatterebbe a persone con profili linguistici vari: parlanti bi/plurilingui ma anche parlanti che vivono e comunicano quotidianamente in una sola lingua. Il profilo delle/dei parlanti potrebbe essere anche in questo caso trattato dalla prospettiva della dominanza linguistica, soprattutto per continuare a promuovere l'idea che trattare i dati relativi a un profilo linguistico su un *continuum* renda maggiormente giustizia alla complessità che può caratterizzare il repertorio di una/un parlante. Inoltre, le combinazioni di lingue sulle quali insistere potrebbero essere in un primo tempo quelle da cui il dibattito sull'assertività presentato in questo lavoro si è sviluppato, ovvero lingue romanze *vs* lingue germaniche. Tuttavia, sarebbe interessante estendere l'investigazione del fenomeno relativamente ad altre coppie di lingue e famiglie linguistiche che presentano più o meno evidenti possibilità linguistiche per marcare contesti informativi nei termini del contrasto di polarità.

L'auspicio è che il tentativo di approcciarsi alla raccolta dati con questa modalità permetta a sua volta di riflettere sulla necessità di adottare impostazioni di ricerca che abbiano per obiettivo un trattamento dei dati linguistici non soltanto 'plurale' (prevedere confronti nell'impiego di determinati mezzi linguistici in diverse lingue e varietà di lingua) ma 'pluridimensionale' (prevedere il confronto tra i comportamenti linguistici che le/i parlanti adottano nelle diverse dimensioni della variazione linguistica e nelle diverse modalità espressive, monologiche e dialogiche).

Sintesi conclusiva

Il presente lavoro si è proposto di indagare le modalità di strutturazione dell'informazione nell'ambito del bilinguismo italiano/svizzero-tedesco. Prima di concentrarsi sulle produzioni linguistiche delle/dei parlanti bilingui, si è adottata una prospettiva di confronto intervaretale tra gruppi di parlanti quasi-monolingui. Infatti, dal momento che il progetto è stato sviluppato in ambito elvetico e che la ricerca prende spunto da studi sulla struttura informativa effettuati in paesi limitrofi, il primo obiettivo è stato quello di rilevare eventuali differenze o somiglianze tra varietà di una stessa lingua. I confronti hanno coinvolto gruppi italofofoni d'Italia e della Svizzera italiana da una parte, e gruppi tedescofonici della Germania e svizzero-tedescofonici della Svizzera tedesca dall'altra.

La prima domanda di ricerca, relativa alla presenza di eventuali differenze nel comportamento linguistico in merito ai fenomeni investigati ha trovato in parte risposte più consistenti, in parte risposte che meriterebbero di essere integrate con ulteriori evidenze. Il livello d'analisi intervaretale tra parlanti quasi-monolingui ha messo in luce alcune differenze, in particolare tra le/i parlanti quasi-monolingui svizzero-tedeschi e tedeschi. Tuttavia, l'esiguità dei dati non ha permesso, in alcuni casi, di rilevare tendenze ben delineate e pertanto di fare chiarezza sull'entità della distanza tra le due varietà di lingua. Dall'altra parte, le produzioni delle/dei parlanti bilingui hanno mostrato una tendenza a riprodurre, in termini qualitativi e quantitativi, quelle delle/dei parlanti quasi-monolingui, anche se si notano, tuttavia, alcuni comportamenti che potrebbero essere riconducibili a influenze interlinguistiche.

Il piano d'analisi relativo alle influenze interlinguistiche conduce alla seconda domanda di ricerca, che si è proposta di investigare il ruolo della dominanza nel predire l'orientamento linguistico globale delle produzioni linguistiche delle/dei parlanti, ovvero la potenziale presenza di tali influenze nelle due direzioni (dell'italiano sullo svizzero-tedesco, e viceversa). Per effettuare questa parte dell'analisi, a ogni fenomeno linguistico è stato innanzitutto attribuito, sulla base delle evidenze raccolte e dei risultati di studi precedenti, uno stile '+italofono' o '+tedescofono'. Definendo, per ogni singola/o parlante, la presenza

media, nelle proprie produzioni linguistiche, di fenomeni attribuibili a uno stile piuttosto che all'altro, questo ha permesso di descrivere globalmente il comportamento linguistico individuale di ciascuna/ciascun parlante, posizionandola/o su un continuum avente per estremi uno stile tipico italofono da una parte e tipico tedescofono dall'altra. Una prima fase ha previsto il confronto di tutti e sei i gruppi linguistici oggetto d'indagine. I confronti intervareietali tra i gruppi quasi-monolingui hanno permesso di confermare le ipotesi formulate: non vi è differenza tra le varietà linguistiche ITA vs CHI e DE vs CHD per quanto riguarda il trattamento dei fenomeni relativi alla struttura informativa, ossia le due varietà di lingua per ciascun gruppo (italofono vs tedescofono) non sembrano mostrare un comportamento pluricentrico per quanto riguarda tali fenomeni.

Dall'altra parte, il confronto interlinguistico ha mostrato, già soltanto a un livello grafico, differenze piuttosto ben evidenti: l'italiano tende a sfruttare al massimo i fenomeni linguistici classificati come tipici italofofoni, e questo vale sia per i due campioni quasi-monolingui, sia per il campione bilingue, che mostra tuttavia una leggera tendenza verso l'estremo +tedescofono rispetto agli altri due gruppi, lasciando pertanto inferire la presenza di influenze interlinguistiche. La situazione per ciò che concerne le produzioni linguistiche in tedesco e in svizzero-tedesco è ben diversa e più complessa: in primo luogo, la media dell'orientamento linguistico per le narrazioni nei due gruppi quasi-monolingui e nel gruppo bilingue non è posizionata sull'estremo +tedescofono, suggerendo che vi sono fenomeni stabiliti come tipici dell'italiano che in realtà le/i parlanti tedescofone/i non di rado condividono con le/i parlanti italofofoni/i. Inoltre, il comportamento individuale delle/dei parlanti è globalmente molto più variabile rispetto a quanto visto per i campioni italofofoni.

Per quanto riguarda l'effetto della dominanza nei due gruppi di narrazioni bilingui, quest'ultimo è visibile solo se nel modello statistico viene prevista un'interazione tra le due variabili indipendenti fisse LINGUA e BLP e, in particolare, nei modelli che riguardano la relazione additiva e la relazione di contrasto d'entità. A quel punto, infatti, il modello suggerisce che la probabilità, per una/un parlante bilingue che racconta la storia in italiano, di strutturare l'informazione in uno stile italofono, diminuisce all'aumentare della dominanza in svizzero-tedesco, confermando l'ipotesi formulata. I risultati per le narrazioni in svizzero-tedesco vanno invece nella direzione opposta nel caso del modello riguardante la relazione additiva (all'aumentare della dominanza in svizzero-tedesco aumenta anche la probabilità di strutturare l'informazione adottando uno stile maggiormente tipico dell'italiano), mentre confermano l'ipotesi formulata nel caso del modello che riguarda la relazione di contrasto d'entità (all'aumentare della dominanza in svizzero-tedesco, diminuisce la probabilità di strutturare l'informazione adottando uno stile maggiormente tipico dell'italiano).

La complessità dei risultati ottenuti induce a ripensare, da una parte, alla tipicità tipologica delle classificazioni adottate; infatti, considerata la possibilità che tratti maggiormente tipici dell'italiano possano ritrovarsi anche in svizzero-tedesco, e che la loro presenza non è necessariamente sintomo di influenza

interlinguistica, appare necessario stabilire quali fenomeni potrebbero essere considerati tratti tipici (e il più possibile ‘esclusivi’) di entrambe le lingue – ma soprattutto, visti i risultati, del tedesco e dello svizzero-tedesco – nei termini della struttura informativa. Inoltre, in diversi punti è stata sollevata l’ipotesi per cui alcuni dei fenomeni linguistici incontrati, oltretutto essere classificati come influenze di un sistema linguistico sull’altro potrebbero costituire il frutto di meccanismi che si innescano a livello della variazione linguistica (in particolare, si ipotizza, per ciò che concerne l’asse diamesico).

I risultati ottenuti dall’analisi del materiale linguistico hanno infine condotto a uno studio esplorativo di carattere percettivo. L’obiettivo è stato in questo caso quello di sottoporre una serie di produzioni linguistiche classificate, nello studio principale, come potenziali influenze interlinguistiche (ma per le quali non si esclude, come si è detto, un’influenza ad altri livelli) a due gruppi di partecipanti quasi-monolingui italofone/i da una parte, svizzero-tedescofone/i dall’altra. L’analisi del materiale ha suggerito come l’attenzione in merito ai fenomeni investigati sia piuttosto rara e, anche laddove essi siano stati individuati, ha mostrato che le/i parlanti non fanno tanto riferimento al fatto che tali fenomeni possono suggerire l’influenza di una lingua su un’altra, bensì a generali sensazioni in merito alla naturalezza delle produzioni linguistiche (più frequentemente in svizzero-tedesco), alla loro correttezza (più frequentemente in italiano). Oppure, formulano considerazioni sul piano diamesico (‘la forma X è propria del parlato e non dello scritto’), diatopico (‘la forma X non è tipica del dialetto Y’) o intervietale (‘la forma X è attribuibile al tedesco standard piuttosto che allo svizzero-tedesco’).

Questo dato, unito ai risultati ottenuti dalla parte principale dello studio e alle riflessioni che sono emerse in merito ai dati e agli strumenti impiegati per raccogliarli, ha fornito lo spunto per il titolo di questo lavoro, al quale si è scelto di tornare in occasione di questa sintesi conclusiva. L’idea di modellamento linguistico a cui si fa riferimento nel titolo è da interpretarsi a partire da più punti di vista: 1) quello del parlante, che dà forma alle proprie produzioni linguistiche, 2) quello degli strumenti, che, in base alla loro struttura, permettono alle/ai parlanti di modellare le proprie produzioni linguistiche, 3) quello di chi analizza tali produzioni, modellandole, appunto, nel corso dell’analisi, per mezzo di ausili teorici, grafici e statistici.

Perché l’attività di ricerca possa compiersi sembra indispensabile che queste dimensioni siano costantemente in contatto, proprio perché da una parte è necessaria un’attenzione particolare nei confronti di ‘chi’ produce la lingua, ossia al ‘da dove’ e al ‘come’ una produzione linguistica prende forma; inoltre, è necessario affidarsi a strumenti che permettano di raccogliere le prove dei fenomeni oggetto d’indagine. Infine, nell’idea di poter cogliere e analizzare la complessità di una realtà linguistica e divulgare la ricerca, è altresì necessario ancorarsi a un solido apparato di strumenti teorici e pratici in grado di guidare il lavoro verso l’individuazione e l’interpretazione di tendenze più o meno ben definite, così da poter aggiungere un tassello alla descrizione, che si auspica sempre più plurilingue, pluridimensionale e plurimodale, delle manifestazioni linguistiche.

Bibliografia*

- Altichieri, A., & Deon, V. (1995). Una grammatica per tante lingue? In P. Desideri (a cura di), *L'universo delle lingue. Confrontare lingue e grammatiche nella scuola* (pp. 43-62). La Nuova Italia.
- Altmann, H. (1993). Fokus-Hintergrund-Gliederung und Satzmodus. In M. Reis (Hrsg.), *Wortstellung und Informationsstruktur* (pp. 1-37). Max Niemeyer.
- Amenta, S., Badan, L., & Brysbaert, M. (2021). LexITA: A quick and reliable assessment tool for Italian L2 receptive vocabulary size. *Applied Linguistics*, 42(2), 292-314. <http://hdl.handle.net/1854/LU-8659939>.
- Andorno, C. (2000). *Focalizzatori tra connessione e messa a fuoco. Il punto di vista delle varietà di apprendimento*. FrancoAngeli.
- Andorno, C. (2003). *Linguistica testuale. Un'introduzione*. Carocci.
- Andorno, C. (2008). Ancora su anche, anche su ancora. Per uno studio comparativo dell'apprendimento e della gestione di strategie coesive in L2. In R. Lazzeroni, E. Banfi, G. Bernini, M. Chini, & G. Marotta (a cura di), *Diachronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat* (pp. 29-52). ETS.
- Andorno, C., & Interlandi, G. (2010). Topics? Positional and prosodic features of subjects in additive sentences in Italian L1. In M. Chini (a cura di), *Topic, struttura dell'informazione e acquisizione linguistica* (pp. 73-94). FrancoAngeli.
- Andorno, C. (2012). The cohesive function of word order in L1 and L2 Italian: How VS structures mark local and global coherence in the discourse of native speakers and of learners. In M. Watorek, S. Benazzo, & M. Hickmann (eds.), *Comparative Perspectives on Language Acquisition* (pp. 535-558). John Benjamins.
- Andorno, C. (2013). Usare i pronomi in un'altra lingua: lui contrastivo? In F. Geymonat (a cura di), *Linguistica applicata con stile. In traccia di Bice Mortara Garavelli* (pp. 3-19). Dell'Orso.
- Andorno, C., & Turco, G. (2015). Embedding additive particles in the sentence information structure: How L2 learners find their way through positional and prosodic patterns. *Linguistik Online*, 71(2). <https://doi.org/10.13092/lo.71.1778>.

* Si ringraziano Emiliano Berchio e Minuh Mazloumi (Libreria Barlumi Libri, Savigliano, CN) per la ricerca e la fornitura di testi indispensabili per la stesura del presente lavoro.

- Andorno, C., & Rosi, F. (2015). Short replies in Italian: sì/no and other markers between polarity and agreement. *Journal of Pragmatics*, 87, 105-126.
- Andorno, C., & Rosi, F. (2016). Confirming or asserting? Conflicting values and crosslinguistic influence in the use of yes/no particles in L2 Italian. *Language, Interaction, Acquisition*, 7(1), 17-43.
- Andorno, C., Valentini, A., & Grassi, R. (2017). *Verso una nuova lingua. Capire l'acquisizione di L2*. UTET Università.
- Andorno, C., & Crocco, C. (2018). In search for polarity contrast marking in Italian. In C. Dimroth & S. Sudhoff (eds.), *The Grammatical Realization of Polarity Contrast: Theoretical, empirical and typological approaches* (pp. 255-287). John Benjamins.
- Andorno, C., & Sordella, S. (2018). Usare le lingue seconde nell'educazione linguistica: una sperimentazione nella scuola primaria nello spirito dell'Éveil aux langues. *AitLA*, 211-233 pubblicazioni/studi aitla/ 540 studi aitla 7
- Andorno, C., & Sordella, S. (2019). Il plurilinguismo nella classe italiana: dalla ricerca sull'immigrazione alle prospettive di sperimentazione e analisi nel contesto subalpino. In M. Del Savio, A. Pons, M. Rivoira (a cura di), *Lingue e migranti nell'area alpina e subalpina occidentale* (pp. 361-376). Dell'Orso.
- Aroyo, L., & Welty, C. (2015). Truth Is a Lie: Crowd Truth and the Seven Myths of Human Annotation. *AI Magazine*, 36(1), 15-24.
- Auer, P. (1984). *Bilingual Conversation*. John Benjamins.
- Ballestracci, S. (2010). Der Erwerb von Verbzweitsätzen mit Subjekt im Mittelfeld bei italophonen DaF-Studierenden. Erwerbsphasen, Lernschwierigkeiten und didaktische Implikationen. *Linguistik Online*, 41(1), 25-39.
- Barovero Buzzo Mărgari, R. (2013). Considerazioni sulle particelle modali tedesche e sulle corrispondenti espressioni italiane. In S. Bosco Coletos, & M. Costa (a cura di), *Italiano e tedesco. Questioni di linguistica contrastiva* (pp. 299-330). Dell'Orso.
- Barr, D.J., Levy, R., Scheepers, C., & Tily, H. J. (2013). Random effects structure for confirmatory hypothesis testing: Keep it maximal. *Journal of Memory and Language*, 68(3), 255-278. <https://doi.org/10.1016/j.jml.2012.11.001>.
- Bauman, Z. (2011). *Modernità liquida*. Laterza.
- Bazzanella, C. (2005). *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un'introduzione*. Laterza.
- Becker, A., & Dietrich, R. (1996). The acquisition of scope in L2 German. *Lili – Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik*, 104(4), 115-140. <https://doi.org/10.1007/BF03379053>.
- Beeckmans, R., Eyckmans, J., Janssens, V. Dufranne, M., & Van de Velde, H. (2001). Examining the Yes/No vocabulary test: some methodological issues in theory and practice. *Language Testing*, 18(3), 235-274. <http://doi.org/10.1191/026553201680188960>.
- Benazzo, S. (2002). Communicative potential vs. structural constraints. Explanatory factors for the acquisition of scope particles. *EUROSLA Yearbook*, 2, 187-204. <https://doi.org/10.1075/eurosla.2.12ben>.
- Benazzo, S., & Andorno, C. (2010). Discourse cohesion and topic discontinuity in native and learner production: Changing topic entities on maintained predicates. *EUROSLA Yearbook*, 10, 92-118.
- Benazzo, S., Andorno, C., Interlandi, G. & Patin, C. (2012). Perspective discursive et influence translinguistique : Exprimer le contraste d'entité en français et en italien L2. *Language, Interaction and Acquisition/Langage, Interaction et Acquisition*, 3(2), 173-201.

- Benazzo, S., & Dimroth, C. (2015). Additive Particles in Romance and Germanic languages: Are they really similar? *Linguistik Online*, 71(2), 9-30. <http://dx.doi.org/10.13092/lo.71.1776>.
- Benazzo, S., Dimroth, C., & Santiago, F. (2021). Additive Linking in L2 French Discourse by German Learners: Syntactic Embedding and Intonation Patterns. *Languages*, 6(1):20. <https://doi.org/10.3390/languages6010020>.
- Benucci, A. (2018). 'Grammatica' e 'grammatiche' per la lingua italiana a stranieri. *EL.LE*, 7(2). DOI 10.30687/ELLE/2280-6792/2018/02/004.
- Berchio, G., & Berthele, R. (2022). Struttura informativa e dominanza linguistica: operazionalizzazione nell'ambito del bilinguismo individuale italiano/svizzero tedesco. *Linguisti in Contatto* 3. OLSI.
- Bernini, G. (1994). La banca dati del "progetto di Pavia" sull'italiano lingua seconda. *SILTA*, 23(2), 221-236.
- Berruto, G. (1984). Appunti sull'italiano elvetico. *Studi linguistici italiani*, vol. X, I, 76-108.
- Berruto, G. (1995). *Fondamenti di sociolinguistica*. Laterza.
- Berruto, G. (2004). *Prima lezione di sociolinguistica*. Laterza.
- Berruto, G. (2011). Italiano lingua pluricentrica? In *Lexikon, Varietät, Philologie. Romanistische Studien. Günter Holtus zum 65. Geburtstag* (pp. 15-26). Mouton de Gruyter.
- Berruto, G. (2012). L'italiano degli svizzeri. Testo della conferenza tenuta in occasione della *Nuit des Langues*, Berna (Bernerhof), Svizzera, 8 novembre 2012.
- Berruto, G., & Cerruti, M. (2015). *Manuale di sociolinguistica*. UTET Università.
- Berruto, G. (2017). Dinamiche nell'architettura delle varietà dell'italiano nel ventunesimo secolo. In G. Caprara, & G. Marangon (a cura di), *Italiano e Dintorni. La realtà linguistica italiana: approfondimenti di didattica, variazione e traduzione* (pp. 7-31). Lang.
- Berthele, R. (2017). When bilinguals forget their manners. Language dominance and motion event descriptions in French and German. *Vigo International Journal of Applied Linguistics*, 14, 39-70.
- Berthele, R., & Desgrippes, M. (2017). À quoi (bon) cantonner les dialectes ? L'allemand, ses standards et ses dialectes dans le débat politico-linguistique en Suisse. *Revue transatlantique d'études suisses*, 6/7, 23-37.
- Berthele, R. (2021). The extraordinary ordinary: Re-engineering multilingualism as a natural category. *Language Learning*, 71(S1), 80-120. <https://doi.org/10.1111/lang.12407>.
- Bianconi, S. (1998). *Plurilinguismo in Val Bregaglia*. Bellinzona: OLSI.
- Bianconi, S. (2007). Confini, contatti culturali e linguistici nella Svizzera italiana. *Quaderns d'Italia*, 7, 11-22.
- Biazzi, M. & Matteini, I. (2010). Referential and topic movement in Chinese learners of Italian: A longitudinal account. In M. Chini (a cura di), *Topic, struttura dell'informazione e acquisizione linguistica* (pp. 137-157). FrancoAngeli.
- Birdsong, D., Gertken, L. M., & Amengual, M. (2012). *Bilingual language profile: An easy-to use instrument to assess bilingualism*. COERLL, University of Texas at Austin.
- Birdsong, D., & Gertken, L. M. (2013). In faint praise of folly: A critical review of native/non-native speaker comparisons, with examples from native and bilingual processing of French complex syntax. *Language, Interaction and Acquisition*, 2(4), 107-133. <https://doi.org/10.1075/lia.4.2.01bir>.
- Birdsong, D. (2014). Dominance and age in bilingualism. *Applied linguistics*, 35(4), 1-20. <https://doi.org/10.1093/applin/amu031>.

- Birdsong, D. (2015). Dominance in bilingualism: Foundations of measurement, with insights from the study of handedness. In Silva-Corvalán, C., & J. Treffers-Daller (eds.), *Language Dominance in Bilinguals: Issues of Measurement and Operationalization* (pp. 85-105). Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9781107375345>.
- Blasco, M. (1994). Les énoncés à « redoublement » et « dislocation » en français contemporain. Analyse en double marquage. *L'information grammaticale*, 63, 42-44. <https://doi.org/10.3406/igram.1994.3085>.
- Blommaert, J. (2016). From mobility to complexity in sociolinguistic theory and method. In N. Coupland (ed.), *Sociolinguistics: Theoretical debates* (pp. 242-260). Cambridge University Press.
- Bonvin, A., & Dimroth, C. (2016). Additive linking in second language discourse: Lexical, syntactic and discourse organisational choices in intermediate and advanced learners of L2 German with L1 French. *Discours. Revue de linguistique, psycholinguistique et informatique*, 18. <https://doi.org/10.4000/discours.9142>.
- Bonvin, A., Brugger, L., & Berthele, R. (2021). *Lexical measures as a proxy for bilingual language dominance?* *International Review of Applied Linguistics in Language Teaching*. <https://doi.org/10.1515/iral-2020-0093>.
- Borreguero Zuloaga, M. (2011). Focalizzatori a confronto: anche vs también. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, 40(3), 441-468.
- Brohy, C. (1986). Bilingue : un peu, beaucoup, à la folie. *Pro Fribourg*, 70, 4-16.
- Brugman, H., & Russel, A. (2004). Annotating Multimedia/ Multi-modal resources with ELAN. *Proceedings of LREC 2004, Fourth International Conference on Language Resources and Evaluation*.
- Brysbaert, M. (2013). Lextale_FR: A fast, free, and efficient test to measure language proficiency in French. *Psychologica Belgica*, 53(1), 23-37. <http://dx.doi.org/10.5334/pb-53-1-23>.
- Bylund, E., & Jarvis, S. (2011). L2 effects on L1 event conceptualization. *Bilingualism: Language and Cognition*, 14(1), 47-59. <https://doi.org/10.1017/S1366728910000180>.
- Caloi, I. (2017). Additive focus particles in German-speaking learners of Italian as L2. In A. M. De Cesare, & C. Andorno (eds.), *Focus on Additivity: Adverbial modifiers in Romance, Germanic, and Slavic languages* (pp. 237-264). John Benjamins.
- Caloi, I. (2021, 3-4 settembre). *Ma anche sì! Ifocalizzatori a lezione di italiano* [Presentazione di un contributo]. Convegno internazionale Insegnare (e imparare) l'italiano in contesti germanofoni: ricerca scientifica ed esperienze didattiche a confronto. Bochum, online.
- Cardinaletti, A. (1994). *La sintassi dei pronomi. Uno studio comparativo delle lingue germaniche e romanze*. il Mulino.
- Cardinaletti, A. (2015). What do you do if you don't have modal particles? In Brandner, E., Czyptionka, A., Freitag, C., Trotzke, A. (eds.), *Charting the Landscape of Linguistics: Webschrift for Josef Bayer* (pp. 16-21). University of Konstanz.
- Chini, M. (2010). Introduzione. In M. Chini (a cura di), *Topic, struttura dell'informazione e acquisizione linguistica* (pp. 7-31). FrancoAngeli.
- Chini, M. (2015). Introduzione. In M. Chini (a cura di), *Il parlato in [italiano] L2: aspetti pragmatici e prosodici* (pp. 7-23). FrancoAngeli.
- Christen, H., Glaser, E., & Friedli, M. (2010). *Kleiner Sprachatlas der deutschen Schweiz*. Huber.
- Cinato Kather, L. (2004). Costruzioni marcate in tedesco: dislocazioni a sinistra e traduzioni italiane. In S. Bosco Coletsos, & M. Costa (a cura di), *Italiano e tedesco: un confronto* (pp. 263-279). Dell'Orso.

- Cinato Kather (2011). *Mediazione linguistica tedesco-italiano*. Hoepli.
- Cohen, J. 1960. A Coefficient of Agreement for Nominal Scales. *Educational and Psychological Measurement* 20(1): 37-46. [dx.doi.org/10.1177/001316446002000104](https://doi.org/10.1177/001316446002000104).
- Cook, V. (1992). Evidence for Multicompetence. *Language Learning*, 42, 557-591.
- Coşeriu, E., Sistema, norma y habla (1952), trad. it. “Sistema, norma e ‘parole’”. In E. Coşeriu & S. Raffaele (1971), *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette Studi* (pp. 19-103). Laterza.
- Coşeriu, E. (2007). *Sprachkompetenz. Grundzüge der Theorie des Sprechens*. Narr.
- Curci, A. M. (2012) Il Quadro di Riferimento degli Approcci Plurali alle Lingue e alle Culture (CARAP). *Italiano LinguaDue*, 2.
- Dal Negro, S., & Guerini, F. (2007). *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*. Aracne.
- De Cesare, A.M. (2004). Y a-t-il encore quelque chose à ajouter sur l’italien *anche*? Une réponse basée sur le CORIS/CODIS. *Rivista di linguistica/Italian Journal of Linguistics*, 16(1), 3-34.
- De Cesare, A.M. (2006). ‘C’è la tua bambina che gioca coi fiammiferi’. Funzioni della struttura presentativa *c’è...che...*. In A. Ferrari (a cura di), *Parole, frasi, testi. Tra scritto e parlato. Cenobio*, LV/3 (pp. 215-221).
- De Cesare, A.M. (2009). *La posizione del soggetto tra scritto e parlato: un’analisi alla luce dei casi “anche + soggetto”*. In A. Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell’italiano: subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana*. Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008 (pp. 929-944). Franco Cesati.
- De Cesare, A.M. (2010). On the focusing function of focusing adverbs. A discussion based on Italian data. *Linguistik Online*, 44(4), 99-116. <https://doi.org/10.13092/lo.44.406>.
- De Cesare, A.M., & Borreguero Zuloaga, M. (2014). The contribution of the Basel model to the description of polyfunctional discourse markers. The case of It. *anche*, Fr. *aussi*, and Sp. *También*. In S. Pons Borderia (ed.), *Discourse Segmentation in Romance Languages* (pp. 55-94). John Benjamins. <https://doi.org/10.1075/pbns.250.03ces>.
- De Cesare, A.M., Garassino, D., Agar Marco, R., Albom, A., & Cimmino, D. (2014). L’italiano come lingua pluricentrica? Riflessioni sull’uso delle frasi sintatticamente marcate nella scrittura giornalistica online. *Studi di grammatica italiana*. XXXIII, 295-393.
- De Cesare, A.M. (2015). Defining Focusing Modifiers in a cross-linguistic perspective: A discussion based on English, German, French and Italian. In K. Pittner, D. Elsner, & F. Barteld (eds.), *Adverbs. Functional and Diachronic Aspects* (pp. 47-81). John Benjamins.
- De Cesare, A.M., & Garassino, D. (2015). On the status of exhaustiveness in cleft sentences: An empirical and cross-linguistic study of English ‘also’- / ‘only’-clefts and Italian ‘anche’- / ‘solo’-clefts. *Folia Linguistica*, 49(1), 1-56.
- De Cesare, A.M. (2017). Per un altro tassello dell’italiano come lingua (debolmente) bicentrica: l’uso di ‘pure’ e ‘neppure’ nell’italiano giornalistico d’Italia e della Svizzera italiana. In B. Moretti, E.M. Pandolfi, M. Casoni, & S. Christopher (a cura di), *Linguisti in contatto 2: Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera* (pp. 146-159). OLSI.
- De Mauro, T., Mancini, F., Vedovelli, M., Voghera, M. (1993). *Lessico di frequenza dell’italiano parlato*. Etas.
- De Roberto, E. (2008). *Le proposizioni relative con antecedente in italiano antico/Les propositions relatives avec antécédent en ancien italien*. Università Roma Tre/Université Paris IV- Sorbonne [Tesi di dottorato].

- De Saint-Georges, I. (2014). Dialogues et transformations : la restitution dans les sciences du langage. *SociologieS* [online]. URL : <http://journals.openedition.org/sociologies/4737>.
- Diewald, G. (2013). *Same same but different: modal particles, discourse markers and the art (and purpose) of categorization*. John Benjamins.
- Dijkstra, T., & van Hell, J.G. (2003). Testing the language mode hypothesis using multilinguals. *International Journal of Bilingual Education and Bilingualism*, 6(1), 2-16.
- Dimroth, C., & Dittmar, N. (1998). Auf der Suche nach Steuerungsfaktoren für den Erwerb von Fokuspartikeln: Längsschnittbeobachtungen am Beispiel polnischer und italienischer Lerner des Deutschen. In H. Wegener (Hrsg.), *Eine zweite Sprache lernen. Empirische Untersuchungen zum Zweitspracherwerb* (pp. 217-239). Narr.
- Dimroth, C. (2006). *The Finite Story*. Max Planck Institute for Psycholinguistics. URL: https://archive.mpi.nl/tla/islandora/object/lat%3A1839_00_0000_0000_0008_8C95_3.
- Dimroth, C., Andorno, C., Benazzo, S., & Verhagen, J. (2010). Given claims about new topics. How Romance and Germanic speakers link changed and maintained information in narrative discourse. *Journal of Pragmatics*, 42(12), 3328-3344. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2010.05.009>.
- Dimroth, C. (2012). Videoclips zur Elizitation von Erzählungen: Methodische Überlegungen und einige Ergebnisse am Beispiel der "Finite Story". In B. Ahrenholz (Hrsg.), *Einblicke in die Zweitspracherwerbsforschung und ihre methodischen Verfahren* (pp. 77-98). Mouton de Gruyter.
- Dörre, L. (2018). *Primary and Secondary Meaning in the Processing of German Particles* [Tesi di dottorato]. Universität Konstanz, Geisteswissenschaftliche Sektion, Fachbereich Sprachwissenschaft.
- Dunn, A.L., & Fox Tree, J.E. (2009). A quick, gradient Bilingual Dominance Scale. *Bilingualism: Language and Cognition*, 12(3), 273-289. Cambridge University Press. doi: 10.1017/S1366728909990113.
- Eckardt, R., & Speyer, A. (2016). Information Structure and Language Change. In C. Féry, & S. Ishihara (eds.), *The Oxford Handbook of Information Structure* (pp. 503-519). Oxford University Press.
- Eco, U. (1997). *Kant e l'ornitorinco*. Bompiani.
- Ferguson, C.A. (1959). Diglossia, *WORD*, 15(2), 325-340. doi: 10.1080/00437956.1959.11659702.
- Ferrari, A. (2012). *Tipi di frase e ordine delle parole*. Carocci.
- Ferrari, A., & Zampese, L. (2016). Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano. Carocci.
- Filipponio, L. (2017). Appunti sull'italiano elvetico, trent'anni dopo. In B. Moretti, E.M. Pandolfi, S. Christopher & M. Casoni (a cura di), *Linguisti in contatto 2: Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera* (pp. 161-179). OLSI.
- Firbas, J. (1992). *Functional Sentence Perspective in Written and Spoken Communication*. Cambridge University Press. <https://doi:10.1017/CBO9780511597817>.
- Fiorentino, G. (2017). Linguistica "ingenua" in una rubrica linguistica della stampa italiana. *Circula. Rivista di ideologie linguistiche*, 6, 139-163.
- Fishman, J.A. (1965). Who Speaks What Language to Whom and When? *La Linguistique*, 1(2), 67-88.
- Fishman, J.A., Cooper, R.L., & Ma, R. (1971). *Bilingualism in the barrio. Language Science Monographs 7*. Indiana University Press.
- Fishman J.A. (1972). *Language in Sociocultural Change*, vol. 6. Stanford University Press.
- Flege, J.E., Mackay, I., & Piske, T. (2002). Assessing bilingual dominance. *Applied Psycholinguistics*, 23, 567-598.

- Fornara, S. (2005). *Breve storia della grammatica italiana*. Carocci.
- Frey, W. (2004). Notes on the syntax and the pragmatics of German left dislocation. In H. Lohnstein, & S. Trissler (eds.), *The syntax and semantics of the left periphery* (pp. 203-233). Mouton de Gruyter.
- Frey, W. (2015). NP-Incorporation in German. In O. Borik, & B. Gehrke (eds.), *The Syntax and Semantics of Pseudo-Incorporation* (pp. 227-263). Brill.
- Gagliardi, G. (2018). Inter-Annotator Agreement in linguistica: una rassegna critica. In E. Cabrio, A. Mazzei, & F. Tamburini (eds.), *Proceedings of the Fifth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2018*, 10-12 December 2018, Torino. Accademia University Press.
- Galli de' Paratesi, N. (1988). Norma in linguistica e sociolinguistica e incongruenze tra norma e uso nell'italiano d'oggi. *Linguistica*, 28(1), 3-13. <https://doi.org/10.4312/linguistica.28.1.3-13>.
- Garassino, D., & Jacob, D. (2018). Polarity focus and non-canonical syntax in Italian, French and Spanish. Clitic left dislocation and *sì che/sí que*-constructions. In C. Dimroth, & S. Sudhoff (eds.), *The Grammatical Realisation of Polarity Contrast. Theoretical, empirical, and typological approaches* (pp. 227-254). John Benjamins.
- García, O., Schiffman, H., & Zakharia, Z. (2006). Fishmanian Sociolinguistics (1949 to the Present). In *Language Loyalty, Continuity and Change* (pp. 3-68). Multilingual Matters. <https://doi.org/10.21832/9781853599040-002>.
- Gass, S. (2010). Experimental research. In B. Paltridge, & A. Phakiti (eds.), *Continuum companion to Research Methods in Applied Linguistics* (pp. 7-21). Bloomsbury Publishing Plc.
- Geeraerts, D. (2003). Cultural models of linguistic standardization. In R. Dirven, R. Frank, & M. Pütz (eds.), *Cognitive Models in Language and Thought. Ideology, Metaphors and Meanings* (pp. 25-68). Mouton de Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110892901.25>.
- Gertken, L.M., Amengual, M., & Birdsong, D. (2014). Assessing language dominance with the Bilingual Language Profile. In P. Leclercq, A. Edmonds, & H. Hilton (eds.), *Measuring L2 proficiency: perspectives from SLA* (pp. 208-225). Multilingual Matters.
- Giuliano, P. (2012). Contrasted and maintained information in a narrative task: analysis of texts in English and Italian as L1s and L2s. *EUROSLA Yearbook*, 12, 30-62.
- Giuliano, P. (2015). How children “add” or “restrict” entities and temporal spans in narrations: evidence from Italian and English native children. *Linguistik Online*, 71(2). <https://doi.org/10.13092/lo.71.1779>
- Giuliano, P. (2018). Discourse cohesion in narrative texts: the role of additive means in Italian L1 and L2. In M. Watorek, S. Benazzo, & M. Hickmann (eds.), *Comparative Perspectives to Language Acquisition: A tribute to Clive Perdue* (pp. 375-400). Multilingual Matters. <https://doi.org/10.21832/9781847696045-021>.
- Givón, T. (1979). *On understanding grammar*. Academic Press.
- Glaser, E. (2014). Wandel und Variation in der Morphosyntax der schweizerdeutschen Dialekte. *Taal Tongval. Tijdschrift voor Taalvariatie*, 66(1):21-64. <https://doi.org/10.5117/tet2014.1.glas>.
- Goria, E., & Mauri, C. (2018). Il corpus KIParla: una nuova risorsa per lo studio dell'italiano parlato. In F. Masini, & F. Tamburini (a cura di), *CLUB Working Papers in Linguistics, Vol. 2*. CLUB – Circolo Linguistico dell'Università di Bologna.
- Grosjean, F. (1997). The bilingual individual. *Interpreting*, 2(1/2), 163-187.
- Grosjean, F. (1998). Studying bilinguals: Methodological and conceptual issues. *Bilingualism: Language and Cognition*, 1, 131-149.

- Grosjean, F. (2001). The Bilingual's Language Modes. In J. Nicol (ed.), *One Mind, Two Languages: Bilingual Language Processing* (pp. 1-25). Blackwell.
- Grosjean, F. (2013). Bilingual and monolingual language modes. In C. Chapelle (ed.). *The Encyclopedia of Applied Linguistics*. Wiley-Blackwell.
- Grosjean, F. (2015). The Complementarity Principle and its impact on processing, acquisition, and dominance. In C. Silva-Corvalán, & J. Treffers-Daller (eds.), *Language Dominance in Bilinguals: Issues of Measurement and Operationalization* (pp. 66-84). Cambridge University Press.
- Grosjean, F. (2019). *A Journey in Languages and Cultures: The Life of a Bicultural Bilingual*. Oxford University Press.
- Günthner, S. (1993). "... weil man kann es wissenschaftlich untersuchen" – Diskurspragmatische Aspekte der Wortstellung in WEIL-Sätzen. *Linguistische Berichte*, 143, 37-59.
- Gusmani, R. (1993). *Saggi sull'interferenza linguistica* (2^a ed.). Le Lettere.
- Halliday, M.A.K. (1967). Notes on transitivity and theme in English: Part II. *Journal of linguistics*, 3, 199-244.
- Hoenigswald, H. (1966). A proposal for the study of folk linguistics. In W. Bright (ed.), *Sociolinguistics* (pp. 16-26). Mouton de Gruyter.
- Hohenstein, J., Eisenberg, A. & Naigles, L. (2006). Is he floating across or crossing afloat? Cross-influence of L1 and L2 in Spanish-English bilingual adults. *Bilingualism: Language and Cognition* 9(3), 249-261
- Höhle, T. (1992). Über Verum-Fokus im Deutschen. In J. Jacobs (Ac. Di), *Informationsstruktur und Grammatik* (pp. 112-141). https://doi.org/10.1007/978-3-663-12176-3_5.
- Huhta, A. (2007). The vocabulary size placement test in DIALANG: why do users love and hate it? In C. Carlsen, & E. Moe (eds.), *A Human Touch to Language Testing* (pp. 44-57). Novus Press.
- Hulstijn, J.H. (2019). An individual-differences framework for comparing non-native with native speakers: Perspectives from BLC Theory. *Language Learning*, 69(S1), 157-183. <https://doi.org/10.1111/lang.12317>.
- Janner, M.C., Casoni, M., & Bruno, D. (2019). *Le lingue in Svizzera. Addendum. Analisi dei dati dell'Indagine sulla lingua, la religione e la cultura 2014*. OLSI.
- Jarvis, S. (2011). Conceptual transfer: Crosslinguistic effects in categorization and construal. *Bilingualism: Language and Cognition*, 14(1), 1-8. <https://doi.org/10.1017/S1366728910000155>.
- Klein, W., & Stutterheim, von, C. (1987). Quaestio und referentielle Bewegung in Erzählungen. *Linguistische Berichte*, 109, 163-183.
- Klein, W., & Perdue, C. (1993). Utterance structure. In C. Perdue (ed.), *Adult language acquisition: Cross-linguistic perspectives: Vol. 2 The results* (pp. 3-40). Cambridge University Press.
- Klein, W. (1994). Learning how to express temporality in a second language. In A. Giacalone Ramat, & M. Vedovelli (eds.), *Italiano – lingua seconda/lingua straniera. Atti del XXVI Congresso della Società di linguistica italiana* (pp. 227-248). Bulzoni.
- Klein, W., & Perdue, C. (1997). The Basic Variety (or: Couldn't natural languages be much simpler?). *Second Language Research*, 13(4), 301-347. <https://doi.org/10.1191/026765897666879396>.
- Klein, W. (2006). On finiteness. In V. Geenhoven (ed.), *Semantics in Acquisition*. Springer.
- Kolde, G. (1981). *Sprachkontakte in gemischtsprachigen Städten. Vergleichende Untersuchungen über Voraussetzungen und Formen sprachlicher Interaktion verschiedensprachiger Jugendlicher in den Schweizer Städten Biel/Bienne und Fribourg/Freiburg i. Ue*. Steiner.

- König, E. (2008). Focus Particles. In J. Jacobs, A. von Stechow, W. Sternefeld, & T. Vennemann (eds.), *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft / Handbooks of Linguistics and Communication Science (HSK), 1. Halbband*. (pp. 978-987). Mouton de Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110095869.1.14.978>.
- Kumar, R. (2019). *Research methodology: A step-by-step guide for beginners* (5th ed.). SAGE.
- Lakens D. (2017). Equivalence Tests: A Practical Primer for t Tests, Correlations, and Meta-Analyses. *Social psychological and personality science*, 8(4), 355-362. <https://doi.org/10.1177/1948550617697177>.
- Lakoff, R. (1974). Remarks on ‘this’ and ‘that’. In M.W. La Galy, R.A. Fox, & A. Bruck (eds.), *Papers from the Tenth regional meeting of the Chicago linguistic society (April 19-21, 1974)*. University of Chicago, Department of Linguistics (pp. 345-356).
- Lambert, W.E. (1955). Measurement of the linguistic dominance of bilinguals. *The Journal of Abnormal and Social Psychology*, 50(2), 197–200. <https://doi.org/10.1037/h0042120>
- Lambrecht, K. (1994). *Information Structure and Sentence Form. Topic, focus and the mental representations of discourse referents*. Cambridge University Press.
- Lemhöfer, K., & Broersma, M. (2012). Introducing LexTALE: A quick and valid Lexical Test for Advanced Learners of English. *Behav Res Methods*, 44(2), 325-343. <https://doi.org/10.3758/s13428-011-0146-0>.
- Levshina, N. (2015). *How to Do Linguistics with R: Data exploration and statistical analysis*. John Benjamins.
- Lohnstein, H. (2016). Verum Focus. In C. Féry, & S. Ishihara (eds.), *The Oxford Handbook of Information Structure* (pp. 290-313). Oxford University Press.
- Lombardi Vallauri, E. (2009). *La struttura informativa. Forma e funzione negli enunciati linguistici*. Carocci.
- Lüdeling, A. Ritz, J., Stede, M., & Zeldes, A. (2016). Corpus Linguistics and Information Structure Research. In C. Féry, & S. Ishihara (eds.), *The Oxford Handbook of Information Structure* (pp. 599-617). Oxford University Press.
- Luk, G., & Bialystok, E. (2013). Bilingualism Is Not a Categorical Variable: Interaction Between Language Proficiency and Usage. *Journal of Cognitive Psychology*, 25(5), 605-621. doi:10.1080/20445911.2013.795574.
- Luise, M. C. (2013), Plurilinguismo e multilinguismo in Europa per una Educazione plurilingue e interculturale. *LEA – Lingue e letteratura d’Oriente e d’Occidente*, 2, 525-535. <http://dx.doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-13843>.
- Mackey, A., & Gass, S. (2005). *Second Language Research. Methodology and Design*. Lawrence Erlbaum Associates.
- Mayer, M. (1969). *Frog where are you?* Dial Press.
- Meara, P.M., & Buxton, B. (1987). An alternative to multiple choice vocabulary tests. *Language Testing*, 4, 142-154.
- Ying, M., & Oshima, D. Y. (2020). On the marked usage of demonstratives: Toward the typology. *Japanese/Korean Linguistics*, 27. CSLI Publications.
- Montrul, S. (2010). Dominant language transfer in adult second language learners and heritage speakers. *Second Language Research*, 26(3), 293-327. <https://doi.org/10.1177/0267658310365768>.
- Moretti, B., Berruto, G., & Schmid., S. (1988). L’italiano di parlanti colti in una situazione plurilingue. *Rivista Italiana di Dialettologia*, 12, 7-100.
- Moretti, B., & Antonini, F. (2000). *Famiglie bilingui*. Armando Dadò.

- Moretti, B. (2005). Il laboratorio elvetico. In B. Moretti (a cura di), *La terza lingua. Aspetti dell'italiano in Svizzera agli inizi del terzo millennio. Vol. II. Dati statistici e "varietà dinamiche"* (pp. 15-79). OLSI/Armando Dadò.
- Moroni, M.C. (2013). La prosodia dell'italiano e del tedesco a confronto. *Italienisch. Zeitschrift für italienische Sprache und Kultur*, 35(70), 80-94.
- Muysken, P. (2000). *Bilingual speech: A typology of code-mixing*. Cambridge University Press.
- Natale, S. (2018). *Informationsorganisation und makrostrukturelle Planung in Erzählungen. Italienisch und Französisch im Vergleich unter Berücksichtigung bilingualer SprecherInnen*. Narr.
- Norris, J., & Ortega, L. (2008). Defining and measuring SLA. In C. Doughty, & M. Long (eds.), *The Handbook of Second Language Acquisition* (pp. 716-761). Blackwell.
- Norris, J., & Ortega, L. (2009). Towards an organic approach to investigating CAF in instructed SLA: the case of complexity. *Applied Linguistics*, 30(4), 555-578. <https://doi.org/10.1093/applin/amp044>
- Noyau, C. (2002). Temporal Relations in Learner Varieties: Grammaticalization and Discourse Construction. In R. Salaberry, & Y. Shirai (eds.), *L2 acquisition of tense-aspect morphology*. John Benjamins (pp. 107-127).
- Odlin, T. (2003). Cross-linguistic influence. In C.J. Doughty & M.H. Long (eds.), *The handbook of second language acquisition* (pp. 436-486). Blackwell.
- Odlin, T. (2005). Crosslinguistic influence and conceptual transfer: what are the concepts? *Annual Review of Applied Linguistics*, 25, 3-25. <https://doi.org/10.1017/S0267190505000012>
- Pallotti, G. (1998). *La seconda lingua*. Bompiani.
- Pandolfi, E.M., Casoni, M., & Bruno, D. (2016) (a cura di). *Le lingue in Svizzera. Analisi dei dati delle Rilevazioni strutturali 2010-12*. OLSI.
- Pandolfi, E.M. (2017). Italian in Switzerland: the dynamics of pluricentrism. In M. Cerruti, C. Crocco, & S. Marzo (eds.), *Towards a new standard. Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian* (pp. 321-361). Mouton de Gruyter.
- Paveau, M.A. (2007). Les normes perceptives de la linguistique populaire. *Langage et société* 2007, 1(119), 93-109.
- Paveau, M.A. (2018). La linguistique hors d'elle-même. Vers une postlinguistique. *Les Carnets du Cediscor*, 14, 104-110.
- Ponti, D. & Romano, A. (2013). Foni, fonemi e strutture prosodiche. In S. Bosco Coletos, & M. Costa (a cura di), *Italiano e tedesco. Questioni di linguistica contrastiva* (pp. 3-19). Dell'Orso.
- Prandi, M. (2013). *L'analisi del periodo*. Carocci.
- Puglielli, A. (1990). Aspetti della temporalità. In G. Bernini, & A. Giacalone Ramat (a cura di), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde* (pp. 351-363). FrancoAngeli.
- Ravetto, M. (2013). I dimostrativi nel tempo e nello spazio. In S. Bosco Coletos, & M. Costa (a cura di), *Italiano e tedesco. Questioni di linguistica contrastiva* (pp. 263-281). Dell'Orso.
- Ringbom, H., & Jarvis, S. (2009). The Importance of Cross-Linguistic Similarity in Foreign Language Learning. In M.H. Long, & C.J. Doughty (eds.), *The Handbook of Language Teaching* (pp. 106-118). Wiley-Blackwell.
- Roberts, C. (1996). Information structure in discourse: Towards an integrated formal theory of pragmatics. *OSU Working Papers in Linguistics*, 49, 91-136.

- Shafer, N. (2018). *Varietäten und Varianten verstehen lernen: Zum Umgang mit Standardvariation in Deutsch als Fremdsprache*. Universitätsdrucke Göttingen. doi:10.17875/gup2018-1124.
- Schmid, H.J. (1998). Constant and ephemeral hypostatization: thing problem and other “shell nouns”. In B. Caron (ed.), *Proceedings of the 16th International Congress of Linguists, Paris, July 20-25, 1997*. Elsevier.
- Schweinberger, M. (2021). *Fixed- and Mixed-Effects Regression Models in R*. University of Queensland. <https://slcladal.github.io/regression.html> (Version 2021.07.03).
- Seifert-Pironti, M., & Dittmar, N. (2010). The acquisition of topical and non-topical reference by an Italian learner of German. In M. Chini (a cura di), *Topic, struttura dell'informazione e acquisizione linguistica* (pp. 159-176). FrancoAngeli.
- Selinker, L. (1972). Interlanguage. *International Review of Applied Linguistics in Language Teaching*, 10(3), 209-231.
- Slobin, D.I. (1987). Thinking for speaking. *Proceedings of the thirteenth annual meeting of the Berkeley Linguistics Society* (pp. 435-445). <http://dx.doi.org/10.3765/bls.v13i0.1826>.
- Slobin, D.I. (1996). From “thought and language” to “thinking for speaking”. In J. J. Gumperz, & S. C. Levinson (eds.), *Rethinking linguistic relativity* (pp. 70-96). Cambridge University Press.
- Solís-Barroso, C., & Stefanich, S. (2019). Measuring Language Dominance in Early Spanish/English Bilinguals. *Languages*, 4(3), 1-22. <https://doi.org/10.3390/languages4030062>.
- Stark, E., Ueberwasser, S., & Göhring, A. (2014-). *Corpus “What’s up, Switzerland?”*. Universität Zurich. www.whatsup-switzerland.ch.
- Stegu, M. (2008). Linguistique populaire, language awareness, linguistique appliquée: interrelations et transitions. *Pratiques*, 139-140, 81-92. <https://doi.org/10.4000/pratiques.1193>.
- Stocker, L. (2017). *Cross-linguistic influence in bilingual motion event encoding: The role of language dominance and language mode* [Tesi di dottorato]. Université de Fribourg, Faculté des lettres et des sciences humaines, Département de plurilinguisme et didactique des langues étrangères.
- Stocker, L., & Berthele, R. (2020). The roles of language mode and dominance in French–German bilinguals’ motion event descriptions. *Bilingualism: Language and Cognition*, 23(3), 519-531. <https://doi.org/10.1017/S1366728919000294>.
- Stutterheim, von, C., & Carroll, M. (2007). Durch die Grammatik fokussiert. *Lili – Zeitschrift für Literaturwissenschaft und Linguistik*, 37(145), 35-60. <https://doi.org/10.1007/BF03377187>.
- Tassoni, D. (2015). La percezione della norma linguistica attraverso il periodico La Crusca per voi. *Circula: revue d'idéologies linguistiques*, 1, 130-152.
- Todisco, V. (2006). La scuola bilingue di Maloja. *Quaderni grigionitaliani*, 75.
- Treffers-Daller, J. (2011). Operationalizing and measuring language dominance. *International Journal of Bilingualism*, 15(2), 147-163. <https://doi.org/10.1177/1367006910381186>.
- Treffers-Daller, J. (2015). Language dominance: The construct, its measurement, and operationalization. In Silva-Corvalán, C. & J. Treffers-Daller (eds.), *Language Dominance in Bilinguals: Issues of Measurement and Operationalization* (pp. 235-265). Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9781107375345.012>.
- Treffers-Daller, J., & Korybski, T. (2015). Using lexical diversity measures to operationalise language dominance in bilinguals. In C. Silva-Corvalán, & J. Treffers-Daller (eds.), *Language dominance in bilinguals: issues of measurement and operationalization* (pp. 106-123). Cambridge University Press.

- Treffers-Daller, J. (2019). What Defines Language Dominance in Bilinguals? *Annual Review of Linguistics*, 5, 375-93. <https://doi.org/10.1146/annurev-linguistics011817-045554>.
- Trévisiol, P., Watorek, M., & Lenart, E. (2010). Topique du discours/topique de l'enoncé : réflexions à partir de données en acquisition des langues. In M. Chini (a cura di), *Topic, struttura dell'informazione e acquisizione linguistica* (pp. 177-194). FrancoAngeli.
- Turco, G., Dimroth, C., & Braun, B. (2012). Intonational means to mark verum focus in German and French. *Language and Speech*, 56(4), 461-491. <https://doi.org/10.1177/0023830912460506>.
- Turco, G., Dimroth, C., & Braun, B. (2015). Prosodic and lexical marking of contrast in L2 Italian. *Second Language Research*, 31(4), 465-491. <https://doi.org/10.1177/0267658315579537>.
- Ueberwasser, S., & Stark, E. (2017). What's up, Switzerland? A corpus-based research project in a multilingual country. *Linguistik Online*, 84(5), 105-126.
- Van Dijk, C. (2021, 30 giugno – 3 luglio). *Cross-linguistic influence in bilingual children: a systematic review and meta-analysis* [Presentazione di un contributo]. EuroSLA 2021, Barcelona, online.
- Vanhove, J. (2019). *Statistische Grundlagen. Eine Einführung mit Beispielen aus der Sprachforschung*. Universität Freiburg/Fribourg, Schweiz. Departement für Mehrsprachigkeitsforschung und Fremdsprachendidaktik.
- Vedovelli, M. (2011). *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. Carocci.
- Voghera, M. (2017). *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*. Carocci.
- Weinreich, U. (1953). *Languages in contact*. Mouton de Gruyter.
- Westfall, J., & Yarkoni, T. (2016). Statistically Controlling for Confounding Constructs Is Harder than You Think. *PLoS ONE*, 11(3): e0152719.
- Zimmerman, J., Broder, P. K., Shaughnessy, J. J., & Underwood, B. J. (1977). A recognition test of vocabulary using signal-detection measures, and some correlates of word and nonword recognition. *Intelligence*, 1(1), 5-31. [https://doi.org/10.1016/0160-2896\(77\)90025-3](https://doi.org/10.1016/0160-2896(77)90025-3).

Indice delle figure

Figura 1 – Indice di dominanza linguistica (BLP) – parlanti bilingui, pag. 87

Figura 2 – Test di vocabolario (LexTALE e DIALANG) – parlanti bilingui, pag. 92

Figura 3 – Accordo tra annotatrici, pag. 103

Figura 4 – Marcatura del Contesto 1 (singola vs doppia), pag. 114

Figura 5 – Marcatura del Contesto 2 (singola vs doppia), pag. 118

Figura 6 – Marcatura del Contesto 3 (singola vs doppia), pag. 121

Figura 7 – Marcatura dell'additività – singole strategie, pag. 126

Figura 8 – Integrazione sintattica del focalizzatore additivo (SX ENT e POST VFINITO) nei sei gruppi di narrazioni, pag. 135

Figura 9 – Integrazione sintattica del focalizzatore additivo (DX ENT) nei sei gruppi di narrazioni, pag. 137

Figura 10 – Marcatura della similarità – singole strategie, pag. 138

Figura 11 – Marcatura del contrasto di polarità – singole strategie, pag. 142

Figura 12 – Marcatura del contrasto d'entità – singole strategie, pag. 149

Figura 13 – Marcatura del contrasto temporale – singole strategie, pag. 155

Figura 14 – Marcatura globale dell'entità (singola vs doppia vs tripla), pag. 159

Figura 15 – Marcatura globale dell'entità – singole strategie, pag. 161

Figura 16 – Orientamento linguistico degli enunciati nei sei gruppi di narrazioni quasi-monolingui e bilingui, pag. 181

Figura 17 – Orientamento linguistico degli enunciati (OLE) in funzione della dominanza linguistica, pag. 184

Figura 18 – Orientamento linguistico degli enunciati (OLE) in funzione dei test di vocabolario, pag. 189

Figura 19 – Scelta del testo idiomatico *vs* non idiomatico in base alla sua forma orale o scritta, pag. 194

Figura 20 – Individuazione delle particolarità linguistiche in base alla loro presenza nelle versioni orale *vs* scritta, pag. 195

Figura 21 – Individuazione delle singole particolarità linguistiche in italiano, pag. 200

Figura 22 – Individuazione delle singole particolarità linguistiche in svizzero-tedesco, pag. 201

Indice delle tabelle

- Tabella 1 – Elenco dei mezzi linguistici – marcatura di contesti additivi e contrastivi, pag. 71
- Tabella 2 – Elenco dei mezzi linguistici – messa in evidenza dell’entità, pag. 72
- Tabella 3 – Informazioni sulle/sui partecipanti – studio principale, pag. 81
- Tabella 4 – Informazioni sulle/sui partecipanti – studio esplorativo, pag. 84
- Tabella 5 – Risultati test di vocabolario, pag. 92
- Tabella 6 – Accordo tra annotatrici, pag. 103
- Tabella 7 – Marcatura dell’additività (Contesto 1), pag. 116
- Tabella 8 – Marcatura della similarità (Contesto 1), pag. 117
- Tabella 9 – Marcatura del contrasto d’entità (Contesto 2), pag. 119
- Tabella 10 – Marcatura del contrasto di polarità (Contesto 2), pag. 121
- Tabella 11 – Marcatura del contrasto temporale (Contesto 3), pag. 122
- Tabella 12 – Marcatura del contrasto di polarità (Contesto 3), pag. 123
- Tabella 13 – Marcatura dell’additività – avverbi (Contesto 1), pag. 127
- Tabella 14 – Marcatura dell’additività – altro (Contesto 1), pag. 127
- Tabella 15 – Natura grammaticale entità – parlanti quasi-monolingui, pag. 129
- Tabella 16 – Natura grammaticale entità – parlanti bilingui, pag. 130
- Tabella 17 – Varietà di lessemi additivi – parlanti quasi-monolingui, pag. 130
- Tabella 18 – Varietà di lessemi additivi – parlanti bilingui, pag. 130
- Tabella 19 – Posizionamento del focalizzatore additivo – parlanti quasi-monolingui italofone/i, pag. 132

- Tabella 20 – Posizionamento del focalizzatore additivo – parlanti quasi-monolingui tedescofone/i, pag. 133
- Tabella 21 – Posizionamento del focalizzatore additivo – parlanti bilingui, pag. 134
- Tabella 22 – Marcatura della similarità – similarità dell’azione (Contesto 1), pag. 138
- Tabella 23 – Marcatura della similarità – relazione di uguaglianza (Contesto 1), pag. 139
- Tabella 24 – Marcatura del contrasto di polarità – marche avverbiali (Contesti 2-3), pag. 143
- Tabella 25 – Marcatura del contrasto di polarità – perifrasi verbali (Contesti 2-3), pag. 143
- Tabella 26 – Marcatura del contrasto di polarità – verbi finiti con picco intonativo (Contesti 2-3), pag. 144
- Tabella 27 – Marcatura del contrasto d’entità – avverbi (Contesto 2), pag. 150
- Tabella 28 – Marcatura del contrasto d’entità – sintassi (Contesto 2), pag. 151
- Tabella 29 – Marcatura del contrasto d’entità – pronomi (Contesto 2), pag. 151
- Tabella 30 – Marcatura del contrasto d’entità – pronomi con picco intonativo (Contesto 2), pag. 151
- Tabella 31 – Marcatura del contrasto d’entità – altro (Contesto 2), pag. 152
- Tabella 32 – Marcatura del contrasto temporale – avverbi temporali (Contesto 3), pag. 156
- Tabella 33 – Marcatura del contrasto temporale – avverbi temporali con picco intonativo (Contesto 3), pag. 156
- Tabella 34 – Marcatura del contrasto temporale – altro (Contesto 3), pag. 156
- Tabella 35 – Marcatura globale dell’entità, pag. 160
- Tabella 36 – Marcatura globale dell’entità – focalizzatori additivi, pag. 162
- Tabella 37 – Marcatura globale dell’entità – sintassi, pag. 163
- Tabella 38 – Marcatura globale dell’entità – avverbi, pag. 163
- Tabella 39 – Marcatura globale dell’entità – pronomi, pag. 163
- Tabella 40 – Marcatura globale dell’entità – pronomi con picco intonativo, pag. 164
- Tabella 41 – Marcatura globale dell’entità – altro, pag. 164
- Tabella 42 – Elenco delle relazioni informative e relativi esempi di marcatura, pag. 180

Materiali linguistici
a cura dell'Università di Pavia, Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione
Linguistica Teorica e Applicata

Ultimi volumi pubblicati:

IRENE FIORAVANTI, *Tra le parole nella mente*. Studi interdisciplinari sulle collocazioni lessicali (disponibile anche in e-book).

CLAUDIA MARZI, *Modelling the morphological lexicon*. A computational approach to mono- and bilingual learning and processing of verb inflection (disponibile anche in e-book).

AISHA NASIMI, *L'arabo L2*. Valutazione e certificazione delle competenze (disponibile anche in e-book).

PATRIZIA SORIANELLO, *Linguaggio e sindrome di down* (disponibile anche in e-book).

DANIELA MEREU, *Il sardo parlato a Cagliari*. Una ricerca sociofonetica (disponibile anche in e-book).

MARINA CHINI, PIERLUIGI CUZZOLIN (a cura di), *Tipologia, Acquisizione, Grammaticalizzazione*. Typology, Acquisition, Grammaticalization Studies.

MARINA CHINI, CECILIA MARIA ANDORNO (a cura di), *Repertori e usi linguistici nell'immigrazione*. Una indagine su minori alloglotti dieci anni dopo (disponibile anche in e-book).

MAURIZIO BAGATIN, *Il Mi'at 'Āmil Fī An-Nahw Di 'Abd Al-Qāhir Al-Ġurġānī*. Un trattato didattico sugli operanti grammaticali in arabo (disponibile anche in e-book).

ILARIA FIORENTINI, *Segnali di contatto*. Italiano e ladino nelle valli del Trentino-Alto Adige (disponibile anche in e-book).

ANNA GIACALONE RAMAT, PAOLO RAMAT, *Scripta linguistica minora*.

MANANA TOPADZE GAUMANN, *Mezzi di espressione dell'evidenzialità in Georgiano* (disponibile anche in e-book).

MARIA ROSA CAPOZZI, *La comunicazione pubblicitaria*. Aspetti linguistici, sociali e culturali.

LORENZO FILIPPONIO, CHRISTIAN SEIDL (a cura di), *Le lingue d'Italia e le altre*. Contatti, sostrati e superstrati nella storia linguistica della Penisola.

MARINA CHINI (a cura di), *Il parlato in (italiano) L2*. Aspetti pragmatici e prosodici (disponibile anche in e-book).

ALEXANDRU LAURENTIU COHAL, *Mutamenti nel romeno di immigrati in Italia* (disponibile anche in e-book).

EMANUELE MIOLA, *Innovazione e conservazione in un dialetto di crocevia*. Il kje di Prea (disponibile anche in e-book).

GIOVANNA ALFONZETTI, *Il discorso bilingue*. Italiano e dialetto a Catania.

MARIA CHIARA FELLONI, *Prosodia sociofonetica*. L'italiano parlato e percepito a Parma (disponibile anche in e-book).

MARINELLA CARUSO, *Italian language attrition in Australia*. The verb system (disponibile anche in e-book).

MARINA CHINI (a cura di), *Topic, struttura dell'informazione e acquisizione linguistica* (disponibile anche in e-book).

FABIANA ROSI, *Learning Aspect in Italian L2*. Corpus annotation, acquisitional patterns, and connectionist modelling (disponibile anche in e-book).

FABIO MONTERMINI, *Il lato sinistro della morfologia*. La prefissazione in italiano e nelle lingue del mondo (disponibile anche in e-book).

GIORGIO FRANCESCO ARCODIA, *La derivazione lessicale in cinese mandarino* (disponibile anche in e-book).

LIDIA COSTAMAGNA, STEFANIA SCAGLIONE (a cura di), *Italiano acquisizione e perdita*.

ANDREA SANSÒ (a cura di), *Language resources and linguistic theory*.

CRISTINA MARIOTTI, *Interaction strategies in english-medium instruction*.

CARLOTTA VITI, *Strategies of subordination in Vedic*.

ANNA CILIBERTI (a cura di), *La costruzione interazionale di identità*. Repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia.

BARBARA TURCHETTA, *Lingua e diversità*. Multilinguismo e lingue veicolari in Africa occidentale.

PIERLUIGI CUZZOLIN, MARIA NAPOLI (a cura di), *Fonologia e tipologia lessicale nella storia della lingua greca*. Atti del VI incontro internazionale di linguistica greca.

MARIA NAPOLI, *Aspect and Actionality in Homeric Greek*. A contrastive analysis.

DOMENICA ROMAGNO, *Il perfetto omerico*. Diatesi azionalità e ruoli tematici.

ALESSANDRO MENGOSI (a cura di), *Studi afroasiatici*. XI incontro italiano di linguistica camitosemitica.

FEDERICA DA MILANO, *La deissi spaziale nelle lingue d'Europa*.

ANNALISA BAICCHI, CRISTIANO BROCCIAS, ANDREA SANSÒ (a cura di), *Modelling thought and constructing meaning*. Cognitive models in interaction.

NICOLA GRANDI (a cura di), *Morfologia e dintorni*. Studi di linguistica tipologica ed acquisizionale.

ANDREA TROVESI, *La genesi di articoli determinativi*. Modalità di espressione della definitezza in ceco, serbo-lusaziano e sloveno.

CHIARA CELATA, *Acquisizione e mutamento di categorie fonologiche*. Le affricate in italiano.

CARLA BAGNA, *La competenza quasi-bilingue/quasi-nativa*. Le preposizioni in italiano L2.

MASSIMO VEDOVELLI, STEFANIA MASSARA, ANNA GIACALONE RAMAT (a cura di), *Lingue e culture in contatto*. L'italiano come L2 per gli arabofoni.

ANNA GIACALONE RAMAT, EDDO RIGOTTI, ANDREA ROCCI (a cura di), *Linguistica e nuove professioni*.

ANDREA SANSÒ, *Degrees of event elaboration*. Passive construction in Italian and Spanish.

EVA-MARIA THUNE, SIMONA LEONARDI (a cura di), *Telefonare in diverse lingue*. Organizzazione sequenziale, routine e rituali in telefonate di servizio, di emergenza e fatiche.

LUISA AMENTA, *Perifrasi aspettuali in greco e in latino*. Origini e grammaticalizzazioni.

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche

Didattica, scienze
della formazione

Economia,
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche
e servizi sociali



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835151937

FrancoAngeli

a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.

FrancoAngeli



torrossa
Online Digital Library

Materiali Linguistici

Il volume si propone di descrivere, attraverso analisi quantitative e qualitative, il comportamento linguistico di parlanti bilingui adulte/i di italiano e svizzero-tedesco. In entrambe le lingue viene indagato l'uso di strategie volte a rendere coesa una produzione orale e a marcare determinate porzioni di discorso, ad esempio attraverso l'impiego di focalizzatori (anche/auch, solo/nur). Poiché al centro dell'interesse vi è il bilinguismo individuale, l'obiettivo consiste altresì nell'osservare il ruolo che la dominanza linguistica può giocare nel modellare tale comportamento linguistico. Conclude lo studio un'indagine nell'ambito della linguistica popolare in cui viene analizzata la percezione di parlanti quasi-monolingui di italiano e svizzero-tedesco nei confronti di alcuni tratti delle produzioni bilingui potenzialmente classificabili come influenze interlinguistiche (dell'italiano sullo svizzero-tedesco e viceversa).

Giulia Berchio ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze del linguaggio presso l'Université de Fribourg. È attualmente collaboratrice scientifica presso l'Alta Scuola Pedagogica dei Grigioni e l'Istituto di plurilinguismo di Fribourg.